



«L'ultimo scontro di Berlusconi con i tedeschi è peggio di una mancanza di tatto.



È ridicolo. È il genere di ridicolo che fa dubitare della reale capacità di guidare l'Europa, di

cui Germania e Italia sono paesi fondatori». Richard Bernstein, The New York Times, 10 luglio

Atomica irachena, bidone italiano

I nostri servizi segreti dietro il falso sull'uranio del Niger acquistato da Saddam Palazzo Chigi smentisce, Time conferma: dall'Italia le prime prove inventate

L'intervista

Peres: «Sogno una pace senza muri Israele abbia coraggio, si ritiri da Gaza»



DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9

Dopo Bush e Blair, anche il governo Berlusconi rischia di finire nel ciclone per la vicenda della falsa atomica di Saddam Hussein. Da più parti si susseguono infatti le indiscrezioni su un coinvolgimento dei nostri servizi segreti nel caso Niger. In particolare alcune informative del Sismi - alla fine del 2001 - sarebbero all'origine della falsa notizia dell'acquisto di uranio da parte del dittatore iracheno.

Ieri è giunta la smentita formale da Palazzo Chigi (che ha la delega dei servizi segreti). Ma subito dopo, ecco una ricostruzione ancora più dettagliata da parte di Time sul coinvolgimento italiano. Dall'opposizione nuove richieste di una commissione d'inchiesta sulle bugie che hanno portato alla guerra.

ALLE PAGINE 6 e 7

Procura di Milano

Gli ispettori di Castelli hanno scoperto l'acqua calda: organici carenti, poche risorse Salvi (Csm): «Il governo finora ha solo ostacolato la giustizia»

LOCATELLI A PAGINA 4



Italia

LA PROFONDA VOLGARITÀ DEL KAPO

Gianni D'Elia

Sul marciapiede del molo, vicino a una panchina, c'era l'ultima copertina di Panorama, col busto del magnate e lo strillo «Io e l'Europa». Stava in terra, scalcia dai passanti, tra cui tre tedeschi che la pestavano con un'ironia irrefrenabile, passando a braccetto, marito e moglie e la figliola adolescente al fianco. A Pesaro i tedeschi sono di casa da decenni, popolo e borghesia, amanti delle vacanze e della lirica rossiniana. Quella copertina-strillo, con il più improvido dei nostri politici post-bellici, faceva impressione. La bellezza dei due colli - il San Bartolomeo verso la Romagna, l'Ardizio verso Sud, che abbracciano il mare di Baia del Re e di Baia Flaminia come due grandi ali di tufo, verdi della macchia mediterranea e digradanti nelle bombature come due dolci scivoli - ne viene intaccata.

SEGUE A PAGINA 26

Patente

IL GOVERNO A PUNTI

Luigi Manconi

Ho il diritto o no di spaccarmi la testa (sempre, s'intende, che lo voglia e che sia adulto e consapevole)? Ed è vero o no che nessuno può impedirmelo? La mia risposta a entrambe le domande è decisamente affermativa. Io, quel diritto di non indossare il casco e di non allacciare la cintura, ce l'ho: e nessun altro soggetto (né la mamma, né lo Stato) dispone di un diritto altrettanto forte per opporsi. Messa in questi termini, la controversia sul codice della strada (per quanto riguarda, in particolare, l'obbligatorietà del casco e delle cinture), sembrerebbe risolta. Ma così non è. La vita associata - la nostra esistenza quotidiana - complica notevolmente le cose: e impone limiti e vincoli alle più sacrosante affermazioni di principio.

SEGUE A PAGINA 10

Risolta la crisi: non governa nessuno

Dopo insulti e minacce, la destra ora punta al compromesso. Epifani: pagheranno lavoratori e pensionati

ROMA A due giorni dalla presentazione del Dpef (ma ci sarà?) i partiti della maggioranza lavorano a un compromesso dopo gli insulti e le minacce reciproche.

In un'intervista a l'Unità, il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani accusa: «Il governo ha sbagliato le scelte economiche, il rischio è che ancora una volta a pagare siano i lavoratori, i pensionati e i giovani».

ALLE PAGINE 2-5

D'Alema

«L'Italia rischia ogni giorno di più di diventare meno europea»

ANDRIOLO A PAGINA 2

NON BASTA UN FOGLIETTO

Pasquale Cascella

È come l'araba fenice, il Documento di programmazione economica e finanziaria: che ci sia ognuno lo dice, dove sia nessun lo sa. O meglio, anzi peggio - e non è solo questione di punti di vista, ma di norme e prassi istituzionali - avrebbe già dovuto esserci, esattamente da quattordici giorni. E, addirittura, le conferenze dei capigruppo, alla Camera e al Senato, hanno calendarizzato, come suol dirsi, entro la fine del mese la discussione e la votazione dell'atto che disegna le linee guida per la prossima legge finanziaria. C'è e non c'è, come il governo.

SEGUE A PAGINA 3

Il Po nelle secche del governo e scoppia la battaglia dell'acqua



Si prende il sole sul letto del Ticino davanti al «ponte delle barche» a Bereguardo

Foto di Alberto Pellaschi/AP

ZEGARELLI A PAGINA 11

Mondiali di nuoto, Valli oro nel fondo

IL MARE SI TINGE DI VIOLA

Novella Calligaris

Viola show. Viola vola sulle onde, scegliete voi il titolo del film che la Valli ci sta facendo vivere da un lustro, una sceneggiatura che garantisce emozioni a ripetizione. Una donna dal nome di un fiore, voluto dai genitori per festeggiare la primavera, ma dal carattere di una leonessa, dalla forza di un energumeno. Lei, così delicata e femminile, ama strapazzare in acqua corpulente avversarie, per poi ancheggiare sinuosa sulla spiaggia, inguainata in una muta super sexi, più coprente sul busto, più trasparente sulle gambe. Lei è la protagonista della più bella avventura che il nuoto italiano al femminile abbia mai vissuto.

SEGUE A PAGINA 13

Noi & Loro di Maurizio Chierici

Il Rambo di Bush e la Mucca Carolina

Gli esercizi di memoria non dovrebbero finire mai. Aiutano a guardare la realtà con occhi chiari. Invece beviamo senza sapere. Per esempio: nessuno si è mai chiesto come mai «il professor Lutwak» (adorazione di Bruno Vespa) faccia tremare dal giardino della Casa Bianca chi non la pensa come Bush, con un eccellente italiano dal lieve profumo reggiano. Il formaggio non c'entra. Profumo di Reggio Emilia, la rossa, nella cui pianura un giovanotto non ancora «consu-

lente del Dipartimento di Stato e del presidente degli Stati Uniti» (spot Porta a Porta) si mescolava ad operai dalle idee pericolose anche se il nome della fabbrica non sembra sovversivo: «Mucca Carolina». Nome vero o operazione in codice? Primo dopoguerra. Una certa cultura invita a diffidare nell'Europa divisa dalla cortina di ferro. Paese che si chiama Brescello dove pedala il Don Camillo di Guareschi.

SEGUE A PAGINA 26

GIORNI DI STORIA
laboratorio di libertà

È con la Rivoluzione francese che si affaccia la possibilità di immaginare forme di società migliori di quelle precedenti. Senza gli insorti di allora il nostro mondo sarebbe certamente peggiore di quello che è...

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

I Unità

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00** € euro
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

LONDRA «Ho l'impressione che gli italiani ci richiameranno presto in servizio». Massimo D'Alema rassicura «gli amici» della Progressive governance conference. All'Hilton Metropole di Londra le gaffe di marca berlusconiana hanno tenuto banco per tre giorni. «Se un relatore voleva suscitare il sorriso della platea parlava dell'Italia», ricorda sconsolato Enrico Letta. Adesso il quarto forum internazionale dei progressisti chiude i battenti e il presidente dei Ds - guest speaker al pranzo ufficiale offerto dalla fondazione Italeuropei - spiega ai delegati che «è possibile che il centrosinistra torni presto a governare il nostro Paese», che le ultime elezioni sono state incoraggianti, che «i nostri concittadini»

potrebbero dare nuova fiducia a chi si oppone a Berlusconi. «Se non altro - ironizza - per evitare danni più gravi all'industria del turismo». L'allusione ricorda alla platea la guerra diplomatica dichiarata alla Germania da un sottosegretario di Stato di targa leghista, coperto per giorni da un silenzio scandalizzante di mezzo centrodestra. «Il nostro rimane un bellissimo Paese nonostante le molte gaffe del governo», assicura il presidente dei Ds che chiede a tutti «per favore» di «tornare in Italia per passare le vacanze». D'Alema pronuncia il suo discorso in inglese e non perde l'occasione per lanciare nuove frecciate all'inquilino di Palazzo Chigi. «Vi costringo ad ascoltare il mio terribile inglese - premette - Lo faccio ugualmente, anche se so che il mio italiano è meno aggressivo di quello usato recentemente all'Europarlamento». I delegati applaudono divertiti: in Europa il caso Schulz e il viaggio in Italia cancellato dal Cancelliere tedesco sono ancora all'ordine del giorno. Ieri, durante il pranzo organizzato al terzo piano dell'hotel Hilton, Giuliano Amato ha raccontato il precedente delle ferie italiane di Schroeder andate in fumo ai tempi del centrosinistra. «Prima che diventasse premier - ha ricordato - D'Alema si lamentò con Schroeder del leader di Forza Italia e il cancelliere tedesco, per dare una mano alla sinistra italiana, criticò Berlusconi. Nel frattempo, però, Massimo era diventato presidente del Consiglio e, non potendo fare altrimenti, pronunciò in Aula un intervento che prendeva le distanze da questa interferenza». Schroeder si arrebbe moltissimo, racconta Amato, «affermai che non sarebbe venuto in Italia. Poi, quando andai io a Palazzo Chigi, lo convinsi. Parlai anche con la moglie che è una patita del nostro Paese e i cui consigli sono molto ascoltati dal cancelliere». (I ricordi di Amato sono un po' sovrapposti: in realtà, quando Schroeder fece quella dichiarazione si era nel febbraio del 2000, con D'Alema premier. E D'Alema prese le distanze dalle critiche a Forza Italia dicendo che tutti i partiti rappresentati in Parlamento sono democratici. Schroeder quell'estate non venne in vacanza in Italia, andò a Majorca. Tornò l'anno dopo, in aprile, con Amato premier).

Il vice presidente italiano della

“ Si chiude la tre giorni londinese Il presidente dei Ds ironizza: noi al potere eviteremmo danni più gravi all'industria del turismo...”



Il vicepresidente della Convenzione ricorda un episodio del 2000 D'Alema prese le distanze dal Cancelliere che aveva criticato Forza Italia ”

«Gli italiani ci richiameranno a governare»

D'Alema: ma dobbiamo imparare dal New Labour. Amato: già una volta Schröder non venne in Italia...

Convenzione europea, l'altro ieri, era stato accolto da Blair con molto affetto. «Giuliano è uno con il quale gioco ancora a tennis e del quale sono ancora amico», aveva scherzato il premier britannico alludendo alle sconfitte

sportive subite da Amato, ma anche alla scelta di dichiarare guerra all'Iraq che gli era costata lo scontro con «gli amici» della sinistra francese, italiana e tedesca. La tre giorni londinese avrebbe dovuto riannodare i fili di un

dialogo interrotto. Ma questo si è verificato solo in parte. Schroeder, ad esempio, anche ieri non si è visto. Avrebbe dovuto intervenire - con Blair, il brasiliano Lula, la neozelandese Helen Clark e il sudafricano Thabo

Mbeki - al simposio pubblico dei leader dei governi progressisti organizzato da Peter Mandelson. Il cancelliere, invece, potrebbe arrivare a Londra all'ultimo momento e solo per partecipare al vertice ufficiale dei capi di Stato

e di governo messo in calendario per oggi dal ministero degli Esteri britannico.

L'Iraq divide ancora i progressisti, nella sostanza. Lula, durante il «Public symposium with world lea-

ders» di ieri, ha polemizzato duramente con le posizioni filoamericane del polacco Kwasniewski. Francesi e tedeschi, nei giorni scorsi, non erano stati teneri con Blair, sia nei gruppi di lavoro che durante la sessione plenaria. Mentre D'Alema aveva ribadito che il dialogo tra riformisti deve andare avanti, ma che questo non significa passare un colpo di spugna sulle divisioni determinate dalla guerra. Blair aveva cercato di tenere la questione Iraq sullo sfondo della conferenza. Ma le ragioni del dissenso sono tornate a galla. «Vogliamo pagina rispetto ad una divisione seria che c'è stata sulla guerra

- chiede Francesco Rutelli - Impegniamoci perché la parola torni agli organismi internazionali, però. In Iraq, infatti, i problemi di oggi sono più grandi di quelli di ieri». Blair, in difficoltà per via dell'Iraq anche sul piano interno, ha cercato di proporre in questi giorni all'opinione pubblica britannica l'immagine di sé come di un punto di riferimento del mondo progressista. Ieri ha fatto il suo ingresso nella sala della Conferenza per primo, seguito da uno stuolo di capi di Stato e di governo. Un corteo simbolico, anche in vista della sfida lanciata ai conservatori per il terzo mandato di primo ministro della Gran Bretagna. La sua ricetta politica, al di là dei dissensi sulla guerra, piace comunque a molti esponenti dell'internazionale riformista. «Credo che il centrosinistra tornerà a governare l'Italia - ha affermato Massimo D'Alema, durante il pranzo ufficiale di ieri - Ma abbiamo bisogno di un progetto innovativo. Dobbiamo imparare dall'esperienza del New Labour costruendo un nuovo bilanciamento tra modernizzazione e diritti sociali». Ma il presidente della Quercia, ieri, ha citato a lungo anche Bill Clinton. «Ha detto molto chiaramente che abbiamo di fronte una destra aggressiva, ideologica e populista. Non potremo batterla chiudendoci in una posizione difensiva. Abbiamo bisogno di una visione per il futuro. Abbiamo bisogno dei nostri ideali, il pragmatismo non è sufficiente». Quanto all'Unione europea, rimasta abbastanza assente dai lavori della Conferenza progressista, il presidente dei Ds avanza un suggerimento agli «amici britannici». Quello di lavorare per un'Europa politica più forte, senza la quale è «impossibile» raggiungere gli obiettivi comuni. «Nessuno può chiamarsi riformista senza essere pro Europa - sottolinea D'Alema - L'Europa, nella sostanza, deve diventare un attore globale nel mondo, un attore che si assume le sue responsabilità. Non contro, ma con gli Stati Uniti perché il multilateralismo non è antiamericanismo». D'Alema completa il suo discorso rendendo omaggio al presidente del Brasile Lula. Un emissario di Blair a questo punto lo raggiunge e lo guida verso la sala dove il premier britannico partecipa al rinfresco in onore dei capi di Stato progressisti presenti a Londra. Un gesto di cortesia riservato all'ex premier italiano. «Che succede in Italia?», chiede Lula al presidente dei Ds. Le notizie delle ultime gaffe di Berlusconi non risparmiarono nemmeno il Sud America.



Blair con il presidente brasiliano Lula da Silva

Osservatore Romano

«La televisione deve liberarsi dall'influenza dei partiti»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO I partiti e la politica facciano un passo indietro dalla televisione. È questa una delle condizioni necessarie per assicurare qualità alla sua programmazione. Lo scrive L'Osservatore Romano, l'autorevole quotidiano della Santa Sede, in un articolo di terza pagina affidato a don Giuseppe Costa. «Il miglioramento qualitativo della televisione in Italia ha bisogno di due premesse di base, una delle quali è la necessità di liberare la televisione dall'influenza del mondo politico» scrive l'autore. Un giudizio netto, preciso, espresso dopo un'analisi approfondita sulla situazione di degrado che vive la televisione del nostro paese. L'altra condizione posta dal giornale vaticano è quella di «investire in sperimentazione e ricerca finalizzata a programmi di qualità».

Il tema è di attualità, lo sottolinea anche l'autore, visto che il mondo politico è alle prese con l'esame del progetto di legge Gasparri di riordino del sistema radiotelevisivo. Non solo, ma il tema del degrado dell'offerta televisiva, in particolare quella del servizio pubblico, anima con una certa asprezza il confronto politico e culturale. Tra conflitto di interessi e scelte che finiscono per penalizzare il servizio pubblico c'è poco da stare allegri. Ne è ben consapevole il giornale della Santa Sede e le considerazioni svolte non suonano proprio come un apprezzamento per quanto il governo Berlusconi - mai nominato - sta facendo a proposito di qualità dell'offerta televisiva. Il clima è quello dell'incertezza. «La privatizzazione della Rai - scrive il quotidiano - ha tanti sostenitori quanti oppositori e non sembra che ci possa essere una soluzione a breve termine». Visto che anche reti tematiche e piattaforma digitale sono di là da venire, cosa si può

concludere sulla qualità? La ricetta è quella indicata: investimenti in sperimentazione e ricerca finalizzata a programmi di qualità (che dovrebbe essere garantita dalla legge e effettuata nel momento del rinnovo delle concessioni); liberarsi dell'influenza del mondo politico. Il tema è di quelli cui è particolarmente sensibile il mondo cattolico. Anche per questo l'analisi proposta è particolarmente interessante. «Il convivere delle televisioni pubbliche e commerciali e la reale capacità di rendersi neutrale rispetto al sistema economico e al sistema politico - si fa notare - sono i problemi non risolti in tanti paesi europei, a partire dall'Italia». Ma nel nostro paese «sembra che non solo non esiste unanimità nel definire il concetto della qualità, ma non si concorda neanche sulla necessità di interrogarsi su di essa». Altro «nodo» indicato è quello della «scarsa capacità innovativa» e «di creatività». «Paradossalmente - è la conclusione - sembra che il settore al quale viene riconosciuta la maggior creatività sia quello pubblicitario».

Sotto accusa è l'ottica della televisione commerciale che, osserva l'Osservatore, ha «incrinato il rapporto emittente-ricevente: il telespettatore non è più destinatario della programmazione, questa viene ideata con occhio di riguardo per gli inserzionisti pubblicitari». «Ma perché tanta spazzatura nei programmi?». La risposta sta nell'esigenza di raggiungere un'ampia audience per poter dettare le regole agli inserzionisti. Date queste regole è ben difficile «svolgere le funzioni educative» che alla televisione venivano attribuite. Ma la Tv è sempre un mezzo potente che continuerà a influenzare i processi formativi. Da qui l'alarmata considerazione conclusiva dell'Osservatore. «Senza una maggiore consapevolezza da parte di tutti gli organismi sociali sull'importanza del problema sarà difficile che qualcosa cambi».

Agenda Camera

- **Codice della strada** Tempi stretti per la conversione del decreto che contiene le norme sulla patente a punti. La scadenza è fissata per il 29 agosto: serve quindi l'approvazione definitiva prima della pausa estiva. Dopo l'esame alla Camera, il Dl dovrà passare al Senato. La commissione Trasporti completerà le votazioni sugli emendamenti martedì, subito prima del passaggio in Aula.
- **Energia** Il disegno di legge Marzano arriva in Aula dopo un lungo e tormentato iter, esasperato, nelle ultime settimane dalla vicenda dei black out. Pesa sul provvedimento il parere negativo delle Regioni, che, attraverso il coordinatore degli assessori all'Energia, il toscano Franci, hanno giudicato il testo peggiorato durante l'esame della commissione Attività produttive. Nel mirino, l'assenza di un quadro normativo di riferimento per le Regioni entro cui poter esplicitare le funzioni legislative e amministrative. Giudizio condiviso dall'opposizione dell'Ulivo, secondo cui il governo sta cambiando segno al processo di liberalizzazione in un modo che porterà le tariffe ad aumentare anziché diminuire.
- **Tfr** Si affronta in Aula la proposta di legge presentata dal capogruppo Ds in commissione Finanze Giorgio Benvenuto e approvata dalla stessa commissione

all'unanimità, nonostante il parere negativo del governo. Grazie a tale proposta, vengono sterilizzati gli effetti negativi sul Tfr determinati dalla modifica delle aliquote varata con la finanziaria 2003. Se l'Aula non dovesse confermare il voto della commissione, ci sarà un prelievo aggiuntivo di circa 1000 miliardi di vecchie lire sul Tfr solo per il 2003, che diventerà di 2.500 in tre anni. Un aggravio che colpisce soprattutto le liquidazioni più basse. Il voto unanime della Commissione dimostra ancora una volta la debolezza del progetto di riforma fiscale del ministro Tremonti, che forse non si è accorto di un tale effetto sulle liquidazioni. Il consiglio dei ministri, inoltre, non è riuscito a trovare un accordo per ripartire alla «svista» del ministro.

– **Ordine pubblico a Napoli** Il livello allarmante dello stato di sicurezza dei cittadini a Napoli è oggetto di una mozione presentata dal presidente Luciano Violante e dai deputati napoletani del Gruppo Ds-Ulivo. Nel testo dell'atto parlamentare se ne individuano le radici, fra l'altro, nello stato comatoso dell'amministrazione della giustizia, per precise responsabilità del ministro Castelli, e nelle carenze di uomini e mezzi delle forze dell'ordine. L'Ulivo porterà al voto una risoluzione unitaria che impegna il governo a completare gli organici delle forze di polizia e della magistratura.

- **Informativa su cittadino siriano espulso dall'Italia** La vicenda dell'ingegnere siriano Sayd Al Sahri, espulso dall'Italia e, secondo quanto riferito dall'ambasciatore siriano a Roma, «detenuto in condizioni normali» a Damasco, sarà oggetto, martedì mattina in Aula di un'informativa urgente del Governo. Il caso era stato sollevato da una richiesta di deputati Ds, in particolare dopo le preoccupate notizie che si erano diffuse sulla sorte del cittadino siriano e su quella dei suoi familiari.
- **Berlusconi contro gli scorpioni** La commissione per le questioni regionali sarà chiamata a dare un parere su un provvedimento d'urgenza voluto dal governo che mette fine al commercio e alla importazione degli scorpioni. Sembra che sia stato proprio Berlusconi a sollecitare il provvedimento. Gli animaletti sarebbero importati da una casa farmaceutica di Arcore per la produzione di medicinali e il premier teme che qualcuno di loro possa finire nel parco della sua villa. Quando si tratta degli interessi del premier si procede a spron battuto: dopo la Cirami, il falso in bilancio, le rogatorie, l'immunità... è il turno degli scorpioni.
- **Dpef** La commissione Bilancio resta in attesa che governo e maggioranza trovino il tempo di presentare il documento di programmazione economica e finanziaria.

Agenda Senato

- **Radiotelevisione.** Riprendono oggi in aula le votazioni degli emendamenti al cosiddetto «lodo Gasparri» di riforma del sistema radiotelevisivo. L'ostruzionismo dell'opposizione e la reiterata mancanza di numero legale ha rallentato l'iter del provvedimento. Sinora sono stati votati 6 dei 28 articoli. La maggioranza intende chiudere giovedì, ma non sarà facile. Si parla di voto di fiducia per abbreviare i tempi.
- **Indultino.** Approvato alla Camera, in terza lettura, in un nuovo testo (due anni di condono se si è scontata almeno metà della pena), l'indultino torna al Senato. L'avvio dell'esame, in commissione Giustizia, a partire da domani.
- **Avvocati.** Il decreto-legge che modifica le norme per gli esami dell'avvocatura, approvato alla Camera e dalla commissione Giustizia di Palazzo Madama, sarà esaminato in aula negli intervalli del cammino del lodo Gasparri. I ds presenteranno una pregiudiziale di costituzionalità.
- **Milleproroghe.** Approvato alla Camera, approda al Senato il decreto cosiddetto «milleproroghe» che ha visto, a Montecitorio, il governo

sconfitto per quattro volte. In settimana inizierà l'esame in commissione Affari costituzionali. In aula, la prossima.

– **Lavori d'aula.** Il calendario è quasi completamente occupato dal ddl sulla radiotelevisione. Troveranno spazio solo i decreti, qualcuno per il voto, come l'avvocatura, e la riscossione dei tributi e le fondazioni bancarie; altri solo per l'inizio della discussione (fornitura energia elettrica, molto contrastato alla Camera, con divisioni nella maggioranza; nuova disciplina per l'importazione di aracnidi (ragni e scorpioni) pericolosi. Tutti gli altri argomenti, compresa la legge comunitaria, l'attribuzione dei seggi alla Camera e la mozione su Cancun, sono rinviati alla settimana successiva.

– **Ordinamento giudiziario.** Prosegue, in commissione Giustizia, con molta lentezza. L'esame del ddl delega sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Votati tre articoli. 700 sono gli emendamenti, tra i quali non vi è sinora traccia dell'annunciato (da Berlusconi) emendamento sulla separazione delle carriere tra giudici e pm. Per l'aula, se ne parlerà in autunno.

- **Piccoli comuni.** Il provvedimento, approvato a Montecitorio, che prevede alcune misure a favore dei piccoli comuni, è in discussione alle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio (quest'ultima sta esaminando anche la riforma della finanziaria).
- **Ambiente.** In discussione, da domani, alla commissione Ambiente, il ddl che modifica il secondo comma dell'art.9 della Costituzione. Era «LA REPUBBLICA tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione»; diventerà «Tutela l'ambiente naturale in tutte le sue forme, il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione».
- **Rinvii.** Rinviati all'autunno le riforme del sistema pensionistico; la legge Biagi; il mercato del lavoro (848 bis) con le modifiche all'art.18 dello Statuto dei lavoratori; la devolution; le leggi elettorali; l'immunità; le riforme costituzionali sulla forma di governo; il federalismo; le città metropolitane; l'ordinamento giudiziario; la rieleggibilità di sindaci e presidenti di provincia oltre il secondo mandato; l'amnistia e l'indulto.

(a cura di Nedo Canetti)

ROMA Se davvero Berlusconi abbia fatto capire a Bossi che o si dà una regolata o gli altri alleati gli apriranno la porta di uscita da Palazzo Chigi, lo si capirà oggi dopo la riunione della segreteria politica della Lega a Milano. Si capirà se davvero il leader del Carroccio è stato «ridimensionato», come ha assicurato il premier al telefono con Gianfranco Fini e Marco Follini, sabato scorso. Ma nella Casa delle Libertà ci si guarda con diffidenza, come i partecipanti al Grande Fratello al duecentesimo giorno di convivenza mediatica. An e Udc non credono molto al patto Bossi-Berlusconi; i centristi temono che oggi il leader del Carroccio «torni ad alzare la voce rimandando tutto per aria». Con Bossi «è bene non sbilanciarci», così Mario Landolfi, portavoce di An, commenta «l'armistizio». Adolfo Urso, di An, si augura la Lega non vada avanti con «stop and go continui: un'ora di lotta e un'ora di governo». Il viceministro allarga i confini della «road map»: da quelli ristretti fra la Val Camonica e la Valdobbiadene idealizzati da Bossi a quelli più ampi (e nazionali) dello «sviluppo»: famiglie, ricerca, energia industriale a basso costo e infrastrutture. Per An, spiega Urso, non c'è «nessun problema sul federalismo», ma «che sia inserito nell'interesse nazionale e accompagnato da rafforzamento della forma di governo». È da vedere se Bossi starà ai patti, visto che la Devolution sarà contenuta nel nuovo disegno di legge (non il ddl La Loggia), moderata dall'interesse nazionale.

Ma nell'immediato il primo tassello rivelatore di un cambiamento nella maggioranza è il Dpef: il documento di programmazione economica che segna le linee per la Finanziaria. Il ministro Tremonti l'ha comunque elaborato da solo (e in ritardo) al di fuori delle «cabine di regia» mai messe in piedi. Mercoledì il Dpef arriverà a Palazzo Chigi nel consiglio dei ministri, dove sarà inevitabile la resa dei conti che finora Berlusconi e Tremonti hanno evitato. Ma una prima prova che le cose sono cam-

“ Bossi riunisce la segreteria per vagliare la nuova versione del patto tra alleati, si fa per dire Fini esige i soldi per i dipendenti pubblici ”



Ma resta il regime dei sospetti E il primo sospettato è proprio il presidente del Consiglio Che finora ha governato accontentando solo se stesso ”

biate si vedrà oggi: come ha detto Rocco Buttiglione, «o lo leggo entro lunedì o non lo voto». E Fini vuole vedere scritto nero su bianco l'impegno economico sul pubblico impiego. In gioco, per An e Udc, ci sono anche le risorse per il Mezzogiorno, per la famiglia e la sicurezza. E le pensioni, per ora mantenute sotto l'ombrello europeo per contenere il conflitto sociale (forse ancora di più i fulmini leghisti). Berlusconi avrebbe rassicurato un po' tutti, promettendo anche un documento da valutare insieme, ma dopo il varo del Dpef.

Nella Cdl ognuno guarda in casa propria: per An Gasparri ha posto con «urgenza» il problema del coordinatore: «Basta con le correnti. La vicenda va risolta, altrimenti il partito ne soffre». Il vicino di corrente del ministro (Destra Protagonista) Ignazio La Russa è il

Governo: tutti attendono, nessuno fa niente

Buttiglione aspetta il Dpef, la Lega la devolution, l'Udc le buone maniere. E l'Italia perde colpi



Bossi Buttiglione, Fini e Follini discutono con Berlusconi

predestinato, ma non è sciolto il nodo del suo ruolo: se resterà capogruppo alla Camera, affidando la gestione ai vice, o se lo lascerà come vorrebbe Fini (il quale farebbe volentieri a meno di un numero 2, dicono alcuni dentro An). Fra i candidati ci sono il ministro Alemanno (Nuova Alleanza) e Urso (della corrente Nuova Alleanza, che lascerebbe a cuor leggero il posto di vice di Marzano alle Attività Produttive); si offre anche Gasparri. Magari dopo l'approvazione della legge sul sistema tv che, dato il caos nella maggioranza, ha visto la mancanza del numero legale al Senato, favorita da Udc e, sembra, parte di An. Oggi pomeriggio riprendono le votazioni, si vedrà anche se «l'armistizio» regge. Berlusconi si starebbe preoccupando anche di un riassetto in Forza Italia: Claudio Scajola glissa sul ruolo di coordinatore per evitare il test delle Europee e sembra che ambisca tornare al governo nel ministero parcheggio dell'Attuazione del programma. E nella Lega si è aperta la corsa alla sostituzione del sottosegretario Stefani: si parla di Alessandro Cè, il battagliero capogruppo alla Camera che avrebbe preoccupato persino Bossi. n.l.

l'intervista
Francesco Storace
governatore del Lazio, An

«Il problema è cosa vuole fare Berlusconi: o si capisce che governare è una cosa seria, oppure si va appresso a Bossi»

«Facciamo subito la verifica della verifica»

Natalia Lombardo

ROMA «A chi ha provocato le turbolenze nella maggioranza andrebbe messa una museruola fortissima, così non fa danni...». Francesco Storace, presidente della Regione Lazio e leader della Destra Sociale di An, è convinto che serva sempre la «verifica della verifica», nel governo. **Si può parlare di tregua nella Cdl?** «Non lo so nessuno». **Fini aspetta i fatti, e il Dpef.** «Non c'è solo il Dpef, ma tutto il percorso riformatore. Bossi ha detto che l'ultima lettura della Devolution sarà a dicembre 2004. Ma che fine fanno le altre riforme istituzionali?». **Come il premierato?** «Il premierato, il Senato delle Regioni, la

regionalizzazione della Corte Costituzionale e altre. E chi ha avuto il colpo di genio di fissare questa data per la devoluzione, sapendo benissimo che la sinistra farebbe scattare il referendum a ridosso delle elezioni regionali del 2005? Sarebbe il modo migliore per tentare a tutti i costi di perderle. Il referendum sulla devoluzione, da sola, è segnato, è ossigeno per l'opposizione». **Berlusconi non ci avrà pensato...** «Il referendum si può escorizzare se si fa una riforma complessiva, dal federalismo all'elezione del capo del governo. Questo era alla base del fax di Berlusconi, che è diventato un libretto, così il "Riformone" è diventato un "riformino". Ed è chiaro, come ha detto Fini: della devoluzione senza interesse nazionale non se ne fa nulla». **Il premier avrebbe fatto digerire a Bossi**

l'interesse nazionale. Ci crede? «Fiorini fioretto... Il problema è cosa vuole fare Berlusconi: o si capisce che governare è una cosa seria, oppure si va appresso a Bossi». **E Berlusconi ha governato finora?** «Lo abbiamo votato per quello, perché dovevamo dubitare? C'è una fase di turbolenza, occorre individuare chi provoca la turbolenza e dotarlo di una fortissima museruola, in modo che non faccia altri danni». **Oppure se ne vada...** «Non posso dirlo io. L'ha detto Fini, avrà delle buone ragioni. Qualche idea ce l'ho, la tirerò fuori nel prossimo week end alla convenzione della Destra sociale». **Con il Dpef si capirà se sono cambiati i rapporti nel governo?** «È in ballo tutta la questione economica:

non è possibile che si impegni la firma del vicepremier sul contratto del pubblico impiego, e lo si tenga fermo per diciotto mesi. C'è la questione della casa: domani (oggi, ndr.), scriverò per la seconda volta a Berlusconi e a Fini per sapere che succede dopo il ritiro del decreto sulla vendita degli immobili. Chiederò un tavolo negoziale sulla cartolarizzazione, che comprenda anche la Regione Lazio, dato che la maggior parte degli immobili è qui. Si vada avanti, ma con le garanzie per la povera gente». **È ancora convinto che se Fini non riesce a far valere il giusto peso di An nel governo è meglio che torni al partito?** «Nell'esecutivo di An usai una formula poi ripresa da altri: la verifica della verifica, perché non mi fidavo degli avvenimenti». **Vale ancora oggi?**

«Certo. C'è la questione del partito: Fini passerà al governo il semestre europeo. Bisogna attendere An anche in vista delle Europee». **Gasparri ha riproposto con urgenza la questione del coordinatore: La Russa o magari lui stesso.** «È urgente, credo che si farà "prima di ieri". Per me chiunque sia va bene, anche se non mi consultano nella scelta. Va bene La Russa o Gasparri, anche se trovo sbagliato lasciare un ministero per fare il coordinatore: un gesto di grande disponibilità, ma è meglio non parlarne prima di avere deciso. La Russa è libero da incarichi ministeriali, sarebbe la persona adatta». **Anche se resta capogruppo alla Camera?** «Non mi sentirei orfano senza un capo-

gruppo, né mi sentirei invaso se lo fosse». **La gestione collegiale è sfumata?** «Sono contrario, vorrebbe dire cristallizzare le correnti, mentre sono per superarle, pur essendo della Destra Sociale. Le correnti ci possono essere, ma non devono condizionare il partito. Non ci possono essere tre leader. Se fossi io, che sono l'unico che per decreto non lo può fare, ogni giorno telefonerei a La Russa e Gasparri, a Urso e Matteoli e ad Alemanno, non andrei avanti da solo. Il futuro coordinatore, quando vorrà sapere qualcosa sulla Regione Lazio, mi telefonerà». **Lei si tira fuori?** «Certo se mi si dice che devo lasciare la Regione è difficile spiegare a cinque milioni di cittadini che me ne vado per fare il numero due del partito...».

segue dalla prima

E già spunta un'altra «road map»

Pasquale Cascella

Il Dpef è stato calendarizzato al buio. Se si vuole, con un atto di fede dei capigruppo, almeno quelli della maggioranza, malpagato però dal governo con un lassismo al limite dello sprezzo verso il potere legislativo. Tant'è che il presidente dell'assemblea di Montecitorio, Pier Ferdinando Casini, ha fatto sapere a chi di dovere che se l'elaborato non sarà depositato con tutti i crismi al massimo entro il giorno 20, sarà costretto a modificare d'autorità l'ordine dei lavori. Senza escludere neppure di rimandare il governo a settembre, in assenza di una qualsiasi giustificazione per una sessione d'emergenza in pieno agosto. Rischia, però, di fare un piacere al premier, che vorrebbe - se si deve credere al titolo di scatola ieri di "Libero" - mandare «tutti al mare», per liberarsi di questa e delle altre incombenze di una crisi che persino Vittorio Feltri vede, nitida e incombente: non «congiunturale» ma «strutturale». Tanto da consigliare l'amico premier di andarla a «verificare» tra la gente, anziché negarla spudoratamente dall'alto dell'elicottero con cui inseguie i «ragazzi» insoddisfatti dello «sfogo» loro concesso durante la gita a Positano. Per un Umberto Bossi che si mostra acquietato dall'ennesimo scarabocchio di Berlusconi su un foglietto buono per qualche collezione padana, c'è un Mario Landolfi che, non dimentico dello sgarbo inflitto a Gianfranco Fini con il sabotaggio della cabina di regia delle politiche economiche, continua a chiedersi se non ci sia «un cancro da estirpare». Per non dire dell'ex dc Rocco Buttiglione che, sapendo del puntiglio di Casini e non essere da meno del nome del partito, si avventura ad avvertire che «non si firmano cambiali in bianco,

figuriamoci il Dpef». La stessa invocazione dei «fatti» suona come il sibilo della spada di Damocle pendente sulla prossima finanziaria. Tutto non si tiene più:

spesa sociale e pensioni, contratti del pubblico impiego e opere pubbliche, condoni e fisco, devolution e interesse nazionale. Si spiega così, con il fatto che

ciascuna parte ha da far valere il proprio interesse su quello dell'alleato, che persino il mellifluto Buttiglione mostri la faccia feroce e minacci di non votare mer-

coledì in Consiglio dei ministri un Dpef di cui non abbia avuto modo di soppesare il tornaconto del proprio elettorato di riferimento. Lo farà davvero? Non fosse

che per il nome del ministero che occupa (politiche comunitarie) gli toccherà adeguarsi all'ossequio a San Semestre, quello di presidenza italiana dell'Unio-

ne europea. E così la crisi resta, anche se la si nega. Ma rischia di non esserci il governo. Almeno non il governo della stabilità di una alleanza che, ora, si scopre essere stata solo elettorale e mai politica, men che meno quella populista del miracolo firmato - deve essere un vizio - nel compiacente salotto televisivo di Bruno Vespa. Svanito il miracolo per tutti, resta la contesa su cosa e come spartire. Ma già il forzista Antonio Marzano mette le mani avanti, parlando di un Dpef "leggero", in cui le pensioni, in qualche modo, ci saranno. Quello che fa dire al leghista Roberto Maroni che la sua delega è salva perché, al limite, sarà «migliorata». Ed è arduo immaginare Fini e Buttiglione sostenere il contrario, lungo il processo della «road map». Ma solo perché i «fatti» di questi mesi saranno dirimenti per lo scontro prossimo venturo, quello già programmato per gennaio, quanto ciascun alleato cercherà di meglio posizionarsi per la conta proporzionalista delle elezioni europee. Sulle rovine della guerriglia dei giorni scorsi restano le fazioni in armi, disposte al massimo a concedersi una tregua. Anche questa trebbonda. La «road map» disegnata da Berlusconi con Bossi sulla devolution, già si incrocia con la «road map per lo sviluppo» che Adolfo Urso si aspetta sia negoziata dal premier con Fini. Che è una contraddizione in termini, essendo il «metodo» della «road map» stato escogitato dalla comunità internazionale per «costringere» alla pace due parti in conflitto storico tra di loro, quella israeliana e palestinese. Qui le «vie» si duplicano, come per prepararsi alla divaricazione di una maggioranza che si confessa composta non da alleati ma tra nemici.

stampa estera

Le controversie rincorrono Silvio Berlusconi come uno sciame di calabroni infuriati. Il giorno precedente l'ingresso ad effetto del primo ministro italiano alla guida del semestre Ue, il suo Parlamento lo ha salvato da un processo per corruzione di giudici, votando la sua immunità. Che ha scatenato un insolito e feroce fuoco di sbarramento nella stampa europea. Poi, al suo discorso inaugurale presso il Parlamento europeo, Silvio Berlusconi ha attaccato un parlamentare socialista tedesco che lo aveva criticato, dandogli che poteva essere adatto in un film sul nazismo nel ruolo di una guardia di un campo di concentramento. Silvio Berlusconi più tardi ha detto che la sua "battuta" era stata mal interpretata, ma le cose non sono state divertenti quando un sottosegretario al turismo italiano ha insultato i turisti tedeschi che arrivano in Italia ogni estate. Gerhard Schröder, il cancelliere tedesco, ha immediatamente cancellato la sua vacanza in Italia. Il ministero si è scusato rassegnato. L'umore inaffidabile di Silvio Berlusconi è una delle sue caratteristiche, ed è probabile che ci risulti sei mesi vivaci nella sua presidenza europea, specialmente con una serie di politici di centrosinistra, pronti ad attaccarlo, contro il suo spirito conservatore e il suo accordo con

L'Europa è una cosa seria Berlusconi dovrebbe capirlo

The New York Times

Washington sull'Iraq. Se potrà causare un danno reale all'Europa è un altro discorso. Poiché al di là dello sfarzo e della pubblicità, il vero potere non è nelle mani del presidente del semestre europeo. Ciò non rende l'insulto di Berlusconi al deputato tedesco, Martin Schulz, meno indegno. Rievocando il passato nazista della Germania, Berlusconi ha violato uno dei tabù dell'Unione Europea: riportare alla luce rivalità nazionali e ostilità storiche nei discorsi pubblici. Il cancelliere Schroeder era nel giusto quando ha guidato il coro

di richieste di scuse. È stato notato che Berlusconi è caduto in un inaccettabile fuoco di sbarramento nell'assemblea legislativa europea, dove uno striscione diceva "Il padrino dell'Europa". Ma ciò non giustifica lo sfogo. Anche se i leader europei che giustamente lo condannano dovrebbero chiedere ai loro deputati di scusarsi, e chiarire che non sono queste le carte da giocare. Delle scuse appropriate potrebbero metterci una pietra sopra. Oppure no. Berlusconi non è un politico europeo normale. Lui è un magnate dei media che si è fatto da solo, l'uomo più ricco d'Italia, un conservatore che non usa mezzi termini e una calamita per le controversie. E detiene un conflitto d'interessi tra il suo impero mediatico e la sua carica politica, che poi è il problema che aveva sollevato Schulz quando è stato preso a martellate. Tutte queste cose sono adatte al "teatrino estivo" degli scandali, che riempie le pagine dei giornali europei durante i giorni morti della politica. Ma si suppone che l'uomo che rappresenta l'Europa non dovrebbe fornire spunti per questa commedia. Il suo ruolo dovrebbe essere quello di creare un tono di tolleranza e di coinvolgimento. Bisognerebbe che Berlusconi lo interpretasse, almeno per i prossimi sei mesi.

Vittorio Locatelli

MILANO È proprio arrabbiato il ministro della Giustizia Roberto Castelli. Ai giornali sono arrivate le conclusioni dell'ennesima ispezione che aveva disposto al Tribunale di Milano e il Guardasigilli bossiano s'indigna per la «fuga di notizie». Ma non sarà che l'arrabbiatura dipende dal fatto che gli ispettori non parlano di magistrati comunisti che mangiano bambini e imputati eccellenti (da Berlusconi a Previti, tanto per citarne un paio), ma, per esempio, di «mancanza di personale?»

Certo, nella «segnalazione preliminare» compilata dagli ispettori di via Arenula dopo tre mesi di controlli al Tribunale del capoluogo lombardo, e inviata a Castelli e ai dirigenti degli uffici giudiziari milanesi, si parla anche di «disfunzioni e irregolarità particolarmente gravi», si suggerisce un «urgente intervento» unito al «massimo impegno organizzativo e l'esercizio attento di un potere/dovere di vigilanza che sembra essere stato trascurato». Gli ispettori Gianfranco Mantelli, Ciro Monsurò e Mariella Roberti erano arrivati a Milano il 25 marzo scorso e nei tre mesi trascorsi a Palazzo di Giustizia scrivono di aver trovato un «grave disordine gestionale» e segnalano «incongruenze molto significative, disfunzioni e irregolarità particolarmente gravi», causate anche, ma non solo, dalla carenza di personale. Inoltre per gli ispettori il Registro generale (in cui si annotano tutte le cause) è disordinato e quindi non è possibile stabilire quanti siano esattamente i procedimenti penali pendenti nel capoluogo lombardo. E poi, «per le numerose mancate annotazioni, risultano assegnati di molte migliaia di procedimenti sostituiti procuratori non più in servizio anche da oltre dieci anni». Infine, nelle 50 pagine della relazione, si parla di tempi lunghissimi di esecuzione dei provvedimenti e delle spese, considerate troppo alte, per le consulenze affidate a periti esterni al Tribunale e per la custodia dei beni sequestrati.

Sono «problemi vecchi» secondo l'ex procuratore di Milano, Gerardo

“ Ma Castelli non digerisce la fuga di notizie e s'indigna. La stessa indignazione non prova per lo stato in cui versano le procure non solo quella milanese ”



L'ex procuratore: l'organico è sotto dimensionato di un 30%. E sono stati tagliati i fondi per gli straordinari e l'assunzione degli amministrativi ”

Milano, gli ispettori scoprono «l'acqua calda»

L'ispezione in Procura constatata quello che da anni dicevano Borrelli e D'Ambrosio: manca tutto



Il palazzo di Giustizia di Milano

D'Ambrosio, quelli evidenziati dagli ispettori ministeriali nella loro pre-relazione, redatta al termine dell'ispezione ordinaria negli uffici milanesi. «Quando ci fu l'unificazione delle procure - ha commentato D'Ambrosio -, ci trovammo con 350 mila procedimenti pendenti della procura presso la pretura. Fassino ci diede dei fondi con i quali riuscimmo a limitare l'arretrato». «Poi c'è stato promesso un rafforzamento dell'organico, che è sotto dimensionato di un 30% - ha proseguito - e, invece, sono stati tagliati i fondi per gli straordinari e l'assunzione degli amministrativi trimestrali. Nonostante questo, siamo riusciti a far scendere il tasso di criminalità».

A Milano da tempo le toghe lamentano la carenza di organici e tempo fa in un'assemblea avevano evidenziato che il rapporto tra impiegati e pubblici ministeri è la metà di quello esistente in tutti gli altri uffici giudiziari, la situazione vede sul piede di guerra il personale non togato che da tempo minaccia «clamorose iniziative» se non verrà messo nelle condizioni di lavorare con efficienza. Ma dalla relazione degli ispettori emerge anche che le difficoltà per il lavoro dei magistrati sono aumentate in seguito alla riforma che ha unificato gli uffici (Procura presso il tribunale e l'ex Pretura) con un conse-

guente «aggravarsi delle disfunzioni fino a giungere a uno stato di precarietà e non controllo anche per l'enorme carico di fascicoli ereditato».

E mentre è ripresa nei giorni scorsi l'altra ispezione, quella amministrativa sospesa precedentemente, il reggente della Procura di Milano, Ferdinando Vitiello, sulla relazione degli ispettori ha detto che le difficoltà della Procura «non erano e non sono un mistero» e ha ricordato che «numerose volte», con i suoi colleghi, si è dato da fare «per colmare i buchi che, via via, si aprivano nell'ordito dell'ufficio». Per Vitiello adesso si tratta di «accogliere, per quanto possibile, gli inviti, i suggerimenti degli ispettori» la cui pre-relazione richiederà «un attento e approfondito studio». Vitiello ha ricordato le «note carenze d'organico», soprattutto del personale amministrativo e, a proposito dei rilievi degli ispettori riguardo la tenuta

del Registro generale, ha sottolineato come l'unificazione delle due procure abbia comportato «l'iscrizione di centinaia di migliaia di procedimenti, ricevuti così come erano stati licenziati dalla Procura presso la Pretura». Inoltre il procuratore «reggente» punta il dito sulla riforma del giudice unico «a costo zero» che, a suo dire, ha aggravato i problemi dell'ufficio definendola «una delle riforme che sono state fatte senza tener conto delle realtà locali, in particolare di quelle, come il Tribunale e la Procura di Milano, che hanno assunto col tempo dimensioni iperboliche». E sulla carenza di controlli nella gestione della Procura, che verrà di certo imputata dalla maggioranza di governo ai suoi predecessori Borrelli e D'Ambrosio, Vitiello ha spiegato di non aver «mai visto carenza di zelo».

Dal fronte della politica, a parte Castelli, un commento arriva da Michele Saponara, avvocato e deputato di Forza Italia, che ha dovuto ammettere che alla Procura milanese «i problemi ci sono, eccome. Prima di tutto manca organico, e manca da una vita», per poi aggiungere che «ci sono uomini alla Procura di Milano che non sanno organizzare il lavoro e le risorse. E una Procura che si è letteralmente appiattita sulle figure di Borrelli e D'Ambrosio».

L'intervista

Giovanni Salvi

membro del Csm

«Si sono affrontati solo gli aspetti punitivi nei confronti dei magistrati senza nessuna preoccupazione per l'efficienza e per il funzionamento»

«Il governo sin qui ha solo ostacolato la giustizia»

MILANO L'ennesima puntata delle polemiche sui magistrati milanesi viene accolta con preoccupazione da Giovanni Salvi, di Magistratura democratica e membro togato del Consiglio superiore della magistratura.

Dottor Salvi, ma è davvero così grave la situazione al Tribunale di Milano?

«Intanto bisogna partire da un dato di fatto fenomenologico, poi si vedranno le eventuali responsabilità individuali. È nozione comune che gli uffici giudiziari di Milano sono tra quelli che funzionano meglio in Italia, sia come qualità di lavoro che come quantità e come tempi di risposta dell'amministrazione alla domanda di Giustizia. Da questo si deve partire, poi, non avendo letto la relazione, mi riservo di vedere di preciso cosa è stato individuato. Ma se è stata individuata, come credo,

quella sofferenza che è comune a tutti gli uffici giudiziari d'Italia, cioè grandi ritardi nelle registrazioni, problemi nella distribuzione del personale e soprattutto una grande massa di provvedimenti a cui è difficile far fronte, credo che le risposte non possano essere a livello del singolo Tribunale».

La «sofferenza» della Giustizia, quindi, non è un fatto locale.

«Quello che è venuto fuori con chiarezza è ciò che i magistrati, sia l'Anm che il Csm, andavano dicendo da tempo. Ci sono carenze molto gravi innanzitutto dal punto di vista dell'organizzazione dei servizi, e cominciano a venire alla luce le deficienze di questi anni. Si sono affrontati o solo gli aspetti punitivi nei confronti dei magistrati o la moltiplicazione degli adempimenti e delle pratiche buro-

cratiche, senza nessuna preoccupazione per l'efficienza e per il funzionamento dell'amministrazione della Giustizia. Lo andiamo ripetendo da anni, e poi non ci si deve stupire che nei singoli uffici giudiziari si abbia questo risultato».

Cosa è cambiato negli ultimi anni?

«Faccio alcuni esempi: il ministro della Giustizia Fassino aveva accettato di introdurre nel contratto collettivo del personale amministrativo degli accordi che avrebbero consentito di iniziare a parlare della figura dell'assistente del Giudice. A tutt'oggi questo contratto collettivo è disatteso. Avevamo cominciato ad avviare l'informatizzazione, il processo telematico, ma i fondi che sono stati destinati da questo Governo al sistema telematico sono irrivoli. Era stato previsto un aumento della

pianta organica dei magistrati di mille unità, che non solo non è stato ancora completato, ma proprio tre giorni fa, nell'incontro con i dirigenti degli Uffici, ci è stato detto dal ministro Castelli che non ha intenzione di completare l'aumento di organico per problemi di bilancio. Questa è la situazione in cui ci troviamo. Affronteremo tutto quello che c'è da affrontare anche in termini di responsabilità nei singoli uffici giudiziari, ma non vorrei che, ancora una volta, le responsabilità che sono chiarissime delle difficoltà del sistema giudiziario venissero alla fine scaricate su di noi».

Ma quali sono le responsabilità politiche in questa situazione?

«Purtroppo devo dire con amarezza che non solo da questo governo, ma anche dal

precedente, spesso si è guardato al tema della Giustizia come un'area dove fosse possibile fare qualunque tipo di intervento senza preoccuparsi delle risorse per attuarlo. Per cui si pensava: «10 garanzie non bastano, ce ne mettiamo 15 e funziona comunque». Ma non è così: far funzionare un sistema complesso come è quello che si è costruito in questi anni costa, ha dei costi molto alti. Fare un processo orale, per esempio, nel primo grado del Penale, costa molto di più del processo inquisitorio di vecchio tipo. Non comprenderlo e pensare di potere fare questo con lo stesso personale dal punto di vista numerico vuol dire affossare il nuovo processo. Questa situazione, già grave in precedenza, si è ulteriormente aggravata adesso. Per esempio con Fassino, con il quale l'Anm ha avuto un'interlocuzio-

ne non sempre facile e a volte abbastanza aspra, abbiamo però potuto vedere un forte impegno per realizzare questi aspetti organizzativi e ci sembrava che fosse finalmente finita l'epoca delle riforme a costo zero della Giustizia. Ora sembra di essere tornati al periodo precedente, alla fase in cui si lesinano le riforme, le risorse: basta pensare, come dicevo, al processo informatico e al personale amministrativo. Non vorrei che questa situazione, che per noi è chiarissima e che abbiamo denunciato tante volte, finisse poi per scaricarsi sui singoli magistrati o addirittura sulla credibilità della magistratura nel suo complesso. È un po' quello che succederà con la sanità pubblica tra breve: non sarà colpa dei medici ma sarà un disastro».

vi. lo.

Il libro

Lo chiamavano impunità. La vera storia del caso Sme

Esce oggi il nuovo libro di Peter Gomez e Marco Travaglio «Lo chiamavano Impunità - La vera storia del caso Sme. Tutto quello che Berlusconi nasconde all'Italia e all'Europa» (Editori Riuniti, pagg. 444, euro 14,5), che sarà presentato martedì 15 luglio alla libreria Campus di Torino (ore 21) e mercoledì 16 luglio alla libreria Feltrinelli di piazza Piemonte a Milano (ore 21). Gli autori hanno contato - e confutato, dati e documenti alla mano - ben 85 bugie raccontate da Silvio Berlusconi nelle «dichiarazioni spontanee» rese il 5 maggio e il 17 giugno al processo Sme. Ne anticipiamo alcune.

Peter Gomez
Marco Travaglio

Voleva la Sme, anzi no. «Craxi mi pregò ugualmente, anche se non c'era a quel punto nessun mio interesse diretto nell'acquisizione della Sme, mi pregò in maniera molto, molto affettuosa ma pressante, di mettermi a disposizione».

Strano, perché - intervistato proprio in quei giorni dall'Espresso (30 maggio '85) - il Cavaliere disse tutt'altro sulle ragioni del suo interessamento alla Sme: «Ci vuol poco a capirlo! Le mie televisioni vivono di

pubblicità: le aziende della Sme e della Sidalm - pensi a Motta e Alemagna - spendono ogni anno centinaia di miliardi di pubblicità. Ecco spiegato il mio interesse nella trattativa» (il 23 maggio, La Stampa riferì una fonte Fininvest che comunicava l'esatto contrario: e cioè che Berlusconi non ne voleva sapere della Sme proprio per non subire danni dal punto di vista pubblicitario e per «non fare un regalo alla Rai»). L'Espresso chiede poi al Cavaliere se non gli avesse telefonato Craxi, chiedendogli di intervenire. E Berlusconi, inorridito: «No, anzi, per me il fatto di essere amico del presidente Craxi ha costituito una remora. Semmai, quando l'ho avvertito che avevo deciso con Ferrero e Barilla di presentare un'offerta,

Berlusconi disse: «No, anzi, per me il fatto di essere amico del presidente Craxi ha costituito una remora»

Craxi ha manifestato qualche preoccupazione, nel timore che questo mio intervento venisse interpretato in chiave politica. Invece la decisione è stata presa il 21 maggio durante un colloquio in Confindustria con Barilla. A quel punto abbiamo contattato Ferrero e così è nata la nostra iniziativa». Nessun accenno a interventi politici, né a presunte «vendite» della Sme, né tantomeno a tangenti altrui. Ricapitolando. Craxi, «preoccupato», non ne voleva sapere, era una «remora», un ostacolo alla cordata Iar (18 anni dopo ne sarebbe diventato il mandante), ma Berlusconi era così interessato alla Sme da fiaccare, alla fine, le resistenze dell'amico Bettino. Il 29 maggio 1985, infatti, la Fininvest emise un comunicato per confermare che l'affare Sme era «una grande opportunità imprenditoriale, nell'esclusiva ottica industriale e senza connessioni politiche». La classica excusatio non petita, per smentire ciò che tutti sapevano: Berlusconi agiva come il braccio armato di Craxi. ...Squillante sconosciuto, anzi no. «Dico subito che non sono stati trovati questi processi e che non c'era nessun giudice, non solo il capoufficio Squillante, ma nessuno dei suoi collaboratori, che aveva tra le mani un processo che potesse in qualche

modo riguardare direttamente o indirettamente, personalmente o societariamente la mia persona».

Ma Squillante era capo dei Gip di Roma nel 1993, quando la Procura - nell'inchiesta sulle tangenti al ministero delle Poste - chiese l'arresto dei dirigenti Fininvest Adriano Galliani e Gianni Letta, oltreché di Carlo De Benedetti. Il gip designato, Augusta Iannini, arrestò De Benedetti, mentre gli altri due li passò a un collega perché Letta era «un amico di famiglia». Il collega non li arrestò. Squillante, poi, come vicecapo dell'ufficio Istruzione di Roma, interrogò nel 1985 Berlusconi e Umberto Previti (padre di Cesare, che li difendeva entrambi) in un'inchiesta su presunti abusi nell'emittenza, che coinvolgeva decine di tv locali, fra cui alcune legate alla Fininvest. Berlusconi e Previti senior furono subito prosciolti, gli altri indagati restarono tali fino ai primi anni 90. Squillante è accusato di aver pilotato anche cause altrui per favorire Fininvest e/oppure Previti & C. (vedi, per esempio, l'Imi-Sir). Ma è un fatto che si occupò direttamente anche di inchieste su Berlusconi e la Fininvest.

Verbalmente scomparsi, anzi no. «Il dottor Ielo si è recato a Roma, ... ha cercato tutte le pratiche nell'ufficio

del dottor Squillante, dai suoi collaboratori, ha interrogato questi collaboratori, ha fatto dei processi verbali che non sono atti. Quindi il Tribunale non ne ha la conoscenza, la difesa non ne ha la conoscenza. E questa è una cosa grave». Il pm Paolo Ielo, nella sua missione a Roma nel 1996 in tandem con i colleghi di Perugia competenti su altri filoni dell'inchiesta «toghe sporche», interrogò - oltre ai vari magistrati poi richiamati in aula a confermare le loro dichiarazioni nei processi Imi-Sir/ Mondadori e Sme - altri due giudici della Capitale, già in forze all'ufficio Istruzione con Squillante: Mario Antonio Casavola (che sosteneva di aver ricevuto pressioni da Squillante) e Claudio D'Angelo (che escludeva pressioni da Squillante). Le loro deposizioni non furono ritenute utili per i processi milanesi, e vennero trasmesse per competenza al Tribunale di Perugia, dove pende un altro processo a carico di Squillante per vicende di ordinaria giustizia romana (di competenza, dunque, perugina). In una nota di Ielo, risultava che Milano ne avesse trattenuto una copia, che però non si è trovata. Così alcuni difensori del processo Sme hanno chiesto le fotocopie a Perugia, che le ha regolarmente trasmesse a Milano. E qui il

Tribunale le ha allegato agli atti del processo Sme. Ascoltando, fra l'altro, D'Angelo al dibattimento. Nessun mistero, dunque. Nessun verbale nascosto.

Il fascicolo segreto. «Quelle prove, che sono fondamentali, basilari per dimostrare l'estraneità al processo di Silvio Berlusconi sono mantenute in un fascicolo e non vengono portate alla conoscenza della difesa e della Corte». Il fascicolo 9520/95, aperto nell'estate '95 sulle dichiarazioni della Ariosto e alimentatosi per otto anni, contiene tutti gli atti raccolti nella monumentale indagine che non si sono poi concretizzati in accuse concrete a carico di una serie di personaggi di contorno, mai indagati, e perciò rimasti «ignoti». Gli altri, quel-

Il fascicolo 9520/95 contiene tutti gli atti raccolti nella monumentale indagine

li a carico degli indagati, sono stati tutti stralciati, cioè scorporati secondo le regole precise che regolano le indagini a carico di noti (sei mesi per indagare, prorogabili dal gip per un massimo di due anni), e hanno formato oggetto dei tre processi: Imi-Sir/Lodo Mondadori, Sme-Ariosto. Il resto - che secondo una giurisprudenza autorevole non è soggetto a scadenze - rimane depositato nel fascicolo-madre, anche perché la Procura attende ancora risposta a oltre un centinaio di rogatorie, che potrebbero fornire spunti per nuovi approfondimenti e indagini a carico di quei medesimi personaggi. Sui quali, al momento, non risultano elementi di accusa: non si vede perché, in barba al segreto investigativo e al diritto alla privacy, bisognerebbe esibire quel materiale e gettare in pasto quelle persone e quei fatti al primo imputato o ministro che passa. Infatti non solo i pm Colombo e Boccassini, ma anche i loro superiori Ferdinando Vitiello e Mario Blandini (procuratori reggente e generale di Milano, piuttosto distanti dalla stagione del pool Mani pulite) hanno opposto il più rigoroso segreto d'indagine ai reiterati e insistenti tentativi degli ispettori ministeriali di ficcanasare nel fascicolo 9520/95.

Felicia Masocco

ROMA «Le divisioni nella maggioranza sono figlie di scelte di politica economica sbagliate, di previsioni campate in aria, di una strategia fallimentare» per il leader della Cgil Guglielmo Epifani. «Oggi che ci sono altre scelte da fare il governo non sa più come andare avanti e su come far fronte al fallimento le forze che lo compongono si dividono: chi pensa agli interessi del Nord chi a quelli del Sud e chi a far cassa con le pensioni». Poi il governo si può anche ricompattare «tirando avanti come ha fatto in questo anno, ma le contraddizioni sono destinate a crescere: basta pensare che dei 50 firmatari del Patto per l'Italia non ce n'è uno che sia contento di quanto fatto». Manca per Epifani «un'idea di responsabilità collettiva», e il rischio che si corre, afferma, è che «a pagare saranno lavoratori, pensionati e giovani».

Sembra certo che il Dpef conterà un accento alle pensioni, quanto alla delega previdenziale il ministro Roberto Maroni ha detto che è «migliorabile»: non nel senso auspicato dai sindacati, pare però di capire. Che cosa ne pensa di questa «apertura» della Lega?

«Faccio ormai fatica a distinguere tra le dichiarazioni, le contro-dichiarazioni, le smentite, sono quasi sei mesi che sulla previdenza si ascolta tutto e il contrario di tutto. E chi tra gli alleati prima spingeva, adesso ha un po' tirato il freno (basta leggere i giornali che sostengono il governo): fino arrivare alla conclusione che forse conviene sostenere qualcosa di non troppo impegnativo nel Dpef e poi vedere il da farsi. Tutto questo genera allarme tra lavoratori e pensionati e si capisce che il governo cerca di intervenire sulle pensioni per ragioni di bilancio che la sua politica ha contribuito ad accentuare. Appare poi chiaro che la natura di questo provvedimento è ancora oggetto di discussione all'interno della maggioranza. Nessuno, dico nessuno, che si preoccupa di dare una risposta a quello che il sindacato ha detto unitariamente».

E sono passati quasi due mesi da quando con Cisl e Uil avete presentato al governo il documento comune sulle pensioni: mai stati convocati?

«No, è quello che io vado dicendo da tempo soprattutto a Cisl e Uil, questo governo non ha alcuna intenzione di avere un vero dialogo sociale con le parti, con tutte le controparti non solo con il sindacato: è un governo che non riesce ad avere dentro di sé l'idea di un corretto rapporto di confronto con le parti sociali. Tanto è vero che ora con il Dpef molto probabilmente farà con noi un incontro di cortesia oppure neanche questo».

Non è una novità, in fondo. Di nuovo c'è invece che la crisi nei rapporti tra le forze della coalizione si è fatta evidente: ci sono rischi di instabilità?

«Dobbiamo aspettare le scelte che il governo farà, ma è evidente che le divisioni di fondo tra i due assi fondamentali (Lega e Tremonti da un lato, An e Udc dall'altro) sono figlie di una strategia sbagliata e di previsioni campate in aria. Due anni fa di fronte ad una situazione che già vedeva cadere consumi e investimenti il governo puntò ad un grande miracolo economico e imposto - e qui sta il punto - tutte le sue scelte di politica di bilan-

In una fase di rallentamento dell'economia come quella attuale non si possono ridurre le tutele

“ L'esecutivo non sa più come andare avanti: c'è chi pensa agli interessi del Nord, chi a quelli del Sud. Non c'è un'idea di responsabilità collettiva ”

l'intervista

Il rischio che oggi corre il nostro Paese è che ancora una volta a pagare siano i lavoratori e i pensionati e i giovani ”

Scelte fallimentari, ora arriva il conto

Epifani: le divisioni nella maggioranza sono figlie di una politica economica sbagliata



Guglielmo Epifani, accanto a sinistra Giulio Tremonti a destra Roberto Maroni

Andrew Medichini/Ap

È ormai evidente che si vuole intervenire sulla previdenza per ragioni legate a problemi di bilancio

Questo governo non ha alcuna intenzione di avere un dialogo reale con le parti sociali

Passigli (Ds): il governo illustri al Quirinale le linee del Dpef

Niente trucchi contabili e Ciampi va informato

Bianca Di Giovanni

ROMA «Ciampi chiedi conto al governo dei lineamenti del Dpef». Così Stefano Passigli, senatore ds, si appella al Quirinale denunciando il vuoto di notizie sui conti in cui il Tesoro lascia l'Italia e l'Europa. A volerne sapere di più è anche Rocco Buttiglione, il quale ha chiesto di conoscere il documento di programmazione economica entro oggi. Sarà accontentato? Fino a ieri il ministro dei rapporti con l'Ue non aveva ricevuto nulla. E anche vece che si trovava a Berlino: difficile che Giulio Tremonti glielo mandasse per fax. Oggi è l'unico giorno in cui i due si «incrociano» a Roma: Buttiglione di ritorno dalla capitale tedesca, Tremonti in partenza per Bruxelles, dove presiederà domani il primo Ecofin del semestre italiano. Se davvero si sta lavorando alla tregua, sarà bene che il ministro Udc conosca oggi almeno le linee generali (per esempio i numeri macro-economici), tanto per mostrare almeno uno straccio di collegialità. Se non accadrà, Buttiglione ha già detto che non voterà il documento al momento del parere che il Parlamento è chiamato a fornire.

Nel frattempo c'è la delegazione dell'Fmi a «spulciare» nei conti dell'Azienda Italia. Dopo una serie di incontri informali, i tecnici di Washington iniziano da oggi a toccare i temi più scottanti: Dpef e pensioni. La delegazione statunitense dovrebbe incontrare rappresentanti dell'Economia, delle Authority ed i sindacati, oltre che alcuni esponenti del governo.

A Via Venti Settembre i tecnici proseguono le ultime limature del documento. I nodi politici restano quelli della previdenza, Mezzogiorno e dipendenti pubblici. Tre partite decisive per i flussi di cassa ed i saldi di

bilancio. La prima sarà soltanto accennata, senza indicazioni tecniche in dettaglio. Ma già si capisce che si procederà verso l'allineamento degli assegni pensionistici dei pubblici a quelli dei privati. Quanto ad altre ipotesi, sul blocco dell'anzianità la Lega non ha mostrato cedimenti. Probabilmente si attiveranno incentivi per al più, senza costrizioni, l'età pensionabile e quella contributiva dell'andata in pensione. Almeno per il momento: non è detto che in sede di finanziaria si passi a maniere più dure. In ogni caso l'intervento sulla previdenza serve al governo di Roma per convincere Bruxelles ad allentare i vincoli del patto di stabilità. Per questo il ministro dell'Economia si è deciso a farne almeno un accenno nel Dpef, anche correndo il rischio della levata di scudi dei sindacati.

Anche il Sud è materia incandescente, in cui sono Udc e An ad imporre «paletti». E non solo. Confindustria ha già dovuto subire (per la verità in silenzio) la sospensione degli incentivi voluti dall'Ulivo (bonus investimenti e occupazione), oltre alla rimodulazione (svantaggiosa) della Dii (dual income tax). Oggi arriva la proposta di trasformare gli incentivi a fondo perduto in prestiti a tasso agevolato. Per le imprese un altro colpo. Ma per Tremonti questa soluzione è molto vantaggiosa, visto che nel caso di prestiti le somme erogate si iscrivono «sotto la linea» (come si dice in gergo), cioè non pesano sul deficit.

Insomma, l'obiettivo è sempre quello: tenera a bada un indebitamento che continua a crescere nonostante il condono più lungo della storia. Nel 2004, stando alle indiscrezioni, ne arriveranno altri due: il concordato sull'Irpeg e il condono edilizio. C'è da credere che il «buco» è già sopra il 3% del Pil, cioè si è oltre quanto concesso dal Patto di Stabilità.

Martedì 15 luglio 2003
ore 10 - 13

Cinema Capranichetta
Piazza Montecitorio n. 125

Presiede

Renzo INNOCENTI

Vicepresidente Gruppo DS-l'Ulivo

Relazione

Elena CORDONI

Capogruppo DS Commissione Lavoro

Conclude

Luigi GIACCO

deputato DS Commissione Affari Sociali

Disabilità e mercato

del

lavoro

deputati ds



cio sull'idea che bastasse fare un piccolo taglio ai costi e una piccola riduzione fiscale per avere un grande sviluppo. Essendo avvenuto esattamente il contrario quella strategia oggi giunge al capolinea e al fallimento. Faccio un esempio: si può avere un disegno di riforma, di riduzione della pressione fiscale se si hanno davanti risorse e un quadro economico che lo consente, altrimenti si finisce costretti alle acrobazie di questo anno, cartolarizzazioni, condoni, sovrastima delle entrate e sotto-stima delle uscite. È il nodo a cui arriva oggi il governo, è difficile fare questa Finanziaria perché si fanno i conti con un'impostazione sbagliata. E su come pagare questo fallimento le forze al governo si dividono: c'è chi pensa agli interessi del Nord chi a quelli del Sud chi a far cassa con le pensioni, manca l'idea di una responsabilità collettiva».

Quindi le divisioni di oggi sarebbero l'effetto di una politica economica sbagliata?

«Esattamente, e adesso che ci sono da fare altre scelte il governo non sa più come andare avanti. Aggiungo che il fallimento di questa strategia rende oggi pericolosa la situazione sociale ed economica perché lo stato del bilancio è più grave di come viene presentato».

In ogni caso sembra che a colpi di scambi un ricompattamento ci sia stato...

«Il governo si può anche ricompattare tirando avanti come ha fatto quest'anno, ma le contraddizioni sono destinate a crescere: oggi dei 50 firmatari del Patto per l'Italia non ce n'è uno che si mostri contento di quanto fatto dall'esecutivo».

Torniamo alle pensioni: la Lega ora si accredita come paladina dei diritti di pensionati e

pensionandi, ma con il ministro del Welfare è l'artefice della delega alla quale il sindacato si oppone, una delega che resta lì, o no?

«Sulle pensioni, in modo particolare di anzianità, la lega è sempre stata molto attenta perché ha determinate radici e sensori e capisce che in una parte del Paese le pensioni di anzianità fanno parte delle aspettative di gran parte delle persone e dei ceti produttivi. Poi però lo fa con grandi contraddizioni: oggi dice che è pronta a rivedere la delega ma non si capisce bene se peggiorandola o meno dal nostro punto di vista. E la stessa delega contiene la decontribuzione e l'uso obbligatorio del Tfr nei fondi pensione che sono assolutamente sbagliati. Ma i conti anche su questo li faremo dopo le scelte del governo che più che con il Dpef temo e penso verranno fatte con la Finanziaria».

La Finanziaria come vero banco di prova? Quali sono i suoi timori?

«Per le divisioni nella maggioranza i tempi di preparazione del Dpef si sono accorciati, presumibilmente il Dpef conterà indicazioni generiche lasciando alla Finanziaria le scelte dirimenti. Da questo punto di vista mi aspetto problemi sul terreno sociale molto forti. Vedremo quali saranno le scelte, è evidente che se non ci sono risorse e chiarezza sui contratti pubblici, se si toccano le pensioni, se non ci sono le risorse per la sanità e la scuola, o non c'è una politica selettiva per il sostegno all'innovazione e alla ricerca saremo in presenza di una Finanziaria iniqua socialmente e incapace di produrre sviluppo. Due fortissimi argomenti per esprimere un dissenso radicale. Se questi dovessero essere i riferimenti, la Cgil ha già messo in guardia il governo che si può trovare di fronte a una risposta molto forte. Spero e lavoreremo perché ci sia una risposta unitaria, sono temi che allo stesso modo riguardano tutto il sindacato».

Mi aspetto un Dpef molto generico. Le decisioni vere saranno prese con la Finanziaria

Toni Fontana

La parola «storico» è volata di bocca in bocca, assieme a tante altre che corrispondono ad altrettante promesse: sicurezza, stabilità, sviluppo. Davanti ad una gigantografia che riproduce la mappa dell'Iraq e i colori della bandiera nazionale (bianco, rosso e nero) si sono seduti uno accanto all'altro i rappresentanti dei quasi tutte le anime che compongono un mosaico di un paese oggi devastato dalla guerra e in preda al caos. Il finanziere Pachachi, vissuto per due decenni tra Dubai e i salotti di Washington, ha sfoggiato una sfavillante cravatta accanto all'ayatollah

Aziz al-Hakim, che conosce solo Bassora e Teheran dove ha trascorso vent'anni tramando contro Saddam; i capi curdi, Barzani e Talabani si sono trovati fianco a fianco con il discusso banchiere Chalabi che tentò di coinvolgerli in una disastrosa spedizione contro Baghdad finanziata dalla Cia. E nel violento dopoguerra iracheno spunta Al Qaeda. Un gruppo che dice di rifarsi dall'organizzazione di Bil Laden lanciata dalla televisione satellitare Al Arabiya un messaggio di rivendicazione: la guerriglia che giorno dopo giorno colpisce le truppe americane è opera nostra, non dei seguaci di Saddam Hussein. E annuncia un attacco che «spezerà la schiena all'America».

Clima caldo, dunque, per i 25 membri del nuovo «consiglio legislativo di transizione», ovvero il governo iracheno ad interim tenuto a battesimo ieri dall'inviato di Bush, Bremer. I 25 hanno letto una roboante dichiarazione promettendo di fare tutto quanto è possibile per garantire «sicurezza e stabilità» all'Iraq. Poi è stata annunciata una decisione di forte valenza simbolica: tutte le feste del passato regime sono state abolite, mentre il 9 aprile, data della caduta di Baghdad, diventa per gli iracheni l'anniversario che sarà ricordato ogni anno con cerimonie e vacanze per tutti. Poi sono seguiti i discorsi tutti centrati sul valore «storico» della giornata e sulla promessa di un futuro prospero e pacifico.

Anche l'inviato dell'Onu, Sergio Vieira de Mello, si è unito al coro raccomandando ai presenti di impegnarsi per assicurare «libertà, dignità e sicurezza» e garantendo che le organizzazioni delle Nazioni Unite saranno in prima fila.

L'americano Paul Bremer che, dietro le quinte, ha curato la regia ed ha scelto personalmente i 25 «saggi» (tra i quali vi è anche il segretario del partito comunista) ha preferito affidare il suo pensiero al New York Times spiegando che la costituzione del nuovo governo ad interim rappresenta «il primo passo sulla strada dell'indipendenza economica e politica», l'avvio di un processo che porterà ad «elezioni libere e democratiche» che affideranno agli iracheni «un ruolo più centrale nel governo del loro paese». L'inviato di Bush, che in altre occasioni aveva definito «consulativo» il compito del nuovo organismo, ha in tal modo ammesso che per ora (e non si sa fino a quando) l'Iraq resta un paese sotto tutela. Bremer e i suoi collaboratori giunti da Washington disporranno infatti di un potere di veto del quale il messaggero

“ Tra gli obiettivi del Consiglio per la transizione c'è la sicurezza e il rilancio dell'economia. Ma l'americano Bremer avrà su tutto il diritto di veto ”



Abolite le ricorrenze legate al dittatore o al partito Baath. Al Qaeda rivendica gli attacchi alle truppe americane

Iraq, via al governo provvisorio sotto tutela Usa

A Baghdad la riunione dei 25: la caduta di Saddam proclamata festa nazionale

i protagonisti

Ahmed Chalabi Raccomandato dal Pentagono, ma osteggiato da Colin Powell, il banchiere (ma in realtà professore di matematica) figura tra i 13 delegati sciiti. Guida l'Iraqi National Congress, protagonista di fallimentari rivolte contro Saddam, finanziato dalla Cia, principale forza dell'ex opposizione

Abdul Aziz al-Hakim Lo sceicco, capo della delegazione sciita, è il numero due del Supremo consiglio della rivoluzione islamica in Iraq, e fratello dell'ayatollah Mohammad Baqer al-Hakim, il leader più rappresentativo dopo le imponenti manifestazioni dei mesi scorsi nel sud del paese. Per vent'anni in esilio a Teheran

Jalal Talabani e Massoud Barzani. Talabani capo dell'Unione patriottica, e Barzani, leader del partito democratico guidano la delegazione dei curdi (cinque seggi nel nuovo organismo). Nella rappresentanza anche Salaheddin Bahaeddin, capo dell'Unione islamica del Kurdistan. Rivendicano l'autonomia da Baghdad

Adnan Pachachi è stato ministro degli Esteri e ambasciatore iracheno all'Onu prima di passare nella fila degli oppositori. Fuggito negli Emirati è diventato consulente di società e si è arricchito con audaci operazioni finanziarie. Gode dell'appoggio di Washington. È sunnita



I membri del governo provvisorio iracheno durante la riunione di ieri a Baghdad

Hans Blix lo accusa apertamente di aver commesso un «errore fondamentale». Clare Short lo invita a dimettersi, la stampa chiede un'inchiesta indipendente: mentre a Londra Tony Blair intrattiene i progressisti mondiali, attorno a lui continua a stringersi inesorabilmente la morsa del dopo-Iraq. Gli attacchi provengono da diverse fronti, ma il motivo del contendere è sempre lo stesso: la gestione della crisi irachena. Le ultime bordate le hanno lanciate prima l'ex ministro per gli Aiuti Internazionali, Clare Short, poi l'ex capo degli ispettori Onu sul disarmo, Hans Blix, seguito da duri editoriali pubblicati sui principali giornali

Blix attacca Blair: sull'arsenale del rais ha sbagliato

britannici. Intervistato dall'*Independent on Sunday*, Blix ha dichiarato che il premier ha commesso un «errore fondamentale» nel sostenere che Saddam Hussein potesse attivare armi di distruzione di massa nell'arco di 45 minuti. Un'affermazione, questa, contenuta nel dossier sull'Iraq pubblicato da Londra lo scorso settembre. Non è la prima volta che Blix critica la Gran Bretagna sulla questione del presunto arsenale iracheno, ma ieri è andato oltre. L'ex funzionario dell'Onu ha infatti dichiarato che la

stima dei 45 minuti è «molto lontana dal vero». L'accusa segue di pochi giorni il rapporto della Commissione Esteri del Parlamento, che proprio su questo argomento aveva baccettato Blair per aver dato troppo rilievo all'affermazione dei 45 minuti. Blix è stato chiaro: «Penso che quello sia stato un errore fondamentale - ha dichiarato al domenica - Non so esattamente come abbiano calcolato questa cifra dei 45 minuti contenuta nel dossier di settembre dell'anno scorso. Secondo me quella (stima) sembra molto

lontana dal vero». Già all'inizio di luglio, intervistato dalla *BBC Radio*, l'ex funzionario dell'Onu aveva detto di ritenere poco probabile che l'Iraq fosse in grado di dispiegare armi di distruzione di massa nel lasso di tempo indicato nel controverso dossier. Di fronte al cronista dell'*Independent on Sunday*, alla domanda se Blair abbia basato le sue decisioni su informazioni di intelligence non corrette, Blix ha risposto: «Hanno sopravvalutato l'intelligence che avevano». Critiche sferzanti, queste, che si aggiungono alle richieste di dimissioni pronunciate ieri sera da Short davanti alle telecamere di una Tv indipendente.

Bugie sull'uranio, Bush non riesce a chiudere il caso

Condoleezza Rice difende il presidente dalle accuse: non ha mentito al Congresso. L'inglese Straw: le nostre prove sono vere

Bruno Marolo

WASHINGTON A George Bush non bastava distruggere le armi proibite dell'Iraq. Saddam Hussein doveva essere tolto di mezzo. Lo ha confermato la consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice, esposta a una grandinata di domande sullo scandalo dell'uranio inesistente del Niger. «Saddam - ha detto - era una minaccia per gli Stati Uniti da 12 anni e il presidente Bush ha deciso di rimuoverla. Con lui è stata rimossa una fonte di instabilità in una regione come il Medio Oriente, che deve cambiare».

Lo scandalo continua a preoccupare la Casa Bianca, malgrado il tentativo di scaricare sul direttore della Cia George Tenet la colpa delle false informazioni contenute nel discorso del presidente Bush sullo stato dell'Unione. «Il governo britannico - disse Bush - ha appreso che recentemente Saddam Hussein ha cercato di acquistare quantità significative di uranio in Afri-

ca». La Cia non credeva che questo fosse vero e in varie occasioni aveva messo in guardia il consiglio nazionale di sicurezza, diretto appunto da Condi Rice. In ottobre un riferimento all'uranio africano era stato cancellato dalla bozza di un discorso sull'Iraq preparato perché Bush lo leggesse nell'Ohio. Ma la Casa Bianca cercava in cielo e in terra giustificazioni per invadere l'Iraq e voleva usare anche questo argomento nell'intervento di Bush al Congresso. Alla fine la Cia si arrese.

Perché tanta insistenza? Condi Rice, di solito serena e sicura di sé, questa volta sembra ansiosa davanti ai microfoni delle televisioni. «Sarebbe stato veramente strano - si difende - se avessimo incluso una informazione nel discorso del presidente sapendo che era falsa». Sottolinea che tecnicamente Bush non ha mentito al Congresso, perché ha citato il governo britannico come unica fonte delle notizie sull'uranio del Niger. Ancora oggi i britannici rifiutano di ammettere l'errore, anche se gli ispettori dell'

Onu hanno accertato che i documenti presentati come prova erano un falso grossolano.

In una lettera alla camera dei

comuni, il ministro degli Esteri britannico Jack Straw ha ribadito ieri: «La Cia aveva espresso riserve sul nostro fascicolo (sul presunto ten-

tativo dell'Iraq di comprare uranio dal Niger) ma i nostri servizi di spionaggio erano convinti di essere nel giusto. Si fondavano su in-

formazioni attendibili che non avevamo comunicato agli americani». Le informazioni venivano dalle spie di un altro paese, e Londra non era disposta a rivelare questa fonte neppure agli alleati americani.

Un modo per andare in fondo ci sarebbe. Nel Niger, paese francofono, non si muove foglia senza che il governo di Parigi lo sappia. Non soltanto i francesi hanno informatori in ogni angolo, ma controllano direttamente le esportazioni di uranio. L'Iraq non avrebbe potuto cercare di comprarne la bellezza di 500 tonnellate senza il loro consenso, e per quanto il governo di Jacques Chirac avesse collaborato con quello di Saddam Hussein in altre occasioni non avrebbe sfidato gli Stati Uniti fornendogli materiale per una bomba atomica.

Ma Bush non ha interesse a chiedere spiegazioni ai francesi, dopo le furiose polemiche con loro prima, durante e dopo la guerra in Iraq. Ha abbastanza problemi con l'opposizione che lo incalza. Si fa strada il sospetto che il governo

INTANTO IN AMERICA

La corsa dei democratici e i falsi dossier sulle armi

Fiumi di inchiostro si stanno spendendo negli Stati Uniti per analizzare in controllo le tante, troppe, bugie di Bush e le ricadute che potranno avere sulla sua rielezione. Come se non bastasse, Thomas Kean, il presidente della commissione d'inchiesta che indaga sulle responsabilità dell'esecutivo nel non riuscire a prevenire l'attacco dell'11 settembre, ha accusato il Pentagono ed il Dipartimento di Giustizia di intralciare i lavori della commissione. Il New York Times ha accusato la Casa Bianca di comportarsi in questo caso più come il Cremlino sovietico che come un governo americano.

Le bugie di Bush però possono rivelarsi un boomerang non soltanto per l'attuale presidente, ma anche per quei candidati democratici che stanno correndo per le primarie. Nei mesi precedenti l'attacco a Baghdad era un dogma di fede che un candidato presidenziale, se solo voleva aspirare alla Casa Bianca, dovesse autorizzare in Congresso l'uso della forza. E così che i candidati Joseph Lieberman, John

Kerry, John Edwards, e Richard Gephardt avevano votato a favore della risoluzione. Contrari, invece, gli altri cinque candidati, e che ora potrebbero trarre vantaggio dalle bugie di Bush. Il loro no alla guerra, mentre i soldati americani continuano a morire sul suolo iracheno, si rivela ora una potente arma elettorale. Tra di essi vi è Howard Dean, che si sta conquistando un inaspettato posto al sole. L'ex governatore del Vermont, infatti, ha sorpreso tutti nella sua capacità di raccogliere fondi (variabile fondamentale per vincere le primarie) e di organizzare via internet la sua campagna. Il suo consenso è in crescita e c'è chi specula che potrebbe essere il prossimo Jimmy Carter, un centrista sbucato dal nulla che ha fermato la corsa alla rielezione del suo predecessore.

Ancora una volta per i democratici la sfida è di abbandonare la strada dei tatticismi, per abbracciare con coraggio una strategia che ridia ossigeno alla politica negli Stati Uniti.

Aldo Civico

della Casa Bianca ha promesso di fare un uso limitato, ma che, nei fatti, affida loro un potere simile a quello dell'ayatollah Kameini in Iran che può bloccare qualsiasi iniziativa del parlamento e della presidenza. Sulla carta di 25 membri del consiglio potranno nominare e revocare i ministri da essi stessi prescelti, votare i bilanci, nominare una commissione di esperti incaricata di redigere (entro un anno) il testo della nuova costituzione e avviare il processo elettorale. Date e tempi restano un mistero. Bremer ha in passato parlato di due anni per arrivare al voto, il generale Franks ha però detto

che gli americani potrebbero rimanere in Iraq quattro anni, e ieri, nell'intervista al New York Times, il vero governatore dell'Iraq ha ammesso che la nascita del consiglio ad interim «non è ancora vera democrazia» anche se la «libertà è in

cammino, da nord e a sud». L'Iraq avrà insomma ministri privi di potere reale, indicati da un consiglio «consulativo» (Bremer non ha smentito questa definizione) che agirà sotto il peso della spada di Damocle saldamente in mano all'inviato di Bush. Ben consapevoli di correre il rischio di apparire agli occhi della popolazione irachena un manipolo di burattini ostaggi dei conquistatori, i maggiori esponenti del «consiglio» si sono affrettati a rivendicare la loro indipendenza. Jalal Talabani, uno dei leader storici della resistenza curda si è detto convinto che l'organismo «ha una grande autorità, può nominare i ministri, definire il bilancio, occuparsi di economia». Il finanziere Pachachi si è spinto a prevedere che «mai Bremer metterà il veto contro una decisione del consiglio».

Ma molti guai si annunciano all'orizzonte per il «nuovo Iraq liberato». Gli sciiti, che rappresentano oltre il 60% della popolazione irachena, ottengono 13 rappresentanti, i sunniti, che nell'era di Saddam dirigevano il paese, ne hanno solo cinque, come i curdi. I cristiani, che, nonostante la diaspora restano almeno 500.000, hanno un solo delegato. Gli equilibri artificialmente creati da Bremer con promesse di aiuti e occasioni di lavoro per le comunità, non possono reggere a lungo. Gli sciiti, tra i quali è finora prevalsa l'anima moderata, pretendono più potere, mentre i cristiani caldei temono di venire sterminati dagli integralisti, ed il finanziere Pachachi, vissuto all'estero per vent'anni, non è in grado di rappresentare la minoranza sunnita che, dopo aver perso il potere, sarà spinta a sostenere le milizie pro-Saddam che (anche ieri) hanno assaltato gli americani diverse località. Un altro fattore di instabilità e di litigi è rappresentato dalla presenza nel consiglio del discusso banchiere Ahmad Chalabi che figura tra i 13 delegati sciiti. Sostenuto dalla Cia e dai falchi del Pentagono, Chalabi, già coinvolto in scandali finanziari e bancarotte, è mal visto dal Dipartimento di Stato e sospettato di aver fatto un uso personale dei fondi destinati alla ribellione contro Saddam. Caduto il regime è comparso a Baghdad da lui preteso un posto di comando. Gli americani lo hanno dapprima emarginato e poi recuperato, probabilmente si consiglia di Rumsfeld. Chalabi è odiato tra gli sciiti e soprattutto tra i sunniti.

Toni Fontana

La bufera dell'uranio "arricchito" (con notizie false inventate per giustificare la guerra) arriva in Italia. Tirati in ballo da inchieste giornalistiche in Gran Bretagna e Stati Uniti, da voci e indiscrezioni, come nella migliore tradizione dello spionaggio, gli 007 italiani si sono rivolti a Silvio Berlusconi che ha ordinato all'ufficio stampa di Palazzo Chigi di divulgare un'indignata smentita delle notizie apparse in questi giorni sulla stampa italiana ed internazionale.

L'intelligence italiana «non ha mai trasmesso» ad altri servizi (cioè alla Cia e agli inglesi) «documenti di provenienza nigeriana o irachena, recanti evidenze relative a transazioni di uranio tra Niger e Iraq». Dunque le notizie sarebbero «destituite di ogni fondamento» e i servizi italiani «non hanno mai fornito ad alcuno documenti aventi siffatti contenuti ed origini». Al di là del linguaggio particolarmente contorto, la nota di palazzo Chigi non riesce a celare l'imbarazzo suscitato dalla vicenda che sta scuotendo le amministrazioni di Bush e Blair, ed ora rimbalza anche in Italia dove dai banchi dell'opposizione (Folena, Ds) si chiede a gran voce una commissione d'inchiesta su questa ed altre «bufale» che sono state vendute all'opinione pubblica per sostenere la guerra, ed anche nel centrodestra c'è chi (Biondi, Costa) chiede al governo di chiarire se «l'Italia ha o meno responsabilità nella vicenda dell'uranio nigeriano» (in realtà si tratta del Niger e non della Nigeria). Nel tentativo di smorzare le reazioni e di prevenire la bufera che poi è esplosa, Berlusconi (ed il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta che attualmente detiene la delega per i servizi segreti) hanno deciso di licenziare la nota nella speranza di mettere tutto a tacere. Ma la questione è dirompente. Il settimanale americano Time, che dedica la nuova copertina alla vicenda Bush-Cia-Niger, tira nuovamente in ballo l'intelligence italiana ribadendo le accuse già contenute in un'inchiesta pubblicata in marzo dal Los Angeles Times. Verso la fine del 2001 (a quel tempo la delega per i

“ Il settimanale Time ritira in ballo le responsabilità italiane nella bufala sull'uranio che Saddam voleva comprare dal Niger Palazzo Chigi: non c'entriamo ”



Folena (Ds) chiede una commissione ad hoc sulle bugie che hanno portato alla guerra Biondi e Costa (Fi): il governo chiarisca ”

Falsa atomica in Iraq, l'Italia nella bufera

Coinvolgimento del Sismi nel caso Niger, Berlusconi smentisce. L'opposizione chiede un'inchiesta



lezioni di geografia

L'Italia ha delle responsabilità nella vicenda dell'uranio? E quanto chiedono Alfredo Biondi e Raffaele Costa in un'interrogazione ai ministri degli Esteri e della Difesa e fatta pervenire ieri pomeriggio all'Ansa. Ecco un passaggio:

«Da più parti, anche autorevoli, in questi giorni è stato affermato, sempre all'estero, che la vicenda dei documenti contraffatti circa la possibile fornitura di uranio in forma concentrata dalla Nigeria all'Iraq sia in qualche modo legata al nostro Paese» (Ansa, 13 luglio, ore 16,25).

Discretamente facciamo notare agli autori dell'interrogazione che il «Paese canaglia» in questione è il Niger e non la Nigeria

Alcuni soldati americani a Baghdad attorno a un prigioniero iracheno

servizi segreti era affidata a Frattini) dopo che alcuni oppositori iracheni - sostiene la rivista statunitense - avevano fin dagli anni precedenti «fornito prove» sui piani nucleari di Saddam «il governo italiano venne in possesso di elementi che suggerivano che l'Iraq stesse cercando di acquistare uranio utilizzabile a fini militari».

La «bufala» dell'uranio è stata dunque costruita nel tempo ed esibita quando si trattava di convincere gli elettori della necessità della guerra? In attesa della risposta di palazzo Chigi alle tesi di Time va fatto notare che, ancora una volta sulla base di inchieste giornalistiche, pare che la Farnesina (a guida Frattini) abbia fiutato per tempo che le notizie raccolte dai nostri 007 erano false, ma che, nel clima surriscaldato

della vigilia della guerra all'Iraq, qualcuno (il Sismi?) abbia forzato la mano e passato la «bufala» ad americani ed inglesi che poi hanno confezionato l'informativa che oggi sta creando non pochi guai a Bush e Blair. La questione, di certo, è destinata a far discutere. In Forza Italia riprendono vigore le voci che si erano opposte alla guerra. Alfredo Biondi e Raffaele Costa hanno rivolto un'interrogazione a Frattini e Martino. Ricordano tra l'altro che nel governo (cioè al ministero degli Esteri) vi sarebbe stato chi ha «opposto resistenza» all'ipotesi di utilizzare quei documenti, ma «il dissenso non sarebbe stato tenuto in debita considerazione». Folena (Ds) convinto che la smentita del governo italiano «è in realtà una conferma», che dimostra che «l'Italia è stata coinvolta nella fabbricazione di prove false per giustificare la guerra», sostiene che «è assolutamente necessario e urgente che si approvi l'istituzione della commissione d'inchiesta sulla guerra e sul coinvolgimento del governo del nostro paese». «Se un grande scandalo coinvolge le amministrazioni di Bush e Blair - afferma Folena, primo firmatario della proposta di legge per istituire la commissione - non si capisce perché non possa indagare anche il parlamento italiano». Valdo Spini (Ds) ha chiesto ieri che Berlusconi riferisca in Parlamento sulle «informazioni non corrette» relative alla vicenda dell'uranio.

Alla base la verifica mancata di una notizia «grezza» raccolta da un informatore del Sismi. Il corto circuito dell'intelligence internazionale

Tutti i misteri del dossier venuto dagli 007 italiani

Gianni Cipriani

Ma è davvero stato il Sismi con le false informazioni sulla compravendita di uranio tra Niger e Iraq a far scatenare la guerra anglo-americana? Alla fine, tra i «colossi» americani e inglesi, Cia e Secret Intelligence service (meglio noto come Mi6) è stato il pur autorevole ma più dimensionato Servizio per le informazioni e sicurezza militare a trovare la (falsa) prova anti-Saddam?

Come in tutte le vicende che riguardano i servizi segreti, le cose non sono mai chiare fino in fondo. Ma certo è che tra le accuse internazionali - tra cui le indiscrezioni pubblicate sul Los Angeles Times - e la smentita categorica di palazzo Chigi esiste una via di mezzo. Quale? Con ogni probabilità, attraverso un fiduciario dei nostri servizi segreti inserito nei «canali» dei vari commerci (e traffici) internazionali, è giunta la notizia o il documento di un possibile interessamento iracheno all'uranio del Niger. E questa notizia «grezza» è stata poi dal Sismi girata ai vari servizi «collegati», principalmente inglesi e americani, che in seguito hanno prodotto i rapporti allarmati, fino a far sostenere il falso a Bush e Blair, proprio sulla possibilità di pericoli imminenti rappresentati dal riarmo di Saddam Hussein. Ma il punto è proprio questo: capire se la disinformazione è stata prodotta alla fonte, ossia dal Sismi, o se - al contrario - un'informativa che al pari di tutte le notizie che arrivano dagli 007 doveva essere attentamente vagliata è stata via via distorta e amplificata strada facendo, talché tra la notizia iniziale e le conclusioni finali il tutto è stato capovolto.

Se questa seconda ipotesi, come da alcune indiscrezioni sembra, è quella giusta, allora è naturale che oggi ci sia uno scaricabarile delle responsabilità. Perché ognun-

la stampa estera



A parlare per primi del coinvolgimento dei servizi segreti italiani nel dossier Niger è stato il quotidiano britannico *The Independent* che riporta: «Gli italiani hanno ottenuto le lettere da un diplomatico africano. Per prima cosa li hanno passati all'intelligence britannica e questa a sua volta li avrebbe passati alla Cia». Il 15 marzo scorso anche il quotidiano Usa *Los Angeles Times* ritorna sull'argomento, riferendo che i documenti falsi erano stati acquistati dall'intelligence italiana, che aveva poi informato i colleghi britannici e americani. Interpellata sulla vicenda l'Amministrazione Bush aveva detto: «Non vogliamo dire che gli italiani hanno creato quei documenti. Non avevano nessuna ragione per farlo. È presumibile che qualche truffatore glieli abbia venduti».

no ha la sua parte di colpa, ma nessuno ha «tutte» le colpe. Ed infatti, ogni giorno che passa sembra più chiaro che, per psicosi collettive o per malafede, si è verificato un vero e proprio corto-circuito dell'intelligence internazionale, che ha prodotto il «mostro» delle false informazioni poi utilizzate per giustificare la guerra. Insomma, è la credibilità complessiva dei servizi segreti (non solo di quelli italiani) ad uscire malridotta dalla vicenda irachena, proprio perché è il meccanismo che si è messo in moto ad essere depistante, dal momento che c'è stata quasi una ricerca acritica a trovare le prove di quella che era solo una convinzione o una speranza della politica.

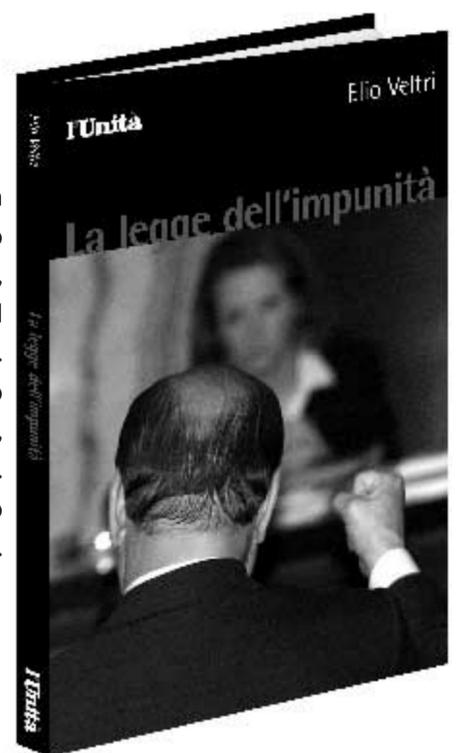
Ma qual è stato esattamente il ruolo italiano? I documenti non sono noti e, forse, farebbe bene il Comitato di controllo a pretendere l'intero carteggio. Tuttavia, dalle indiscrezioni che sono trapelate, si sa che il Sismi ha avuto un ruolo in tutta la vicenda. E, si badi bene, per tutta una fase nemmeno un ruolo negativo. Anzi. Sono stati proprio i nostri servizi segreti, eredi di una tradizione politica (non certamente berlusconiana) di buon vicinato con i paesi arabi, a mantenere un dialogo con le diverse fazioni interessate per garantire la sicurezza del nostro paese e, anche, per cercare fino all'ultimo una soluzione politica attraverso l'esilio di Saddam Hussein. Nello scenario più stretta-

mente iracheno gli 007 italiani hanno raccolto informazioni, soprattutto attraverso confidenti che facevano parte delle diverse fazioni sciette ostili a Saddam, mentre altri agenti sono stati massicciamente presenti nel Kurdistan.

E nella vicenda del Niger? C'è da dire che il Sismi ha al suo interno una divisione che si occupa quasi esclusivamente di anti-proliferazione. Una divisione particolarmente apprezzata dai servizi segreti collegati, che nel corso degli anni Novanta è riuscita a portare a compimento ottime operazioni e a controllare il traffico di materiale nucleare, soprattutto quello che proveniva dagli ex arsenali dell'Unione Sovietica, sia quello che interessava il nord-africa. Proprio questa divisione del Sismi - che gode di grande credibilità - si è avvalsa di una serie di informatori inseriti, appunto, nei canali di questi possibili commerci e traffici. Ed è da questa rete che è emersa, attraverso un informatore, la notizia di un possibile di un interessamento iracheno all'uranio del Niger o qualcosa del genere. Notizia grezza, dall'attendibilità relativa - come è tipico nelle attività di intelligence - che avrebbe dovuto essere vagliata e approfondita e che invece è stata immessa in un circuito e distorta fino all'inverosimile. E oggi ognuno accusa gli altri. Ma, come detto, è il sistema che si è messo in moto ad essere infernale. E comunque, se si dovesse fare un calcolo, Cia e Mi6 hanno le maggiori responsabilità. Pretendere di far credere che il Sismi sia l'unico responsabile di una tale catastrofe dell'intelligence internazionale è poco serio e - da parte di americani e inglesi - anche poco elegante. Tuttavia, come forse capirà il nostro Comitato parlamentare se otterrà i documenti, in questo brutto pasticcio ognuno ci ha messo del suo. Ed il prezzo pagato - la guerra - è stato altissimo.

La legge dell'impunità

La legge sull'immunità blocca il processo che si avviava a sentenza, promette l'impunità al Capo del Governo. E questo nelle democrazie liberali, non ha precedenti. Questo libro lo documenta.



in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più

Cinzia Zambrano

L'opposizione riformista in Iran continua ad essere sotto tiro. Si allunga la lista degli studenti finiti in carcere, mentre la mannaia delle repressione da parte del regime teocratico si abbate anche su giornalisti e persino sui parenti di attivisti arrestati durante la rivoluzione studentesca di quattro anni fa.

Ieri nel bollettino quotidiano di nuovi arresti sono finiti i nomi di altri tre leader del movimento studentesco e quelli di quattro reporter. Uno di loro è Sharam Mohammadi Nia, direttore del settimanale *Vaght* (Tempo), recentemente chiuso, ennesima vittima della censura degli ayatollah contro la carta stampata riformista.

Le accuse nei suoi confronti, come è prassi di questi giorni, sono ignote. Gli altri arrestati sono Vahid Pour Ostad e Hossein Bastanai del giornale *Yas-e No*. Bastanai oltre ad essere un noto editorialista è anche impiegato nell'ufficio stampa del presidente Khatami. In manette è finito anche Arash Salehi, un freelance che collaborava con diverse testate. I tre studenti di cui si è persa ogni traccia appartengono invece alla più importante organizzazione studentesca, l'Ufficio per il rafforzamento dell'Unità, lo stesso movimento di cui facevano parte i tre ragazzi arrestati in diretta il 9 luglio scorso mentre in una conferenza stampa spiegavano le ragioni della rinuncia alle manifestazioni per ricordare l'anniversario dei moti studenteschi del '99 e la scelta di una «protesta morbida». In carcere sono finiti anche il padre e una sorella di due attivisti arrestati nel '99. Libertà per il padre, la ragazza invece è rimasta dietro le sbarre. L'accusa? Ignota anche stavolta. La stampa aveva riferito poi dell'arresto di due cameramen cechi per aver effettuato riprese «non autorizzate». Il caso si è sgonfiato dopo che l'ambasciata della Repubblica Ceca a Teheran ha smentito la notizia, facendo sapere che in realtà si trattava di due uomini d'affari che erano stati fermati dalla polizia mentre giravano un video amatoriale ma che poi erano stati rilasciati dopo che le forze di sicurezza avevano visionato la cassetta.

I nuovi fermi tra giornalisti arriva-

Si era parlato anche di due giornalisti cechi fermati, ma l'ambasciata della Repubblica Ceca ha smentito

“ Nella lista dei nuovi arresti il direttore di un giornale chiuso, due redattori del foglio *Yas-e No* e un freelance Per tutti ignote le accuse



Il presidente sul caso Kazemi: è necessario rimuovere l'ambiguità e gettare luce sulla vicenda. I genitori chiedono la salma ma Teheran dice no

Iran, finiscono in manette anche i giornalisti

Dopo gli studenti, in carcere 4 cronisti. Khatami ordina un'inchiesta sulla morte della fotoreporter canadese



La protesta degli studenti universitari a Teheran

Belgio

Cambia la legge: niente più processi a Sharon o a Bush

BRUXELLES Il governo belga è in procinto di abrogare la contestata legge sulla competenza universale, che in pratica conferiva ai magistrati belgi un ruolo di giustizieri internazionali, in base alla quale erano state presentate denunce per crimini contro l'umanità contro governanti di tutto il mondo.

La legge del 1993 aveva avvelenato negli ultimi due anni i rapporti fra il Belgio e Israele, dopo la presentazione di una denuncia contro il premier Ariel Sharon da parte di un gruppo di palestinesi, e stava creando nuovi, fortissimi attriti con gli Usa, dopo una recente richiesta di incriminazione formale in Belgio del presidente George W. Bush e del segretario di Stato Colin Powell, oltre che del premier britannico Tony Blair, per presunti «crimini di guerra» in Iraq. In nome di una sorta di «diplomazia etica» teorizzata dal ministro degli esteri Louis Michel, il governo belga aveva ignorato a lungo l'irritazione israeliana, ma non ha potuto fare altrettanto con quella americana. Soprattutto dopo che diversi autorevoli esponenti dell'amministrazione Usa hanno parlato molto seriamente dell'ipotesi di un trasloco da Bruxelles della sede della Nato. In tutto una trentina di denunce per crimini di guerra e contro l'umanità sono state presentate in Belgio negli ultimi anni contro altrettanti leader, o ex-leader mondiali. Oltre a Sharon e Bush correvano il rischio di una incriminazione anche il leader palestinese Yasser Arafat, il presidente cubano Fidel Castro, diversi governanti africani, l'ex-presidente americano George Bush, padre dell'attuale. La legge del 1993 era diventata uno strumento politico potenziale contro leader e ex-leader per oppositori e avversari politici di mezzo pianeta, e una spina nel fianco per i rapporti diplomatici internazionali del Belgio. Così il governo «Verhofstadt 2», subito dopo la sua investitura, già durante la prima riunione la notte scorsa, ha deciso di sbarazzarsene. La nuova legge che la sostituirà non permetterà più a chiunque di presentare denunce in Belgio contro chiunque: l'autore presunto dei crimini denunciati dovrà essere belga, o risiedere in Belgio, oppure dovranno essere belghe, o ancora abitare nel paese da almeno tre anni, le vittime.

no a poche ore di distanza dalla notizia della morte di Zahra Kazemi, la fotoreporter canadese-iraniana fermata il 23 giugno, mentre scattava foto di un carcere della capitale, con l'accusa di spionaggio. La sua morte ha lasciato parecchio perplessi i giornalisti presenti a Teheran. Secondo la versione ufficiale, la Kazemi sarebbe morta per un ictus cerebrale. Per il padre invece, che dopo 12 giorni di ricerca l'ha trovata in fin di vita in un ospedale appartenente ai Pasdaran, i Guardiani della Rivoluzione, Zahra, subito dopo il suo arresto, sarebbe stata picchiata e torturata tanto da farla cade-

re in coma. Il mistero sulla sua morte sta suscitando grande mobilitazione. Alla richiesta di fare luce sul caso dell'organizzazione francese *Reporter sans Frontières*, si è aggiunta ieri anche quella dell'associazione italiana Articolo 21, che per bocca di Federico Orlando e Giuseppe Giulietti, ha denunciato «la brutale repressione del regime contro gli studenti», esortando l'invio di una «delegazione formata dalle associazioni internazionali di giornalisti e degli organismi che si occupano di libertà di informazione per compiere una propria autonoma inchiesta». Messo alle strette dalla pressione internazionale e delegittimato dai «suoi» studenti che da giorni lo invitano a dimettersi, il presidente Khatami tenta di ripulire la sua immagine, ordinando a ben quattro ministri di aprire un'inchiesta per ricostruire il caso Kazemi. «È necessario -ha detto- rimuovere le ambiguità e gettare luce su questa vicenda». «Se qualcuno viola la legge -ha aggiunto- la reazione nei suoi confronti deve essere legale. E se questa reazione non rispetta a sua volta la legge, i trasgressori devono essere puniti ancora più severamente». Belle parole, a patto però che non rimangano tali. Il rischio c'è. Teheran non sembra intenzionata a lasciare che il corpo della giornalista sia sottoposto ad autopsia in Canada, come invece i genitori della Kazemi chiedono. Telefonate incrociate tra diplomatici iraniani e canadesi stanno cercando di risolvere il caso, ma la dichiarazione del responsabile dei rapporti con la stampa estera del ministero della Cultura, Khoshaq, non lascia ben sperare: «La salma di Kazemi è stata già trasferita all'istituto di medicina legale e in base alla sua nazionalità iraniana, sarà trattata come tutti gli altri cittadini iraniani».

Si mobilita anche l'associazione italiana Articolo 21: inviamo una delegazione internazionale nel paese

Imboscata contro soldati russi in Cecenia: 9 morti

Il camion su cui viaggiavano bloccato da una mina. Subito dopo è partito l'attacco. Almeno cinque feriti gravi

GROZNY Cresce la tensione in Cecenia. A poche ore dall'uccisione di sei soldati russi, almeno altri nove militari di Putin hanno perso la vita e cinque sono rimasti feriti sabato sera in un'imboscata della guerriglia separatista vicino al villaggio di Borzoy, stando a quanto reso noto il comando congiunto dell'esercito nel Caucaso settentrionale.

Un convoglio di truppe federali stava viaggiando su un'autostrada quando è scattato l'allarme per la possibile presenza di mine. Un veicolo con 15 soldati a bordo è andato in avanscoperta, ma è finito proprio su un ordigno e a quel punto è scattato l'agguato. I militari sono scesi dal mezzo e si sono trovati sotto al fuoco dei guerriglieri che li attendevano armati di fucili automatici, mitragliatori e lanciagranate. È subito intervenuta un'unità di reazione rapida dal più vicino distaccamento: prima ha disperso gli assalitori, poi ha effettuato operazioni di rastrellamento nella zona. La procura russa in Cecenia ha aperto un'inchiesta sull'agguato.

Per Mosca i guerriglieri ceceni sono una vera spina nel fianco. Dopo l'attentato a Tushino del 5 luglio dove due donne kamikaze si erano fatte esplodere uccidendo 13 civili, il presidente Vladimir Putin aveva accusato esplicitamente i guerriglieri ceceni promettendo di «annientarli». Successivamente fonti ufficiali del Cremlino avevano respinto qual-

siasi ipotesi di negoziato col presidente indipendentista Aslan Maskhadov riproposti dal portavoce di quest'ultimo Salambek Maigov che aveva nuovamente negato qualsiasi responsabilità del governo ribelle negli attentati. Il consigliere del presidente Putin per gli affari ceceni, Sergej Yastrzhembski aveva affermato, che «il tempo dei negoziati con Maskha-

dov è ormai irrimediabilmente trascorso» e la linea del Cremlino è giungere alle elezioni di ottobre per un nuovo «legittimo presidente della repubblica».

Maskhadov, eletto democraticamente nel 1997 ma poi messo fuori causa da Mosca, è considerato dalla guerriglia l'unico presidente e respinge nettamente la nuova consultazio-

ne per la quale è favorito il capo dell'amministrazione cecena filorusa Akhmad Kadyrov.

E mentre continuano gli attentati Mosca lancia una dura repressione nei confronti dei guerriglieri. Una vasta base della guerriglia, informata dai fonti militari russe, è stata distrutta nel distretto di Shelkovskoi e sette «banditi» sono stati uccisi. Nella ba-

se sono state trovate consistenti quantità di armi ed esplosivi.

Questa apparente intensificazione delle operazioni militari in Cecenia cerca di rispondere ad un'ampia offensiva dei ribelli sia sotto forma di azioni militari sia terroristiche. Essa fa seguito anche, oltre che agli attentati a Tushino, all'annuncio di passaggio della direzione delle

operazioni di sicurezza dai servizi segreti (Fsb) al ministero dell'interno. Nei mesi scorsi il principale comandante militare della rivolta, Shamil Basayev, aveva annunciato una vasta offensiva con qualsiasi mezzo non solo in Cecenia ma anche nel resto del Paese. Ed erano seguiti sanguinosi attacchi suicidi nella repubblica separatista ma anche azioni nella confi-

nante Ossezia del Nord e poi a Mosca. Gli attacchi suicidi, rivendicati tutti da Basayev eccetto quello di Tushino, sono stati condannati da Maskhadov che nelle scorse settimane aveva emesso un'ordinanza che vietava, salvo casi estremi di forza maggiore, azioni contro civili. Gli attentati-suicidi a Tushino, per la prima volta contro un obiettivo esclusivamente civile, segnalano la volontà di Basayev e di altri di andare per la loro strada ignorando la posizione del braccio politico della rivolta, visto come ormai incapace di impegnare il Cremlino in una qualsiasi trattativa. E si punta anzi ad intensificare ed espandere il conflitto. Secondo gli esperti militari, l'offensiva di Basayev, il cui «Battaglione dei martiri» è stato recentemente messo fuori legge dal governo americano su richiesta di Mosca, sembra avere due linee guida principali: attacchi contro obiettivi primariamente militari, anche con azioni suicide, in Cecenia, con perdite collaterali civili, e azioni terroristiche direttamente contro obiettivi civili nel resto della Russia. I precedenti attacchi dei camion bomba e delle donne kamikaze a Grozny, nel dicembre scorso, e a Znamenskoe e Islikhan lurt in maggio furono infatti contro basi del governo filoruso, dei servizi segreti e per uccidere il capo dell'amministrazione cecena filorusa Akhmad Kadyrov ad una festa religiosa.

a Roma

Giovedì un'iniziativa per i diritti dei ceceni

ROMA Una iniziativa «per la libertà e il rispetto dei diritti umani del popolo ceceno» e per dire «no ad ogni forma di terrorismo» è stata indetta per giovedì prossimo a Roma dal sindaco di Roma Walter Veltroni con Emma Bonino, Rocco Buttiglione, Piero Fassino, Francesco Rutelli e Gustavo Selva dopo l'appello di Adriano Sofri. L'iniziativa pubblica si terrà alle 16 in Campidoglio nella sala Pietro da Cortona. L'appello lanciato da Sofri, fa sapere in una nota il Comune di Roma, intende sollecitare le coscienze del mondo politico e l'opinione pubblica sulla «tragedia russo-cecena, spesso dimenticata o sottaciuta, e comunque difficilmente presente nell'agenda del dibattito politico». L'iniziativa vuole essere un primo momento di lancio di un'ampia mobilitazione per la libertà in Cecenia.

Già il 25 maggio scorso Veltroni aveva annunciato che Roma avrebbe raccolto l'appello di Sofri per la Cecenia. Tutte le volte che nel mondo ci sono state violazioni dei diritti dei popoli e dei cittadini, ogni volta che si è scatenata la violenza del terrorismo e dell'estremismo, aveva detto il primo cittadino, «Roma ha risposto senza esitazioni, schierandosi in difesa dei valori umani e del diritto internazionale, per la pace, per il dialogo e per una dura condanna di ogni forma di terrorismo». «Sarà così -aveva assicurato- anche per il popolo ceceno, sottoposto da anni a una dura repressione».

Il 20 maggio scorso Adriano Sofri aveva lanciato dalla pagine di un grande quotidiano la proposta di una grande manifestazione per i diritti della Cecenia e contro la guerra russo-cecena. L'ex direttore di Lotta Continua era stato poi protagonista di un pesante scambio di vedute, attraverso le pagine del quotidiano, con il ministro degli Esteri russo, Igor Ivanov. All'invito di Sofri, peraltro raccolto da molte personalità politiche italiane, di organizzare una grande manifestazione di solidarietà con il popolo ceceno, il governo russo aveva risposto rimproverando a Sofri di operare a beneficio del terrorismo internazionale.



ITER s.c.r.l.
Via Prov.le Cotignola, 17 - 48022 LUGO (RA)

BILANCIO 2002

(Comunicazione ai sensi della delibera CONSOB 11971/14/6/99 s.m.i.)

Si rende noto che il Registro delle Imprese di Ravenna, con comunicazione dell'11/07/2003, ha attestato a ITER s.c.r.l. il deposito del bilancio approvato con l'esercizio chiuso al 31 dicembre 2002, nonché del bilancio consolidato relativo sempre all'esercizio chiuso al 31 dicembre 2002, corredati dalle Relazioni sulle Gestioni, dalle Relazioni del Collegio Sindacale e dal Verbale di approvazione dell'Assemblea.

Tale documentazione, munita delle relazioni della Società di Revisione PriceWaterhouseCoopers S.p.A., è a disposizione presso la sede sociale di ITER s.c.r.l. in Via Provinciale Cotignola n. 17 - 48022 LUGO (RA) e sarà inviata a tutti coloro che ne faranno richiesta.

Si rende inoltre noto agli Azionisti di Partecipazione Cooperativa che l'Assemblea Speciale degli Azionisti di Partecipazione Cooperativa del 5 giugno 2003 (seconda convocazione) ha dato parere positivo allo stato di attuazione dei Programmi Pluriennali ex art.5, comma 3 L. 59/92 nonché alla relazione presentata dal Presidente ITER s.c.r.l. e che di tale parere favorevole ne è stata data comunicazione all'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci ITER s.c.r.l. svoltasi in data 14 giugno 2003. Lugo (RA), il 14 luglio 2003.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione ITER s.c.r.l.
F.to Giancarlo Ciani

DALL'INVIATO Umberto De Giovannageli

TEL AVIV Le foto appese alle pareti del suo ufficio, nel cuore di Tel Aviv, raccontano di una storia personale che per oltre cinquant'anni s'intreccia, e continua ancor oggi a intrecciarsi con quella dello Stato d'Israele: gli inizi a fianco del padre della patria, David Ben Gurion, e poi assieme a Golda Meir, Yitzhak Rabin. La stretta di mano con Yasser Arafat quello storico 13 settembre 1993 alla Casa Bianca, la sigla del trattato di pace con re Hussein di Giordania, la cerimonia di consegna del premio Nobel per la Pace, il 4 maggio 1994, i ripetuti incontri con Bill Clinton, Boris Eltsin, e gli altri leader mondiali. Shimon Peres, più volte primo ministro e capo della diplomazia israeliana, definisce in questa intervista esclusiva a l'Unità i tratti della sua ultima sfida: la conquista di una pace vera, senza barriere, in grado di cambiare profondamente il volto del Medio Oriente. Una pace senza Arafat e molto diversa da quella evocata da Ariel Sharon: «La pace per cui mi batto - sottolinea il presidente del Partito laburista - non è fatta di Muri divisorii». E al premier che si dichiara disponibile a compiere «dolorosi sacrifici» in cambio di una pace nella sicurezza, il premio Nobel replica: «Se Sharon vuole davvero dare corpo alle sue parole, allora decida da subito un ritiro unilaterale dalla Striscia di Gaza e lo smantellamento degli insediamenti che lì si trovano».

Sono questi giorni di speranza in Israele e nei Territori. L'accordo di tregua raggiunto tra le varie fazioni palestinesi e le prime intese tra Israele e Anp dopo oltre trenta mesi di violenze, possono essere un solido punto di partenza per rilanciare il processo di pace?

«È chiaro che se fosse dipeso da me, oggi ci troveremmo in uno stadio molto diverso del processo di pace. Ma come in ogni disputa, anche qui ci sono due parti. Io avrei voluto che tutto il processo avvenisse in una volta, ma i palestinesi hanno deciso diversamente. E ora che sembra che finalmente abbiano compreso la necessità di ritornare al tavolo negoziale, bisogna dare loro la possibilità di riuscire in questo tentativo. Non serve a niente e a nessuno operare forzature o imporre dittato».

Lei ha avanzato la proposta di un ritiro unilaterale d'Israele dalla Striscia di Gaza. Questa idea può trovare ascolto all'interno dell'Esecutivo guidato da Ariel Sharon?

«Sono certo che troverà ascolto, il problema è quanti anni saranno necessari perché questa proposta venga assorbita e messa in pratica. Il Likud (il partito di Sharon, ndr.) ha sempre bisogno di molti, troppi anni, per rendersi conto degli errori fatti. Se nel 1977 - per esempio - avessero accettato quello che per loro è oggi ovvio, avremmo risparmiato moltissime vite umane, mezzi e denaro. Non avremmo dovuto soffrire per l'Intifada e i palestinesi avrebbero oggi il loro Stato. Per quanto riguarda la mia iniziativa sulla Striscia di Gaza, essa nasce dal fatto che Israele non ha alcun futuro o interesse vitale in quella zona. Stiamo parlando di una popolazione araba di circa 1 milione e 200mila persone contro 20 insediamenti, in alcuni dei quali vivono solo un pugno di famiglie. I coloni hanno il 20% dei 360 chilometri quadrati del territorio e rappresentano solo lo 0,5% della popolazione. La densità di popolazione araba per chilometro quadrato è tra le più alte al mondo e la stessa popolazione ha un tasso di natalità dell'8,2% che la porterà a raddoppiarsi nel giro di 12 anni. Non c'è alcuna logica nel continuare a controllare questo territorio tenendo viva la fiamma del conflitto in questa zona».

Ciò significa anche smantellare i 20 insediamenti nella Striscia?

«Si tratta di una conseguenza inevitabile, sia pure applicata con gradualità, di una scelta, quella del ritiro, che non deve essere più rinviata. Sharon non può pensare di conquistare la pace a "costo zero" per Israele».

Con l'11 settembre la lotta al terrorismo non è più un fatto che riguarda solo Israele

“ Arafat ha danneggiato il suo popolo e anche se stesso non ha più alcuna credibilità come interlocutore di pace occorre sostenere Abu Mazen ”



Il premier israeliano non può pensare di conquistare un accordo a costo zero È inevitabile smantellare tutte le colonie della Striscia

Peres: Israele abbia coraggio, ritiriamoci da Gaza

Il presidente laburista: la mia pace non è quella di Sharon, sogno un paese senza muri



Il laburista e premio Nobel per la Pace Peres

Lei è stato uno dei massimi artefici degli accordi di Oslo-Washington. Perché la "road map" dovrebbe riuscire laddove quegli accordi, anch'essi sostenuti da Usa ed Europa, fallirono?

«La road map dovrà confrontarsi con gli stessi problemi di Oslo, ma rispetto ad allora è cambiato un dato centrale: dopo l'11 Settembre, la lotta al terrorismo non è più un fatto che riguarda solo Israele, e i palestinesi stessi iniziano a comprendere che non è più possibile mischiare la lotta politica con la guerra terroristica. Se è vero che gli Usa sono diventati sempre più l'attore principale sullo scena-

rio mediorientale, è altrettanto vero che accanto a loro si è determinato un coinvolgimento internazionale senza precedenti, che non si limita solo ad esprimere idee, ma prende anche delle chiare posizioni e soprattutto le traduce in atti concreti».

In campo palestinese e a i vertici dell'Anp è in atto un aspro scontro politico e di potere. Lei ritiene che il rafforzamento del premier Abu Mazen passi per una uscita di scena di Yasser Arafat?

«Arafat - oltre che a danneggiare il suo popolo - ha danneggiato anche se stesso, con la sua ambiguità intollerabile verso il terrorismo, con il farsi

prendere a più riprese in giro da Hamas e Jihad islamica, con le sue interminabili indecisioni. Arafat ha bruciato, per sua responsabilità, ogni credibilità come interlocutore di pace. Per questo gli stessi palestinesi sono giunti alla conclusione che le cose devono necessariamente cambiare, che era necessario un nuovo governo, una nuova leadership. In queste condizioni - la scelta palestinese di Abu Mazen e l'ostinata perseveranza di Arafat nel suo approccio poco chiaro contro il terrorismo - anche l'Europa, co-sponsor della road map, dovrà accettare che i palestinesi siano rappresentati da Abu Mazen. Se proprio non vuole lavorare per questo, che se ne faccia

almeno una ragione».

Tra le foto che ho visto all'ingresso del suo ufficio vi è quella della sua stretta di mano, il 13 settembre 1993 alla Casa Bianca, con Yasser Arafat.

«Non rinnego quel gesto, per ciò che ha significato in quel momento storico-politico e per le opportunità di pace che aveva aperto. Il mio giudizio attuale su Arafat non nasce da ostilità preconette nei suoi confronti. Il mio giudizio negativo è fondato sul comportamento tenuto dal presidente Arafat e sulle scelte irresponsabili da lui compiute in questi anni».

Lei è stato chiamato di nuovo alla guida del Partito laburista

in uno dei momenti più critici della sua storia. Il Labour è reduce da una pesante sconfitta elettorale e c'è chi sostiene che la sua crisi, come quella dell'intera sinistra israeliana, sia irreversibile. Come pensa d'invertire questa tendenza?

«Il partito si è occupato troppo di personalità e troppo poco di valori, ideali, programmi. L'opinione pubblica vuole sentire cosa abbiamo da offrire in campo politico e sociale: so bene che la situazione del mio partito è molto problematica, ma in questi casi mi viene sempre in mente un episodio che mi raccontò il mio maestro David Ben Gurion: una volta era arrivato ai

Il ministro degli Esteri russo incontra Arafat. Sharon: porterò a termine il negoziato entro i 4 anni del mio mandato

GERUSALEMME La Russia resta sorda alle esortazioni di Israele e degli Stati Uniti a boicottare il leader palestinese Yasser Arafat e ha mandato ieri il suo ministro degli Esteri Igor Ivanov a fargli visita a Ramallah, dove è di fatto confinato da Israele. In nome dei sacri equilibri Ivanov ha pure visitato il premier palestinese Abu Mazen (Mahmud Abbas), al cui rafforzamento Israele e Stati Uniti tengono molto. Ivanov, conscio della suscettibilità israeliana a proposito degli incontri con Arafat, ha limitato in questo viaggio i suoi contatti alla sola parte palestinese, prima di proseguire per l'Egitto, la Giordania, la Siria e il Libano. Israele, a quanto pare, sarà la meta di un altro viaggio. Secondo quanto ha riferito l'agenzia di stampa palestinese

Wafa, nel colloquio con Ivanov Arafat ha sollecitato il rapido invio di un congruo numero di «ispettori» europei e americani per controllare il rispetto della «road map». L'itinerario di pace tracciato dal Quartetto (Usa, Ue, Russia e Onu), e ha denunciato il protrarsi dell'occupazione israeliana delle città palestinesi e dei posti di blocco militari.

Ivanov ha sollecitato israeliani e palestinesi a rispettare meticolosamente gli impegni presi con l'accettazione della road map e ha assicurato l'impegno del suo paese per il buon successo dei negoziati di pace. Dopo Arafat, Ivanov ha avuto un incontro col ministro degli Esteri palestinese Nabil Shaat e successivamente è andato dal premier Abu

Mazen col quale avrebbe discusso più in concreto i diverse aspetti della road map e del processo di pace. La Russia, con evidente disappunto di Israele, resta così nel campo di quei paesi che ritengono necessario continuare a mantenere i contatti con Arafat. Malgrado i contrasti con numerosi stati europei su Arafat, il ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom si è espresso con ottimismo circa le relazioni del suo paese con l'Ue che, a suo dire, stanno addirittura entrando in una fase di «una di miele». Mentre Ariel Sharon, in un'intervista pubblicata ieri sul quotidiano britannico «The Observer», ha dichiarato di essere ottimista sulla possibilità di portare a compimento il processo di pace entro i restanti quattro anni del suo mandato elettorale.

Giovanni Paolo II lancia un nuovo monito alla Ue dopo la presentazione della bozza definitiva della Costituzione: va difesa la memoria cristiana

Il Papa insiste con l'Europa: non cancellate Dio

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Europa attenta. Sei stata la culla dei diritti umani, ma rischi se cancelli Dio dalla tua memoria storica. Non devi e non puoi cancellare Dio». È stato questo il monito lanciato ieri da Giovanni Paolo II dal Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo, durante la recita dell'Angelus. In ritiro nella residenza estiva il Papa ha dedicato proprio all'Europa la sua prima riflessione da Castel Gandolfo. Con lui c'erano il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano

Lo fa poco dopo la conclusione dei lavori della Commissione Giscard. Non ha avuto successo l'offensiva vaticana per modificare la bozza della Carta della futura Costituzione europea che nel prossimo ottobre sarà oggetto del negoziato inter-

governativo. Non contiene, infatti, quel riconoscimento dell'apporto della tradizione cristiana alla definizione dell'Europa. E il Papa insiste. Lui che ha sempre creduto ad un'Europa allargata anche a paesi dell'Est, torna oggi con preoccupazione a parlare dei destini del vecchio continente. Lo fa «in questo momento storico - ha precisato ieri - nel quale è in atto un importante processo di riunificazione dell'Europa, attraverso l'allargamento dell'Unione Europea ad altri Paesi». Il pontefice lo fa con una premessa «la Chiesa osserva con uno sguardo pieno di amore questo Continente». Poi mette il dito sulla piaga: i limiti dell'Europa che si sta definendo. «Accanto a tante luci, non manca un'ombra - avverte Wojtyła - A un certo smarrimento della memoria cristiana, si accompagna una sorta di paura nell'affrontare il futuro; a una diffusa frammentazione dell'esistenza si uni-

scono non di rado il diffondersi dell'individualismo e un crescente affievolirsi della solidarietà interpersonale». È un quadro preoccupante per il pontefice che pone quello che per la Chiesa è il problema dei problemi. «Si assiste come a una perdita della speranza - afferma - alla cui radice sta il tentativo di far prevalere un'antropologia senza Dio e senza Cristo. Paradossalmente, la culla dei diritti umani rischia così di smarrirne il fondamento, eroso dal relativismo e dall'utilitarismo». Ed è proprio questa la critica di fondo che muove il Papa polacco ai costruttori della nuova Europa. La «cultura europea dà l'impressione di vivere come se Dio non esistesse» insiste il pontefice che invita a non accettare questa situazione. Ripropone i temi espressi nell'Esortazione apostolica post-sinodale «Ecclesia in Europa», promulgata lo scorso 28 giugno, considerandola di urgente attua-

lità e indica Gesù Cristo come «sorgente di speranza per l'Europa: questo è l'annuncio - sottolinea Giovanni Paolo II - che i credenti non cessano di rinnovare, consapevoli delle enormi possibilità che offre l'ora presente; ma consci, al tempo stesso, delle sue gravi incertezze a livello culturale, antropologico, etico e spirituale».

Per Wojtyła, infatti, «la cultura europea dà l'impressione di un'apostasia silenziosa da parte dell'uomo sazio, che vive come se Dio non esistesse». L'urgenza più grande che attraversa l'Europa, a Est come ad Ovest, ha concluso Giovanni Paolo II, «consiste in un accresciuto bisogno di speranza, così da poter dare senso alla vita e alla storia e camminare insieme». E per il pontefice la speranza, «la fede in Gesù Cristo, fonte della speranza che non delude», sono il «dono più prezioso» che la Chiesa può offrire all'Europa.

ferri corti con uno dei membri del Comitato direttivo dell'Agenzia ebraica, per decidere a chi spettavano determinati poteri politici. Ben Gurion gli disse a un certo punto: «Ho una proposta su come dividere questi poteri: tu sarai responsabile di tutto quello che c'è, e io di tutto quello che non c'è»; in altri termini, il suo avversario avrebbe gestito l'esistente, lasciando a Ben Gurion la conquista di nuovi orizzonti e consensi. Quando ci si assume la responsabilità su ciò che non c'è, si devono mettere in conto più sforzi ma si ha anche più spazio per la creatività. Oggi intendo realizzare un nuovo ordine di priorità politiche e di proporre una nuova agenda sociale. Se riuscirò in questo, non ho alcun dubbio che il Partito laburista potrà tornare a giocare un ruolo centrale nella politica israeliana».

E sul tema della pace, come dovrebbe definirsi una sinistra vincente?

«Deve mettersi in testa che per fare la pace, in uno Stato democratico, occorre conquistare il consenso della maggioranza, e questa maggioranza non si trova alla sua sinistra ma verso il centro. Se vogliamo riuscire, non abbiamo altra scelta: dobbiamo portare il centro della società e dello schieramento politico a sostenere le nostre posizioni sulla pace. È un compito difficile, duro, ma non esistono scorciatoie».

In un suo libro, Lei parla della pace in termini di rottura di barriere, di scambi, di collaborazione. Oggi, quando si parla di pace in Medio Oriente, l'immagine che si ha, almeno in Europa, è quella della separazione, dei Muri che dividono i due popoli, di una pace "blindata". Ma una pace del genere può reggere?

«Quella dei Muri divisorii, delle barriere difensive, non è pace, questa è guerra al terrorismo. Per una pace è necessario un confine concordato e non Muri divisorii. La lotta al terrorismo deve essere combattuta strenuamente, utilizzando i mezzi più idonei, ma la pace non può essere imposta. La pace o è una scelta condivisa o non è».

Eppure il suo partito, in campagna elettorale, aveva puntato non poco sulla separazione unilaterale, sulla barriera difensiva.

«Io vedo in tutto questo uno strumento di lotta contro il terrorismo, una possibile difesa dai sanguinosi attentati suicidi, e non un mezzo per arrivare alla pace».

Si discute molto, e ancor più si polemizza, in Italia su cosa significhi realmente essere amici di Israele. Qual è la sua risposta?

«In generale, si può essere amico di qualcuno anche quando non si è d'accordo su tutte le sue decisioni e atti. Oggi, essere amici d'Israele significa soprattutto essere amici della pace fra Israele e i palestinesi, e dunque non serve essere amici "a senso unico».

Nella sua autobiografia, Lei ricorda che un'accusa che le è stata spesso rivolta è quella di essere un "sognatore idealista". Guardando agli eventi attuali, qual è il "sogno" per il cui realizzazione Shimon Peres intende ancora battersi?

«Il mio sogno è di vedere completato il processo di pace con i palestinesi e, più in generale, di vivere in un Medio Oriente non più sanguinario e arretrato, bensì pacifico e moderno. Un luogo dove si investa in scienza, tecnologia, in istruzione, in cooperazione fra società e dentro le società, per vincere tutte le distorsioni e le discriminazioni ancora esistenti, a partire dal momento in cui il neonato viene posto nella culla. Oggi, una sinistra moderna, deve saper coniugare idealità e concretezza, occupandosi della persona dal suo primo momento di vita».

Deve preoccuparsi che ogni bambino riceva pari possibilità nell'alimentazione, nell'educazione, negli strumenti che la società mette a sua disposizione. Il Medio Oriente è ancora molto lontano da questo e c'è ancora molto da fare per migliorare la situazione».

Essere amici di Israele significa essere amici della pace tra israeliani e palestinesi

Folli: «Si tratta di prendere atto che il detenuto di Pisa è un uomo diverso...». Ma Castelli prende tempo: non ho nulla da dire

Sofri, riparte la campagna per la grazia

Consensi da tutti gli schieramenti all'editoriale del Corriere della Sera che invoca la scarcerazione

ROMA Il Corriere della Sera chiede la grazia per Sofri e lo fa con un editoriale scritto dal suo neodirettore, Stefano Folli e pubblicato ieri. «Crediamo sia giunto il momento di affrontare il caso Sofri, attraverso lo strumento della grazia». Nel carcere di Pisa, «vive e lavora un uomo che sta pagando il suo debito verso la giustizia». Così comincia l'articolo della prima pagina. «Lo fa - sottolinea Folli - con estrema dignità ormai da anni e con sobria civiltà pubblica da anni libri e articoli sui maggiori giornali. Forse nessuno come Sofri ha saputo leggere attraverso la tragedia vissuta dalla comunità civile italiana nell'ultimo scorcio del Novecento: il terrorismo. Possiamo affermare senza enfasi che Sofri è oggi uno dei maggiori intellettuali italiani». Senza dimenticare però che «non stiamo parlando di un profeta o di un santo. Al contrario, Sofri - ricorda - è stato condannato in via definitiva come mandante di un delitto odioso e crudele: l'omicidio del commissario di ps Luigi Calabresi, avvenuto a Milano il 17 maggio 1972». E «il fatto che Adriano Sofri si sia costantemente dichiarato innocente, come era suo diritto, non toglie nulla alla verità processuale. Altrettanto rilevante, tuttavia - aggiunge il direttore del Corriere - è la circostanza che Sofri non si è mai sottratto alla pena...». Ecco perché «... crediamo sia giunto il momento di affrontare il caso attraverso lo strumento della grazia. Lo scriviamo - precisa Folli - con il rispetto dovuto alle vittime del terrorismo, alle loro famiglie, ai magistrati e alle forze di polizia. Liberare Sofri non significa dare un tardivo riconoscimento alla tesi innocentista. Si tratta di prendere atto che il detenuto di Pisa è un uomo diverso...». Sofri è stato un cattivo maestro - conclude Stefano Folli - oggi non lo è più: ha ancora un senso tenerlo in carcere?». Interpellato in merito il ministro della Giustizia prende tempo: «Ci sono delle precedenti di carattere istituzionale che vanno rispettate. Al momento opportuno dirò la mia opinione. Per il momento non ho nulla da dire», afferma Castelli. La scarcerazione di Sofri non ha molto senso, anche per il segre-



Un'immagine di Adriano Sofri
Foto A. Merolai/Ansa

tario dei Ds, Piero Fassino, infatti, è arrivato il momento della grazia sia perché è passato molto tempo dalla stagione drammatica in cui maturò l'assassinio di Calabresi e sia perché Adriano Sofri ha abbondantemente dimostrato di aver preso le distanze da quella stagione». D'accordo con Folli sono in molti. Lo è anche il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante. «Adriano Sofri è stato condannato per omicidio con sentenza definitiva - dice Violante - È mia opinione che la condanna fosse fondata». Tuttavia, «il comportamento in carcere di Adriano Sofri, il suo spontaneo assoggettamento all'esecuzione del-

la condanna, l'impegno civile manifestato in diverse e rilevanti occasioni, il lavoro svolto per la Cecenia e la Bosnia, la rigorosa capacità di lettura delle vicende italiane lo rendono assolutamente meritevole della grazia». Alcuni aggiungono, però, che come non ha senso per Sofri continuare ad espiare la pena di un reato commesso in un contesto politico chiuso ormai da anni, non ha senso anche per altri detenuti nelle sue condizioni. Come il vicepresidente della commissione giustizia, Paolo Cento dei Verdi. «La vicenda umana e giudiziaria di Sofri merita di essere finalmente affrontata con un atto di grazia...». D'altra

parte, aggiunge, «la grazia a Sofri, oltre a risolvere una vicenda umana, politica e giudiziaria unica e paradossale, sarebbe anche un utile contributo per affrontare le vicende diverse tra loro di altri protagonisti della stagione degli anni '70, e chiudere finalmente la pagina della violenza politica e delle responsabilità penali e aprire una nuova stagione di convivenza civile. La stessa approvazione dell'indulto da parte della Camera è la conferma che il Paese è maturo per atti di clemenza e di umanità, e che questi sono condivisi dalla grande maggioranza delle forze politiche oltre che dall'opinione pubblica». Nella Casa del

Libertà le posizioni pro grazia non sono da meno. Per il capogruppo di Forza Italia al Parlamento Europeo, Antonio Tajani Sofri non rappresenta più un pericolo, «È necessario - continua Tajani - chiedere anche una stagione, senza dimenticare il sacrificio pagato dalle forze dell'ordine negli anni di piombo». Gli fa eco Michele Saponara (Fi) che invita la maggioranza e il governo a farsi promotore della richiesta di grazia. «Dopo 31 anni, senza dubbio Adriano Sofri è un uomo diverso. Stefano Folli ha perfettamente ragione. È arrivato il momento di cercare di ottenere la grazia».

padre Carlo Cremona

Muore in studio il pioniere del giornalismo religioso

ROMA Se n'è andato a modo suo padre Carlo Cremona, il pioniere del giornalismo religioso, la popolare voce radiofonica che per oltre cinquant'anni ha divulgato, spiegato e commentato con saggezza e arguzia la vita della Chiesa. Ieri, puntuale, era a Saxa Rubra, negli studi della Rai, ospite della trasmissione «Uno Mattina» per registrare una puntata dedicata alla tema dei giovani e la castità. Improvvisamente ha avuto un malore, ha chiesto un bicchiere d'acqua, si è accasciato. Poco dopo è morto. A nulla sono valse le cure prestate dai sanitari. La sua prima camera ardente è stata l'infermeria di Saxa, dove è subito cominciata una processione di giornalisti commossi. Piccolo di statura, lenti spesse da miope, battuta sempre pronta e arguta, aveva ottantacinque anni padre Carlo. Vaticanista di lungo cor-

so, biografo di Paolo VI, studioso di Sant'Agostino, teologo e saggista era notissimo al pubblico della radio e della televisione. «Per il Gr2 Carlo Cremona» è la frase con la quale amava congedarsi dagli ascoltatori della radio. Negli anni '50 fu il primo a portare in video, il sabato sera, il commento delle pagine del Vangelo. Seguita anche la sua rubrica radiofonica «A che santo votarsi»: in poche battute spiegava gli aspetti umani della vita del santo del giorno. Il commento al Vangelo lo continuava ancora in una rubrica sul quotidiano cattolico «Avvenire».

Saggista ma soprattutto gran comunicatore, padre Carlo Cremona ha aiutato a rendere più comprensibile a tutti il mondo della Chiesa. Comunicare è stata la sua vocazione, sino all'ultimo.

r.m.

TORINO

Brucia deposito di olii paura per nube tossica

Per ore si è temuto che l'incendio causasse un disastro ambientale. Alla fine il pericolo è stato scongiurato ma è stata una mattinata di paura quella vissuta a Mappano, in provincia di Torino, dove le fiamme hanno semidistrutto un deposito di olii combustibili della Castrol. L'allarme è stato dato verso le cinque. I vigili del fuoco e le forze dell'ordine si sono subito rese conto che poteva trattarsi di un incendio dalle conseguenze altamente pericolose. Sul posto sono dunque arrivati i tecnici dell'Arpa: subito si è cercato di accertare che nell'aria non si fosse creata una pericolosa densità di idrocarburi policiclici aromatici, sostanze tossiche presenti abitualmente nell'aria delle città inquinate, ma che a alte dosi possono diventare cancerogene. L'allarme atmosferico è fortunatamente rientrato dopo poche ore.

PIRATI DELLA STRADA

Uccide un motociclista e fugge, fermato

I carabinieri della compagnia di Rho con la collaborazione dei colleghi della stazione di Parabiago, hanno fermato il presunto pirata che nella mattina di ieri ha investito e ucciso un motociclista di 54 anni, Luigi Maria Musazzi. Si tratta di un cittadino extracomunitario di 31 anni di nazionalità marocchina, fermato nella serata di ieri dai carabinieri. All'uomo gli inquirenti sono arrivati dopo aver trovato sull'asfalto parte del paraurti di una Citroen e alcuni pezzi di carrozzeria, portato in caserma il cittadino extracomunitario, con regolare permesso di soggiorno, è stato sottoposto ad interrogatori. A suo carico comunque ci sarebbero prove schiacciante come, per esempio, l'auto rovinata nella carrozzeria e priva di parte del paraurti. Le accuse nei suoi confronti sono di omicidio colposo e omissione di soccorso. Luigi Maria Musazzi era stato travolto in mattinata mentre tornava a casa; a dare l'allarme erano stati alcuni passanti che lo avevano trovato in terra sul ciglio della strada.

OMICIDIO DI AGNANO

In manette i due presunti killer

Due pregiudicati, Antonio Esposito e Luigi De Marinis, entrambi di 30 anni, sono stati arrestati dalla polizia per l'omicidio di Costantino Baldassarre, il 31enne ucciso sabato sera nelle scuderie dell'ippodromo di Agnano. Esposito, ritenuto un capozona della cosiddetta Nuova mafia flegrea, era stato fermato dalla squadra mobile poco dopo l'agguato. Il pm Luigi Frunzio aveva emesso nei suoi confronti un fermo giudiziario. Poco prima delle 19 di ieri sera al Villaggio Coppola, sul litorale domiziano, dove si era rifugiato, è stato arrestato Luigi De Marinis. Secondo gli investigatori l'omicidio di sabato sarebbe maturato all'interno di una contesa per la supremazia nell'area flegrea.

Il padre di Carlo: non ci sono parole. A Genova è iniziata la settimana di incontri e riflessioni che culminerà con la manifestazione del 20

Il carabiniere che sparò a Giuliani: rifarei la stessa cosa

Antonella Marrone

ROMA A Genova è iniziata la settimana di incontri, di riflessioni, di memoria. Due anni fa, per il vertice del G8, la città fu ferita, si fermò spaesata di fronte all'assassinio. Oggi c'è ancora bisogno di ragionare su quanto accadde, c'è bisogno di ricordare e di andare avanti. Per questo si discute: sul futuro del Movimento nel mondo, sulle campagne internazionali per bloccare le decisioni dei Grandi Otto e dell'Organizzazione mondiale del Commercio, per rimarcare che questo mondo non è in vendita. Per affermare il bisogno di pace e di giustizia. In fondo Genova era questo anche due anni fa.

Ma tutto ciò rischia di sembrare retorica, filosofia, ideologia, di fronte al cru-

do ricordo che, di quei giorni, ne hanno l'allora comandante del reparto mobile di Roma, Vincenzo Canterini, a capo dei suoi uomini durante la "fulgida" spedizione contro la scuola Diaz, e il carabiniere Mario Placania che ha sparato a Carlo Giuliani, lo ha ucciso, ma che serenamente, oggi dice, rifarebbe quello che ha fatto. Sollecitato anche da un giudice, donna per di più, che con l'archiviazione del caso lo ha "graziato" da un processo di condogli: hai fatto bene a sparare. Canterini, dunque, oggi dirigente del Consap (sindacato di polizia), sostiene in un'intervista rilasciata all'agenzia di stampa Adnkronos di non aver nulla da rimproverarsi, tutto fu eseguito come da manuale. E la Diaz? Le foto, i filmati, le testimonianze, le false molotov, le false coltellate? Anche qui, animo sereno e gambe in

spalla. Eppoi lo dichiarò già molto tempo fa, e non cambia versione. Canterini: c'era un "giuda" quella sera alla Diaz, che tradì la fiducia dei colleghi: "Ribadisco quanto già ripetuto ogni volta che mi hanno interrogato. Arrivammo alle dieci e mezzo di sera, a decisioni già prese. Ho ricevuto degli ordini e li ho eseguiti. Non potevo fare altro; ed è amaro fare questa constatazione, visto che la vicenda mi è costata parecchio in termini di carriera e continua a pesarmi. Oggi, solo uno sprovveduto può pensare a un bieco Canterini in azione alla 'Diaz'. Quello che è vero è che per un difetto di intelligenza, chi ha organizzato la 'Diaz' ha avuto informazioni sbagliate. Chi entrò lì, vi trovò personaggi diversi da quelli che pensava di avere davanti". Se non ha niente da rimproverare e se stesso, forse ha qualco-

sa da rimproverare ad altri: ma, sibillantemente, Canterini risponde: "Diciamo che mi aspetto, se non di essere risarcito, almeno di avere ciò che mi spetta". Mario Placania, invece, per voce del suo avvocato, Giuseppe Gallo, costantemente in contatto con il carabiniere, "farebbe la stessa cosa". Sono passati due anni, il giovane vuole entrare nell'Arma a pieno titolo, ha riavuto la pistola che uccise Carlo. "Ho sparato in aria: ne sono sicuro", ha detto, lo ricordiamo bene, in una delle sue tante versioni di quel che accadde a piazza Alimonda: un ventaglio di dichiarazioni, in ordine sparso, tra cui anche la "spudorata" ipotesi che a sparare non fosse stato lui (ricordiamo bene anche questo). Filosofia diversa, allora, quella di Giuliano Giuliani che da una parte, giustamente, sa che nessuna con-

danna, né a 30 anni né a 30 minuti, ridarà loro il figlio (e quindi, ancora una volta sottolinea quanto sia lontano dalla famiglia il desiderio di vendetta), dall'altra, di fronte a simili dichiarazioni, a tanta fermezza, a questa virile assunzione di responsabilità e di certezze maschie, quelle delle due "tutori dell'ordine pubblico", non ha niente da rispondere. Non ci sono parole, non c'è più neanche stupore o delusione. E se, come sostiene l'avvocato Gallo, il 20 luglio Placania - bontà sua - felice per l'archiviazione, si imporrà di non pensare a quello che accadde due anni fa, a Genova, il 20 luglio di quest'anno torneranno migliaia di ragazzi per il motivo esattamente opposto: perché vogliono "imporsi" di non dimenticare e vogliono chiedere, ancora una volta, verità e giustizia.

segue dalla prima

Un governo a punti

In questo caso, sono due le obiezioni - non agevolmente superabili - al pieno riconoscimento del principio di «sovranità su di sé e sul proprio corpo», fondamento di ogni concezione garantista e non autoritaria dell'organizzazione sociale.

La prima obiezione è, per la verità, quella che meno mi preme, ma che - tuttavia - deve avere un suo peso nella discussione pubblica. È l'argomento relativo ai «costi sociali» degli incidenti stradali e delle loro conseguenze: chi sceglie, consapevolmente, il rischio di rompersi la testa è, comunque, membro della società organizzata. Ed è, per ciò stesso, titolare prima del diritto di rompersi la testa e poi del diritto a che la sua testa sia curata e rattoppata (sempre che sia possibile).

Dunque, i costi di quel rattoppo ricadono su tutti noi: ovvero su tutti i membri della comunità na-

zionale. Giustamente, ritengo io. Ma questo ha conseguenze sulle quali vale la pena riflettere. Non solo perché «con i nostri soldi» paghiamo la scelta di chi sceglie il rischio di rompersi la testa: soprattutto perché sottraiamo quattrini e molte altre risorse ad altre cure e ad altri pazienti. Le implicazioni (concettuali ma, soprattutto, economico-sociali) sono assai impegnative. In una situazione di risorse scarse, quella trasgressione potrebbe essere gravemente penalizzata: così come già oggi, in alcuni sistemi sociali di solide democrazie, assistiamo all'applicazione consequenziale (e micidiale) di quella stessa logica nei confronti delle categorie più «esposte»: anziani, tabagisti, alcolisti... Tutti gruppi che possono risultare svantaggiati e discriminati (perché titolari di minori aspettative di vita) nell'accesso a terapie «costose». Ne deriva che il discorso sui «costi sociali» dell'assistenza medica - ci piaccia o no (e a me non piace affatto) - risulta terribilmente serio. Da respingere, ma assai insidioso: e, comunque, perti-

nente perché - se non è lo Stato, con le sue leggi, a contenere i costi (quelli evitabili, quelli meno fatali) - lo farà il mercato. E saranno dolori, in tutti i sensi. In altri termini, se alcuni comportamenti e alcuni stili di vita non verranno dissuasi e disincentivati «con le buone», sarà la logica economica del sistema sanitario a discriminarli e a penalizzarli «con la cattive».

E tuttavia, dicevo, non è questo l'argomento che più mi interessa evidenziare a proposito dell'obbligatorietà di casco e cintura. Mi interessano, piuttosto, le conseguenze morali di quella affermazione di libertà: io sono mio e mi rompo la testa come mi pare e mi piace. È proprio così? Fino a un certo punto. La libertà che lo Stato deve tutelare non è soltanto la libertà di chi (maggiormente) non vuole indossare il casco: ma anche quella del suo potenziale investitore (ovvero il conducente dell'auto che potrebbe urtare e buttare a terra il veicolo a due ruote e chi lo guida). In altri termini, è giusto adoperarsi perché nessuno sia messo nelle condizioni

di «facilitare» un rischio di morte. Dal momento che risulta incontrovertibile la correlazione tra uso del casco e numero dei traumi cranici, è compito dello Stato ridurre la probabilità. E non tanto per impedire al cittadino (adulto e consapevole) di esporsi, se lo vuole, al rischio di morire, bensì per evitare che un altro cittadino corra il rischio di «uccidere». La volontà e la capacità di limitare questo rischio costituiscono uno dei fondamenti del legame sociale e di quella idea di responsabilità non paternalistica, non autoritaria, non totalizzante, che «fa società».

Si può replicare che, se si vuole ridurre «il rischio di uccidere», il numero dei divieti e dei vincoli, dei limiti e delle imposizioni può diventare infinito e sfiorare il grottesco. E c'è chi (Paolo Mieli) ha proposto, ironicamente, «l'estensione dell'obbligatorietà del casco pure ai ciclisti» (ma dove la probabilità di incidenti cresce - nelle competizioni, ad esempio - quell'obbligo c'è già); e «anche per chi fa il bagno in mare (o al lago) dal

momento che rischia di essere investito da un cittadino alla guida di un motoscafo»; e «per quel che riguarda i cavallieristi, poi...». Giusti ammonimenti: e, tuttavia, non bisogna indulgere a paradossi filosofico-giuridici, che rischiano di essere suntuosamente eleganti, ma inadeguati a dare conto della vita reale e della necessità e complessità delle decisioni pubbliche. Decisioni pubbliche che mirano a contenere gli effetti dirompenti delle contraddizioni sociali (come quella tra l'autonomia dell'individuo motociclista e la norma che gli impone un caschetto sulla zucca); rispetto a ciò, i paradossi sono, per loro natura, «irresponsabili»: incapaci, cioè, di considerare che tutte le decisioni pubbliche si devono basare sulla frequenza degli eventi critici. In questo caso, il numero di traumi cranici di conducenti di ciclomotore impone obblighi che altri eventi non reclamano. In maniera analoga, si può replicare a chi richiama - ancora ironicamente - il «costo sociale» dell'obesità, per inficiare l'intero ragionamento fin qui svolto.

Sia Mieli che Giuliano Ferrara hanno scritto che l'obesità produce malattie mortali, che richiedono il lavoro di un gran numero di medici «pagati da noi tutti»: ne dovrebbe derivare l'obbligo di «una bella dieta generalizzata che abbia come unica alternativa il carcere». E dunque, dal momento che quest'ultima ipotesi è palesemente (e intenzionalmente) irragionevole, lo sarebbe anche l'obbligatorietà di casco e cintura. Ma, nel gioco aforistico, si finisce col dimenticare che, nei fatti, la condizione di obesità già viene manovrata, in alcune situazioni, come fattore di discriminazione; e che assimilare la «libertà di ingrassare» alla «libertà di viaggiare senza casco» è insensato. Nei confronti dell'obesità, così come di tutte le dipendenze, l'autorità pubblica può applicare meccanismi di dissuasione, non dispositivi di punizione. Quelle dipendenze richiedono sanzioni solo ed esclusivamente quando ricadono sotto la categoria dell'offensività: ovvero quando ledono terzi. Il fumo non va sanzionato; il fumo passivo, sì.

perché lede terzi: danneggia, cioè, la salute di altri. L'obesità, in genere, no. I comportamenti irresponsabili su moto e autoveicoli, in genere, sì.

Insomma, si deve tornare ai fondamentali. Che, poi, sono agevolmente individuabili, se teniamo conto che già ora il nostro codice punisce l'ubriachezza, ma solo quando diventa «molesta» per altri; punisce l'istigazione o l'aiuto al suicidio, ma non il tentativo individuale di togliersi la vita; sanziona lo sfruttamento della prostituzione, ma non la scelta di chi si prostituisce.

I comportamenti irresponsabili su moto e autoveicoli sono una materia ambigua, dove il farsi male e il fare male ad altri risultano - per le ragioni prima dette - strettamente intrecciati e difficilmente scindibili. Quando gli eventi critici superano una determinata soglia - e oggi è indubbiamente così - l'elaborazione della norma diventa meno raffinata e più grossolana. Non mi piace, ma non vedo alternative.

Luigi Manconi

Nel Nord fiumi in secca e campi in rovina. Le Regioni chiedono lo stato di calamità. La protezione civile avverte: «La situazione è grave»

Se non piove sarà emergenza nazionale

Il ministro Alemanno avverte: «Prima l'acqua all'agricoltura, poi alle centrali elettriche»

Maria Zegarelli

I danni alle coltivazioni

ROMA Se si dovrà scegliere tra black out e campi aridi non ci sono dubbi: meglio l'interruttore fuori uso che l'economia agricola in pezzi. Il ministro per le politiche agricole e Forestali, Gianni Alemanno, ieri ha chiarito definitivamente la questione: «La legge stabilisce chiaramente che dopo l'uso idrico potabile destinato all'uomo, la priorità nell'utilizzo dell'acqua è riservata all'agricoltura. Non è quindi possibile in alcun modo proporre un'alternativa tra l'uso per l'agricoltura e quello per le centrali termoelettriche». Intanto, il sole fa da padrone, nubi non se ne vedono e sarà così ancora per diversi giorni. Siamo ad un passo dall'emergenza nazionale. Alemanno, per ora, è ottimista: «Sono sicuro - dice - che Governo e Regioni riusciranno a fronteggiare questa crisi senza sacrificare l'agricoltura della Pianura Padana». E mentre annuncia che il governo è pronto ad intervenire - «le regioni devono fare le dichiarazioni di stato di calamità» - il capo della protezione civile Guido Bertolaso, «moderatamente ottimista» conclude la relazione sui disastri provocati dalla siccità, e stamattina la consegnerà al sottosegretario Gianni Letta. Toccherà al Consiglio dei ministri decidere il da farsi, ma certo non se ne parlerà mercoledì. Siamo in una situazione di «emergenza lenta», da valutare giorno per giorno, ma se le cose non cambiano a fine mese sarà emergenza vera. Ci vorrà probabilmente una cabina di regia per gestire la situazione. Le cifre sono da capogiro: cinque miliardi di euro. Le polemiche salgono come la colonna di mercurio: l'acqua c'è ma si spreca, si utilizza male, si disperde. Sparisce il 42% dell'acqua immessa in rete, denuncia il Rapporto sullo stato dei servizi idrici, il più aggiornato check up del settore, che registra una situazione per il 2002 più grave di tre anni fa, quando a sparire era «solo» il 30% dell'acqua. «Siamo costretti ad affrontare una grave emergenza perché è mancata la programmazione in un Paese che è straordinariamente ricco della risorsa acqua»,

PIEMONTE
Ridotto del 50-60% il sistema di distribuzione di acqua nelle riserie del novarese e del vercellese. A rischio il 50% di produzione di riso pregiato. Mais in rovina dove non si è irrigato, perdita totale nelle zone pianeggianti di Alessandria e Asti, a rischio Cuneo e Torino. A Torino danni alle produzioni ortofruttilicole e ai pascoli montani. Ad Asti colpiti i foraggi.

LOMBARDIA
Preoccupazione in Lombardia per i vigneti «doc» milanesi di San Colombano, per quelli pavesi della Franciacorta e dell'Oltrepò, oltre a quelli mantovani dei Colli Morenici. Ridotto il primo taglio dei foraggi e allarme per il secondo. Per il mais problemi nel bresciano, nel bragamasco, nel milanese. A Mantova problemi per le colture orticole e le bietole.

VENETO
Introdotti ovunque i turni di irrigazione dei campi, nel trevigiano già si parla di allungare la cadenza di disponibilità di acqua. Colpite le migliori produzioni tipiche a partire dai vigneti pregiati della zona del «Conegliano Veneto» e nel padovano, ai cereali e ai foraggi nel bellunese e nel vicentino, all'ortofrutta nel veronese e nel veneziano dove c'è allarme per le produzioni pregiate.

EMILIA ROMAGNA
La Coldiretti a Reggio Emilia e Piacenza ha chiesto lo stato di calamità naturale. Ai costi per l'irrigazione si aggiungono quelli derivanti dal calo di produzione di foraggi e mais per l'alimentazione del bestiame sostituiti con mangimi. A Piacenza, Parma e Modena è diminuita la produzione del latte. Si prevede un calo nella produzione del pomodoro, mentre sono a rischio mais e barbabietole.



Il Ponte della Becca sul fiume Po in secca
Alberto Pellasciar/Ap

tuona il presidente della Coldiretti Paolo Bedoni.
Così, mentre si contano i danni (iniziano le richieste di stato di calamità) e

si guarda alla prossima settimana con grande preoccupazione (se non arriva la pioggia anche le regioni che stanno fronteggiando l'emergenza, come l'Emilia

Romagna, non saranno più in grado di garantire acqua per i coltivatori) ognuno dà il suo contributo. Il ministro Gianni Alemanno ammette: «Bisogna gestire

meglio l'acqua, avere una programmazione del territorio attenta», mentre nelle chiese del polesine ieri si è pregato per la pioggia: «O Dio, Padre nostro celeste,

che fai piovere sui giusti e sugli ingiusti, ascolta la nostra supplica e vieni in nostro soccorso», hanno pregato i fedeli, rispondendo all'invito lanciato dal ve-

sco di Rovigo e Adria, monsignor Andrea Bruno Mazzocato. Nelle zone più colpite dalla siccità, dove gli anziani dicono che un'emergenza simile non l'avevano mai vista prima, si pensa anche ai «tridui», preghiere speciali previste in occasione particolari, che vanno avanti per tre giorni.

Le coltivazioni di barbabietole, pomodori, vite, ortaggi, stanno andando in rovina, le pompe idrovore faticano a caricare su acqua da fiumi sempre più esili. Per fortuna in alcuni tratti della Lombardia, ieri si è registrato un blocco della discesa del livello: non si sono toccati, cioè, nuovi record. Nel Pavese, il Ticino, al punto di rilevamento del ponte coperto di Pavia, era fermo da ieri mattina a -4,49 metri sotto lo zero idrometrico. Il Po, al ponte della Becca, è a -3,17 metri, stesso valore del giorno precedente. Nel Mantovano, dove scendeva al ritmo di 3-4 centimetri al giorno, ieri si è registrata una fase di stallo, anche se per misurare i livelli ormai ci si affida all'occhio esperto del personale di controllo di navi e barche, dato che i teletri dell'Armi (l'azienda regionale per la navigazione interna dell'Emilia Romagna), sono fuori scala. Non è un'inversione di tendenza, avvertono gli esperti, è solo un momento di tregua: se non arriverà la pioggia il livello dei corsi d'acqua sarà destinato a scendere. Il Grande Fiume ha perso un metro e 7 centimetri in tredici giorni. Sono riemerse spiagge bianche, vecchie barche affondate, tronchi d'albero e relitti d'ogni genere. Ci sono i cartelli con il divieto di balneazione, ma ieri il caldo e l'afa hanno spinto i turisti della domenica a tuffarsi nell'acqua scura e inquinata, a piazzare sdraio e ombrelloni sulla sabbia riemsa. Sul fronte dell'energia elettrica, malgrado per oggi e domani sembra scongiurato il black out, l'allarme sale: dopo la centrale termoelettrica di Ostiglia, fuori uso da venerdì a causa della difficoltà delle pompe a succhiare acqua dal Po, adesso è a rischio quella di Sermide. Gli esperti avvertono: se non cambia la situazione entro una settimana la centrale si fermerà e la rete nazionale avrà un deficit di 640 megawatt di energia elettrica.

l'intervista MarioLuigi Bruschini assessore Emilia-Romagna

Dopo la siccità, ci aspettiamo le alluvioni dell'autunno. L'anno scorso da Roma non è arrivato nemmeno un euro per il fiume

«In Finanziaria il governo deve occuparsi del Po»

ROMA Il Po è in affanno come non era mai stato prima: arranca nel suo lento defluire, succhiato dalle idrovore - anche loro in difficoltà - sotto un cielo sereno che più sereno non si può. Di pioggia, per ora, neanche a parlarne. Intanto si lavora, lungo l'asse principale del fiume, «perché sicuramente ad ottobre avremo il problema contrario: la piena. Ormai il clima si sta tropicalizzando lentamente ma in modo sempre più incisivo e così passiamo da periodi di lunga siccità come questo a periodi di piogge torrenziali, violentissime», dice MarioLuigi Bruschini, assessore regionale dell'Emilia Romagna assessore alla Difesa del suolo e della costa e per la protezione civile. L'assessore, che è anche presidente del comitato di in-

dirizzo dell'Aipo, l'organismo che dal maggio 2002 ha preso il posto del Magistrato per il Po e di cui fanno parte le quattro regioni interessate alla vita del fiume, ammette: «Non siamo assolutamente preparati a gestire situazioni come questa».

Assessore lei dice che dovremo affrontare periodi di grave siccità alternati a piogge torrenziali. L'Aipo come pensa di affrontare questa nuova tendenza climatica?

L'Aipo può fare ben poco: ha solo compiti di progettazione e realizzazione di opere di difesa idraulica lungo l'asse del Po e in alcuni tratti degli affluenti. In questo periodo stiamo cercando di accelerare i lavori di idraulica perché prevediamo una si-

Il gestore di rete: black out scongiurato per oggi e domani

Black out scongiurato per oggi e domani, assicura il Gestore della rete, anche se il livello di guardia rimane alto. Infatti, se nei prossimi giorni saliranno ancora le temperature aumenteranno anche i consumi e a quel punto sarà difficile garantire la produzione di energia elettrica necessaria. Per ora, fa sapere l'amministratore delegato Enel, Paolo Scaroni, le due centrali più a rischio, Porto Tolle e la Casella funzionano. La prima funziona solo con due o tre gruppi su quattro e questo grazie alla deroga concessa dalla Regione Veneto sulla temperatura dell'acqua di raffreddamento, ma anche grazie all'utilizzo di autobotti che raccolgono l'acqua necessaria per il ciclo del vapore. La seconda funziona grazie ad una diga allestita negli ultimi giorni che ha consentito di realizzare un piccolo bacino di raccolta

delle acque. Il rischio black out potrebbe presentarsi mercoledì, dipende tutto dall'andamento meteorologico. Per il resto, il Gestore della rete assicura che oggi non ci saranno problemi. «La situazione è la stessa dei giorni scorsi, è previsto qualche temporale, qui e lì, ma non in grado di peggiorare o migliorare la situazione. Oggi sarà una giornata normale, è previsto un consumo normale di elettricità sui 51 mila megawatt, decisamente inferiore ai picchi di 52/53 mila megawatt delle scorse settimane». Le previsioni del Gestore sulla situazione comunque, non superano le 24 ore. L'Intesa dei consumatori, intanto, avanza proposte e indicazioni per il futuro: dalla modernizzazione delle infrastrutture attraverso forti investimenti, al risparmio strutturale come gli incentivi per il risparmio energetico alternativo.

tuazione di piena per ottobre e quindi dobbiamo essere pronti. Attualmente la rete scolante delle acque chiare e di quelle scure non è adeguata.

A chi spetta la gestione "politica" del Po?

Spetta alle singole regioni, agli assessorati all'Ambiente e alla Tutela delle risorse idriche. Ma il Po deve essere una questione nazionale per la complessità delle problematiche che ad esso sono legate. Per questo come Aipo ci siamo rivolti al governo inviando una lunga e dettagliata relazione.

Per dire che cosa?

Per sottolineare che non è pensabile non inserire nella legge finanziaria, come hanno fatto lo scorso anno,

un capitolo di spesa dedicato al Po. Ci sono ponti, problemi idrici legati al funzionamento delle centrali energetiche, strade e infrastrutture che devono essere considerate opere nazionali. Abbiamo quindi chiesto, con forza, che venga inserita una voce apposita nella prossima finanziaria.

I ministri dell'Ambiente e dell'Infrastrutture che dicono?

Per ora ci sono stati incontri con i direttori dei ministeri preposti, ma a breve dovranno essere i ministri stessi a dire cosa hanno intenzione di fare. Noi chiederemo un loro preciso impegno al riguardo, perché se non si interverrà in maniera incisiva nei prossimi anni i problemi saranno amplificati.

m.z.

In Piemonte continua la distruzione del mais transgenico, ma presto dall'Europa arriveranno nuove regole. I produttori: «I cittadini ci chiedono alimenti di qualità, con un forte legame territoriale»

Guerra agli Ogm, con le norme Ue sceglieranno gli agricoltori

Massimo Solani

ROMA All'inchiesta della procura della Repubblica di Torino e alla decisione del presidente della Regione Piemonte di ordinare la distruzione di 381 ettari di coltivazioni, i multinazionali rispondono attaccando. La Pioneer Hi Bred Italia e la Monsanto, le aziende che hanno fornito le sementi inquinate, da due giorni si stanno infatti muovendo con gli agricoltori per convincerli a non dare seguito agli ordini del presidente Enzo Ghigo, evitando quindi di distruggere i campi con le colture Ogm, nel tentativo di bloccare l'ordinanza della Regione con una pioggia di ricorsi al Tar. E saranno proprio le Pioneer e Monsanto, hanno garantito i rappresentanti delle multinazionali, ad addossarsi le spese legali delle azioni al tribunale amministrativo. E secondo quanto comunicato dalle associazioni dei coltivatori sarebbero già al-

meno una trentina gli agricoltori che hanno dato mandato ai propri legali di presentare il ricorso alla giustizia amministrativa. Nel frattempo, però, è ancora molto accesa la discussione suscitata dalla decisione del presidente della Regione Piemonte Enzo Ghigo, al quale, all'indomani dell'ordinanza rivolta alle 140 aziende colpevoli di aver coltivato coltivato mais transgenico, non aveva fatto mancare il proprio appoggio anche il ministro per le Politiche Agricole Gianni Alemanno. E sempre il ministro, ieri, è tornato sull'argomento cercando di anticipare quelli che saranno gli sviluppi futuri della vicenda al momento dell'entrata in vigore delle nuove norme europee in materia di Ogm. «Nessuna apertura indiscriminata agli Ogm: le linee guida che stiamo aspettando dall'Unione europea sulla coesistenza dei sistemi agricoli devono servire a garantire la libertà di scelta del produttore che è la base per la libertà di scelta del consumato-

ri - ha commentato Alemanno -. L'Italia si batterà perché questa scelta sia concepita per aree agricole omogenee, in modo tale da evitare il rischio di contaminazioni diffuse e io sono convinto che i produttori agricoli italiani sceglieranno in larghissima maggioranza di non utilizzare prodotti biotech, preferendo invece produzioni tradizionali e di qualità». Parole che però non sono affatto piaciute a Carlo Rienzi, presidente del Codacon nonché legale che sta curando le azioni di risarcimento per gli agricoltori interessati dal provvedimento della Regione Piemonte. «Chi parla di possibile tolleranza - ha affermato - istiga a delinquere. Infatti se anche in Europa si discute su una futura possibile tolleranza, in Italia la legge vieta in modo assoluto l'inquinamento da Ogm dei sementi. È grave il comportamento del ministro Alemanno - ha proseguito Rienzi - quando lascia immaginare una possibile coesistenza nel nostro paese

di campi Ogm e Ogm free: il vento e gli insetti renderebbero in pochi mesi tutti i campi vicini inquinati da Ogm e farebbero cadere nelle mani delle multinazionali Usa l'agricoltura sementiera italiana. E i consumatori - ha concluso il presidente del Codacon - sarebbero costretti ad ingurgitare semi con il Dna della tarantola che uccidono le larve delle farfalle secondo i più recenti studi, e che si ignora se possano determinare danni sul Dna dei nostri figli». E che i consumatori non siano affatto favorevoli ad una tolleranza nei confronti degli organismi geneticamente modificati lo dimostra anche un sondaggio citato ieri dalla Coldiretti e realizzato da Eurobarometro per la Commissione europea. Secondo i risultati della ricerca, infatti, tre europei su quattro (70%) non vorrebbero che nei propri piatti comparissero prodotti Ogm. Una percentuale, quella riscontrata da Eurobarometro, che evidenzia un elevato livello di sfiducia dei

consumatori europei nei confronti dei cibi biotech, ai quali non sarebbero disposti a ricorrere nemmeno se questi fossero più economici o contenessero meno grassi. «Il nostro atteggiamento nei confronti degli Ogm - ha dichiarato il presidente della Coldiretti, Paolo Bedoni - non è frutto di una scelta ideologica, ma economica a tutela dell'impresa per una agricoltura che guarda al mercato e risponde alle domande dei cittadini, che chiedono di consumare alimenti di qualità, con un forte legame territoriale». Ma a gettare benzina sul fuoco delle polemiche hanno contribuito ieri anche le parole di Roberto Defenz, dell'Istituto di Genetica e Biofisica di Napoli, secondo cui la decisione presa dal presidente Ghigo rappresenta soltanto «un piccolo spot elettorale» senza alcun fondamento scientifico, e che, per di più, «non è assolutamente diretta alla difesa dei consumatori o alla difesa delle colture».

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRBB)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Caterina Perniconi

ROMA «Molto meglio essere botswanese che italiana», ha scritto in questi giorni il quotidiano francese *Le Figaro*. L'espressione non è dettata dallo sciovinismo d'oltralpe, ma da una crisi della partecipazione della donna italiana nei settori chiave della vita sociale.

Nel rapporto «Gem» (Gender empowerment measure), l'indice del Programma per lo sviluppo delle Nazioni Unite (U NDP) che misura l'inserimento femminile delle donne nella società, l'Italia figura al trentaduesimo posto. Meglio piazzate sono anche Barbados, Costa Rica, Namibia e, appunto, il Botswana. Un campanello d'allarme per le donne italiane, che quest'anno hanno conquistato la modifica dell'articolo 51 della Costituzione, che promuove «con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini», ma mantengono un primato in negativo sulle percentuali dei seggi occupati in Parlamento, sulla suddivisione degli incarichi e sulla differenza delle retribuzioni.

Il rapporto dell'Onu, però, fa notare come nell'indice dell'emancipazione l'Italia sia al ventunesimo posto, un piazzamento non molto alto ma migliore di quello dei paesi africani. La donna italiana, quindi, è più libera, ma partecipa di meno alla vita attiva. Anche se la paritaria partecipazione delle donne alla vita politica ed economica del paese è una condizione necessaria affinché gli interessi del sesso femminile vengano presi in considerazione.

Le donne costituiscono almeno la metà dell'elettorato in quasi tutti i paesi, (più del 52% in Italia), ma continuano ad essere seriamente sottorappresentate come candidate a cariche politiche.

In Italia la rappresentanza politica delle donne ha dovuto percorrere sentieri impervi. Dalla conquista del voto, nel 1945, fino alla modifica dell'articolo 51, nel 2003, si è sempre proceduto a piccoli passi. La percentuale di donne elette in Parlamento non ha mai superato il 13%. Oggi è al 9,8%, e occupa il penultimo posto nelle assemblee parlamentari dell'Unione Europea, guidate dalla Svezia con il 42,7%. Laddove le donne vanno a ricoprire posizioni di responsabilità all'interno delle amministrazioni, il loro ruolo è generalmente confinato ai servizi alla persona, in particolare di quelli educativi e socio-assistenziali, piuttosto che, per esempio, agli interventi nell'ambito del territorio e delle infrastrutture o dello sviluppo economico.

Nella rosa del governo italiano, su 23 ministri solo 2 sono donne. Letizia Moratti, ministro della pubblica istruzione, e Stefania Prestigiacomo, titolare del dicastero

La percentuale di imprenditrici non raggiunge il 5% anche se le laureate sono di più e più brillanti dei maschi

“ «Le Figaro»: «Meglio essere botswanese che italiana» Il nostro paese infatti è al 32° posto per la partecipazione femminile alla vita sociale



La presenza in Parlamento non ha mai superato il 13% contro il 42% della Svezia Il partito più rosa sono i Ds Nell'amministrazione poche «economiste»

Che fatica essere donna in Italia

Contano poco, guadagnano meno e non sono rappresentate. Secondo l'Onu si sta meglio in Africa



INDICE DI INTEGRAZIONE FEMMINILE NEL MONDO

1 Islanda	6 Paesi bassi	11 Australia	16 Irlanda	21 Portogallo	26 Singapore	31 Botswana
2 Norvegia	7 Austria	12 Nuova Zelanda	17 Inghilterra	22 Trinidad e Tobago	27 Slovenia	32 Italia
3 Svezia	8 Germania	13 Svizzera	18 Bahamas	23 Israele	28 Repubblica Ceca	33 Estonia
4 Danimarca	9 Canada	14 Spagna	19 Costa Rica	24 Slovacchia	29 Namibia	34 Cipro
5 Finlandia	10 Stati Uniti	15 Belgio	20 Barbados	25 Polonia	30 Lettonia	35 Filippine

Fonte: rapporto Gem dell'Onu

PARTECIPAZIONE POLITICA DELLE DONNE IN ITALIA (aprile 2003)

REGIONI				PROVINCE				COMUNI CAPOLUOGO				COMUNI CON PIÙ DI 15.000 ab.				COMUNI CON MENO DI 15.000 ab.			
	Totale	Donne	%		Totale	Donne	%		Totale	Donne	%		Totale	Donne	%		Totale	Donne	%
Presidenti	20	1	5,0	Presidenti	102	4	3,9	Sindaci	103	7	6,8	Sindaci	555	36	6,5	Sindaci	7265	522	7,2
Assessori	204	27	13,2	Assessori	882	120	13,6	Assessori	1023	148	14,5	Assessori	3637	498	13,7	Assessori	25468	4095	16,1
Consiglieri	960	81	8,4	Consiglieri	2858	292	10,2	Consiglieri	4028	457	11,4	Consiglieri	12050	1296	10,8	Consiglieri	78941	14065	17,8

Fonte: Commissione nazionale pari opportunità tra uomo e donna

AMMINISTRAZIONI REGIONALI

REGIONI	PRESIDENTI			ASSESSORI			CONSIGLIERI		
	Totale	Donne	%	Totale	Donne	%	Totale	Donne	%
Abruzzo				10	-	-	43	1	2,3
Basilicata				6	-	-	30	3	10,0
Calabria				10	-	-	43	1	2,3
Campania				11	3	27,2	60	3	5,0
E. Romagna				12	2	16,2	50	7	14,4
Friuli V.G.				10	2	20,0	60	4	6,6
Lazio				12	1	8,3	49	6	12,2
Liguria				8	1	12,5	40	3	7,5
Lombardia				16	2	12,5	80	9	11,2
Marche				8	2	25,0	40	5	12,5
Molise				6	-	-	30	1	3,3
Piemonte				11	2	18,1	60	7	11,6
Puglia				12	-	-	60	-	-
Sardegna				12	-	-	80	4	5,0
Sicilia				12	1	8,3	90	1	1,1
Toscana				12	4	33,3	50	6	12,0
Trentino A.A.				3	1	33,3	70	14	20,0
Umbria				8	3	37,5	30	4	13,3
Valle D'Aosta				7	-	-	27	2	7,4
Veneto				12	1	8,3	60	9	15,0
TOTALE	20	1	5,0	198	25	12,6	1052	90	8,5

Aggiornato all'aprile 2003

AMMINISTRAZIONI PROVINCIALI

REGIONI	PRESIDENTI			ASSESSORI			CONSIGLIERI		
	Totale	Donne	%	Totale	Donne	%	Totale	Donne	%
Abruzzo	4	-	-	30	0	0,0	99	5	5,0
Basilicata	2	-	-	19	2	10,5	54	4	7,4
Calabria	5	-	-	33	2	6,0	106	4	3,7
Campania	5	-	-	59	2	3,3	167	1	0,5
E. Romagna	9	-	-	81	20	24,6	263	48	18,2
Friuli V.G.	4	-	-	27	2	7,4	93	15	16,1
Lazio	5	-	-	42	1	2,3	152	9	5,9
Liguria	4	-	-	32	6	18,7	107	12	11,2
Lombardia	11	1	9,1	105	16	15,2	304	46	13,5
Marche	4	-	-	32	8	25,0	114	13	11,4
Molise	2	-	-	16	1	6,2	48	1	2,0
Piemonte	8	1	12,5	71	11	15,4	178	23	12,9
Puglia	5	-	-	50	40	8,0	129	8	6,2
Sardegna	4	-	-	33	1	3,0	113	7	6,1
Sicilia	9	1	11,1	83	5	6,0	309	11	3,5
Toscana	10	-	-	80	23	28,7	276	48	17,3
Trentino A.A.	2	-	-	18	3	16,6	64	14	21,8
Umbria	2	-	-	16	5	31,2	54	8	14,8
Valle D'Aosta									
Veneto	7	1	14,3	55	8	14,5	192	15	7,8
TOTALE	102	4	3,9	882	120	13,6	2.858	292	10,2

Le quote in politica, da offensive a necessarie

Al Senato si discute un provvedimento del centrosinistra: candidati alle elezioni, non più del 70% dello stesso sesso

ROMA La lotta per essere di più e più importanti all'interno del contesto politico italiano, era già cominciata nel 1879, quando Anna Maria Mozzoni fondò una lega promotrice degli interessi femminili.

Più di un secolo dopo, la parità è ancora un miraggio. Nonostante si continui a discutere di provvedimenti che aiutino la causa femminile, si incorre soltanto nello smantellamento di alcuni organismi volti a tutelarla, come la Commissione pari opportunità.

Nel febbraio di quest'anno è stata approvata la modifica all'articolo 51 della Costituzione, volta a garantire «con appositi provvedimenti» gli strumenti paritari per l'accesso di uomini e donne agli uffici pubblici e alle cariche elettive. Tra il 1993 ed il 1995 furono introdotte le cosiddette «quote», con tre leggi elettorali (la 277/93,

la 91/93, e la 43/95), su proposta di Tina Anselmi, allora Presidente della Commissione Pari Opportunità. Le quote stabilivano l'alternanza fra uomini e donne nelle liste proporzionali per la Camera, ed un rapporto due a uno per le elezioni regionali e le amministrative. Il numero di donne elette con questo sistema è il più alto di sempre, il 13 per cento.

Queste norme vennero abrogate da una sentenza della Corte Costituzionale, la 422 del 1995, su ricorso di un uomo che ne denunciò l'anticostituzionalità «perché - sosteneva - riservare un terzo delle candidature alle donne significa discriminare i candidati di sesso maschile».

La politica delle quote aveva creato più di un malumore tra le donne della sinistra, che disprezzavano l'idea di dover- si considerare «specie protetta». Ma a di-

stanza di otto anni, a situazione immutata, molte politiche ci hanno ripensato.

La tutela della modifica dell'articolo 51 attende solo la creazione di provvedimenti elettorali ad hoc. Uno è già in discussione al Senato, ed è la proposta della senatrice della Margherita Cinzia Dato e di Giuliano Amato: in tutte le elezioni, dalle amministrative alle europee, non si deve superare il 70% di candidature di un sesso o dell'altro. Pena sanzioni pecuniarie.

«Il 50% non passerà mai - dice Cinzia Dato - bisogna abbattere gli ostacoli uno ad uno. Noi non andiamo a prefigurare il risultato, ma vogliamo dare la possibilità alle donne di candidarsi. È ora che in politica entrino anche le donne normali». Un'inclusione «forzata» ma «necessaria» spiega la senatrice, che si è dotata di un

entourage trasversale, (il relatore è il senatore di Forza Italia, Lucio Malan), per far arrivare la legge dritta alla meta: l'approvazione in tempo utile per l'applicazione alle europee del 2004.

Tutte le donne di sinistra si sono incanalate verso una scelta legislativa. Franca Chiaromonte, deputata diessina, si ricorda di quando «facevo le barricate contro le quote», ma oggi «sono più tollerante». Fondatrice dell'associazione *Emily* in Italia, di cui è presidente che, sul modello delle *Emily's list* americana e inglese, si propone di sostenere, rafforzare e allargare la presenza femminile nelle istituzioni e di rendere le regole della selezione delle candidature più democratiche e trasparenti, sta cercando delle vie d'uscita alternative, «che portino le donne verso il 50%».

Giovanna Melandri, deputata diessina

è stata «prima per il no alle quote», e «adeso- per il sì», perché secondo la deputata Ds «c'è bisogno di una forma di rappresentanza. E se prima pensavo che ci si potesse arrivare senza le quote, ora mi rendo conto che la fatica è davvero troppa».

Anche nel centrodestra, lo dimostra la trasversalità della proposta Dato-Amato, c'è voglia di rappresentanza femminile. Alessandra Mussolini, di An, ha più volte sostenuto che le quote le metterebbe agli uomini, per limitarli. Poi ci sono donne che si battono da anni per le quote, come la diessina Livia Turco, disposta «a tutto» per vedere salire l'integrazione delle donne nella politica italiana: «Le vorrei chiamare norme antidiscriminatorie - dice Livia Turco - ci vogliono strumenti adeguati per imporsi e poi bisogna fare tanto altro, innanzitutto valutare la nostra disponibili-

tà nei confronti degli uomini».

Le Commissioni regionali stanno già lavorando alla modifica degli Statuti: nelle Marche la presidente Silvana Amati vanta «uno degli statuti più rosa d'Italia» e in Emilia Romagna è stato approvato quasi all'unanimità un emendamento che prevede una presenza «in misura paritaria» di donne e uomini nelle liste elettorali, in attesa della legge elettorale.

Per la coordinatrice delle donne diessine, Barbara Pollastrini, «le quote devono diventare delle regole democratiche per tutti». Per lei «è grazie alla decisione interna al partito dei Ds, l'alternanza nel proporzionale, che la percentuale delle donne è del 9,8%, se no sarebbe stata molto più bassa. Bisogna assolutamente fare qualcosa».

c.pe.

lo sport in tv

- 10,00 Nuoto, Mondiali: tuffi Eurosport/Rai2
- 11,45 Tour de France: 9ª tappa Eurosport
- 12,00 Rai Sport Notizie Rai3
- 15,30 Tour de France: 9ª tappa Rai3
- 16,00 Nuoto, Mondiali: tuffi RaiSportSat
- 16,45 Beach soccer Stream/Tele+
- 17,15 Nuoto, Mondiali Rai2
- 17,45 Auto, Gran Turismo Stream/Tele+
- 19,00 Nuoto, Mond. Eurosport/RaiSportSat
- 21,15 Boxe: Hoffman-Akinwande Eurosport:



Federer ko davanti ai suoi tifosi

Tennis: lo svizzero, re di Wimbledon, battuto da Novak Gstaad (Svizzera) Sorpresa nella finale del torneo di tennis di Gstaad: il favorito Roger Federer (nella foto), che una settimana fa aveva vinto a Wimbledon, è stato battuto davanti ai suoi tifosi dal ceco Jiri Novak. Quest'ultimo, testa di serie n.3 del torneo, si è imposto sul n.1 in cinque set, col punteggio di 5-7 6-3 6-3 1-6 6-3. A Bastaad l'argentino Mariano Zabaleta si è aggiudicato gli Open di Svezia battendo in finale in due set l'ecuatoriano Nicolas Lapentti per 6-3 6-4. Potito Starace (n. 165 della classifica mondiale) festeggerà in maniera particolare il suo 22° compleanno: il giovane tennista di Cervinara (Avellino) è approdato per la prima volta in un torneo Atp battendo a Stoccarda (Mercedes Cup) al 2° turno delle qualificazioni il tedesco Dieter Kindlmann per 6-1 6-2. Cattive notizie, invece, da Amersfoort (Olanda) dove Andrea Gaudenzi è stato eliminato al 2° turno delle qualificazioni del Telecom Dutch Open. Il tennista faentino è stato superato dall'olandese Paul Logtens con il punteggio di 6-3 6-1.

A Palermo vince Dinara Safina

La russa ha battuto la slovena Srebotnik in due set PALERMO Dinara Safina, n. 60 della classifica mondiale, si è aggiudicata la 16ª edizione degli Internazionali di Palermo, torneo dotato di un montepremi di 110 mila dollari, 16 mila alla vincitrice. La tennista diciassettenne, nata a Mosca, è allenata dalla madre Rosa. Per la sorella del celebre Marat Safin, è il miglior risultato stagionale e anche una bella rivincita sulla slovena Katarina Srebotnik, 22 anni, (battuta in due set, 6-3 6-4) che l'aveva eliminata agli Open d'Australia. La russa ha fatto valere il suo tennis potente e concreto e alla fine ha avuto ragione di un'avversaria che la precedeva di 30 posizioni nella classifica mondiale. La Srebotnik ha lottato fino all'ultimo e si è arresa dopo avere annullato ben tre match-point. Nel torneo di doppio c'è stato spazio anche per un po' d'azzurro: la coppia italiana formata da Adriana Serra Zanetti ed Emily Stellato si è aggiudicata con pieno merito la finale superando le spagnole Maria José Martínez e Arantxa Parra con il punteggio di 6-4 6-2, in appena un'ora e 17 minuti di gioco.

Giorni di Storia
laboratorio di libertà
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia
laboratorio di libertà
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Viola batte tutti, è la regina del fondo

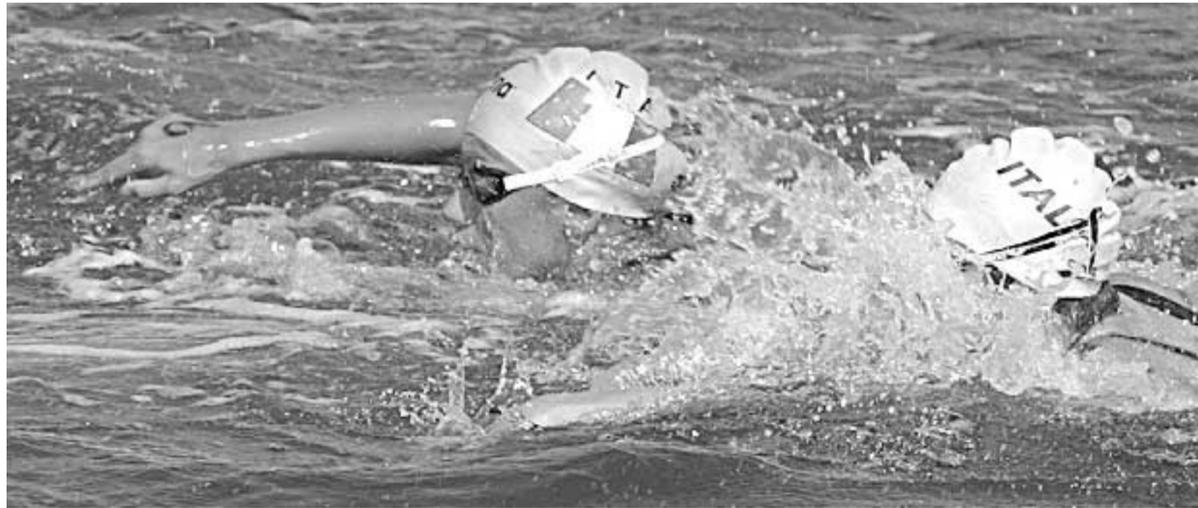
L'Italia apre i Mondiali di nuoto a Barcellona con l'oro della Valli nella 5 chilometri

Francesca Sancin

BARCELONA Dopo la vittoria del terzo titolo mondiale consecutivo nei 5 chilometri di fondo in acque libere, c'è ancora un po' di sale sulle guance di Viola Valli: quello lasciato dalle lacrime di gioia, che sono venute giù abbondanti nel porto di Barcellona, come un'improvvisa pioggia estiva. E proprio come un temporale d'agosto si sono asciugate subito, per lasciare posto ai sorrisi: «Sono contenta, anzi felicissima - ha detto l'azzurra - perché quest'anno non ci credevo proprio. Alla fine l'ho vista nera perché eravamo tutte lì, poi mi è venuta l'illuminazione, ho chiuso gli occhi e sono andata verso il traguardo». Sarà stata un'illuminazione zen, ma da quel momento Viola ha inserito il quadrimotore e ha imposto al finale di gara il suo ritmo. All'ultima boa, a 500 metri dall'arrivo, si è sfilata dal gruppo di testa, scrollandosi di dosso, bracciata dopo bracciata, le avversarie di una gara molto spinta ma equilibrata. La nuotatrice olandese Edith Van Dick aveva dettato legge, imponendo la sua forsennata andatura, con la ceca Iana Pechanova e la Valli alle costole. Tutte insieme fino al quarto chilometro, alternandosi in testa alla gara. Nel gruppetto anche un'altra azzurra, Melissa Pasquali. Poi sono arrivate quell'ultima boa e l'illuminazione di Viola Valli. Nelle acque del porto di Barcellona è entrato un terzetto: oltre all'azzurra e alla rappresentante della Repubblica Ceca, c'erano le bracciate teutoniche di Britta Kamrau. Ma la Valli aveva dalla sua l'esperienza: ha chiuso all'interno le sue avversarie, provando a barattare tra sé e sé la stanchezza con la voglia di vincere ed è riuscita a toccare per prima. Con la sinistra. Poi un urlo liberatorio e la possibilità di salire sul gradino più alto del podio. Piazzamento d'onore per la Pechanova, bronzo per la Kamrau.

Viola Valli non è nuova a imprese come questa. Da tre anni regala infatti al medagliere italiano dei campionati mondiali il metallo più prezioso. Dopo il primo successo iridato, targato Fukuoka 2001, (addirittura una doppietta, nei 5 e nei 25 chilometri), l'azzurra si è confermata al vertice ai mondiali di Sharm El Sheikh lo scorso anno: anche qui una doppietta di tutto rispetto, l'oro nei 5 chilometri e l'argento nei 10. Ma questa volta le condizioni fisiche della nuotatrice azzurra non erano ottimali: un antipatico collage di guai fisici le aveva impedito di allenarsi con continuità. Viola lo sapeva, ma alla fine la paura le ha messo un po' di sale in più sulla coda.

Dopo il 3° titolo mondiale di fila la Valli è scoppiata a piangere: «Quest'anno non ci credevo»



Viola Valli, sprinta per la medaglia d'oro nelle acque del porto vecchio di Barcellona L'azzurra è al terzo successo iridato nella gara dei 5 chilometri in acque libere, dopo Fukuoka e Sharm El Sheikh 2002. Sotto abbraccia commossa il tecnico della nazionale Massimo Giuliani

Quanto bastava per vincere: «Oggi è la volta in cui mi sono stancata di più - confessa stremata al termine della gara - Negli ultimi metri vedevo doppio il tabellone dell'arrivo. Ero molto preoccupata ma alla fine hanno mollato. È stato più pesante perché ero meno in forma e di certo ha contato di più l'esperienza». Quella, certo non le manca. Come la sirenetta delle fiabe, la ninfa marina che parla italiano ha passato più tempo in acqua che sulla terra ferma: «Se si escludono le ore di sonno» precisa. E di certo preferirebbe «andare a nuoto oltre oceano piuttosto che prendere un volo». Si convince a salire su un aereo solo perché deve gareggiare. Solo con la promessa di tornare a tuffarsi, prima possibile, nel suo elemento.

La Federnuoto intanto è tutta scossa da orgoglio patriottico: «L'Italia mette sul pennone ancora una volta la sua bandiera - sono i toni entusiasti del presidente Paolo Barello - Ma io invito comunque alla prudenza perché il campionato mondiale è lungo e diciamo che noi confermiamo la nostra propensione alle medaglie». Un giro di parole che assomiglia più a un rito scaramantico che a una lucida analisi tecnica. Lucidissima e impeccabile invece, anche dopo l'overdose di gioia, la campionessa azzurra. All'arrivo ha elargito due grazie di cuore ai suoi tecnici Massimo Giuliani e Valerio Fusco e ha rivolto un pensiero particolare al collega iridato Luca Baldini (a casa per problemi medici), col quale aveva in passato condiviso il sapore esclusivo della vittoria: «Mi dispiace perché ha sempre vinto insieme a me e se fosse stato qui oggi avrebbe fatto lo stesso». Poi il tocco di classe, la dedica "ufficiosa" della vittoria alla signora Franca Ciampi, conosciuta qualche mese fa quando, insieme alle ragazze del Setterosa (campionesse del mondo nel '98 a Perth e nel 2001 a Fukuoka) e ad Alessio Boggiatto (iridato nel 2001 nei 400 misti) aveva ricevuto il Cavaliere della Repubblica. Onorata per quel riconoscimento, Viola Valli ieri ha ringraziato come sa fare lei, vincendo un'altra volta. La classe è acqua...

Le gare di oggi

Oggi alle 16 esordio del Settebello, impegnato contro la Cina nelle acque della piscina del "Club Natació Barcelona", il più antico della Spagna, che ospita le gare di pallanuoto maschile e femminile in un impianto avveniristico, costruito lungo il mare. I ragazzi di Paolo De Crescenzo cercheranno riscatto, dopo il nono posto europeo, il peggiore nella storia della pallanuoto azzurra. Nel sincronizzato, sono in programma alle 12 le eliminatorie a squadre e alle 18 il solo libero, che vedrà gareggiare l'azzurra Lorena Zaffalon. Le competizioni si terranno nelle piscine Bernat Picornell, a due passi dal Lluís Companys Olympic Stadium e dal Palau Sant Jordi. Nei tuffi dal trampolino di un metro, sarà impegnata Maria Marconi.



le altre gare

Formentini 4° tra gli uomini
Avvio vincente del Setterosa

BARCELONA Nel mare di fronte a Barcellona, a cercare (senza poi trovarlo) il podio della gara maschile dei 5 chilometri, ieri c'era anche l'azzurro Marco Formentini. Una partenza decisa e una gara d'assalto, nuotata tutta in testa, a fare l'andatura, con la solitudine di una lepre su una pista d'atletica. Ma il russo Evgeni Kockharov c'ha messo lo zampino proprio sul finale, superando il carabiniere di Lavagna. Formentini è rimasto ai piedi del podio, scavalcato anche da Christian Hein e Vladimir Diatchine. Sesto Stefano Rabaud, argento a Sharm El Sheikh. Re-

spinto il reclamo della delegazione italiana, che lamentava presunte irregolarità degli atleti russi ai danni di Formentini. Non sono riusciti a qualificarsi per la finale di sincro dal trampolino dei tre metri Nicola e Tommaso Marconi. In testa alla fase eliminatoria la coppia russa Alexander Dobroskok e Dmitry Sautine. Settima nel "solo" Lorena Zaffalon, a pari merito con l'ukraina Darya Shemiakina e la greca Christina Thalassidou. Prima per il momento la francese Virginie Dedieu. Vittoria per il 11-6 del Setterosa sul Kazakistan.

La forza di non arrendersi, mai

Novella Calligaris

Segue dalla prima

Viola è un personaggio dai mille volti, sempre imprevedibile, instancabile in tutto. Non si limita a nuotare come troppi suoi colleghi. Un esame di italiano la separa dalla laurea in lettere, ma ha già buttato giù l'indice della tesi e scelto il titolo: "Una scena in mare", con un capitolo sulla psicologia del nuotatore solitario, uno sul rapporto con la natura che questa disciplina offre, uno, divagando un po', sulla metodologia di allenamento. Il suo autore preferito è Alessandro Manzoni, ha letto più di cento volte "I promessi sposi"

trovandoli sempre più belli. Divora romanzi, ama la musica dei telegen ager lei che ha superato i trenta e si vergogna di rivelare che adora Eminem. Appassionata di pittura, predilige Van Gogh e il Rinascimento da quando, nel corso di storia dell'arte, ha imparato a guardare un quadro, a viverlo, a capirlo nei minimi particolari. Nell'agenda di Barcellona ci sono ovviamente le visite ai musei, per nulla al mondo perderebbe l'esposizione di Picasso e Miró. Macina chilometri, ma trova energie nell'impegnarsi nello studio dello spagnolo, lingua che l'affascina. Ma non basta, strimpella la chitarra e nel tempo libero, come sottolinea ironicamente, si sta dedicando all'arredamento della casa che ha comprato vicino Varese, la sua città, con i soldi guadagnati nello sport. Estroversa e ciarliera, non ha paura di nulla se non di rimanere chiusa in ascensore. Squali, meduse, onde e vortici sono per lei una sfida divertente, il sale della vita. Ama il rischio, si tuffa con facilità da uno scoglio di venti metri. Sogna il salto nel vuoto con il paracadute. Il mare è il suo elemento naturale, è il vero amore, è il fidanzato che non tradisce, è il suo compagno di ore e ore di allenamento, è la natura che cerca, è l'antidoto alla noia.

E Mare ha chiamato la sua cagnolina che la segue nel suo peregrinare da una città all'altra, alla ricerca di una squadra che le possa offrire condizioni di allenamento accettabili, perché nella nostra bella Italia anche un campione del mondo deve pietre spazi acqua, per poi poterli regalare medaglie. Collezione successi e nella casa paterna c'è una stanza dedicata a lei, con tre pareti piene di trofei, foto e ritagli di giornali di tutto il mondo che raccontano le sue gesta. Un'atleta con la "A" maiuscola, che non si arresce né alla mononucleosi né al cito megalovirus, un virus che toglie le forze. Non si è fermata un

giorno, non si è fatta abbattere dai riscontri cronometrici, ed ha vinto. Ha vinto con la testa, come ieri.

È a un passo dalla laurea in Lettere Ha letto 100 volte «I promessi sposi» Ha una sola paura: l'ascensore



COMUNE DI BORGO TOSSIGNANO
Provincia di Bologna

Questo Ente in esecuzione della determina del Responsabile del Settore Tecnico n. 59 del 16/6/2003, indice il concorso di progettazione "Idee in centro" per la riqualificazione urbanistica, architettonica ed ambientale di Piazza "Unità d'Italia" e delle vie adiacenti. Il concorso è aperto agli architetti ed agli ingegneri iscritti agli albi dei rispettivi ordini professionali ed a tutti i progettisti in possesso dei titoli riconosciuti dalla direttiva 85/384/CEE, aggiornata dall'elenco pubblicato nella G.U.C.E. n. C351 del 04/12/1999. Il concorso si articola in un'unica fase, in forma anonima e si attua con la procedura del pubblico incanto. Ai progettisti interessati è richiesta la presentazione di un progetto preliminare. Al progetto vincitore è attribuito un premio di Euro 4.500,00. Le domande di partecipazione, corredate dalla documentazione richiesta nel bando di concorso, dovranno pervenire all'Ente entro le ore 12.00 del giorno 15/10/2003. Il Bando di concorso è consultabile nella sua forma integrale, sul sito Internet: www.inola.queen.it/citta/borgotossignano. Per informazioni: tel. 0542/91111 - fax 0542/94414; e-mail urp@borgotossignano.provincia.bologna.it.

Responsabile del Procedimento
Ufficio Tecnico - Capo Settore
Arcangeli Geom. Carlo

la curiosità

Ivo Romano



Ci sono cascati ancora, come tante volte nella loro movimentata esistenza. Perché loro attirano guai come calamite, proprio come da atleti attiravano il tifo, la simpatia, la passione delle folle. Campioni nello sport, «maledetti» fuori dai palcoscenici delle loro esibizioni preferite. George Best e Mike Tyson, così diversi, così simili. George Best, 57 anni, (nella foto d'archivio con la maglia del Manchester United) pare affetto da sindrome da autodistruzione. Quasi normale per chi una volta ha dichiarato: «Ho speso un sacco di soldi per donne e automobili, il resto lo ho sperperato». In campo l'irlandese era un gran-

Best e Tyson, guai a non finire per i «maledetti» dello sport

L'irlandese ha ripreso a bere e sabato è stato coinvolto in una rissa. Altra richiesta di risarcimento per il pugile

de, un fuoriclasse, uno di quei calciatori per i quali vale sempre la pena pagare il prezzo del biglietto. La fascia destra era la sua platea, lungo la quale si districava tra ubriacanti dribbling e magici colpi di genio. Al suo nome è legata la leggenda dei Busby Babes, i mitici ragazzi del Manchester United, che sul finire degli anni '60 dominavano l'Europa. Quando il calcio finì alle sue spalle, Best prese ad autodistruggersi. La mania del bere divenne ben presto una malattia, la bottiglia la sua compagna di viaggio preferita. Che l'avrebbe spedito dritto al Creatore se un anno fa una lunga e delicata operazione non l'avesse dotato di un fegato nuovo. Ma un anno dopo il timore è che George Best abbia imboccato di nuovo la cattiva strada. L'altra sera lo hanno arrestato, perché sospettato

di aver preso parte a un'aggressione. Se n'era rimasto per ore al Walton-on-the-Hill, un hotel-pub vicino casa sua, a Tadworth, nel Surrey. Poi, all'improvviso, era scoppiata una rissa. E lui vi era finito nel mezzo. Solo qualche decina di minuti è durata la sua detenzione, nessuna imputazione pende sul suo capo. Ma il problema è un altro: Best sembra aver ripreso le cattive abitudini. «La scorsa settimana è stata un inferno - ha commentato la giovane moglie Alex - George sembra incamminato in una missione di autodistruzione. Ora l'ho visto in lacrime, sa di aver deluso un sacco di gente che gli vuol bene». E soprattutto può uccidere se stesso. Perché, come gli avevano detto i medici «anche un solo bicchiere gli può essere fatale». Ma lui continua, imperterrito, a

farsi del male. Come Mike Tyson, un altro che ne ha passate tante ma non ha imparato nulla. Di carcere se n'è fatto un bel po', ma la sua fama di violento non riesce a fare in modo di staccarsela di dosso. Recente la rissa in cui era rimasto coinvolto a New York. Ora ecco una nuova denuncia a suo carico: l'ha presentata tal Isadore "Izzy" Bolton, guardia del corpo di Don King. Accusa l'ex campione di violenze e percosse: gli avrebbe rotto lo zigomo con una serie di cazzotti. Vuole 15mila dollari per i danni fisici, più una cifra a discrezione del giudice per quelli morali. Una bazzecola per Iron Mike, la cui sequela di guai, però, non accenna ad arrestarsi. Perché il lupo al massimo perde il pelo, ma non il vizio. Che si chiami George Best o Mike Tyson.

Vince Mayo, Armstrong giallo pallido

Sull'Alpe d'Huez assolo del basco, il texano leader senza convincere. Altro ko per Simoni

Pino Bartoli

ALPE D'HUEZ Pareva giorno di grandi cose, definitive, quando Armstrong mette Beltran alla frusta sul secondo tornante dell'Alpe d'Huez. Una menata impressionante da subito, gruppo ridotto a gocce. E allora ti aspetti il texano, a finire il lavoro e mettere i sigilli sul suo 5° Tour già alla 8ª tappa, sull'asfalto che aveva fatto grandi Coppi, Hinault, Bugno e pure Pantani. Sulle rampe che il texano aveva già ripianato nel 2001 per scappare da Ullrich. Ma stavolta niente, niente strike. Lui non prosegue, non uccide. E lascia spazio. Se lo prende Iban Mayo da Igorre, Paesi Baschi, per costruirsi su vittoria e miraggio di un'alternativa che regga fino a Parigi. Perché Armstrong arraffa sì la maglia gialla - Virenque, dopo Morzine, paga tutto e frana a 4'48" - ma buca lo scacco matto. In cima cede al basco 2'12", che in generale ora gli sta incollato a 1'10". Reggono tutto sommato anche Beloki, Hamilton, Vinokurov e perfino il tedesco della Bianchi, che pure arriva con una faccia piegata.

Quindi Tour ancora vivo. Con speranza Mayo. Uno giovane, 1977, e pericoloso. Contro cui l'americano della US Postal ha già sbattuto il muso a giugno, al Delphinato. È la classica corsa con cui Armstrong fa il rodaggio alla corsa gialla, e ci incontra un tipo che con un fisico da scoiattolo lo infila niente meno che nel cronoprologo. Poi tappa di Morzine, come sabato passato c'è il Col de la Ramaz. Mayo non si scrolla dal texano e vince praticamente allo sprint. Una specie di avvertimento, che Armstrong disse di aver capito al volo: «Non me lo aspettavo, davvero...». La Boucle di Mayo era stata ordinata, la prova a squadre scampata con la sua Euskaltel-Euskadi a contenere 3'22" dalla US Postal e la prima salita vera, quella di Morzine appunto, pedalata assieme al texano. Dunque resistente, fino a ieri, fino al blitz. «Anche se lo so - Mayo a fine tappa - da domani Armstrong non mi lascerà più così tanta libertà».

Quando il basco scatta manca-

A fine tappa l'americano irride il trentino della Saeco: «Adesso ha capito che il Tour non è il Giro»



Armstrong, guidato dai compagni Hincapie e Landis, affronta la salita del Telegraph. A sinistra il basco Iban Mayo taglia il traguardo dell'Alpe d'Huez

no 9 chilometri alla vetta, Armstrong non risponde e rimane solo con Hamilton. Quello che per anni era stato la sua spalla. Quello che la spalla se l'è giocata con una caduta a inizio Tour e che avevamo dato per ritirato. Invece rimane, la clavicola rotta aggiustata con una benda rigida e su a pedalare. Non sui pedali, però. Tyler non stacca il dietro dalla sella, farebbe troppo male. Cerca di fare qualche scherzo al suo ex capita-

no, di metterlo in mezzo quando arriva pure Beloki, ma è già tanto stare lì, con la fascia medica che sporge dietro la maglia slacciata. La foto quindi dice che Armstrong non riesce a staccare un fratturato. Alla spicciolata rientrano Vinokurov, Heras, Mancebo, Basso, tanti. Per il texano la giornata ripiega da possibili trionfo a lavoro da piccolo ragioniere: francobollare Beloki e tenere un ritmo sufficiente per cacciare die-

tro Ullrich. Missione opaca. Vinokurov si scoccia e allunga, finisce secondo da solo. Poi quello che è diventato un gruppo. Armstrong si danneggia per sprintare terzo e confermare che la sua non è stata una gran prova e «tantomeno un bluff».

La corsa degli italiani prosegue sulle note del dopo Petacchi. I Fassa Bortolo, dopo l'abbandono del velocista spezzino, vengono sgominati da un'influenza virale: febbre alta per Vluha, Gonzales, Gustov, Loda e Montgomery, fine. Rimangono Basso, Cioni e Bruseghin. Ivan chiude bene, con i migliori e rimane appeso a 2'25" dal giallo. Per Garzelli, che illude scollinando primo sul Galibier, quasi sufficiente, meglio di lui Cauccioli. Altro calvario invece per Simoni. Pur con la maglia in regola, quella rossa, il trentino sprofonda di altri 12 minuti. «Si sarà reso conto che il Tour non è il Giro» lo schiaffo gratis di Armstrong a fine tappa. Gibo non molla, però. Questione di tigna, di volontà, di andare a vedere cosa c'è in fondo.

Oggi ultima tranche del tritico alpino, da Bourg d'Oisans a Gap, con l'Izoard da scalare. I chilometri sono 184, e vengono dopo due giorni durissimi. Per chi resiste, dopo, torna pianura.



IL COMMENTO Petacchi e gli altri: e adesso la spedizione azzurra rischia il fallimento

Il Tour sale e l'Italia affonda

Gino Sala

Ho sempre detto e lo ripeto che per affrontare il Tour bisogna essere armati di una forza mentale che porta a superare i momenti critici. Il ritiro di Alessandro Petacchi non mi sorprende, il suo abbandono dopo aver vinto quattro tappe mi riporta a ciò che ho scritto alla vigilia della Grande Boucle, quando il ragazzo della Fassa Bortolo si era schierato alla partenza di malavoglia, su pressione dello sponsor e del direttore sportivo Ferretti. Se così non fosse Petacchi avrebbe ricavato vigore e baldanza dalle sue vittorie. Invece si è arreso prendendo a pretesto la sofferenza nell'affrontare i primi dossi, lui che non è poi così debole come Cipollini in salita. Insomma, Alessandro voleva rimanere a casa e se la memoria non mi tradisce è la prima volta che un ciclista alza bandiera bianca dopo una settimana di competizione così trionfale. Poveri noi, devo dire, se poi esaminiamo la posizione di Gilberto Simoni, di cui è veniva indicato come il nostro numero uno. Strapazzato nella cronosquadra dove covava idee bellicose, sabato scorso il trentino si è trovato con le gambe vuote sul traguardo di

Morzine che concludeva una tappa a lui congeniale se ricordiamo il Simoni del recente Giro d'Italia. Dunque, procediamo a suon di sberle, di colpi mortali per la nostra spedizione. Ben altre erano le speranze. Armstrong a parte, si pensava a un posticino sul podio di Parigi, ma la realtà è assai diversa. C'è il rischio di finire il Tour con un verdetto mortificante, c'è la sensazione di non avere gli uomini che, terminato il Giro d'Italia, hanno i mezzi per distinguersi nell'avventura francese.

Certo, stiamo seguendo un Tour disegnato a pennello per Armstrong, per un pedalatore che non si consuma nell'arco di una stagione avendo come obiettivo la conquista della maglia gialla e basta. Assente nel Giro d'Italia, assente nella Vuelta spagnola, presente nella Milano-Sanremo a scopo di allenamento, da anni uccel di bosco in molti classiche nel campionato del mondo, proprio un atleta che gioca al risparmio. Con tutta probabilità il 27 giugno Armstrong, pur non avendo dimostrato finora una superiorità schiacciante, realizzerà il quinto trionfo consecutivo che gli permetterà di eguagliare Anquetil, Hinault, Merckx e Indurain, quattro campioni superiori all'americano, volendo fare del parago-

ni. Superiori perché più impegnati, figli di una attività che li ha visti primi attori su molti traguardi: cinque Giri d'Italia ha vinto Merckx, tre Hinault, due Anquetil e Indurain, per non dire di altre numerose affermazioni che mancano ad Armstrong. Con ciò non voglio sminuire i valori del capitano della Postal, valori umani decretati da una forza d'animo che lo ha portato a battere il cancro, valori tecnici che gli vengono riconosciuti in moneta sonante. Chi ha fatto i conti in tasca allo statunitense ci fa sapere che il suo guadagno annuale è di 18 milioni di euro pari a 35 miliardi di vecchie lire. Lontanissimi da queste cifre calciatori famosi come Del Piero, Vieri e Totti.

Ieri il Tour è arrivato sulla cima dell'Alpe d'Huez dove pur senza strafare Armstrong si è portato al comando della classifica generale. In evidenza lo spagnolo Mayo, un ventiseienne assai promettente, meraviglioso Hamilton che è rimasto in campo con l'handicap di una frattura alla clavicola sinistra, bravini Basso e Cauccioli, scarso Garzelli, scarissimo Simoni. In sostanza briciole per gli italiani e come non rimpiangere Marco Pantani che col tempo di 37'35" detiene il record della mitica scalata?

Soltanto Basso e Cauccioli tra i primi dieci

Ordine d'arrivo 8a tappa	
Sallanches-L'Alpe d'Huez:	
1. Iban Mayo (Spa/Euskaltel)	5h57'30"
2. Alexandre Vinoujov (Kaz)	1'45"
3. Lance Armstrong (Usa)	2'12"
4. Francisco Mancebo (Spa)	st
5. Haimar Zubeldia (Spa)	st
6. Joseba Beloki (Spa)	st
7. Tyler Hamilton (Usa)	st
8. Ivan Basso (Ita)	st
10. Pietro Cauccioli (Ita)	3'36"

Classifica generale	
1. Lance Armstrong (Usa/UsPostal) 35h12'50"	
2. Joseba Beloki (Spa)	40"
3. Iban Mayo (Spa)	1'10"
4. Alexandre Vinokourov (Kaz)	1'17"
5. Francisco Mancebo (Spa)	1'37"
9. Ivan Basso (Ita)	2'25"
16. Pietro Cauccioli (Ita)	4'06"
17. Stefano Garzelli (Ita)	4'44"
39. Massimiliano Lelli (Ita)	13'34"
42. Daniele Nardello (Ita)	16'25"

l'intervista

Alessandra Cappelotto

campionessa italiana

Stefano Ferrio

Da 15 anni è sulla breccia, ha da poco vinto il titolo italiano ed è team manager della sua squadra

«Sono un'imprenditrice su due ruote»

Giro d'Italia donne Nicole Brandli beffa la Pucinskaite

La svizzera Nicole Brandli ha vinto il Giro d'Italia femminile scavalcando nell'ultima tappa, una cronometro di 24 km da Mira a Venezia, la lituana Edita Pucinskaite che aveva indossato la maglia rosa fino a ieri mattina. La cronometro è stata vinta dall'olandese Gunnewijk (32'24"88). In classifica generale Nicole Brandli precede di 17" la Pucinskaite, terza la spagnola Joana Arroza Sommariba (a 2'15"). Fabiana Luperini, prima delle italiane, è giunta tredicesima con un distacco di 7'48".

VENEZIA Una che fa di testa sua, Alessandra Cappelotto, 35 anni, ciclista e team manager della squadra mar-chigiana Conero, appena arrivata al traguardo finale dell'ennesimo Giro d'Italia della carriera. Un po' anarchica e imprevedibile, Alessandra, secondo quel Dna del Nordest in cui riconoscere il talento di questa bionda ed esuberante vicentina di Sarcedo, da 15 anni sulla breccia del ciclismo internazionale. Come quando, venti giorni fa a Corridonia, ha mollato il gruppo per andare a vincere in fuga solitaria la maglia tricolore di cam-

pione d'Italia. **Il che, signora Cappelotto, non è proprio normale per una trentacinquenne...**

Me ne sono resa conto dalle telefonate. Dieci volte di più di quando ho vinto il campionato del mondo in Spagna, nel '97. Caspita, mi sono detta, stavolta devo avere fatto qualcosa fuori dal normale. E allora ho riflettuto sulla mia carta d'identità, che per la verità non dice vent'anni...

Lei non solo corre ma fa anche la manager. Perché?

Nel 1999, quando ho rotto con la H2O, mi sono trovata senza squadra. Allora sono andata a Chiuppano, un paese vicino a dove sono nata, e dove

c'è la Gas di Claudio Grotto, un imprenditore che fa da sempre sponsorizzazioni sportive. «Senta Grotto - gli ho detto - perché oltre a lanciarsi nel motociclismo, non prova a fare anche una squadra di ciclismo femminile?»

Deve essere stata molto convincente, perché quella Gas ha riempito per un paio d'anni gli albi d'oro...

È stato un vero squadrone, con dentro gente come Sommariba, Stahurskaia, Luperini, Zocca, mia sorella Valeria. Peccato sia durato poco, perché due anni fa Grotto ha cambiato programmi.

E lei ha cambiato nazione...

Sono andata a correre un anno con una squadra olandese. Una delle scelte migliori di tutta la mia carriera.

Perché?

Si parla tanto del doping chimico, e quasi mai di quello psicologico che gira dentro l'ambiente del ciclismo italiano. Che è un ambiente davvero "drogato", nel senso di esagerato, parossistico, pieno di contraddizioni e di ignoranza. In Olanda ho trovato maggior cultura di squadra, stacchi molto più netti tra pubblico e privato, agonismo sotto controllo. Così, quando quest'anno sono tornata in Italia, ho pensato di farne tesoro.

E arriviamo al presente...

Io e la collega Tania Belvederesi abbiamo cercato uno sponsor che non si limitasse a mettere il nome sulla maglia, ma collaborasse con noi a pensare e a fare la squadra. Perciò ho fatto il Giro in modo nuovo, 24 ore su 24. Di giorno a correre e la sera a studiare piani di business, leggere e firmare carte, programmare impegni.

Da dove le viene questa seconda vocazione?

Dall'emporio dei miei: un tipico negozio di paese, dove si vendeva di tutto, dalla frutta ai quaderni di scuola. Lì ho appreso il senso degli affari, e a coesistere con una sana precarietà di fondo: vivere alla giornata e mai

fare troppi conti sul futuro. Una mentalità che mi è servita anche a investire i guadagni in un centro del benessere aperto assieme a un socio.

Anche lei imprenditrice del Nordest?

Non mi allargherei, anche perché poi si passa all'identikit politico, tipo industriale veneta che vota Lega e Berlusconi, e a me non va.

Che cosa le va, invece?

Lo sapessi! L'unico comizio che ho visto in vita mia è stato di D'Alma, a Schio.

Meglio di niente...

Sì, ma non basta. Infatti quando si vota, di solito sono a correre da un'altra parte.

calcio flash

GOLD CUP

Il Brasile degli under 23 si sgonfia all'esordio

A Washington ha preso il via la Gold Cup di calcio. Nel gruppo A successo inaugurale del Messico sul Brasile (che ha schierato l'under 23 in prospettiva dell'Olimpiade di Atene 2004) per 1-0, gol di Borgetti. Nel gruppo C gli Stati Uniti hanno superato Salvador 2-0 grazie a Lewis e McBride (nella foto insieme al difensore avversario Torres Alegria). Nel gruppo D, infine, vittoria del Canada sul Costarica, con rete decisiva di Stalteri.



TRASFERIMENTO USA-GB

Tim Howard sbarca al Manchester dopo aver sconfitto la malattia

Il portiere dei Metrostars di NY e della nazionale statunitense Tim Howard è stato acquistato dal Manchester United. Howard è tornato giocare dopo esser guarito dalla sindrome di Gilles de la Tourette, rara malattia neurologica. Per il trasferimento lo United dovrà versare alla Major League Soccer, che detiene i cartellini di tutti i giocatori del campionato Usa, 2 milioni di dollari. Al portiere invece andranno 1,4 milioni annui, più un bonus di un altro milione nel caso soffiasse il posto da titolare a Fabien Barthez.

RADUNI

Inizia l'avventura della Fiorentina Il sogno si chiama serie B

È iniziato ieri sera il raduno della Fiorentina che punta alla risalita in B. In tutto 25 giocatori che, capitanati da Di Livio, stamane effettueranno le visite mediche e quindi dal 15 luglio si metteranno a disposizione di Cavasin per l'inizio della preparazione prima a Piancastagnaio e poi a Lavarone in Trentino. Sempre oggi alle 11 presentazioni ai Franchi dei neo acquisti Graffiedi, Maggio e De Veze, mentre la presentazione ufficiale della Fiorentina 2003-04 avverrà con tutta probabilità a metà agosto.

TERZO TURNO INTERTOTO

Il Perugia trova l'Allianssi Per il Brescia c'è il Villareal

Saranno i finlandesi dell'Allianssi gli avversari del Perugia di Serse Cosmi nel terzo turno del torneo Intertoto. Ieri la squadra nordica ha pareggiato nella gara di ritorno del secondo turno per 0-0 contro i greci dell'Akrotis, mentre si era imposta fuori casa l'andata per 1-0. L'andata del terzo turno, a cui è qualificato anche il Brescia di De Biasi che sarà opposto a gli spagnoli del Villareal, si disputerà il 19 luglio, il ritorno è previsto per il 26.

Bandiera gialla per Rossi, regalo a Biaggi

Il pesarese vince ma i giudici lo retrocedono per un sorpasso vietato: «Hanno fatto i furbi»

Walter Guagneli

DONINGTON Classifica in due tempi, con due liste e due storie diverse. Una bandiera gialla galeotta infatti retrocede Valentino Rossi dal primo al terzo posto restituendo incertezza alla corsa al titolo iridata della MotoGp ma facendo anche esplodere tante polemiche. Tutto succede al secondo giro del Gp di Gran Bretagna. Il quattro volte campione del mondo supera Capirossi proprio nel momento in cui un commissario agita il segnale che impone in divieto di sorpasso per la caduta del giapponese Ukawa, la cui Honda da un'altra parte del circuito è riversa pericolosamente in mezzo alla pista. Rossi non si rende conto della situazione e continua la sua gara in rimonta dopo l'ennesima partenza soporifera. In sequenza supera Gibernau, poi va alla caccia dell'eterno rivale Biaggi, stavolta in fuga, pian piano lo avvicina e inizia un duello spettacolare che culmina al tredicesimo giro col sorpasso: Biaggi imposta una "esse" ma finisce largo, Valentino ne approfitta e vola verso la vittoria virtuale davanti al pilota romano e a Gibernau.

L'esultanza del clan del pesarese è grande ma in qualche modo frenata. C'è in tutti il presentimento che quel podio durerà poco. Le immagini televisive col commissario che sventola fanno presto il giro del paddock, ma la premiazione va avanti. Surreale, perché i tre piloti sul podio esternano la loro soddisfazione ancora inconsapevoli di quelli che un'ora più tardi sarà l'epilogo vero della gara. Dei box Sito Pons, il team manager della Pramac di Biaggi, non se la sente di presentare reclamo ufficiale, ma si limita segnalare l'accaduto alla direzione di corsa. Rossi viene convocato per fornire la sua versione dei fatti e rivedere ancora una volta il filmato. Alla fine arriva il verdetto:

Valentino avrebbe passato Capirossi mentre erano esposte le bandiere gialle Biaggi freddo: «È un contentino»



il vincitore viene penalizzato di 10 secondi, vince Biaggi e Gibernau è secondo, Valentino terzo.

«La soddisfazione è moderata - Biaggi dopo la nuova classifica d'arrivo - Non può far piacere vincere una gara a tavolino. Però devo ricordare che nel 1998 è successa anche a me la stessa cosa quando stavo lottando per il mondiale con Doohan, in quel caso nessuno poteva togliermi la vittoria. Dunque il mio bilancio è in perfetta parità, anche se questo per me è solo un contentino rispetto alla beffa del '98. Non esulto ma prendo atto della conclusione di questa vicenda. Punto e basta. C'è poco da gioire». Sito Pons mormora: «L'importante che Biaggi sia stato protagonista di una bella gara, il fatto che il campionato ora si sia ulteriormente ri-

perto è una cosa che viene dopo». Rossi dopo l'esultanza del podio e la successiva disperazione per la vittoria sfumata centellina le dichiarazioni. Prima del responso della giuria mormora: «Qualsiasi cosa accada sono io il vincitore morale della corsa». Capirossi prova a fargli coraggio: «Valentino ha disputato una gara bellissima ed è giusto che la vittoria vada a lui. La Ducati ovviamente non fa reclami». Loris Reggiani commentatore televisivo del motomondiale difende Rossi: «È probabile che Valentino non abbia visto la bandiera gialla ma il regolamento c'è e va rispettato».

Chiude Valentino: «Accetto serenamente l'epilogo di questa vicenda. Prendo atto del fatto che il team di Pons poteva far reclamo e

non l'ha fatto, preferendo la strada furba di far vedere le immagini». Valentino invece, per una volta, apprezza le dichiarazioni di Biaggi: «Max è stato molto misurato in quello che ha detto, anche perché fra piloti c'è un codice di solidarietà e di rispetto che vien fuori in circostanze molto particolari come questa. La morale finale è fortunatamente una sola: i piloti sono persone serie. A far questo mestiere si rischia molto, per cui l'onestà viene prima di ogni altra cosa. E vale più di una vittoria».

Con l'ordine d'arrivo modificato la corsa al titolo della MotoGp diventa ancora più incerta: Rossi vede assottigliarsi il proprio margine su Gibernau e Biaggi. Prossimo appuntamento in Germania, il 27 luglio al Sachsenring.

Valentino Rossi «impenna» la sua Honda al traguardo del Gp di Donington in segno di gioia. Più tardi la giuria lo relegherà al terzo posto dietro a Max Biaggi e Sete Gibernau

Arrivi e classifiche del Motomondiale

Classe MotoGp		Classifica	
1) M. Biaggi (Ita) Honda	46'06"688	1) Poggiali	121 punti
2) S. Gibernau (Spa) Honda	46'13"826	2) Fonsi Nieto	106
3) V. Rossi (Ita) Honda	46'15"482	3) Elias	97
4) L. Capirossi (Ita) Ducati	46'19"729	4) Rolfo	97
Classifica		Classe 125	
1) Rossi	167 punti	1) H. Barbera (Spa) Aprilia	41'25"907
2) Gibernau	133	2) A. Dovizioso (Ita) Honda	41'26"512
3) Biaggi	130	3) S. Perugini (Ita) Aprilia	41'28"504
4) Capirossi	84	4) A. De Angelis (Rsm) Aprilia	41'35"077
Classe 250		Classifica	
1) F. Nieto (Spa) Aprilia	42'58"011	1) D. Pedrosa	124 punti
2) M. Poggiali (Rsm) Aprilia	42'58"280	2) S. Jenker	98
3) A. West (Aus) Aprilia	43'00"569	3) Cecchinello	97
4) T. Elias (Spa) Aprilia	43'00"944	4) Dovizioso	93

Equitazione: la figlia di Patrese 3ª agli Europei jr

Al padre ne aveva tanti nel motore, a lei gliene basta uno. Beatrice Patrese, figlia di Riccardo, ex pilota di Formula 1, rinuncia ai bolidi per l'equitazione. Agli Europei juniores di Sanremo di salto ostacoli la giovane amazzone ha conquistato il bronzo individuale nella giornata conclusiva. Per lei un'ottima prestazione nella prova finale (una categoria a due percorsi) in sella alla saura Fanix de Rolle. «Sono strefelice di questo risultato - ha detto emozionata al termine la figlia dell'ex pilota di Formula 1 - Ancora non mi rendo conto di aver conquistato una medaglia. La mia cavalla è stata fantastica. È un risultato di squadra: ho ricevuto da mio padre, dal mio istruttore Sante Bertolla, e da tutto il clan azzurro un grosso supporto e voglio ringraziare tutti». Determinata, ambiziosa, la giovane guarda già al futuro e promette: «Il prossimo anno punterò nuovamente al podio». In sella sin da bambina, Beatrice Patrese vive a Padova dove frequenta il liceo linguistico. Ha debuttato in gare nazionali a 13 anni e questa è stata la sua terza partecipazione a un Europeo.

Dominio della casa di Noale che trionfa in 125 con il baby Hector Barbera e in 250 con Fonsi Nieto

L'altra Donington è Spagna & Aprilia

DONINGTON Spagnoli superstar nelle classi 125 e 250. Nella ottavo di litro la spunta il sedicenne Hector Barbera con l'Aprilia che lascia sfogare prima Dovizioso poi Perugini e ancora Cecchinello. Tutto si risolve negli ultimi due giri con Perugini bravo a ripetersi al comando per poi rovinare la festa finendo largo. Strada spalancata allora per il baby boom originario di Valencia alla prima vittoria nelle 22 gare di motomondiale fin qui disputate. Buon secondo un altro under 18, il romagnolo Dovizioso con la

Honda, terzo Stefano Perugini già un maturo coi i suoi 28 anni e i 127 gran premi in carriera (3 vittorie) in dieci anni di motomondiale. L'altro spagnolo Daniel Pedrosa cade e si ritira all'ultimo giro conservando però il comando della classifica iridata con 124 punti. L'irruenza dei piloti porta al poco onorevole primato di 10 cadute. Fra gli sfortunati anche il pilota-manager Lucio Cecchinello scivolato con la sua Aprilia ma pronto a rialzarsi. Nella classifica iridata è terzo con 31 punti di ritardo da Pedrosa. Il

titolo è ancora a portata di mano. Il bis spagnolo arriva in due e mezzo grazie a Fonsi Nieto ancora su Aprilia. Il ventiquattrenne madrilenò alla settima stagione di motomondiale è abile nel lasciare sfuriare Elias e Poggiali anche loro in sella alle moto di Noale e a una decina di giri dalla fine inizia la rimonta che gli regala la prima vittoria dell'anno dopo due secondi posti e una grossa iniezione di fiducia. Buon secondo un Manuel Poggiali che da ragioniere - calcolatore - incamera punti

preziosi per la corsa all'iride. La classe 250 è al centro delle già frenetiche voci di mercato per la prossima stagione: Elias e Fonsi Nieto sono tentati dalle sirene della MotoGp, salto mentre l'Aprilia è alla ricerca di una seconda guida grintosa da affiancare a Manuel Poggiali. I candidati sono Alex De Angelis e i forlivese Andrea Dovizioso molto aggressivo e costantemente fra i primi con una Honda-clienti. Nella MotoGp Valentino Rossi ha accettato la scansione biennale del contratto pro-

posto dalla Honda: in due stagioni il quattro volte campione del mondo guadagnerà 15, 6 milioni di euro. Max Biaggi cerca disperatamente di avere per la prossima stagione una Honda ufficiale per sfidare finalmente ad armi pari Rossi, ma la strada sembra lunga e tortuosa mentre le ipotesi Yamaha e Aprilia non sembrano plausibili soprattutto per i risultati ancora non soddisfacenti ottenuti fino ad ora nella top class del motomondiale.

w. g.

L'anno del Re Leone
Marco Benedetti
Ediciclo
pagine 160, euro 12,50

Marco Benedetti - giornalista specializzato e appassionato di ciclismo, cronista di Coppe del Mondo e Mondiali - firma, in questa "Storia del Mondiale di Zolder e dei suoi uomini", il racconto di un percorso straordinario. È l'itinerario che, a partire dalla sconfitta alla Sanremo 2001, porterà Mario Cipollini e la Nazionale italiana a vivere un 2002 di successi e trionfi. Il Re Leone sfiora infatti il record di tappe vinte da Binda al Giro d'Italia, vince alla Vuelta e a Zolder, ottenendo alla fine la maglia affermazione dell'Italia.

Benedetti si avvale principalmente delle testimonianze di Alfredo Martini e di Gabriele Mugnani (il massaggiatore di Cipollini). Al centro dell'epopea c'è lui, il Re Leone, ma l'autore non dimentica gli uomini della Nazionale, che hanno consentito la vittoria con la

loro lealtà, il sentimento, la passione, l'unione e l'altruismo. "Si capiva che c'era altruismo - dice Martini - dalla gioia di Bettini e Lombardi che alzano le braccia nel vedere Mario andare a vincere, perché avevano fatto il loro dovere e avevano contribuito a quel successo. Il messaggio che spero sia arrivato soprattutto ai giovani è che dodici uomini veramente uniti sono riusciti a raggiungere quel traguardo".

Il colore viola AA.VV. Limina pagine 140, euro 13,50

99 giorni Carlo Pallavicino Limina pagine 200, euro 13,50

Dalla superstizione popolare il viola è considerato un colore che porta sfortuna. E fortuna di certo non ha portato, lo scorso anno soprattutto, alla squadra la cui maglia è intonata a questo colore. Nonostante ciò, anzi ancora di più nella sventura, come capita con i veri tifosi, la fede nella squadra non è venuta meno. Due libri danno ragione di questo attaccamento. Il primo, a cura di Giulio Giusti e Andrea Scanzi (con la collabo-

razione di Pippo Russo), raccoglie, come recita il sottotitolo, ventisei "voci per una fede incrollabile", di altrettanti supporter ad oltranza della squadra del capoluogo toscano. Il libro esce al termine di un anno calcistico apertosi con la retrocessione in C2 e conclusosi con la promozione in C1. Sono le vittorie, le sconfitte, i ricordi di un manipolo di antijuventini nell'animo, che non hanno rinunciato alla voglia di sognare.

Il volume di Pallavicino - sottotitolo: "Una stagione con la Fiorentina perduta" - è invece il racconto del rapporto personalissimo che lega un tifoso - giornalista

sportivo e poi agente di calciatori (è stato lui nel '94 ad avviare le procedure per portare l'allora diciassettenne Ronaldo in Europa) - alla sua squadra del cuore. Nonostante tutto, "La Fiorentina - ricordo all'inizio - è sparita all'inizio d'agosto, ufficialmente. Era entrata in coma irreversibile un anno fa, all'ultimo minuto di Fiorentina-Roma quando la traversa interna respinse, a tempo scaduto, il tiro da tre punti di Morfeo. Si trattava dell'ultima tra tutte le ultime spiagge di quel campionato. La vittoria, solo quella, avrebbe potuto prolungare l'agonia. Pareggiavamo 2-2 e fu B. Già a gennaio".

Nella prefazione al libro, Emanuele Audisio spiega così le sensazioni del tifoso tradito e deluso: "Eri abituato a San Siro, a Wembley, all'Olimpico. Ti ritrovi in piccoli stadi che non s'illuminano d'immenso. Ti danni per cercare il risultato sul televideo, dove accidenti la mettono la C2? Come spieghi a tuo figlio che la Fiorentina era un'altra?".

Roy Keane. L'autobiografia Roy Keane e Eamon Dunphy traduzione di Matteo Mantica Edizioni Libreria dello Sport pagine 240, euro 14,95

Nato a Cork nel 1971, oggi è capitano del Manchester United, squadra alla quale è passato nel 1993 provenendo dal Nottingham Forest. Nel 2002 è stato eletto miglior giocatore PFA dell'anno. Insieme a Eamon Dunphy, uno dei più noti giornalisti irlandesi, Roy Keane ha scritto la propria autobiografia. È un genere, questo, che agli inglesi piace molto, soprattutto quando il biografato è un personaggio venuto su dal nulla, magari partito da condizioni svantaggiate e affermatosi grazie alle proprie capacità individuali, alla tenacia, alla resistenza, allo spirito d'abnegazione. Un po' il mito di Dickensiano di David Copperfield od Oliver Twist rivisto e corretto. Ironie a parte, diciamo che questo è un libro da consigliare agli appassionati di calcio britannico. Solo a loro, però. La vita del campione è raccontata nelle sue tappe fondamentali, dall'infanzia a Cork in poi: ricordiamo quando ai Mondiali di Calcio del 1990 con la maglia dell'Irlanda aiutò la squadra di Jack Charlton a battere l'Italia.

Sport & Libri

Il Re Leone e la fede (incrollabile) viola

Roberto Carnero

flash dal mondo

VOLLEYWorld League 2003 al Brasile
L'Italia finisce al terzo posto

A Madrid il Brasile si è aggiudicato la World League battendo la Serbia e Montenegro con il punteggio: 3-2 (25-16, 21-25, 19-25, 25-23, 31-29). Migliori realizzatori: Miljkovic 28 punti e Nalbert 14. In precedenza, nella finalina, l'Italia aveva superato la Repubblica Ceca 3-1 (22-25, 25-22, 25-22, 25-19). 16 punti per Matej Cernic, utilizzato ieri dal ct Gian Paolo Montali al posto di Zlatanov. Nella foto (dal sito www.fibv.ch) l'esultanza dei campioni del mondo.

**AUTO**L'Alfa 174 di Salvatore Tavano
vince al Mugello

Salvatore Tavano ha vinto con la sua Alfa 174 al Mugello la settima prova del Campionato Italiano Superproduzione. Si tratta della terza vittoria stagionale per il pilota siracusano, leader della classifica davanti a Gianluca De Lorenzi, terzo in gara con la sua BMW 320. Sfruttando al meglio la pole position, Tavano ha tenuto la testa per tutta la gara, recuperando subito la sua unica defaillance: il sorpasso di De Micheli al nono giro, subito recuperato al decimo dei dodici giri di gara.

TIRO CON L'ARCOSette Robin Hood iracheni
oggi nella Grande Mela

Atterra oggi a New York la nazionale irachena di tiro con l'arco: undici persone in tutto, sette arcieri e quattro dirigenti, volati Oltreoceano per partecipare la settimana prossima ai Campionati mondiali all'aperto. Dopo l'abbattimento del regime di Saddam Hussein, questa è la prima nazionale irachena che si reca negli Stati Uniti. Gli organizzatori della manifestazione iridata sono convinti che la presenza della squadra irachena, che arruola anche tre donne, contribuirà a lanciare i Mondiali. Saranno in gara 580 atleti di 80 nazioni.

CALCIOIeri l'addio a Roberto Clagluna
In trecento ai funerali a Pisa

Volto noti del calcio e persone comuni hanno dato ieri, nella Chiesa della Misericordia, a Pisa, l'ultimo saluto a Roberto Clagluna. Il tecnico federale è stato stroncato tre giorni fa da un infarto addominale. Aveva 64 anni. Ai funerali hanno partecipato 300 persone. Tra loro, gli allenatori Fascetti, Olivieri, Simoni, Agropoli, Fogli, alcuni ex del pallone come Bruno Giordano, molti dirigenti di club e i 30 arbitri di serie A e B al completo, ai quali Clagluna teneva i corsi di preparazione a Coverciano.

Ginobili ringrazia l'Italia: «Vi devo tutto»

L'argentino ex Viola e Virtus ha centrato il titolo Nba con i San Antonio Spurs al primo colpo

Raffaele Schettino

NAPOLI Per una griffe d'autore si può stare in fila anche mezza giornata, e se alla fine si può portare a casa l'autografo di Emanuel Ginobili, vale anche la pena raddoppiare il sacrificio. Bagnoli, città della Scienza, venerdì sera: quattromila appassionati del canestro piombano nell'arena alla periferia di Napoli per assistere all'originale "battleground", che la Nike ha voluto portare ai piedi del vulcano più famoso d'Europa. Una raffica di sfide "vis-à-vis": uno contro uno, per eleggere un principe tra i 32 "single team" in gara. Il gladiatore più atteso, però, è seduto sulle gradinate, felice di rimettere piede in Italia dopo un anno che l'ha consacrato monumento del basket internazionale. Lui, il ragazzo latino che ha spiccato il volo dai parquet italiani, è tornato con in tasca l'argento mondiale, conquistato battendo il Dream Team, e l'anello del basket a stelle e strisce. Ha riversato un fiume d'inchiostro sui cappellini dei ragazzini in delirio, ha firmato centinaia di block notes e s'è convinto: la sua stella, ascesa

nel firmamento dell'Nba, ora più che mai splende anche qui, «nella mia seconda patria». E sarà che da queste parti c'è fame di grandi campioni dello sport, o magari l'indiscutibile feeling che lega Napoli agli assi argentini, ma «l'affetto che mi hanno dimostrato i napoletani è stato grandioso».

Il nuovo gioiello degli Spurs è rimasto impressionato, lui come chi aveva scommesso su Napoli per una serata d'élite e di spettacolo. Qui, dove un tempo suonavano le sirene dell'Italsider, e dove il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, già sogna l'edizione numero 23 dell'America's Cup, è andata in scena una sorta di notte da Oscar, con Ginobili in passerella accanto a Meneghin e Pozzeco. È bastata una telefonata per convincere il nuovo fenomeno dell'Nba: lui ha messo in valigia ricordi e successi ed è salito sul primo volo per rilassarsi dopo un 2003 di fatiche e trionfi. Destinazione Roma. Poi 200 chilometri percorsi in auto con il cuore che pulsa a mille. In fondo, sebbene catapultato nell'Olimpo del canestro mondiale, lo Stivale non l'ha dimenticato. «E non lo fa-



Ginobili in azione con la maglia dell'Argentina ai mondiali di Indianapolis 2002

Una carriera folgorante

Emanuel Ginobili è nato a Bahia Blanca (Argentina) il 28 luglio 1977, è alto 197 cm. Nel 1996 è stato eletto miglior esordiente del campionato argentino Most Valuable Player delle finali di ULEB Euroleague 2001. Premiato con la Foxy Cup nel 2001 quale migliore giocatore di serie A/1 MVP del campionato italiano nel 2002 MVP della Coppa America 2001 MVP delle Final Eight di Coppa Italia 2002 Nel Draft NBA del 1999 è stato scelto al 2° giro (57° assoluto) dai San Antonio Spurs Ha vinto: 1 Eurolega con la Virtus Bologna (2001) 1 Scudetto con la Virtus Bologna (2001) 2 Coppe Italia con la Virtus Bologna (2001-2002) 1 Coppa America con la Nazionale Argentina (2001) Medaglia d'argento mondiali.

ro mai perché qui sono cresciuto, sono stato benissimo e ho preparato le basi per il grande salto».

Dalla serie A all'Nba, da promessa a star con in mano l'anello statunitense, quello conquistato col pettorale numero 20 e la canotta bianca dei San Antonio, giocando da protagonista con una media di 24 minuti a gara. Addirittura 33 nella sfida decisiva tra gli Spurs e i Nets. Per lui, è stata una settimana sotto i riflettori: prima la stretta di mano del presidente argentino Nestor Kirchner a Buenos Aires, poi il bagno di folla a Bagnoli. A 24 anni si può essere già leggenda, anche se il suo sorriso è ancora quello di sempre, quello che appena un anno fa seduceva sui parquet italiani della serie A. Prima di arrivare a Bagnoli ha visto il Maschio Angioino, Castel dell'Ovo e piazza del Plebiscito: alla fine, una sola parola: «Estasiato». Poi un'osservazione: «Questa deve essere una grande piazza anche dal punto di vista sportivo». Non ha torto, ma per ora il basket azzurro sta ancora preparando la sua scalata. La Pompea come la Virtus, precipitata dall'altare nella polvere in una stagione da cancellare. Lui so-

spira, alza le spalle ma un commento è inevitabile. «Tanta sfortuna, qualche errore: alla fine è facile avviare processi. Ma un anno storto può capitare a tutti». In ogni caso, «qui in Italia il basket è tra i più competitivi, anche per questo ho vinto nell'Nba. Ed è un'impresa conquistare l'anello al primo colpo». Il gigante di Bahia Blanca, pupillo di Gregg Popovich, invece c'è riuscito subito, a coronamento di un anno davvero speciale. «Una stagione che spero abbia regalato un sorriso anche ai tifosi della Virtus».

E allora, la sua mente corre indietro alle esperienze con la maglia di Reggio Calabria e Bologna. Lì, dove «ho trovato tutto, l'ambiente ideale per maturare, la passione e l'insegnamento. Devo tutto a queste due città». Alla fine, nell'arena della Città della Scienza arriva il suo turno: premia il vincitore del "battleground", ringrazia il pubblico e s'infila in auto. «Adesso ho bisogno di un po' di vacanza prima di ricominciare». Per ora, ha staccato la spina, la sua vettura sfilava veloce tra due ali di folla. Lui saluta dal finestrino, poi si volta a guardare ancora il Vesuvio.

NETTUNO, la prima Università televisiva e telematica d'Europa, rispetto allo scorso anno accademico ha avuto un aumento degli immatricolati di circa il 55%, in alcune università, gli immatricolati del **NETTUNO** sono più del doppio di quelli degli analoghi corsi tradizionali, come la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bologna che ha 1708 immatricolati **NETTUNO** e 744 tradizionali. Alcuni dati: 15.000 studenti, 25 corsi di laurea, 450 moduli didattici composti da 20.000 ore di videolezioni e 20.000 ore di esercitazioni su **INTERNET**, 5000 professori e tutor *on line*, 37 Poli Tecnologici, 38 Università Italiane consorziate, più molte Università Europee e del bacino del Mediterraneo, due reti televisive satellitari **RAI NETTUNO SAT 1** e **RAI NETTUNO SAT 2** che trasmettono 48 ore di videolezioni al giorno ed un portale didattico su **INTERNET** www.uninettuno.it. Su Internet ogni docente ha la sua pagina dove sono inserite lezioni video digitalizzate collegate ad esercizi, testi, bibliografie, selezioni di siti di interesse della materia. La parte interattiva del portale consente di essere assistiti *on line* da professori/tutor tramite chat anche audio-video e forum. Punto di forza del **NETTUNO** è il suo modello didattico misto che modula e integra i vantaggi offerti dall'insegnamento tradizionale con quelli dell'insegnamento svolto con le nuove tecnologie, è un nuovo modello pedagogico che risponde in primo luogo all'esigenza di flessibilità, che consente al tempo stesso di evitare l'isolamento dello studente: gli studenti possono registrare le lezioni video e collegarsi ad Internet per studiare da soli o con l'assistenza di professori-tutor on line, stabiliscono loro, con autonomia e libertà, il tempo e il ritmo di progressione del proprio apprendimento.

La tipologia degli studenti è variegata ci sono studenti lavoratori e studenti che non possono frequentare l'Università, ma sono molti anche i diciottenni che, pur potendo frequentare l'Università, scelgono il **NETTUNO** perché sono attratti dal modello didattico che coniuga Televisione Satellitare e Internet. La possibilità di formarsi utilizzando le nuove tecnologie è indicata dalle matricole più giovani tra le principali ragioni della scelta. La reale flessibilità di accesso all'offerta formativa risponde alla richiesta degli studenti, che

vogliono frequentare l'università senza più limiti di spazio e di tempo. Gli studenti del **NETTUNO** non sono solo Italiani, ma provengono da diverse parti del mondo:

Giovanni lavora in Kuwait per un'azienda petrolifera, "sono iscritto al corso di laurea in Economia, perché Internet e **RAI NETTUNO SAT 1** e **RAI NETTUNO SAT 2** si ricevono anche nel deserto e alla sera, dopo una giornata in cantiere, guardo le lezioni videotrasmesse e studio con Internet e vengo in Italia solo per fare gli esami".

Arianna vive a Lampedusa, e si reca a Roma solo per sostenere gli esami. "Non rinunciando al mio bel Mediterraneo, riuscirò a laurearmi grazie al **NETTUNO**".

Mario lavora negli Stati Uniti a Boston, ed abita in una cittadina a 150 km da Boston. Mario viene in Italia solo per sostenere gli esami. "Grazie al **NETTUNO**, e soprattutto alla possibilità di rimanere in contatto con i colleghi studenti attraverso la comunità virtuale degli studenti di economia ho portato avanti gli studi che altrimenti avrei abbandonato, ancora 6 esami e presto prenderò la laurea". Molto importante è anche la testimonianza di Rosaria: "Da anni progettavo uno studio di psicologia, che era però difficilmente conciliabile col mio lavoro a tempo pieno di lettrice di ruolo presso un'università tedesca. Uno studio di psicologia qui in Germania mi avrebbe costretto ad abbandonare il mio posto di lavoro, quando in una notte insonne, accendendo il televisore su Rai 2, vedo che con il **NETTUNO** si poteva studiare psicologia, il resto è immaginabile: mi sono iscritta al **NETTUNO** e, nonostante il mio studio sia incominciato con più di una difficoltà (impianto satellitare che ha smesso di funzionare, mancata registrazione delle lezioni ecc...), oggi ne sono felicissima. Le lezioni che ho potuto seguire, mi hanno talmente entusiasmato, che mi alzavo alle cinque del mattino pur di seguirle. La nuova didattica è efficacissima, in grado di comunicare con chiarezza concetti complessi, è un'esperienza straordinaria quella di risiedere all'estero e di poter studiare veramente come a casa, in quest'università che davvero entra in casa tua, ti accompagna passo per passo, ti offre la possibilità di seguire un corso specifico, tenuto non da un solo esperto, ma da un gruppo di esperti del settore, ciascuno dei quali contribuisce col massimo della competenza specialistica alla comunicazione del sapere. Questo era

il concetto di università elaborato da Wilhelm von Humboldt e l'originario concetto tedesco di università prevedeva i semestri per consentire la mobilità degli studenti, che dovevano via via andare in cerca dei migliori maestri.

Questo concetto di università è riproposto dal **NETTUNO**, con la differenza che ora sono i maestri ad andare dagli studenti. Credo che con il **NETTUNO** l'Italia sia davvero all'avanguardia in Europa. Sosterrò il mio primo esame il 18 marzo, ma indipendentemente dall'esito, sono e rimarrò una convinta assertrice di questa università del futuro". Queste testimonianze confermano che chiunque da qualsiasi parte del mondo, se ha le tecnologie necessarie, senza limiti di spazio di tempo, può frequentare l'Università.

"Di notevole importanza sono le comunità virtuali dei **"NETTUNIANI"** così si chiamano i nostri studenti (dice il direttore del **NETTUNO**, prof. M. A. Garito). Grazie anche ai **NETTUNIANI** il portale **NETTUNO** è realmente un luogo dove si sviluppa apprendimento in modo collaborativo e cooperativo, dove si scambiano saperi, ma è anche un luogo di incontro e confronto di idee. Uno studente che sceglie **NETTUNO** per laurearsi è una persona che ha scelto di vivere il suo futuro in linea con le evoluzioni della didattica moderna che gli consente non solo di conseguire un titolo di studio uguale a tutti gli studenti che frequentano i corsi tradizionali, ma anche di acquisire le competenze per comunicare e studiare attraverso le nuove tecnologie. Competenze che sono sempre più richieste dal mercato del lavoro. Credo che gli studenti questo lo abbiano capito, visto che il numero degli iscritti è in continuo aumento".

"La grande novità degli ultimi anni del **NETTUNO** è che il suo modello psicopedagogico didattico è stato adottato anche a livello internazionale ed è stato scelto dai programmi Socrates ed Eumedis dell'Unione Europea per creare con il progetto **LIVIVUS**, l'Università Virtuale Europea e con il progetto **Med Net'U**, l'Università Euro-mediterranea a Distanza. Al progetto **LIVIVUS** (Università Virtuale Europea), partecipano importanti Università Europee come le Università di Cambridge, la Grande école d'Ingénieurs de Lyon (INSA), l'Università di Barcellona, il Politecnico di Atene, più altre Università a distanza.

Al progetto **Med Net'U**, l'Università Euro-mediterranea a Distanza, partecipano 25 partner tra Università, Ministeri ed enti di formazione di ben 11 Paesi dell'area del Mediterraneo. I futuri studenti del **NETTUNO** Internazionale potranno seguire le lezioni - per televisione ed Internet - dei migliori professori delle diverse Università dei Paesi coinvolti ed acquisire un titolo di valenza europea.

Grazie al Modello **NETTUNO** le università di diversi paesi creano insieme reti comuni di sapere, si passa dalla mobilità fisica di professori e studenti a quella delle idee, si superano le frontiere, si internazionalizza la cultura e il sapere. Le Università si muovono a cieli aperti, senza confini e determinano un nuovo equilibrio tra unità e diversità, l'unità dei valori e delle tradizioni che la memoria ci consegna e la diversità delle culture e delle lingue, distribuiscono nuovi saperi, ma creano anche nuovi valori". (M.A. Garito).

Lauree a distanza che saranno attivate nell'anno accademico 2003-2004 - **Area scienze della comunicazione:** Scienze della Comunicazione. **Area scienze e tecniche psicologiche:** Discipline della ricerca psicologico-sociale. **Area Ingegneria settore dell'Informazione:** Elettronica, Informatica, delle Telecomunicazioni. Settore Industriale: Elettrica, Meccanica, Gestionale, Logistica e della Produzione. **Area Economia:** Economia e Amministrazione delle Imprese, Economia e Commercio, Economia Aziendale, Economia e Gestione Aziendale Gestione amministrazione pubblica, Economia e Gestione dei Servizi Turistici, Economia delle Imprese Cooperative e delle Organizzazioni non-profit. **Area Umanistica:** Operatore dei Beni Culturali, Archivistici Medievali e Moderni, Archivistici Contemporanei, Librari. **Area Architettura:** Sistemi Informativi Territoriali. **Area Scienze del Turismo:** Scienze del Turismo e Comunità Locali. **Università dove puoi iscriverti sono:** Politecnico di Torino, Tirana (Albania). **Università di:** Ancona, Bologna, Firenze, Forlì, L'Aquila, Lecce, Milano-Bicocca, Napoli "Federico II", Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Ravenna, Roma "La Sapienza", San Marino, Torino, Trieste, IUAV Venezia. Aziende Consorziate: Confindustria, RAI, Telecom Italia più 38 Università pubbliche.

NETTUNO

LA TUA UNIVERSITÀ E OVUNQUE TU SIA

Con la garanzia del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca

NETTUNO - la prima Università telematica d'Europa ti permette di frequentare dove vuoi e quando vuoi, per Internet e televisione, le migliori Università e laurearti.

25 corsi di laurea in: Architettura - Beni Culturali - Economia Ingegneria - Psicologia - Sociologia - Scienza della Comunicazione

38 Università italiane consorziate + **Università internazionali** • **450** corsi Universitari • **5000** professori e tutor universitari • **20000** ore di videolezioni • **20000** esercitazioni su Internet • **48** ore al giorno di lezioni trasmesse su **2** reti televisive satellitari: **Rai Nettuno Sat 1** e **Rai Nettuno Sat 2** e su **Internet** tramite la piattaforma multimediale **Open-Sky di Eutelsat** - www.uninettuno.it, il primo portale didattico delle Università italiane su **Internet** in cui: svolgere esercitazioni dialogare con i tuoi professori disporre di un tutor telematico per ogni materia 24 ore su 24.

Le **UNIVERSITÀ PUBBLICHE** dove puoi iscriverti sono:

Politecnico di Torino. Università di: Ancona • Bologna • Firenze Forlì • L'Aquila • Lecce • Milano-Bicocca • Napoli "Federico II" • Palermo Parma • Perugia • Pisa • Ravenna • Roma "La Sapienza" San Marino • Torino • Trento • Trieste • IUAV Venezia



Network per l'Università Ovunque
Corso Vittorio Emanuele II, 39 - 00186 Roma Tel. 066920761
Numero Verde 800-298827
www.uninettuno.it • e-mail: info@uninettuno.it

imprevisti

Max Di Sante



VIGO DI FASSA (Trento) Salta l'ennesima trattativa del mercato laziale. Stavolta è stato Duccio Innocenti a non volerne sapere di trasferirsi a Bergamo. E così, i giocatori che dovevano arrivare in maglia biancoceleste, Dabo e Zauri, rimarranno in nerazzurro o, più probabilmente, si accaseranno con altre squadre. Per Roberto Mancini, insomma, le preoccupazioni non finiscono mai. E dire che sabato, prima della gara col Fassa calcio, il tecnico aveva parlato a lungo col giocatore che sembrava essersi convinto ad accettare il trasferimento.

Troppi «tiri» a Mancini: i rifiuti fanno saltare i piani della Lazio

Dopo i «no» di Chiesa, Liverani e Castroman, ieri è arrivato quello di Innocenti che non gradisce l'Atalanta

L'allenatore, che ha avuto pieni poteri da parte della società, sta provando a disegnare la squadra per la prossima stagione, ma la strada si sta facendo in salita, ostacolata dai troppi rifiuti ricevuti nelle trattative di mercato. Ora si attende, e a questo punto con un po' di fiato sospeso, la risposta che Castroman dovrà dare, molto probabilmente già domani, per la trattativa aperta a tempo con l'Udinese. Se l'operazione dovesse andare in porto dal Friuli dovrebbero arrivare Pizarro e Jorgensen in cambio, più un conguaglio che si aggira intorno ai dieci milioni di euro. A seconda della risposta di Castroman, il centrocampista cileno dovrebbe comunque arrivare a vestire la maglia biancoceleste.

In settimana è previsto un incontro tra Fernando Hidalgo, manager di Claudio Lopez, e la società. Nella riunione il procuratore dell'argentino dovrebbe dare una risposta definitiva sul trasferimento del suo assistito in Spagna. Se non sarà positiva, l'attaccante ha già dato una sorta d'assenso a spalmare il suo ingaggio in due o tre anni, come del resto hanno fatto i suoi compagni. L'unica differenza sarà che il giocatore non riceverà le azioni come prevede il piano Baraldi. Inoltre, proseguono le consultazioni all'interno dello spogliatoio per risolvere la questione dei dissidenti. «Vorremmo che tutti quanti fossimo messi sullo stesso piano, senza alcuna eccezione», spiega Fabio Liverani. «La volontà dello spogliatoio è questa, ma qualsiasi sia la decisione della società la

accetteremo di buon grado». Messa così appare la prima vera apertura del gruppo di giocatori che da un po' di tempo a questa parte sta sollevando parecchie perplessità in proposito. Intanto il Milan, con grande discrezione, si è rifatto sotto per Stam. Il difensore centrale olandese (un altro che non ha accettato il piano Baraldi) si sta allenando a Formello ed è cercato con insistenza anche dall'Inter. Ieri la Lazio si è allenata in mattinata, per poi andare ad alta quota a gustare le prelibatezze gastronomiche locali. Quindi Mancini ha concesso mezza giornata di riposo. Questa mattina Fiore e soci torneranno ad allenarsi e continuare la preparazione. Tra due giorni verrà presentata la nuova divisa ufficiale della Lazio.

Massimo De Marzi

Avvocato Canovi, provi a smettere i panni del procuratore per indossare quelli di presidente o direttore sportivo. Deve costruire una formazione contando su un budget assai ridotto, non più di quindici-dieci milioni di euro. Iniziamo subito: chi mettiamo in mezzo ai pali?

Antonoli. Qualcuno potrebbe ironizzare, visto che è uno dei miei assistiti, ma penso che Francesco sia ancora uno dei migliori portieri italiani. Nella Roma rischia di giocare pochissimo, per cui credo che la società accetterebbe di darlo in prestito o comunque non chiederebbe la luna. Il problema, caso mai, potrebbe essere l'ingaggio, ma credo che lo si possa superare. Chi vedo dietro di lui? Un giovane che accetti di fare apprendistato senza fare troppe polemiche. Mi piace Francesco Scotti, il portiere della Under 20.

Dopo il portiere mettiamo su la difesa. Sceglie la linea a tre oppure a quattro?

Mi verrebbe da dire difesa a tre, visto che sono uno zemaniano, ma non è facile andare a pescare tre uomini adatti a giocare in linea. Meglio andare sul sicuro con i classici quattro difensori, così posso andare col modulo 4-3-1-2 e schierare pure il trequartista.

Quali giocatori sceglierebbe per la coppia centrale?

Io punterei deciso sul ghanese Gargo. L'Udinese non penso avrebbe problemi a cederlo e il giocatore ha forza ed esperienza per giocare ancora a buoni livelli in serie A. Vicino gli metto Aldair. «Pluto» ha i suoi anni, ma sarebbe un errore lasciarlo andare a giocare negli Emirati Arabi, in Italia può ancora fare il suo tranquillamente.

E per i due esterni su chi puntiamo?

A destra si potrebbe scommettere su Zebina, forse in un ambiente diverso da Roma potrebbe riscattarsi da un'annata non proprio esaltante, ma se non vogliamo correre rischi allora punto deciso su Diana, che a Reggio Calabria ha fatto un'ottima stagione. A sinistra non cito Parisi perché è un mio assistito e voi lo avete già segnalato più volte, per una volta mi concedo una puntata all'estero e vado su Ian Harte del Leeds. E ancora giovane ma ha già esperienza a livello internazionale e poi i problemi economici della sua squadra dovrebbero consentirci di prenderlo per un milione, al massimo un milione e mezzo di euro.

Per l'allenatore non ho dubbi: scelgo Zeman. Se poi lui non dovesse accettare chiamerei Marino del Foggia



Aldair (38 anni a novembre) ha giocato l'ultima stagione la tredicesima di fila, con la Roma. A sinistra David Pizarro centrocampista dell'Udinese il cileno, che compirà 24 anni il prossimo settembre è esploso nello scorso campionato



Aldair dirige la difesa e Pizarro è la mente del team di Canovi

Mercato in economia Consigli per gli acquisti

Sistemata la retroguardia, vediamo di scegliere i tre centrocampisti...

A destra vado deciso su Michele Fini del Catania. Questo ragazzo dal punto di vista tecnico è uno dei più forti della serie B. Ha fisico, una bella corsa, vedrete che entro un paio d'anni giocherà in una squadra importante. Poi scelgo Mozart della Reggina, che ha dimostrato di essere una garanzia, e quel Bernardini che è stato appena acquistato dall'Atalanta, un centrale con esperienza e che sa il fatto suo. Finora mi sembra di aver costruito una bella squadra e ho speso anche poco.

Vuol dire che Canovi ha tenuto tutto il fieno in cascina per mettere a segno i grossi colpi in attacco. Magari per iniziare proprio dal trequartista.

Qui punto su David Pizarro dell'Udinese.

Beh, questo qui non costa poco di sicuro...

chi è

Dario Canovi, classe 1939, è nato a Trieste ma risiede a Roma

dall'età di cinque anni. Avvocato, nella seconda metà degli Anni Settanta assunse la procura di Maurizio Montesi, Vincenzo D'Amico e Fernando Viola. «Il primo procuratore italiano sono stato io, anche se Caliendo dice di avere i documenti che dimostrano che è lui il capostipite. Aspetto ancora di vederli», scherza Canovi. In venticinque anni di attività, tanti giocatori di nome sono finiti nella sua «scuderia», il più famoso è probabilmente Alessandro Nesta (poi passato alla Gea). Oggi gli assistiti celebri di Dario Canovi sono Antonoli (Roma), Appiah (passato alla Juventus), Nakamura (Reggina), Di Biagio (Inter) e Thiago Motta, il brasiliano del Barcellona che tanto piace al Milan.

Batistuta: «Potrei lasciare, non sopporto più gli insulti»

Un Gabriel Batistuta più che mai amletico è stato intervistato dal suo ex compagno di nazionale Sergio Goycochea, al quale ha assicurato: «L'unica cosa certa è che durante queste vacanze andrò a caccia. Ma per il resto non ho ancora deciso nulla. Magari lascio il calcio, invece di andare a giocare in Qatar. Non so. Vedremo». «Più che altro - ha spiegato Batigol in un'intervista mandata in onda dal canale televisivo America - ciò è dovuto al fatto che non sopporto più gli insulti che certa gente mi urla quando sbaglio un gol. È una cosa che non accetto più. La miglior via d'uscita forse è quella di tirare un po' i remi in barca e di cercare un posto dove non ti chiedano molte cose. Soprattutto dal punto di vista fisico. Per questo, se continuo, andrò in Qatar». Batistuta è stato anche autoironico: «Se gioco nell'Inter o nella Roma, che disputano partite alla domenica e al mercoledì, non c'è

tempo per recuperare. Per quest'anno niente calcio ad alto livello, o forse niente calcio e basta». Batistuta ha anche ribadito di star pensando seriamente di non tornare più a vivere in Argentina: «Non so ancora se verrò a vivere in Argentina o resto in Italia». «Ma ti ripeto - ha aggiunto rivolto a Goycochea - che sono ad un passo da lasciare tutto, dal ritiro. A meno che non abbia la possibilità di rimettermi in sesto fisicamente. Ma, credimi, non so proprio cosa fare. Potrei andare anche in Inghilterra se qualcuno mi dicesse vieni qui e gioca quando vuoi...». Quanto alla possibilità del Qatar, l'attaccante ha precisato: «Ne ho già parlato con mia moglie e, se si farà, tutta la famiglia verrà con me». Per concludere dicendo: «Comunque del calcio del Qatar non ne so nulla. Figurati che, ancor oggi, non so nulla del calcio italiano».

boemo sceglierebbe e non solo per una questione di modulo...

Facciamo così: se Zeman accetta, lascio decidere tutto a lui, anche se volesse stravolgere completamente la squadra che ho ipotizzato. In caso contrario, andrei ad ingaggiare un suo allievo, Pasquale Marino. Uno che ha vinto due campionati di C1 consecutivi, nel 2002 alla guida del Paternò e quest'anno con il Foggia. È bravo e ha il pregio di costare poco.

In attacco una coppia ben assortita: Bonazzoli-Di Napoli. A centrocampio serve un jolly? Michele Serena



IL CASO Da Vialli a Zola, da Ravanelli a Di Canio: quando la Premiership attirava i campioni italiani a suon di sterline. Adesso in molti ritornano in patria, pochi vanno

L'Inghilterra era la Terra Promessa, ora frontiere bloccate

Ivo Romano

LONDRA Non è trascorso mica tanto tempo, davvero. Da quando la Premiership pareva la terra promessa e l'Inghilterra il paese del Bengodi. La sterlina pesante era un'attrattiva troppo forte, impossibile restare insensibili. Fu Gianluca Vialli ad aprire la strada: se ne andò al Chelsea, dove avrebbe tagliato traguardi importanti, prima in campo, poi in panchina. Lo seguirono in tanti, affascinati da un'avventura del tutto nuova, e per di più particolarmente munifica. Hanno quasi fatto epoca in Gran Bretagna le magie di Zola e

la «follie» di Di Canio, due emigranti di lungo corso. Altri sono passati inosservati, senza mai raggiungere alti livelli di notorietà. Di qualcuno l'Italia si è perfino dimenticato. Chi ricorda Pistone, terzino ex Inter e bersaglio preferito del pubblico di San Siro? E che dire di Ambrosetti, uno che era finito fin sulla soglia della nazionale, prima di finire nel dimenticatoio, sia da noi che in Inghilterra? Perfino di Maccarone si sono quasi perse le tracce, lui che era stato proiettato in maglia azzurra al culmine di una fantastica stagione nelle file dell'Empoli. Normalmente per chi su un campo di calcio non mantenga le promesse o non

renda per quanto ci si aspetti. Ma bastava tener fede alle aspettative per entrare nel cuore degli inglesi, pur nazionalisti fino all'eccesso. Bastava, appunto. Perché l'attualità è cosa ben diversa. Chi aspira ad attraversare la Manica c'è sempre, come Marco Simone, che, dopo anni di bella vita all'ombra della Costa Azzurra, ha detto di voler chiudere con un'esperienza inglese. Il problema è che sono le richieste a mancare. E chi in Inghilterra c'è andato negli anni passati ha ora preso a incamminarsi sulla strada di casa. Zola non è che l'ultimo della serie, insieme al difensore Festa, anche lui al Cagliari dopo una lunga per-

manenza inglese. Un anno fa era tornato in patria Dalla Bona, preferendo addirittura la panchina del Milan a un possibile posto da titolare nel Chelsea. Per non dire di Gianluca Vialli: lo mandarono via dalla panchina dei Blues, accettò il declassamento per guidare il Watford, è finita l'avventura anche lì, ora sembra quasi godersi la sua dorata pensione, tra l'incarico di uomo-immagine della neonata Sky Italia e l'attesa di una chiamata, magari di prestigio. Di Canio e Ravanelli hanno visto scendere il loro contratto (rispettivamente col West Ham e il Derby County) il 30 giugno scorso, ora aspettano che qualche squa-

dra inglese (è la loro preferenza) si faccia avanti. Ma per ora nulla, anche se Di Canio fa gola al neo-promosso Portsmouth. Senza dimenticare i tanti giovani che hanno alzato bandiera bianca, dopo aver cercato in Inghilterra la strada per il successo. Non c'è che dire: pare proprio che il feeling si sia interrotto. Anche se c'è chi ancora resta a rappresentare il calcio del Belpaese al di là della Manica. Cudicini, inanzitutto, uno che va per la maggiore. E poi Claudio Ranieri, la cui panchina al Chelsea, però, non è più ben salda dopo il cambio di proprietà. Se n'è tornato a casa anche Ambrosetti (al Piacenza), che non gioca

una gara da tempo immemore. Come, del resto, Grabbì al Blackburn, mentre Pistone all'Everton non se la cava malissimo. Massimo Maccarone, invece, è alla ricerca di una stagione di rilancio nelle file del Middlesbrough. Tra i nuovi arrivi, Lorenzo Amoroso, uno che in Scopia ha fatto faville e spera di ripeterci al Blackburn; Marco Ambrosio, ex riserva del Chievo, che va a fare il dodicesimo a Cudicini, oltre al ritorno di Sereni all'Ipswich (dopo una stagione in prestito al Brescia), mentre ci spera Guardalben, cui l'Arseal potrebbe affidare una maglia da 12 e. Non proprio gente di primo piano.

Le cause? Molteplici. Un po' la mancanza di talenti del calcio nostrano che facciano gola agli inglesi. Molto la crisi economica che attana anche i club britannici: fatta eccezione per il Manchester United (che pure ha ceduto Beckham), tutti hanno problemi. Tanto che i nuovi ricchi arrivano dall'estero. Come Milan Mandaric, patron del Portsmouth, società in ottima salute. E soprattutto come Roman Abramovich, discusso miliardario russo che ha appena acquistato la maggioranza del pacchetto azionario del Chelsea. Lui ha chiesto Nesta, poi addirittura Vieri. Gli hanno detto di no, ma almeno lui ci ha provato.

musical

PAGANINI BALLA VALENTINO STASERA A OSTIA ANTICA

«Incamerò il mito e la leggenda di uno degli attori cinematografici più amati e invidiati»: Raffaele Paganini è il protagonista di «Rodolfo Valentino», nuovo musical prodotto da Enzo Sanmy per la regia di Claudio Insegno, nato su una partitura composta da Maurizio Fabrizio. Lo spettacolo debutta stasera all'Anfiteatro di Ostia Antica per poi proseguire in tournée sino al 17 agosto. «Erano anni che volevo portare in scena il racconto della sua vita - continua Paganini - La fuga dall'Italia, in cerca di fortuna negli Stati Uniti. Il sogno di comprare un pezzo di terra da coltivare. Poi il successo. Il cinema, l'amore, le donne, gli attacchi, le calunnie. E la morte a soli 32 anni».

il concerto

OLTRE CENTOMILA A PIAZZA DEL POPOLO PER ALANIS, STELLA DEL FOLK-ROCK

Silvia Mecozzi

In almeno ventimila già dalle cinque del pomeriggio. Non c'è caldo che tenga quando l'appuntamento è così allettante. Tutti in anticipo per la grande festa di Roma con il rock, per giunta gratuito, che è iniziata attorno alle venti di sabato, quando Piazza del Popolo era già invasa dai ragazzi di ritorno dalle spiagge del litorale, fradici sotto il getto degli idranti. Ma cosa importa quando già sono tutti in costume da bagno, o quasi? Durante il concerto di Alanis Morissette diventeranno almeno centocinquanta mila, con attorno le case che tremano sotto la potenza dei decibel e il sindaco-rock in camicia soddisfatto ma moderato che promette più calma per il prossimo mega evento, quello di Caetano Veloso e i percussionisti di Rio in ponte per il 24

luglio. Con il tributo dei romani Velvet ai loro eroi Oasis e il pop sofisticato di Niccolò Fabi, che gioca in casa e sceglie le sue canzoni più popolari come Vento d'estate, Capelli e Se fossi Marco, si scaldano gli animi. Ma è con l'idolo pop creato a tavolino (anzi in televisione, tramite una trasmissione britannica che si chiama non a caso Pop Idol) che le voci si uniranno tutti in coro sul classico dei Doors Light my fire. Artefice della furba versione Will Young, mentre qualcuno tra il pubblico, più attento della media, dice di preferirgli di gran lunga le versioni di Shirley Bassey e soprattutto di Jose Feliciano.

Poi arriva Craig David, camicia appiccicata al corpo (per il sudore della performance o perché

forse fa più effetto così?). Comunque, un momento indimenticabile per la Mtv generation abituata a vederlo schiacciato su uno schermo. Craig a dire la verità, supera le aspettative create dai suoi video ultra patinati fatti di mossette ben studiate: oltre ad esser conciato all'ultima moda, dal vivo è bravo e dimostra di avere il soul nelle corde. Ma è con Alanis Morissette che i centocinquanta mila cantano in coro. Un pubblico che è la cartina di tornasole di un nuovo gusto: quello «spalmato» su differenti generi musicali, capace di emozionarsi con il nu-soul come con il pop d'autore o il rock vecchio stampo.

Quando Alanis sale sul palco pare che tutti siano lì per lei. Stella incontrastata del folk-rock, la canadese

ha imparato bene la lezione dei suoi conterranei: spontaneità e semplicità in un concerto che dimostra come la rocker, dall'album del successo milionario Jagged Little Pill quando aveva solo vent'anni, miracolosamente non ha perso la strada maestra. Da noi in Italia, come negli Stati Uniti, è una stella incontrastata: vende dischi a palate e raccoglie ondate di pubblico ai concerti senza dover flirtare con altri generi musicali. Chitarra in spalla e sano rock and roll, nessuna strategia di marketing dietro i racconti della sua adolescenza sfrontata e difficile o della sua svolta spirituale. Dopo Roma e Lucca, domani la aspettano a Borgor Torinese e martedì a Cernobbio. Per cantare con lei

Giorni di Storia

laboratorio di libertà

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

laboratorio di libertà

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Silvia Boschero

MUSICA

Caetano la voce di Bahia

PERUGIA «La mia voce, la mia vita», canta Caé sotto la luna di Perugia. Basterebbe solo quella voce sottile e potente, melodiosa e vibrante per rendere indimenticabile questa notte di Umbria jazz, ma la fortuna ci ha regalato qualcosa in più: una chitarra, e dietro di lui, la luna piena che illumina a giorno: «Lua, lua, lua lua», intona a metà concerto nel silenzio di migliaia di persone che osano di quando in quando accennare i testi a memoria. «Meu canto não tem nada a ver com a lua», il mio canto non ha niente a che vedere con la luna, sussurra in quel pezzo della metà degli anni Settanta, e, come al solito, si sottovaluta. La verità è che mette sotto sopra gli ormoni, sarebbe capace di spostare le maree. Solo voce e chitarra per un'ora e un quarto ad apertura del suo tour che toccherà Roma il prossimo 24 (gratis in piazza del Popolo assieme ai Samba reggae, un combo di dieci percussionisti carioca): un concerto per brasiliani, dicono orgogliosi i brasiliani sotto il palco, convinti di essere gli unici a poterlo apprezzare pienamente in questa forma minimale.

Invece non è così: è la quintessenza della bossa nova che gioca con il pop internazionale, è il momento che lo avvicina intimamente al suo maestro João Gilberto, è il miracolo messo a nudo della sua genialità di cantante, compositore di straordinarie poesie, e anche di chitarrista. Quello strumento che da sempre dice di non saper suonare, sottolineando di continuo il suo debito nei confronti di quello che chiama «un artista vero», l'amico fraterno Gilberto Gil, oggi ministro della cultura: «Gil non mi ha mai dato lezioni di armonia o di tecnica chitarristica, ma vederlo suonare e cantare mi distinse nei confronti della musica. Gil portava il mistero celestiale della bellezza della bossa nova alla portata delle mie dita», scrive nella sua autobiografia *Verdade tropical*.

L'inizio del concerto è un tuffo nell'immaginario del carnevale con *Os passistas*, e poi è l'emozione di *Força estranha*, registrata nel 1980 per un'altra baiana della rivoluzione tropicalista, Gal Costa, che rivela il segreto della sua passione: quella «strana forza» che lo fa cantare da metà degli anni Sessanta ad oggi dopo essere passato attraverso la provocazione hippie degli anni Sessanta, l'esilio forzato sotto la dittatura dei colonnelli e la consacrazione mondiale: l'arte come fonte di vita e viceversa.

Nell'arco delle venti canzoni (solo

«Se mi avessero offerto il ministero della Cultura avrei detto di no, non mi sento a mio agio con il potere ufficiale»

”

Sotto la luna piena di Umbria Jazz il cantante brasiliano ha aperto la sua tournée in Italia Da «Stardust» a «Cuccuruccucu paloma» oltre un'ora e mezzo di successi In arrivo il nuovo disco in lingua inglese. E il 24 luglio sarà a Roma per un concerto gratuito

Caetano Veloso di scena ad Umbria Jazz Accanto Tony Bennett



un'ora e un quarto di concerto per lasciare il palco alla performance di Tony Bennett), c'è stato comunque spazio per tanto Caetano: quello degli esordi di *Coração Vagabundo*, quello degli anni Settanta (di *Trilhos urbanos*, *Menino do Rio*, *O Leãozinho*, *Lua, lua, lua*), Ottanta (*Sonhos de Penha*, *Você é linda* e una bellissima versione di *O estrangeiro*), dei lavori più recenti con *Soninha*, *Mimar você*, *Sampa*, *A luz de Tieta*, *Desde que o samba é samba* (dal disco a quattro mani con Gil *Tropicalia 2*) e quello del successo mondiale di *Cuccuruccu paloma*, inciso per *Fina estampa ao vivo* ma esploso dopo l'apparizione nel film dell'amico Pedro Almodovar *Parla con lei*.

E poi ancora l'immane omaggio alla sua amata Italia con *Volare* (a lui è concesso, con quell'impostazione ingenua e sincera da «dolce baiano»), e l'anticipazione del nuovo disco di standard americani e inglesi, atteso per la fine di quest'anno, con *Stardust*. «È un disco che conterrà cose come *Sophisticated lady*, *The man I love*, *Cry me a river*, ma anche pezzi già-

«Lula è un uomo e un politico limpido, cosa rarissima in Italia, figuriamoci in un paese dell'America Latina»

”

altre star**Bennett, swing da camera che impenna il pubblico**

Aldo Gianolio

PERUGIA Caetano Veloso e Tony Bennett, uno dietro all'altro nel medesimo concerto, due modi di sentire la musica (e il mondo?) totalmente differenti, certo Veloso più vicino al modo di sentire contemporaneo, Bennett un «passatista», che richiama alla mente stereotipi (Las Vegas, il casinò, i night club per ricconi) che come sempre accade quando entrano in ballo gli stereotipi possono essere fuorvianti. Il pubblico dell'Arena Santa Giuliana l'ha però capito: dopo quella per un Caetano Veloso eccezionale, ha solleva-

to un'ovazione anche alla fine del concerto di Bennett, che ha ammalato con la sua prorompente ma affabile forza comunicativa. Il gruppo, coeso e swingante (come d'obbligo), era un po' inferiore a certi suoi precedenti, ma lo ha supportato comunque ottimamente nella interpretazione di ballad celeberrime, come *I Got Rhythm*, *All Of Me*, *Lovers* e *But Beautiful*, mettendo in risalto la sua intonata voce leggermente arrochita, una continua increspatura minima sulle note medio alte, che rende il suo tono unico e tutto suo, poi uno straordinario senso dello swing e la totale padronanza delle dinamiche sonore, spesso sfocianti in sfacciate aperture a gola aperta.

Oltre che all'Arena Santa Giuliana, importanti concerti di Umbria Jazz si svolgono anche al Teatro Morlacchi, a mezzanotte. La prima sera, venerdì scorso, il pubblico è stato commosso dalla musica del setto del fisarmonicista francese Richard Galliano, composto da pianoforte (Hervé Sellin), due violini, viola, violoncello e contrabbasso. Galliano ha mantenuto la mestizia delle composizioni di Astor Piazzolla (*Otono Porteno*, *Milonga del Angel*, *Michelangelo 70*) e il *Concerto pour Bandoneon* in tre movimenti) con sontuosi arrangiamenti espliciti con controllato virtuosismo mai, in quel contesto, fine a se stesso. La sera dopo, sempre al Morlacchi, Elvin Jones

con il Jazz Machine ha promosso ancora una volta la sua poetica, quella dell'hard bop filo coltraniiano, che l'eccezionale batterista ha perseguito costantemente sin dalla propria uscita dal gruppo di Coltrane nel 1965. Jones, quasi irriconoscibile per un forte dimagrimento, ha mantenuto ugualmente la straordinaria forza percussiva che ha caratterizzato da sempre il suo drumming rendendolo unico e modello per generazioni di batteristi, con intatti sfasamento poliritmico e bounce propulsivo. In brani come l'ellingtoniano *Caravan*, Ray El di Thad Jones (suo fratello trombettista e caporchestra scomparso diversi anni fa), *A Wonderful World* che fu portato al successo da Louis Armstrong e il gillespiano *Night In Tunisia* (come bis, *It Don't Mean A Thing* ancora di Ellington), ben coadiuvato nella sezione ritmica dal contrabbassista Gera Cannon e il pianista Anthony Wonsey, ha supportato due buoni giovani solisti (anche se un po' routinieri), il trombonista Delfeayo Marsalis (fratello dei celebri Winton e Bradford) e il tenor sassofonista Mark Shim, che se appunto riuscisse ad affiancarsi da certe soluzioni troppo prevedibili e da cliché derivati dall'adeguarsi alle inalienabili leggi di uno stile predefinito (l'hard bop) ha di certo la stoffa per poter farsi valere ed emergere.

cinema

UN CORTO PER EMERGENCY AL FESTIVAL DI MONTECATINI
Sono 30 le nazioni rappresentate dagli oltre 100 cortometraggi che partecipano alla 54/a edizione della Mostra internazionale del cortometraggio al via oggi a Montecatini. Il festival è realizzato con la collaborazione della Fedic-Federazione Italiana Cineclub. Tra i primi titoli il video degli Africa Unite «Dedicato a Emergency» diretto da Antonio Di Peppo e realizzato da documentaristi al seguito di Emergency in Afghanistan. Dall'Australia arriva Christopher Eley che col suo *The vocabulary of loitering* sviluppa una ricerca su come si vive Melbourne.

festival

IL POPOLO DEGLI ARTISTI DI STRADA SI RIUNISCE A PELAGO. E VINCE

Luis Cabasés

I tamburi del popolo busker smisero di rullare all'alba e le cicale, che fino ad allora avevano subito, con malcelata sopportazione, il sopruso di essere quasi zittite, ripresero il sopravvento, tornando ad essere l'unica e legittima colonna sonora diffusa nell'aria delle colline della Valdisieve. Questo è Pelago, a 25 chilometri da Firenze, poco dopo Pontassieve se si segue la strada verso il Casentino, dove per quattro giorni, ogni anno da quindici edizioni, il paese diventa il palcoscenico dell'«On The Road Festival», una delle più frequentate rassegne internazionali di buskers, di artisti e musicisti di strada, quelli che come palcoscenico usano le piazze e le strade del mondo, per scenografia hanno il cielo e le pietre antiche della città e dei paesi, che vivono grazie a quanto raccolgono

dentro al cappello o alla custodia del proprio strumento. Ricco il programma degli eventi musicali che alla sera ha riempito letteralmente il centro storico: la conferma della crescita dei Radiodervish, con la voce di miele di Nabil Salameh, il messaggio dell'intercultura nel sud dell'Europa: la serata dedicata alla musica zingana europea (Lulu Weiss Quartett e Taraf de Caransebes), con lo swing manouche, sprizzante elettrica felicità, ispirato da Django Reinhardt (e sono già cinquanta gli anni da quando ci hai lasciato...) e Stephane Giappelli; I Tarantolati di Antonio Infantino, con le voci, le danze e le percussioni del sud dell'Italia; l'esplosiva carica al peperoncino, ieri sera, del Parto delle Nuvole Pesanti, Calabria e rock, verve

da palcoscenico vulcanico, serata di fuoco in ogni occasione. Non serve a nulla raccontare dei premiati che per il 2003 si sono portati a casa l'assegno e il trofeo messi a disposizione dal Comune (nell'ambito di Toscana Musiche, il sistema delle rassegne musicali sostenuto dalla Regione Toscana) e dalla Casa del Popolo (gente che a chiamarli comunisti si sentono orgogliosi all'inverosimile, cavalier Berlusconi...).
Il busker vive dell'attimo di notorietà giusto il tempo della vita di una farfalla, poi col cappello in mano riprende la sua strada senza meta e va a raccogliere il consenso del suo pubblico sempre nuovo e sempre diverso. Chi più, chi meno, sono bravi tutti i circa settanta che sono venuti a Pelago quest'anno. Interes-

sante è invece la conferma come ci sia tantissima gente che calca le strade come se fossero teatri, auditorium, sale d'incisione, vera e propria linfa vitale per l'espressione artistica di questo paese, ormai in mano, a causa di una televisione imprigionata nella rete dei palinsesti fotocopia, a «Saranno Famosi», alle «Velone», agli amici di questo o di quel conduttore, in un magma omologante e totalizzante. Ecco perché Pelago è e deve rimanere un approdo per la buona musica, per le performances teatrali, per lo spettacolo di giocoleria semplice e coinvolgente, da frequentare con partecipata presenza per godere di un'isola di libertà intellettuale e di espressione visiva non mediata dal tubo catodico. Insomma, Pelago è viva e lotta insieme a noi!

Enti lirici: Roma e Palermo col fiato corto

Fra le 13 fondazioni sono le uniche a non aver raggiunto il tetto previsto di finanziamenti privati

Stefano Miliani

Tutti alla meta, anzi no, quasi tutti. Mancano Roma e Palermo. Si parla, per intendersi, delle tredici fondazioni lirico-sinfoniche italiane. Entro il 31 luglio devono aver coperto il 12% del finanziamento erogato dallo Stato con le quote di soci privati per almeno tre anni. C'è chi ha tagliato da tempo il traguardo, chi con il fiato: il Palestrina di Cagliari lo ha raggiunto in extremis, poche settimane fa, con il Banco di Sardegna che da solo ha raggiunto il fatidico 12%, mentre il San Carlo di Napoli ci è riuscito all'inizio di giugno. Non hanno invece centrato l'obiettivo l'Opera di Roma e il Teatro Massimo del capoluogo siciliano. Per inciso: la scadenza del 31 luglio era l'ultima proroga prevista dalla legge che, con il precedente governo di centro-sinistra, ha trasformato gli ex enti lirici in fondazioni, ovvero in organismi di diritto privato.

In quali guai incappa, chi non ha quel numero 12 in bilancio? Viene congelato il contributo statale versato tramite il Fondo unico per lo spettacolo. «Congelato» vuol dire che non può essere aumentato. Il consiglio di amministrazione rimane provvisorio e soprattutto non si lancia un segnale positivo verso i privati. In realtà è opinione diffusa, fra i teatri musicali della penisola, che l'Opera della capitale e il teatro palermitano non ne risentiranno troppo perché enti locali e regionali o leggi speciali arrivano sempre in loro soccorso.

Vediamo un po' di conti. Pierpaolo Pascali, responsabile dell'ufficio musica e danza dell'Agis che, tramite l'Anfols, segue le fondazioni lirico-sinfoniche, fornisce dei dati: «Nel 1995-96 i fondi Fus erano il 60% dei ricavi, oggi si sono ridotti in modo significativo, mentre le fonti d'entrata si sono differenziate per tutti; nel 2000 gli incassi dei biglietti in media sono saliti al 16% dei ricavi totali. Aggiungendo anche gli introiti da altre vendite e prestazioni, dal 19% del '95 si arriva al 22%». Sono numeri sotto studio, avverte, inseriti in un'indagine condotta insieme all'associazione Economia della cultura che sarà presentata entro l'anno. «Questi numeri tuttavia indicano la tendenza a una migliore gestione economica. I contributi privati sono passati da una media del 2% del '95 all'8% nel 2000. È vero probabilmente - osserva Pascali - che la fondazione non è il vestito adatto a tutte le 13 realtà perché sono troppo forti le differenze di territorio, cultura, storia». D'altro canto se il centro sud è più penalizzato, aggiunge, a Milano «la concorrenza è maggiore».

Ecco i primi dati sull'ingresso dei privati nei teatri musicali. I contributi sono passati dal 2% del '95 all'8% nel 2000

Walter Vergnano, sovrintendente del Regio di Torino, presiede l'Anfols e dice: «Oggettivamente a Cagliari è più difficile trovare privati che a Torino. Detto questo, chi sostiene che le fondazioni sono un fallimento da un giudizio frettoloso. Il contributo statale è dimi-

nuito, ma quasi tutti i teatri sono riusciti a compensarlo. Comunque i privati non possono sostituire gli enti pubblici». A suo parere un sovrintendente non può chiedere a un'azienda soldi per pagare gli stipendi, ma per incrementare qualità e quantità degli spet-

tacoli sì. Per Vergnano «manca però un anello fondamentale: la legge è fatta bene per le persone giuridiche, non per le persone fisiche, i singoli cittadini, come nella maggior parte dei paesi anglosassoni».

Il Palestrina di Cagliari è arrivato all'ulti-

mo tuffo. «È stato difficile, infatti ci abbiamo messo tre anni - afferma il responsabile del teatro Mauro Meli - il tessuto socio economico della Lombardia o dell'Emilia-Romagna non è certo quello sardo». In generale? «Il Fus è fermo da 10 anni, se si attualizzava in base ai

calcoli Istat ai teatri d'opera oggi dovrebbero andare 400 milioni di euro, non 250. L'opera italiana è uno degli aspetti più importanti della nostra cultura. Solo degli amministratori inetti possono pensare di non adeguare le risorse. E il governo, che la ha la maggioranza assoluta, se ne disinteressa».

L'Opera di Roma non ha raggiunto la quota richiesta. Il sovrintendente Francesco Ermani non si preoccupa più di tanto: «Posso aver avuto sponsorizzazioni private, come una banca che versa un milione di euro per una "prima" e non entra come socio. Inoltre la legge dice che chi non raggiunge il 12% non avrà diritto alla ripartizione di un eventuale maggior fondo del Fus. Ma non mi pare ci siano aumenti in vista. Credo piuttosto che si debbano aiutare i teatri d'opera non per gli aspetti finanziari ma per migliorarne l'assetto produttivo».

Il Massimo di Palermo è l'altro teatro che ha mancato l'obiettivo. Attraversa una stagione difficile, contrassegnata da scioperi clamorosi (a febbraio è saltata una "prima") e da dure contestazioni sulla gestione, i sindacati hanno accusato il sovrintendente Claudio Desderi di fare troppo il direttore artistico e musicale e poco la sua parte. Il diretto interessato scarica la responsabilità sulla gestione precedente, «sono arrivato da 10 mesi e ho trovato una situazione pregressa consolidata» (quella che ha permesso però di riaprire il teatro dopo 24 anni di buio, nel '97, e di organizzare nuovamente stagioni musicali) e ritiene che le difficoltà siano in primo luogo dovute al tessuto economico del territorio.

«Se si vuole davvero introdurre il privato - osserva Gennaro di Benedetto, sovrintendente del Carlo Felice di Genova - il contributo deve essere integralmente detraibile dalle tasse. Si è aperta una finestra con aspetti positivi: allarghiamola e vediamo». La situazione generale è complicata, afferma Giorgio Van Straten, sovrintendente del Maggio musicale fiorentino. «Lo dimostrano le crescenti conflittualità interne nei teatri. I contributi pubblici sono sostanzialmente fermi, già confermare i privati degli anni precedenti è risultato notevole. Mi pare non ci sia una politica nazionale del governo in proposito. Ho la sensazione che senza interventi straordinari vecchio stile rischia di saltare il banco».

Se lo Stato coprisse interamente le spese di personale, aggiunge, «con i contributi locali e i privati faremmo tranquillamente la nostra attività». Così non è, però. E bussare alle porte dei privati, nell'attuale stagnazione, risulta più faticoso.

Giorgio Van Straten del Maggio fiorentino: i contributi pubblici sono fermi e non c'è una politica del governo in proposito



ieri sposi

Fiano in festa per le nozze di Sabrina

Oltre duecento i fan e i curiosi accorsi a Fiano Romano per il matrimonio del secolo. Almeno per il paesino in provincia di Roma, dove ieri è convolata a nozze dopo otto anni di fidanzamento con Andrea Perone, Sabrina Ferilli, la più famosa concittadina di Fiano. Un ferreo servizio d'ordine ha tenuto a bada lo svolgimento di un matrimonio che l'attrice ha voluto intimo, con pochi invitati, per lo più parenti. È durata venti minuti la cerimonia sulle note delle colonne sonore de *La vita è bella* e *Lawrence d'Arabia* scelte dalla mamma Ida. Il sindaco di Fiano Romano, Tarquinio Splendori, ha celebrato il matrimonio a Palazzo Ducale. Tra i pochi ammessi alla cerimonia anche le compagne di scuola e di sezione della Ferilli (il padre Giuliano è lo storico segretario della sezione del Pci prima, e poi dei Ds).

A Tivoli unica tappa italiana della celebre compagnia americana al Festival Euro Mediterraneo con l'ultima coreografia del maestro

Sotto il sole di Balanchine danza il NYCB

Rossella Battisti

TIVOLI Una sola tappa italiana per i solisti del New York City Ballet: nel suggestivo spazio di Villa Adriana, ospiti del Festival Euro Mediterraneo. Ma promettono di tornare il prossimo anno, ancora sotto il segno di Balanchine, loro mentore e maestro, al quale hanno dedicato le due serate a Tivoli. Compito impegnativo quella di portarsi appresso, a vent'anni dalla morte, l'eredità di uno dei coreografi più esigenti (e tecnicamente rigorosi) del Novecento, preservarne la memoria stilistica e allo stesso tempo saper riconoscere quello che è bene conservare della sua ricca produzione e quello che conviene lasciare al ricordo. Orgoglio, responsabilità sono le parole-chiave del gruppo scelto del NYCB capeggiato da Nilas Martins, figlio di quel Peter che per primo raccolse lo scettro di Balanchine accanto a Jerome Robbins. Ma si potrebbe aggiungere lungimiranza e accor-

rezza nel gestire il nome Balanchine, ancora il più prestigioso nel richiamare attenzione sulla compagnia. Nilas & co. se lo giocano con una prima italiana delle *Davidshündertänze*, l'ultima coreografia di George Balanchine che ha usato la musica di Schumann per le variazioni di quattro coppie. È un Balanchine crepuscolare, con un brano introspettivo, concentrato più sulle sfumature psicologiche che sulla tecnica brillante. Vi serpeggia una malinconia diffusa, un indugiare sul ricordo con memorie di passi classici, qua e là qualche cenno delle sue reinvenzioni di stile più frequentate (il saettare delle braccia, gli equilibri portati al limite), ma non è qui che si ritrova la sua lezione migliore. Il Balanchine cristallino e geometrico di *Apollon Musagète*, per dire, forse un po' freddo e calcolato, ma comunque creatore di quell'immagine di ballerina alta, snella, gambe lunghe e perfette, collo del piede esagerato e tecnica di diamante che ancora oggi è un marchio doc. In *Davidshündertänze* si sente il mestiere, l'abilità di intrecciare passi, persino il gusto un po'

retro di costumi vezzosi (proprio Balanchine che ha celebrato per le sue interpreti la scabra divisa di body nero e calze chiare). Con un'emozione finale quando uno dei protagonisti si congeda dalla sua partner, un po' come se lo stesso coreografo intendesse dare un addio definitivo a quella che fu la sua prediletta musa e interprete di allora, Suzanne Farrell. Graziose e impeccabili le danzatrici di oggi, dalla giovane Carla Körbes a Jennie Somogyi, Miranda Weese e la Maria Korowski che assieme a Jock Soto, di origine navajo, interpreta la puntuta partitura coreografica di Richard Tanner sulla musica per piano preparato di John Cage (impegnatissimo al piano Cameron Grant).

Conclusione briosa, degna di una serata sotto le stelle con i divertissements di Balanchine sulle canzoni di Gertrude Stein, *Who cares?* Coreografia spiritosa, disinvolta e disimpegnata che dal 1970 ha fatto scuola, insegnando almeno una cosa fondamentale: il rigore tecnico può diventare effervescente come una coppa di champagne.

Sandokan
LUGLIO AGOSTO 2003
N. 108
N. 109
N. 110
N. 111
N. 112
N. 113
N. 114
N. 115
N. 116
N. 117
N. 118
N. 119
N. 120

Speciale Estate 64 pagine

ABRUZZO
BASILICATA
UMBRIA
SARDEGNA

Consigli per l'Unesco

www.sandokan.net

E' in edicola Sandokan

E' in edicola, fino alla fine di agosto, il nuovo numero di Sandokan, il supplemento viaggi de l'Unità.

Sandokan aumenta il numero delle pagine: sedici in più

Liberi di viaggiare con il quotidiano più supplemento euro 3,10 **l'Unità**
www.sandokan.net

FIRENZE

ADRIANO
Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607
Sala Rubino Chiusura estiva
465 posti
Sala Zaffiro Chiusura estiva
245 posti

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
268 posti Chiusura estiva

ASTRA II CINEHALL
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666
291 posti The Italian job
18.30-20.35-22.45 (E 7.20)

CIAC CINEHALL
Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178
270 posti The Italian job
18.30-20.35-22.45 (E 7.20)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG
Via Casour, 50/r Tel. 055/217428
460 posti Chiusura estiva

COLONNA CINEHALL
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
500 posti Chiusura estiva

EXCELSIOR CINEHALL
Via Cappelletti, 4/r Tel. 055/212798
456 posti Chiusura estiva

FIAMMA
Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307
«C. G.» Sala 1 Chiusura estiva
350 posti
«C. G.» Sala 2 Chiusura estiva
150 posti

FIORILLA ATELIER
Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
Sala Claudio Zanchi Chiusura estiva
410 posti
Sala Fiesole Chiusura estiva

FIRENZE C.G.
Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1 Chiusura estiva
400 posti
Sala 2 Chiusura estiva
200 posti
Sala 3 Chiusura estiva
200 posti

FLORA ATELIER
Piazza Dalmazio, 2/r Tel. 055/420420
Sala A Riposo
Sala B Riposo
500 posti

FULGOR
Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove Una settimana da Dio
20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Marte Animal
20.40-22.45 (E 7.00)
Sala Mercurio Il risolutore
20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Nettuno Un ciclone in casa
20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Venere Black Symphony
20.30-22.45 (E 7.00)

GAMBRINUS CINEHALL
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
400 posti Chiusura estiva

GOLDONI
Via Serragli, 109 Tel. 055/224237
500 posti Chiusura estiva

IDEALE
Via Frenzuccia, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
540 posti Chiusura estiva

MANZONI C.G.
Via Martini, 109 Tel. 055/366808
818 posti Charlie's Angels più che mai
20.30-22.45 (E 7.00)

MARCONI
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1 Chiusura estiva
430 posti
Sala 2 Chiusura estiva
150 posti
Sala 3 Chiusura estiva
150 posti

MULTISALA VARIETY
Via del Madonnone, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna Animal
20.40-22.45 (E 7.00)
Sala Plutone La bottega del barbiere
20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Saturno Charlie's Angels più che mai
20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Sole Il risolutore
20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Urano In linea con l'assassino
20.40-22.45 (E 7.00)

ODEON CINEHALL
Via degli Anselmi Tel. 055/214068
688 posti Chiusura estiva

PORTICO
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu Riposo
530 posti
Sala Verde Riposo
150 posti

PRINCIPE
Viale Matteotti Tel. 055/575891
«C. G.» Sala 1 Chiusura estiva
350 posti
«C. G.» Sala 2 Chiusura estiva
150 posti

PUCINI
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645
700 posti Teatro

SPAZIOUNO FESTIVAL
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642
148 posti L'anima di un uomo
18.30-20.45-22.45 (E)

SUPERCINEMA
Via dei Cimatori Tel. 055/217922
Chiusura estiva

IL NOSTRO FILM

«Il risolutore», i muscoli di Vin Diesel per una vendetta in stile hollywoodiano

Un massacro dopo l'altro. Un pugno, due calci e cento irruzioni a sirene e pistole spiegate. Con lo sguardo truce e disperato in stile Stallone del malinconico Rambo. Questo è Vin Diesel, il nuovo eroe dell'action movie hollywoodiano che torna sugli schermi con "Il risolutore" di F. Gary Gray. Il classico film poliziesco del tipo "uno contro tutti" con tanti muscoli e altrettanti turbamenti stereotipati del protagonista. Questa volta il culturista attore del primo "Fast and furious" è un poliziotto della Dea di Los Angeles che per vendicare la moglie dichiara una guerra in solitaria a tutto il cartello della droga messicano. E sempre da solo accadrà i cattivi. Più o meno come i film di Steven Seagal.



Animal

Di Luke Greenfield con Rob Schneider, Colleen Haskell
Marvin, il nostro eroe, è sfigato. Ma le cose per lui cambiano quando si "animalizza" e comincia a prendersi qualche rivincita sulla vita. E così che si mette a correre come un cavallo, a prendere al volo l'osso come un cane e a ballare nell'acqua come una foca. Mente con istinto felino dà la caccia ai pesci nell'acquario e sfoga gli istinti sessuali con una capra o una cassetta postale nitrendo e barrendo. Una commedia buona per chi cerca la risata demenziale che si porta dietro una strana teoria sul razzismo.

Deep in the woods

Di Lionel Delplanque con Clément Sibony, Clotilde Courau
Il padre è malato, immobile a letto, depresso. Suo figlio piccolo è solo. E la compagnia teatrale dei nostri eroi è incaricata di imbastire uno spettacolo per allietare il bambino. C'è l'isolato e romantico cottage. C'è la foresta, nera e silenziosa. E naturalmente c'è lo spietato e misterioso assassino, che in quell'ambiente - ottimo per organizzare un lungo party al sapore di sangue e paura - si diventerà a terrorizzare gli attori. Horror francese che vede Delplanque per la prima volta anche autore della sceneggiatura.

The Italian job

Di F. Gary Gray con Mark Wahlberg, Charlize Theron, Edward Norton
Due film in contemporanea nelle sale in questi giorni per il regista Gray: questo "The Italian job" e il muscoloso "Il risolutore". Secondo remake di seguito per l'attore Mark Wahlberg, dopo il rifacimento di "Sciarada" con Jonathan Demme ("The Truth about Charlie") ora è protagonista di questa pellicola ispirata a "Un colpo all'italiana". Che i tempi sono cambiati si nota dalla scelta della macchina "piccola" per la fuga. Ma l'idea del mega ingorgo che paralizzava la città per fare il colpo del secolo, sembra non avere età.

a cura di Edoardo Semmla

VERDI ATELIER
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242
1550 posti Teatro

VITTORIA
Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879
680 posti Chiusura estiva

WARNER VILLAGE IL MAGNIFICO
Via del Cavallaccio snc - Loc. San Bartolo a Cintola Tel. 055/7870000
Sala 1 In linea con l'assassino
17.20-19.10-21.00-22.50 (E)
Charlie's Angels più che mai
18.00-20.10-22.25 (E)
Sala 2 Una settimana da Dio
17.35-19.50-22.00 (E)
Sala 3 The Italian job
17.15-19.30-21.50 (E)
Il risolutore
18.05-20.20-22.45 (E)
Sala 4 The Italian job
17.55-20.15-22.40 (E)
Charlie's Angels più che mai
17.05-19.15-21.30 (E)
Sala 5 Animal
18.30-20.30-22.30 (E)
Il risolutore
17.00-19.20-21.40 (E)
Black Symphony
17.50-20.20 (E)
Sala 6 Deep in the woods
20.25 (E)
Sala 7 2 Fast 2 Furious
20.40-22.55 (E)
Un ciclone in casa
20.40 (E)

D'ESSAI
ISTITUTO STENSEN
Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551
Riposo

ARENE
ARENA CHIARDILUNA
Via Monte Oliveto, 1 Tel. 055/2337042
800 posti Prova a prendermi
21.30 (E 6.50)

ARENA CINEMA CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 Tel. 055/451480
224 posti Good bye Lenin!
21.30 (E)

ARENA DI MARTE
Viale Paoli Tel. 055/678841
Sala Grande Chicago
800 posti 21.30 (E 5.00)
Sala Piccola Lucia y el sexo
110 posti 22.00 (E 5.00)

ARENA ESTERNO NOTTE POGGETTO
Via Michele Mercati 24/b Tel. 055/481285
Insieme per caso
21.30 (E 5.00)

ARENA ROMITO
Piazza Balducci, 6 Tel. 055/496763
La finestra di fronte
21.30 (E)

ARENA VILLA DEMIDOFF
Parco di Pratolino Tel. 055/409155
Spider
21.30 (E)

ARENA VILLA VITTORIA
Via Valfonda Tel. 055/49721
Satin rouge
21.30 (E 5.00)

ATELIER FORTE DI BELVEDERE
Via S. Leonardo Tel. 055/40699
Entr'acte
22.00 (E)
Le mystère de Picasso
22.00 (E)

PROVINCIA DI FIRENZE
ANTELLA C.R.C.
Via di Pullicciano, 53 Tel. 055/621207
Chiusura estiva

BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE
Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237
448 posti Riposo

BORG SAN LORENZO ESTIVO DON BOSCO
Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018
Il pianeta del tesoro
21.30 (E)

GIOTTO
Corso Matteotti, 151 Tel. 055/849568
600 posti Chiusura estiva

ARENA ESTIVA CALENZANO
Via Mascagni - Scuola media
Riposo

CAMPI BISENZIO VIS PATHE
Via F.lli Cervi Tel. 055/680441
2 Matrix Reloaded
22.30 (E 7.50)
Black Symphony
17.40-20.20-22.40 (E 7.50)
Una settimana da Dio
17.30-20.10-22.25 (E 7.50)
7 Identità
22.45 (E 7.50)
8 Un ciclone in casa
17.30-20.15-22.35 (E 7.50)
Charlie's Angels più che mai
17.30 (E) 18.00-20.00-20.20-22.30 (E 7.50)

ARENA GIARDINO UNIONE
Via Aretina, 24 (GIRONE) Tel. 055.65051.88
Riposo

FIGLINE VALDARNO NUOVO CINEMA
Via Roma, 15 Tel. 055/951874
Chiusura estiva

SALESIANI
Via Roma, 20 Tel. 055/9156066
Spiri - Cavallo selvaggio
21.30 (E)

FIRENZUOLA DON O. PUCETTI
Via Villani, 42 Tel. 055/819008
Chiusura estiva

GRASSINA S.M.S.
Piazza Umberto I, 14 Tel. 055/642639
Il pianista
21.30 (E)

GREVE IN CHIANTI ARENA ESTIVA D'ESSAI
Via Rossa Libri Tel. 055/853889
Charlie's Angels più che mai
21.40 (E)

IMPRUNETTA BUONDELMONTI
Piazza Buondelmonti, 27
300 posti Insieme per caso
21.30 (E)

LASTRA A SIGNA MODERNO
Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783
L'anima gemella
21.30 (E 6.71)

LONDA CINEMA PARROCCHIALE
Via Don Tommaso Sali, 8
Chiusura estiva

MARRADI ANIMOSI
Via della Repubblica Tel. 055/8045166
Riposo

MONTEPERTOLI CINEMA ESTATE 2003
Giardini delle scuole elementari
Io non ho paura

PONTASSIEVE ACCADEMIA
Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252
284 posti Chiusura estiva

ARENA ESTIVA SANTA BRIGIDA
Tel. 055/449614
Riposo

SAN CASCIANO VAL DI PESA ARENA AL CERVO
Via Lucardesi
Il cuore altrove
21.30 (E)

SAN DONATO IN POGGIO SOCIETA FILARMONICA VERDI
Via Senese, 9 Tel. 055/8072841
Chiusura estiva

SCANDICCI ARENA ESTIVA LE NOTTE DI CABIRIA
Terrazzo del Palazzo Comunale - Piazzale della Resistenza
La finestra di fronte
21.30 (E)

AURORA
Via S. Bartolo in Tuto, 1 Tel. 055/2571735
900 posti 2 Fast 2 Furious
20.50-22.45 (E)

SESTO FIORENTINO ARENA GIARDINO GROTTA
Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600
Chicago
21.30 (E 5.00)

CINEMA GROTTA
Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600
Sala 1 The Italian job
20.30-22.45 (E 6.50)
Il risolutore
20.30-22.45 (E 6.50)
Sala 3 Charlie's Angels più che mai
20.40-22.45 (E 6.50)
Sala 4 Animal
21.00-22.45 (E 6.50)

AREZZO ARENA ESTIVA EDEN
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/353364
1 Sognando Beckham
21.30 (E 4.65)
700 posti L'uomo senza passato
23.00 (E 4.65)

CORSO MULTISALA
Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834
Sala Luci Charlie's Angels più che mai
250 posti 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30 (E)
Sala Suoni The Italian job
550 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E)

EDEN
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/353364
2 B. B. e il compagno
90 posti 21.00-22.45 (E)

JOLLY
Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
400 posti Chiusura estiva

POLITEAMA
Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301
Grande Il risolutore
806 posti 15.15-17.40-20.10-22.30 (E 5.68)
Salotto Animal
234 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E)

SUPERCINEMA
Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
1 Chiusura estiva

FILARMONICA
Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032
200 posti Chiusura estiva

SOLE
Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476
478 posti Riposo

CINEMA TEATRO COMUNALE
Piazza Enrico Berlinguer, 1 Tel. 055/9166536
Non pervenuto

CORTONA SIGNORELLI
Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882
Riposo

FOIANO DELLA CHIANA APOLLO
Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406
Chiusura estiva

MONTE SAN SAVINO CINEMA TEATRO VERDI
Via del San Savino, 66 Tel. 0575/8010416
Chiusura estiva

PONTE A POPPI DANTE
Via Nazario Sauro 6 Tel. 0575/529164
515 posti Chiusura estiva

SAN GIOVANNI VALDARNO BUCCI
Corso Italia, 3 Tel. 055/940875
200 posti Chiuso

MASCIACIO
Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189
480 posti Chiusura estiva

SALA MARILYN
Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169
196 posti Chiuso

SOCI

ITALIA
piazza Garibaldi 19 Tel. 0575/560039
500 posti Chiusura estiva

GROSSETO EUROPA
Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543
Sala 1 Charlie's Angels più che mai
475 posti 20.10-22.20 (E 6.20)
Sala 2 The Italian job
144 posti 20.10-22.20 (E 6.20)

MARRACCINI
Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157
604 posti Chiusura estiva

MODERNO
Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/22429
1000 posti Chiusura estiva

CASTEL DEL PIANO ROMA
Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592
Chiusura estiva

FOLLONICA ASTRA
Via della Pace 34/A Tel. 0566/653945
Chiusura estiva

ORBETTELLO ATLANTICO
Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453
240 posti Il cuore altrove
18.00-20.15-22.30 (E 6.20)

SUPERCINEMA
Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176
Sala 1 Il libro della giungla 2
350 posti
Sala 2 Un ciclone in casa
18.00-20.15-22.30 (E)

PORTO SANTO STEFANO ARENA DEL TURCHESE
400 posti Charlie's Angels più che mai
22.00 (E)

ROCCASTRADA
Viale Marconi Tel. 0564/564185
Chiusura stagionale

LIVORNO ARENA AURORA
V.le Ippolito Nievo, 28
400 posti X-Men 2
ARENA ESTIVA VILLA FABBRICOTTI
Viale della Libertà Tel. 0586/896440
The Eye

AURORA
V.le Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/409888
400 posti Chiusura estiva

GRAGNANI
Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466
230 posti Chiusura estiva

GRANDE MULTISALA
Piazza Grande Tel. 0586/219447
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva
Sala 3 In linea con l'assassino

GRAN GUARDIA
Via Grande, 119/121 Tel. 0586/885165
1400 posti Terapia d'urto

MEDUSA MULTICINEMA
Via A. Bacchelli snc Tel. 199.757.757
Sala 1 The Italian job
412 posti 17.20 (E 5.00) 19.50-22.25 (E 7.00)
Sala 2 In linea con l'assassino
140 posti 16.50 (E 5.00) 18.35-20.30-22.15 (E 7.00)
Sala 3 Charlie's Angels più che mai
256 posti 17.50 (E 5.00) 20.10-22.30 (E 7.00)
Sala 4 Il risolutore
308 posti 17.10 (E 5.00) 19.45-22.20 (E 7.00)
Sala 5 Animal
282 posti 16.45 (E 5.00) 18.40-20.35-22.35 (E 7.00)
Sala 6 Deep in the woods
216 posti 17.00 (E 5.00) 18.55-20.50-22.45 (E 7.00)
Sala 7 2 Fast 2 Furious
140 posti 17.25 (E 5.00) 19.40-22.05 (E 7.00)
Sala 8 Una settimana da Dio
236 posti 18.10-20.25-22.40 (E 7.00)
Sala 9 Charlie's Angels più che mai
216 posti 17.30 (E 5.00)
Un ciclone in casa
20.00-22.10 (E 7.00)

METROPOLITAN
Via Marradi, 76 Tel. 0586/808224
700 posti Chiusura estiva

ODEON
Largo Valdesi, 6 Tel. 0586/899233
900 posti Chiusura estiva

QUATTRO MORI
Piazza Pietro Tacca, 16 Tel. 0586/896440
668 posti Chiusura estiva

CASTIGLIONCELLO

CASTIGLIONCELLO
Via Foscolo 1 Tel. 0586/752122
350 posti Il signore degli anelli - Le due torri
22.00 (E 3.62)

ESTIVO LA PINETA
Pineta Marradi
800 posti In linea con l'assassino
22.00 (E)

CECINA MODERNO
Via Italia 4 Tel. 0586/680299
450 posti Chiusura estiva

TIRRENO MULTISALA
Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681770
1 The Italian job
22.00 (E)
Charlie's Angels più che mai
22.00 (E)

COLLESALVETTI VILLA CARMIGNANI
Tel. 050/502640
Confessioni di una mente pericolosa
21.30 (E)

MARCIANA MARINA METROPOLIS
Via Vadi, 7/a Tel. 0565/904381
256 posti Chiusura estiva

PIOMBINO CINEMA ALL'APERTO IL RIVELLINO
Piazza Verdi Tel. 0565/30385
Riposo

METROPOLITAN
P.zza Cappelletti 2 Tel. 0565/30385
875 posti Chiusura estiva prossima apertura arena

ODEON
Via Lombroso, 38 Tel. 0586/222525
885 posti Chiusura estiva

ROSGIANO SOLVAY ARENA SOLVAY
Viale E. Solvay
Charlie's Angels più che mai
22.00 (E)

LUCCA ARENA CENTRALE
Piazza Guidicioni
Good bye Lenin!
21.30 (E 5.00)

ASTRA
Piazza del Giglio 7 Tel. 0583/496480
750 posti Chiusura estiva

CENTRALE
Via di Poggio 36 Tel. 0583/55405
303 posti Chiusura estiva

ESTATE CINEMA
Piazza Guidicioni
Good bye Lenin!
21.30 (E 5.00)

ITALIA
Via del Biscione, 32 Tel. 0583/467264
380 posti Chiusura estiva

MODERNO
Via Vittorio Emanuele II, 17 Tel. 0583/53484
810 posti Chiusura estiva

NATIONALE
Piazzale Verdi 3 Tel. 0583/53435
270 posti Chiusura estiva

BARGA PUCINI
Via Provinciale 26 Tel. 0583/75610
430 posti Chiusura estiva

ROMA
Via Canipaglia, 13 Tel. 0583/711312
450 posti Riposo

FORTE DEI MARMI GIARDINO
Via Vittoria Apuana, 13 Tel. 335/6439005
500 posti Johnny English
21.30 (E)

MULTISALA NUOVO LIDO
Via Repubblica, 6 Tel. 0584/83123
Sala 1 Confessioni di una mente pericolosa
20.30-22.30 (E 5.00)
Sala 2 L'appartamento spagnolo
20.35-22.30 (E 5.00)

tutto in 24ore

a Fiesole
Musica e poesia al Teatro Romano con Edoardo Sanguineti

FIOSOLE Parole e musica al Teatro Romano di Fiesole. La rassegna dell'estate fiesolana che ha l'ambizione di unire musica e poesia ospita oggi (ore 19) il poeta ligure Edoardo Sanguineti che unirà i suoi versi alle melodie di Eric Satie («Sonatine Burocratique Meditation»), Luciano Berio («Quattro Encores») e Goffredo Petrassi («Ode a Dallapiccola»). In scena Andrea Bacchetti (piano) e il Quartetto di Fiesole: Alina Company, Enrico Bernini, Pietro Scavini e Sandra Bacci.



Edoardo Sanguineti

i concerti/1
Les Italiens a Montemurlo Giordan Sax all'Acciaio

MONTEMURLO Il Festival delle colline ospita stasera nella Rocca di Montemurlo il grande jazz e lo swing degli scatenati **Les Italiens** (ore 21.30, ingresso 5 euro). Nell'anfiteatro del museo Pecci a Prato per la rassegna VivaBrazil! alle 21.30 musica brasiliana con **dj Dolores e Orchestra Santa Massa**. Nel parco del castello dell'Acciaio alle 21.30 concerto di **Giordan Sax**, nove sassofoni in grado di abbracciare ogni genere musicale, dalla classica al jazz passando per il pop. Ingresso libero

i concerti/2
Canti bizantini ortodossi da Cipro alla Chiesa del soccorso di Livorno

LIVORNO Brani liturgici e canti bizantino-ortodossi questa sera nella chiesa di Santa Maria del Soccorso a Livorno con il coro del monastero di Kykko di Cipro. Culla dell'educazione e dell'azione ortodossa, il monastero ha più di 900 anni e vanta al suo interno il celebre coro bizantino che propone brani liturgici tratti dai manoscritti conservati nello stesso monastero. Nella chiesa di Orsanmichele a Firenze, alle 21.15, concerto del duo Ancillotti-Masi si pagine di Grieg, Donizetti e Debussy.

danza
Florence Dance Company e Pankov live a Fiesole

FIOSOLE Il Teatro Romano di Fiesole ospita stasera alle 21.30 Florence Dance Company. La compagnia mette in scena «Contemporary composition...in music and dance II», progetto in costante evoluzione con opere originali di coreografi e compositori contemporanei. Igal Perry, su musiche di Aznar Dorman, esplora un'esistenza drammatica e pericolosa. Keith Ferrone sperimenta la contaminazione fra i generi con la danza neoclassica e la musica live dei Pankov, Karole Armitage celebra la poesia del quotidiano su musiche di Philip Glass.

CARRARA

GARIBALDI
Via Verdi Tel. 0585/777160
530 posti
Chiusura estiva

MARCONI
Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202
1000 posti
Chiusura estiva

SUPERCINEMA
Via Verdi, 25 Tel. 0585/71695
485 posti
Chiuso per lavori

MASSA
ASTOR
Via Bastione 6 Tel. 0585/42004
500 posti
Charlie's Angels più che mai

SPLENDOR MULTISALA
Piazza IV Novembre 8 Tel. 0585/791105-886592
350 posti
Chiusura estiva

PISA
ARISTON MULTISALA
Via F. Turati, 27 Tel. 050/43407
542 posti
Chiusura estiva

ARNO
Via Conte Fazio Tel. 050/43289
230 posti
Chiusura estiva

ARSENALE
Vicolo Scaramucci, 2 Tel. 050/502640
150 posti
Chiusura estiva

ASTRA
Corso Italia, 60 Tel. 050/23075
810 posti
Chiusura estiva

CINEMA ESTIVO ROMA
Via Piave, 47 Tel. 050/552261
Terapia d'urto
21.30 (E)

GIARDINO SCOTTO - PISA
Tel. /info arsenale: 050/502
City of ghosts
21.30 (E)

ISOLA VERDE

via Frascari Tel. 050/541048
Sala 1 Il risolutore
144 posti
20.30-22.30 (E)

Sala 2 Animal
398 posti
20.30-22.30 (E)

Sala 3 Equilibrium
267 posti
20.20-22.30 (E)

LANTERI
Via S. Michele degli Scati, 46 Tel. 050/577100
280 posti
Chiusura estiva

MULTISALA ODEON
Piazza S. Paolo all'Orto, 18 Tel. 050/540168
1 Charlie's Angels più che mai
300 posti
18.00-20.20-22.30 (E 5,16)

2 Ken Park
150 posti
18.10-20.30-22.30 (E)

3 The Italian Job
280 posti
18.00-20.20-22.30 (E)

4 2 Fast 2 Furious
150 posti
18.00-20.20-22.30 (E)

NUOVO
Piazza Stazione, 16 Tel. 050/41332
432 posti
Chiusura estiva

CASCIANA TERME
IL RITROVO DEL FORESTIERO
97 posti
Una settimana da Dio
21.30 (E 4,00)

CASCINA
CALIDARIA
Via Tosco romagnola 656 Tel. 050/744400
300 posti
Riposo

CENAIÀ
CINEMA SOTTO LE STELLE
Giardino Scuola Elementare
Io non ho paura
21.30 (E 3,50)

MONTECALVOLI
PECCIOLI
CINEMA SOTTO LE STELLE
Campo Sportivo - Legoli
Il libro della giungla 2
21.30 (E 3,50)

PONSACCO
CINEMA SOTTO LE STELLE
Giardini Pubblici - Ponsacco
Riposo

ODEON

Via dei Mille, 1 Tel. 0587/736168
400 posti
Chiusura estiva

PONTEDERA
AGORA
Via Valtriani Tel. 050/243445
98 posti
La città incantata
21.30 (E 4,00)

ARENA ESTIVA BUTI
Cortile Ex Scuole Elementari
98 posti
La città incantata
21.30 (E 4,00)

ARENA ESTIVA VILLA COMUNALE
Via Stazione Vecchia Tel. 0587/57467
416 posti
Confessioni di una mente pericolosa
21.30 (E 4,50)

MASSIMO
Via XXII Aprile 1 Tel. 0587/52298
900 posti
Chiusura estiva

ROMA
Corso Matteotti, 81 Tel. 0587/53463
600 posti
Chiusura estiva

SAN GIOVANNI ALLA VENA
CINEMA SOTTO LE STELLE
Circolo Arci Lo stradello
Riposo

SAN GIULIANO TERME
PARCO DELLA PACE PONTASSERCHIO
Tel. 050/502640
Good bye Lenin
21.30 (E)

SAN MINIATO
ARENA ESTIVA LA CISTERNA
Era mio padre
21.30 (E)

SANTA CROCE SULL'ARNO
SUPERCINEMA LAMI
Via Provinciale Francesca sud 10 Tel. 0571/50899
850 posti
22.00 (E)

sala 1 Il risolutore
22.00 (E)

sala 2 Charlie's Angels più che mai
22.00 (E)

sala 3 Animal
22.00 (E)

VECCHIANO
CINEMA SOTTO LE STELLE
Giardinetto ex scuola media
Riposo

VICOPISANO

ARENA ESTIVA VICOPISANO
Riposo

VOLTERRA
CENTRALE CRISTALDI
Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447
143 posti
Chiusura estiva

CENTRALE LEONE
Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447
90 posti
Chiusura estiva

PRATO
ASTRA
Via Milano 73 Tel. 0574/25214
1 Chiuso

530 posti
BORSI
S. Fabiano, 49 Tel. 0574/24659
190 posti
Chiusura estiva

CASTELLO DELL'IMPERATORE 2003
Tel. 0574/37150
La meglio gioventù
21.30 (E 5,00)

CRISTALL CINEHALL
Via Manzoni, 15 Tel. 0574/27034
400 posti
Chiusura estiva

EDEN
Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857
800 posti
Chiusura estiva

EXCELSIOR
Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696
1 Charlie's Angels più che mai
460 posti
16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6,20)

TERMINALE
Via Carbonara, 31 Tel. 0574/37150
240 posti
Chiusura estiva

Saletta Magnani
Chiusura estiva

CARMIGNANO
ARENA DI BACCHERETO 2003 (EX CAVE)
Riposo

POGGIO A CAIANO
AMBRA
Via Ambra, 3 Tel. 055/8797473
Chiusura estiva

VAIANO

CINEMA ESTIVO G. MODENA

Parco Cangione
Riposo

MODENA VAIANO
Piazza 1° Maggio Tel. 0574/988468
Chiusura estiva

PISTOIA
GLOBO
Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313
Sala 1 Riposo
350 posti

MULTISALA LUX
Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312
336 posti
Sala 2 Chiusura estiva
150 posti

SALE 3
Chiusura estiva
150 posti

NUOVO CINEMA PARADISO
Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166
1 Chiusura estiva

192 posti
ROMA
Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274
160 posti
Chiusura estiva

VERDI
Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659
287 posti
Chiusura estiva

AGLIANA
ARENA ESTIVA PARCO PERTINI
Parco Pertini
Harry Potter e la camera dei segreti
21.30 (E)

MONTECATINI
ADRIANO
Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331
600 posti
Chiusura estiva

EXCELSIOR
Via Verdi 66 Tel. 0572/904289
350 posti
The Italian Job
20.30-22.30 (E)

Charlie's Angels più che mai
20.30-22.30 (E)

IMPERIALE
Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510
1 Film Video - Rassegna nazionale ed internazionale di cortometraggi
600 posti

2 Il risolutore
300 posti
21.30 (E)

PONTE BUGGIANESE
CINEMA ALL'APERTO DI PONTE BUGGIANESE
Piazza Magrini
Riposo

QUARRATA
NAZIONALE
Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/775640
Non pervenuto

UZZANO E CASTELLO
CINEMA ALL'APERTO DI UZZANO
Piazza della Croce Rosa (Fornaci a S. Lucia Azzanese)
Riposo

SIENA
CINEFORUM ALESSANDRO VII
Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044
Chiusura estiva

FIAMMA
Via Pantano, 145 Tel. 0577/284503
1 Chiusura estiva
330 posti

IMPERO

Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260
700 posti
Chiusura estiva

MODERNO
Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201
400 posti
Chiusura estiva

NUOVO PENDOLA
Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012
280 posti
Chiusura estiva

ODEON
Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976
1 Charlie's Angels più che mai
150 posti
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

CHIANCIANO TERME
ASTORIA
Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136
410 posti
Chiusura estiva

GARDEN
Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259
800 posti
The hours
16.30-21.30 (E)

CHIUSI
ASTRA
Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559
350 posti
Chiusura estiva

COLLE VAL D'ELSA
ARENA DELLA PISCINA OLIMPIA
Via XXV Aprile, Colle Val D'Elsa Tel. 0577/920883
Riposo

S. AGOSTINO
Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040
400 posti
Chiusura estiva

TEATRO DEL POPOLO
Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105
855 posti
Chiusura estiva

POGGIBONSI
ARENA ESTIVA GARIBALDI
Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/398792
Ricordati di me
21.30 (E)

GARIBALDI
Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/398792
284 posti
Chiusura estiva

ITALIA
Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010
Sala A Chiusura estiva
Sala B L'anima di un uomo
21.30 (E)

RADDA IN CHIANTI
CINEMA SOTTO LE STELLE
Tel. 0577/38711
Riposo

NUOVO CINEMA
Via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/38711
200 posti
Chiusura estiva

SAN GIMIGNANO
ARENA COMUNALE
Rocca di Montestaffoli Tel. 0577/920883
Riposo

SINALUNGA
MULTIPLEX SINALUNGA
Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551
Sala 1 La meglio gioventù
19.05-22.30 (E 7,00)

Sala 2 La meglio gioventù - Atto secondo
108 posti
19.00-22.25 (E 7,00)

Sala 3 Una settimana da Dio
133 posti
20.35-22.40 (E 7,00)

Sala 4 Deep in the woods
133 posti
19.00-21.00-23.00 (E 7,00)

Sala 5 Charlie's Angels più che mai
196 posti
20.00-22.15 (E 7,00)

Sala 6 2 Fast 2 Furious
196 posti
18.45-20.45-22.45 (E 7,00)

Sala 7 Un ciclone in casa
226 posti
20.30-22.40 (E 7,00)

Sala 8 Charlie's Angels più che mai
226 posti
20.30-22.45 (E 7,00)

Sala 9 The Italian Job
386 posti
20.20-22.35-0.50 (E 7,00)

teatri

Firenze

AMICI DELLA MUSICA
Via Sirtori, 49 - Tel. 055/607440
Campagna abbonamenti: stagione concertistica 2003-2004

A GI MUS.
Via della Piazzola, 7/r - Tel. 055/580996
Riposo

CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI
Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055/292180
Museo Archeologico (via della Colonna, 38): domenica 20 luglio ore 11.00 Concerto con A. Monchi (chitarra classica), musiche di Giuliani e Piazzolla

FILARMONICA G. ROSSINI
Via Castellani, 7 - Tel. 055/280236
Riposo

FLORENCE SYMPHONIETTA
Via S. Reparata, 40 - Tel. 055/477805
Chiusura estiva

ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055/783374
Chiesa Orsanmichele - Via Calzaiuoli: domenica 07 settembre ore 21.00 Concerto dir. L. Shambadal con l'Orchestra da Camera Fiorentina, M. Benvenuti (soprano), F. Giuliani (oboe/clarinetto), C. Falli (fagotto), P. Carlini (corni)

ORCHESTRA DELLA TOSCANA
TEL. 055.281792

Chiesa Orsanmichele - Via Calzaiuoli: domani ore 21.00 Concerto dir. P. Biancalana con l'Orchestra Sinfonica Città di Grosseto, E. Bronzi (violoncello), musiche di Beethoven, Schumann

PUPPI DI STAC
Via Bolto, 15 - Tel. 055.3245099
Chalet Bellariva: oggi ore 21.15 Storia di Baccellino con i Pupi di Stac

CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI
Via di S. Saba, 12 - Tel. 055.6236195
La finestrella del Chille (dal 1 agosto al 14 settembre tutte le sere Teatro, Musica, Performances) sono aperte le prenotazioni per il concerto di R. Vecchioni in programma il 1° agosto

TEATRO CANTIERE FLORIDA
Via Pisana, 11 - Tel. 055.7131783
Riposo

TEATRO CESTELLO
Piazza Cestello, 4 - Tel. 055.294609
Chiusura estiva

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 199-109910
Giardino di Boboli - Teatro della Meridiana: domani ore 21.30 Carmen con coreografia di A. Amadio e musiche di Bizet presentato da MaggioDanza
Domani ore 21.15 Caetano Veloso in concerto

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641-2264335
Campagna Abbonamenti 2003-2004 fino al 26 luglio conferme e preconferme di completo, Pergola per 11 e Pergola per 8. Oltre alle preconferme, nuovi acquisti di Completo, Pergola per 11 e Pergola per 8.

TEATRO DI RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361
Prossima apertura Settembre

TEATRO NUOVO
Via Fantani, 16 - Tel. 055.413067
Riposo

TEATRO ROMANO DI FIOSELE
Tel. 055.59187
Ridotto del Teatro Romano: oggi ore 19.00 Il vento che stasera suona attento con E. Sanguineti, A. Bacchetti (pianoforte), Quartetto di Fiesole
Domani ore 21.15 Estate Fiesolana Opera Festival Turandot (17,19,24/7) - La Traviata (18,22,25/7)

TEATRO VERDI
Via Ghisella, 101 - Tel. 055.212320-2396242
Campagna nuovi abbonamenti

Fiesole

SCUOLA DI MUSICA DI FIOSELE
Via Dalle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055.597851
Oggi ore 19.00 Il vento che stasera suona attento ciclo di poesia e musica - terzo incontro con E. Sanguineti, A. Bacchetti (pianoforte), Quartetto di Fiesole

S.Casciano

TEATRO NICCOLINI
Via Roma, 47 - Tel. 055.8290146
Barberino Val d'Elisa - Tignano: Teatro e musica nel castello XVI Edizione

19 luglio gratis con l'Unità

Grandi di Toscana
Petrarca
Il primo intellettuale europeo
un libro dedicato al poeta del Canzoniere

Intervista
al professor
Marco Santagata

scelti per voi

SOLDATO JANE
Regia di Ridley Scott - con Demi Moore, Viggo Mortensen. Usa 1997. 124 minuti. Drammatico.
Il tenente Jordan O'Neil è la prima donna nella storia delle forze armate americane ad arruolarsi negli incursori della Marina degli Stati Uniti. Nessuno pensa che ce la farà mai ma la ragazza alla prima missione, farà ricorso a tutto il suo coraggio per salvare la sua pelle e quella degli altri soldati.

TUTTE LE MANIE DI BOB
Regia di Frank Oz - con Bill Murray, Richard Dreyfuss. Usa 1991. 99 minuti. Commedia.
Bob Wiley, uno psicanalista di successo ha un nuovo paziente, Bob Wiley. Dopo una seduta il professore gli annuncia che sta per partire per una vacanza, ma questi, per nulla intenzionato a rinunciare alle sedute, lo rintraccia ed inizia a perseguitarlo. A questo punto il professore va fuori di testa...



PANE E TULIPANI
Regia di Silvio Soldini - con Licia Maglietta, Bruno Ganz, Marina Massironi. Italia 2000. 118 minuti. Commedia.
Rosalba, una casalinga in gita con tutta la famiglia, viene dimenticata in un autogrill. Sulle prime la donna decide di tornarsene a casa da sola, ma poi si ritrova sulla strada per Venezia... Soldini dirige una preziosa pellicola sulla fuga toccando le giuste corde dell'anima.

RO.GO.PA.G.
Regia di Rossellini, Godard, Pasolini, Gregoratti. Italia 1963. 11 minuti. Commedia.
Quattro episodi: una donna allontana un corteggiatore invadente fingendo atteggiamenti osè; una famiglia, convinta dalla pubblicità, cerca di comprare un terreno; Parigi all'indomani di un'esplosione atomica; un poveraccio nella parte del ladrone buono mangia troppo e muore sulla croce.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.45 UNOMATTINA ESTATE.
7.30 Tg 1 L.I.S., Telegiornale
8.00 Tg 1, Telegiornale
9.30 Tg 1 Flash, Telegiornale
9.35 DIECI MINUTI DI...
PROGRAMMI DELL'ACCESSO.
9.45 I RAGAZZI DI CAMP SIDDONS.
11.40 LA SIGNORA DEL WEST.
12.30 UNOMATTINA ESTATE IN GIARDINO.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 Tg 1 ECONOMIA.
14.05 L'ISPETTORE BRIGGICK.
15.00 LINDA E IL BRIGADIERE 2.
16.30 Tg PARLAMENTO.
17.00 Tg 1, Telegiornale
17.10 LA SIGNORA IN GIALLO.
17.55 UN MEDICO IN FAMIGLIA.
18.45 AZZARDO. Quiz.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA.
9.20 DUE PER VOI.
10.00 Tg 2 10.00.
10.05 NUOTO.
13.00 Tg 2 GIORNO.
13.30 Tg 2 COSTUME E SOCIETÀ.
13.50 Tg 2 MEDICINA 33.
14.05 LUCIANO ONDER.
14.05 NOTTE.
15.00 ANCORA UNA VOLTA.
15.05 POPULAR.
17.00 Tg 2 Tg 2 FLASH L.I.S.
17.15 NUOTO.
18.45 AZZARDO. Quiz.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24.
8.05 ESPLORA - LA TV DELLE SCIENZE.
9.05 LA MOGLIE È UGUALE PER TUTTI.
10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE.
12.00 Tg 3.
12.05 RAI SPORT NOTIZIE.
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE.
13.10 MOONLIGHTING.
14.05 CON PAROLE MIE.
15.05 HO PERSO IL TREND.
16.05 BABAB - L'ALBERGO DELLE NOTIZIE.
17.00 GR 1 - EUROPA.
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI.
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA.
21.09 RADIOI - MUSIC CLUB.
23.05 GR 1 PARLAMENTO.
23.23 UOMINI E CAMION.
23.46 DEMO.
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI.
0.25 RADIOIUNO - MUSIC CLUB.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
8.40 RADIOI MUSICA
8.47 HABITAT
10.05 QUESTIONE DI BORSA
10.35 RADIOI MUSICA - VILLAGE
11.40 IL COMUNICATIVO. CHI SBAGLIA A COMUNICARE MUORE DI FAME
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.39 RADIOSCRIGNO
13.33 TAM TAM LAVORO
13.39 DEMO
14.05 CON PAROLE MIE
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BABAB - L'ALBERGO DELLE NOTIZIE.
17.00 GR 1 - EUROPA
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.42 ZAPPING
21.09 RADIOI - MUSIC CLUB
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 UOMINI E CAMION
23.46 DEMO
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
0.25 RADIOIUNO - MUSIC CLUB

RETE 4
6.00 ESERALDA.
6.40 LIBERA DI AMARE.
7.15 T.J. HOOKER.
8.15 Tg 4 RASSEGNA STAMPA.
8.30 QUINCY.
11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FORUM.
11.45 PAPA PERO.
12.05 COME VANNO GLI AFFARI.
12.35 FANELLI D'ITALIA.
13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE.
14.00 MIAMI VICE.
16.00 SENTIERI.
17.00 CAROSSELLO MATRIMONIALE.
18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE.
19.35 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA.
20.05 WALKER TEXAS RANGER.
21.00 SOLDATO JANE.
21.00 FESTIVAL DI NAPOLI.
0.35 Tg 4 RASSEGNA STAMPA
1.00 RO GO PA G - LAVIAMOCI IL CERVELLO.
2.00 VENERI AL SOLE.

CANALE 5
6.00 Tg 5 PRIMA PAGINA.
7.55 TRAFFICO.
7.57 METEO 5.
7.58 BORSA E MONETE.
8.00 Tg 5 MATTINA.
8.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE.
9.30 DIBU I.
11.30 CHICAGO HOPE.
11.30 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA.
11.30 ROSAMUNDE PILCHER: RITORNO DAL PASSATO.
17.05 UNA MAMMA PER AMICA.
18.05 VITA DA STREGA.
18.35 PASSAPAROLA ESTATE.
20.05 WILL & GRACE.
20.35 VELONE.
21.00 ZIGGIE SHOW.
21.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ.
2.30 Tg 5 NOTTE.
3.00 ACAPULCO H.E.A.T..
3.45 Tg 5.
20.00 Tg 5 / METEO 5
20.35 VELONE.
21.00 ZIGGIE SHOW
21.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ.
2.30 Tg 5 NOTTE.
3.00 ACAPULCO H.E.A.T..
3.45 Tg 5.

ITALIA 1
6.00 Tg LA7.
7.00 A-TEAM.
10.00 CLEOPATRA 2525.
10.30 HERCULES.
11.30 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA.
17.30 PACIFIC BLUE.
18.30 STUDIO APERTO.
19.00 LA TATA.
19.30 DHARMA & GREG.
20.00 WILL & GRACE.
20.35 VELONE.
21.00 ZIGGIE SHOW
21.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ.
2.30 Tg 5 NOTTE.
3.00 ACAPULCO H.E.A.T..
3.45 Tg 5.

seva
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 SUPERVARIETÀ.
20.55 PANE E TULIPANI.
23.10 Tg 1.
23.15 PREMIO ISCHIA INTERNAZIONALE DI GIORNALISMO.
0.35 Tg 1 - NOTTE.
0.55 NONSOLOITALIA.
1.15 SOTTOVOCE.
1.45 SCANNER.
2.20 Tg 1 - NOTTE.

20.30 Tg 2 20.30.
20.55 UN DISCO PER L'ESTATE.
23.15 EVA CONTRO EVA.
0.30 Tg 2 NOTTE.
0.30 Tg PARLAMENTO.
1.15 SORGENTE DI VITA.
1.50 NUOTO, CAMPIONATI DEL MONDO.
2.20 Tg 2 MEDICINA 33.
2.35 FACCE DA RIDERE.

20.00 RAI SPORT TRE.
20.10 BLOB.
20.30 UN POSTO AL SOLE.
20.50 CHI L'HA VISTO?
0.25 Tg 3.
0.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
22.00 BRAVA RADIO2 ITALIA.
2.00 ALLE 8 DELLA SERA.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
7.53 GR SPORT.
8.48 IL MERCANTE DI FIORI
9.05 IL TROPICO DEL CAMMELLO
11.00 3131.
12.47 GR SPORT.
13.00 77 LONGITUINE EST
13.44 IL CAMMELLO DI RADIO2.
15.00 ATLANTIS
17.00 ARIA CONDIZIONATA
19.00 TERRAZZA BALDINI - L'APERITIVO
A JESOLO.
0.35 Tg 4 RASSEGNA STAMPA
1.00 RO GO PA G - LAVIAMOCI IL CERVELLO.
2.00 VENERI AL SOLE.

20.00 Tg 5 / METEO 5
20.35 VELONE.
21.00 ZIGGIE SHOW
21.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ.
2.30 Tg 5 NOTTE.
3.00 ACAPULCO H.E.A.T..
3.45 Tg 5.

20.00 WILL & GRACE.
20.35 VELONE.
21.00 ZIGGIE SHOW
21.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ.
2.30 Tg 5 NOTTE.
3.00 ACAPULCO H.E.A.T..
3.45 Tg 5.

0.20 SPORT 7.
20.30 N.Y.P.D.
NEW YORK POLICE DEPARTMENT.
21.00 TUTTE LE MANIE DI BOB.
23.20 Tg LA7.
23.25 PICCOLO DIZIONARIO DELL'E-ROS.
23.50 LA VALIGIA DEI SOGNI.
0.25 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO.

cinema
15.00 PLAYBOYS.
16.30 BELLA E ACCESSIBILE.
18.15 PAZZI A BEVERLY HILLS.
19.45 TROPPO CORTI.
20.30 BEST OF.
21.05 L'ORSO DI PELUCHE.
22.30 SONO UN FENOMENO PARANORMALE.
0.15 BEST OF.
1.00 C'ERA UN CINESE IN COMA.

cinema
15.10 IL MISTERO DELLO SQUALO TORO.
16.10 IL TRIONFO DELL'AMORE.
18.24 24 ORE.
18.40 COMPAGNIE PERICOLOSE.
20.15 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION.
21.00 SULLE MIE LABBRA.
22.55 DIVAS LAS VEGAS 2002.
0.05 INDIAVIOLATO.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.30 SUL CAMPO.
17.00 L'INCREDIBILE CORPO UMANO.
18.00 UN LAVORO DA CANI.
18.30 COCCODRILLOMANIA.
19.00 VALANGA: LA MORTE BIANCA.
20.00 NATI PER UCCIDERE.
21.00 IL DETECTIVE DEL MARE.
22.00 L'AVVENTURA INIZIA QUI CON TOYOTA.
22.30 SUL CAMPO.

TELE +
15.10 IL MISTERO DELLO SQUALO TORO.
16.10 IL TRIONFO DELL'AMORE.
18.00 24 ORE.
18.40 COMPAGNIE PERICOLOSE.
20.15 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION.
21.00 SULLE MIE LABBRA.
22.55 DIVAS LAS VEGAS 2002.
0.05 INDIAVIOLATO.
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

TELE +
12.00 SPECIALE MARADONA.
14.00 10 ANNI DI SERIE A.
15.00 BASKET. WNBA: ALL STAR GAME.
16.25 GET SHORTY.
18.10 FARGO.
19.45 SPINNING OUT OF CONTROL.
21.15 L'ORA DI RELIGIONE.
23.00 GOLF. BARCLAYS SCOTTISH OPEN.
0.35 SCIAGURATE STORIE.

TELE +
13.35 XUXA REQUEBRA.
15.00 IL RAGAZZO SELVAGGIO.
16.25 GET SHORTY.
18.10 FARGO.
19.45 SPINNING OUT OF CONTROL.
21.15 L'ORA DI RELIGIONE.
23.00 GOLF. BARCLAYS SCOTTISH OPEN.
0.35 SCIAGURATE STORIE.

16.00 TGWEB.
16.02 PLAY.IT.
17.00 TGA FLASH.
17.05 MADE IN ITALY CHART.
18.00 MUSIC MEETING.
18.55 TGA FLASH.
19.05 PACINI/PERUZZO.COM.
19.05 AZZURRO.
20.05 MUSIC ZOO ON THE BEACH.
20.30 DANCE CHART.
21.30 MONO.
22.30 PACINI/PERUZZO.COM.
22.35 COMPILATION.
23.00 THE CLUB.

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, TEMPERALE, GRANDINE, NEVE, AFRICA, VENTI, MARI, TEMPERATURE IN ITALIA, TEMPERATURE NEL MONDO

ex libris

Es si ricordi, villico,
che lei in Italia
è un ospite!

Antonio De Curtis
«Totò a colori»

taz

FANTASTICO MELTING SICULO CONTRO I PADANI

Lello Voce

Povero Bel Paese, abbandonato, sino a ieri, alle cure del Sottosegretario Stefani, esponente di spicco della Razza Padana, fine cantore della Neo-medievale Civiltà Celodurista. Hai voglia a dire che il turismo è una delle risorse strategiche della nostra economia, in realtà Stefani aveva capito tutto: trattasi di immigrazione illegale sotto mentite spoglie e, grazie a lui, da oggi in avanti, in tutta Italia sarà permesso il rutto solo a ventri autoctoni e a causa di padanissimo proscoco. Altro che birra e patate. A dimostrazione che non è vero che i leghisti sono soltanto razzisti, ma più integralmente xenofobi. Ed anche misantropi e criminalmente toniti. Per fortuna a pensare alla diffusione della cultura italiana non c'è solo Stefani. E così - mentre la Lega si occupa di distruggere l'immagine dell'Italia nel mondo e Berlusconi si prende una granita in quel di Positano, tanto per festeggiare la libera-

zione del Patrio suolo dai Kapò Comunisti amici di Schoreder, lasciando che i suoi ragazzi, nel frattempo, si sfoghino regolando i conti in sospeso e facendo a brani quello che resta del paese - in Sicilia, proprio nella ex-terra del 64 a 0, c'è un mecenate privato che, con un coraggio che resenta la follia, progetta un nuovo Grand Tour, e, a sue spese e a suo rischio, dall'autunno prossimo invita grandi scrittori stranieri (da Pennac a Montalban, da Ben Jalloun a Paco Ignazio Taibo) a viaggiare in Sicilia e a scriverne, mentre un manipolo di poeti e musicisti comporranno un «cunto» su tutto quello che non va e che certo - nel frattempo - non sarà stato risolto da Totò Cuffaro. Antonio Presti, arroccato nel suo splendido albergo-museo di Castel di Tusa, dopo aver trasformato l'abbandono del demanio pubblico nel più grande museo del mondo di sculture a cielo aperto, si fa oggi alfiere del dialogo intercultu-



rale, dell'arte impegnata nel reale. E certo quella che mostrerà agli ospiti stranieri non sarà una Sicilia da cartolina: si parla di Taibo al petrolchimico di Gela e a Priolo, o di Montalban in visita alle miniere, da quella ormai abbandonata di Floristella, sino a quella di Pasquasia, che le ecomafie si incaricano di tenere in piena attività. Ma sarà anche quella della cultura millenaria di Agrigento e del fantastico melting palermitano, della vulcanica attività culturale catanese, di cui proprio Presti è il principale motore. Di una Sicilia accogliente, civile, pronta al dialogo, che è efficace metafora dell'Italia tutta, nei secoli terra di transito e dialogo interculturale. Sempre che qualcuno, magari Dell'Utri, Micciché o Cuffaro, non intervenga prima, con un emendamento alla Bossi-Fini che impedisca la migrazione, sia pur temporanea, di intelligenze straniere nell'isola.

Giorni di Storia

laboratorio
di libertà

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

laboratorio
di libertà

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

COSE DELL'ALTRO MONDO

Senegal, finché c'è mare c'è speranza

Vincenzo Maria Oreggia

Yen, un piccolo villaggio sulla Petite Cote a una quarantina di chilometri da Dakar. È circa mezzanotte. Una piroga solitaria salpa dalla spiaggia avventurandosi nell'immenso grigio dell'Atlantico a tratti scintillante nel riflesso di una luna ancora giovane, spicchio bianco che galleggia alto nell'alone latteo. La stagione più calda e umida è alle porte. Mobili squame argentee dipingono il dorso di un'onda che si sgretola fruscando sulla riva. Chiedo all'amico Mida Sen dove sia diretta quella sottile imbarcazione di cui perdo la traccia ascoltando l'eco borbottante del motore fuoribordo. L'acqua, con la marea crescente, lambisce ormai la flotta dai lunghi gusci colorati su cui sono dipinti i nomi dei proprietari, dei quartieri da cui provengono, delle guide spirituali predilette o di tutto ciò che può proteggere dalla cattiva sorte i naviganti, incluse le onnipresenti società calcistiche. Quando la luce lo consentirà, ne appunterò qualcuno. Emilie Queyron, Baye Mbaye, Yene Kao, Thiroye Gueye, FC Milan... «Probabilmente quella è diretta a all'Ile de Gorée», mi suggerisce la voce dell'amico originario di una famiglia di Mol, termine che designa i pescatori in lingua wolof. Mi meraviglio di come una piroga di modeste dimensioni possa inoltrarsi senza alcuna luce di segnalazione nella notte atlantica. Ma i Mol sono uomini di mare straordinari, tra i più abili delle coste africane. Conoscono le acque con la sapienza innata di un fantastico cartografo, un'esperienza e un fiuto allenati da generazioni. Spesso, della terraferma, non conoscono altro che il villaggio dove rimane ad attenderli la famiglia. A poche decine di chilometri dalla capitale incontrano vecchi che sono stati a Dakar una sola volta nella loro vita per depositare la fotografia della carta di identità.



In viaggio sulla «piccola costa», a quaranta chilometri da Dakar Da lì i pescatori si avventurano nell'Oceano su fragili piroghe, per tornare al tramonto a riva dove li attende una comunità solidale che redistribuisce il frutto della giornata di lavoro

Tanti reportage dagli angoli dimenticati del pianeta globale

«Cose dell'altro mondo», è il titolo di una serie di reportage esclusivi dagli angoli sperduti e dimenticati del pianeta, e non dalle rotte turistiche, o dalle plaghe esotiche idealizzate dai depliant. Nell'immediato partiamo dal Senegal, e poi seguiranno località non frequentate e sconosciute del Marocco, Georgia russa, Australia, Polinesia, Ucraina. La serie vuole essere un contributo ad un modo diverso di viaggiare, non patinato. Un lavoro di scavo dentro la realtà della globalizzazione, mediato dalla scrittura e dal racconto. L'idea è quella di un viaggiare negli interstizi dei grandi spazi. Quelli, per fortuna o per sfortuna, non illuminati dalla luce dei media e della politica mondiale. Dove un'umanità in larga parte sconosciuta lotta per la sua

sopravvivenza ogni giorno. Stavolta cominciamo dalla costa del Senegal, a quaranta chilometri da Dakar. Lì il nostro «reporter» scopre un sistema di riproduzione e di sopravvivenza ancora avulso in gran parte dai meccanismi dell'economia globale. Un sistema solidale e comunitario di redistribuzione dei frutti del lavoro che resiste, malgrado la grande industria peschiera. Il sistema è scandito da consuetudini rituali, all'interno delle quali ciascun membro ricopre un ruolo specifico. E dove nessuno, specie se più debole o malato, appare escluso. È un granello di economia solidale, che per ora sembra ancora poter convivere con la modernità e la tecnica. Cellula resistente e fragile, come le piroghe Mol che si avventurano nell'Oceano...

Il rientro delle piroghe è un complesso spettacolo teatrale, una grande macchina scenica che si muove sulle grandi quinte dell'Atlantico. La prima fase è l'atterraggio, quando le imbarcazioni cariche del loro bottino iniziano a danzare a qualche decina di metri dalla riva. Il moto dell'oceano, a quell'ora, si è generalmente rinforzato e i pescatori, per rientrare senza danni alle piroghe - il rischio può essere quello di un rovesciamento - devono assecondare l'onda, scivolando sul suo dorso come a un luna-park marino. Se la piroga si trova in controtempo è costretta ad arretrare, ed è qui che comincia una specie di solfeggio, uno studio, un moto pendolare della sottile navicella che si prepara a cogliere l'istante propizio per approdare assecondando la veemenza del moto ondoso sulla sabbia, dove ha inizio lo smistamento.

In quello che all'occhio del visitatore sembra un misterioso trambusto d'anime si affollano attorno alle carene donne, vecchi, bambini e perfino gruppetti di cani timidamente in festa. Il capofamiglia - ogni famiglia di Mol può possedere una, due o più piroghe - incarica una donna al ritiro del pesce e alla vendita al mercato o presso i grossisti, intermediari commerciali tra pescatori e aziende di trasformazione o esportazione che prendono il nome francese di marayeurs, uomini che seguono per vivere l'andamento delle maree. Più raramente il pesce resta in ambito familiare e qui viene trattato per la conservazione, seccato e affumicato. La famiglia non si nutre quasi mai di pesce pregiato, ma riacquista cibo più economico, pesce azzurro proveniente da altre zone. E sarà ancora il capofamiglia a decidere la retribuzione spettante a ciascun membro dell'equipaggio. Per i vecchi, invece, vige un discorso a parte, quello accennato dei tre pesci, che verranno commutati con la vendita in denaro contante da versare sul conto della cooperativa cui potranno attingere per il sostegno personale o la cura degli acciacci dell'età avanzata. Da una flotta di qualche decina di piroghe come quella di Yen possono ricavare anche 100.000 sefar, circa 150 euro al giorno. Fino all'ora del pranzo la comunità dei Mol invade la spiaggia celebrando la sua antica cerimonia quotidiana. L'affresco è varipinto, gli abiti tradizionali brillano al sole in un mosaico di colori, sui turbanti restano mirabilmente in bilico i secchi straripanti dei frutti dell'oceano, i bambini litigano e scherzano con le creste schiumeggianti, i pescatori sfilano giacche cerate e pantaloni da lavoro, il vecchio in gran boubou si aggira insieme ai suoi coetanei per riscuotere il dovuto, qualcuno accantona un po' di pesce, piccole parti, eccezioni alle strette regole della consegna. Un mucchietto di quattro o cinque orate non più grandi di una spanna giace in disparte, ai piedi del muro che sostiene la veranda su cui sono appostato. Poco distante, seduto accanto a una piroga, c'è un inferno. Mi dà le spalle, guarda il mare. Quel mucchietto è per lui, lo riscuote senza doverlo chiedere ogni giorno, quando giunge qui, sulla spiaggia di Yen, per la sua lenitiva terapia di sabbia calda e iodio. Finché c'è mare, si dice da queste parti in Senegal, non importa quanto si perde in terraferma. La ricchezza e il futuro rimarranno sempre là, verso l'orizzonte, ammantati dalla sconfinata distesa delle acque.

A volte i pescatori senegalesi giungono fino in Gambia a bordo di queste piroghe, viaggiano un giorno e una notte senza soste, si fermano sei, sette, nove mesi su quelle coste prima di rientrare in patria con qualche milione di sefar. Grazie a questi risparmi mettono su casa, si sposano, prendono nuove mogli. Più a sud lungo la costa africana c'è una richiesta maggiore sul mercato e loro sono in genere più abili degli altri pescatori. Alcuni hanno doppia famiglia, sia in Gambia che in Senegal. Alle cinque e mezzo del mattino sono già sveglie, allertate dal breve rombo di un motore. La curiosità agisce meglio di qualsiasi sveglia. Mi accosto alla zanzariera che scherma la finestra. La mia camera si affaccia proprio sulla spiaggia. Un uomo con pantaloni e giacca a vento impermeabili scende dal villaggio con un motore infagottato sulle

spalle. Iniziano i primi movimenti attorno alle piroghe. Qualcuno tira una leva di accensione. Un nuovo rombo. Poi spegne. Ha ultimato il suo controllo. Apro la porta ed esco sulla veranda. Sicuramente i Mol mi hanno notato: non è facile, in Africa, non accorgersi di un toubab. Ma i pescatori continua-

Sembra impossibile che quelle leggere piroghe possano sfidare le onde dell'Oceano, eppure tornano danzanti e cariche di pesce

no indifferenti il loro lavoro. Mi sento un gatto che spia guardingo le loro mosse. Ho sempre paura di indispettare quando osservo. Ma qui non è proprio il caso, gli uomini di mare sono fermamente intenti nei preparativi. Trascorrono minuti che non saprei contare, sono troppo affascinato in quest'ora crepuscolare. Il lembo di spiaggia del villaggio gremito di piroghe si trasforma attorno alle sei in un cantiere brulicante. Gli equipaggi di tre, quattro o cinque uomini si avvicendano secondo un'ordine prestabilito. Le carene sostenute da tronchetti levigati che rotolano sulla sabbia scivolano una dopo l'altra verso l'acqua. La partenza della flotta è lenta, prima che tutte le piroghe prendano il largo aspetterò circa un'ora, e finalmente, quando l'alba accarezza il mare, le vedo tutte insieme in lontananza sulla

supreficie dell'oceano come un nugolo di insetti che svaniscono alla volta delle reti calate molto al largo. L'organizzazione di queste famiglie di pescatori è mirabile sia per efficienza che per spirito sociale. Prima di tornare a sonnecchiare avevo notato su un'altura al margine della piccola baia una specie di gazebo recintato da un muretto basso. Poggiata a un palo di sostegno c'era una figura alta, ammantata da un gran boubou color indaco, di cui non riuscivo a distinguere il volto. Avrei scoperto più tardi, verso mezzogiorno, al rientro delle piroghe, che si trattava di un anziano, un membro della cooperativa di quei vecchi pescatori che non potendo più mettersi al lavoro soprassedono agli affari generali e riscuotono da ogni piroga una percentuale sul pescato, di solito tre pesci pregiati ad equipaggio, il cui ricavato viene ver-

sato su un conto apposito, corrispettivo di un nostro fondo previdenziale o pensionistico, con la sostanziale differenza che qui non c'è nessun intervento esterno pubblico o privato ma tutto accade ubbidendo a un'antica consuetudine, una norma arcaica che regola l'autogestione della comunità.

Il rito del mattino e quello della sera, quando le barche approdano e le donne e gli anziani fanno circolo attorno ai pescatori

LA PAGINA SCIENZA DE L'UNITÀ PREMIATA DALL'ASSOVETRO
Riconoscimento giornalistico per la pagina Scienza e Ambiente de l'Unità, che si è aggiudicata l'ottava edizione del premio «Vetro: dalla parte del futuro». Il premio è stato assegnato a seguito dell'articolo di Lucio Binciarelli, intitolato: «Ricicla il vetro, risparmierei energia. Indetto dal'Associazione Nazionale degli Industriali del Vetro». La cerimonia di premiazione si è svolta venerdì 11 a Capri. Tra gli altri premiati Massimo Mestico dell'Ansa, Roberto Pippan del Gr1 e Fabrizio Piacente di «Super Tre», per i servizi televisivi.

SONO UTOPICI I «NEW GLOBAL»? NO, PRAGMATICI

Giuseppe Caruso

«Un altro mondo è possibile» recita lo slogan più in voga tra i new global del pianeta e a leggere il libro di Paul Kingsnorth *Un No, Molti Sì* (Ponte alle Grazie, pagg. 349, Euro 15) viene da pensare che le soluzioni ai tanti problemi che la globalizzazione pone siano effettivamente realizzabili. Kingsnorth è un giornalista-ambientalista inglese di 28 anni, considerato uno dei primi dieci sobillatori in Gran Bretagna. Il suo non è un saggio ma un lungo reportage nei luoghi simbolo del movimento new global come il Chiapas, e la Genova del G8, Ed ancora Porto Alegre ed il World Social Forum, il Sud Africa. O la California ambientalista, che si oppone alle politiche di rapina delle grandi lobby finanziarie e industriali. Un

viaggio quello di Kingsnorth che parte da un no, un no secco all'attuale organizzazione economica mondiale, per approdare ai molti sì che un movimento, poco ideologico e molto pragmatico è stato in grado di sperimentare e fornire per difendere le identità locali o per ottenere un grado più alto di democrazia e quindi di dignità. Come spiega, in una pagina molto efficace del libro il filosofo americano Noam Chomsky, incontrato dall'autore a Porto Alegre, quando un giornalista locale gli domanda se il Forum non sia troppo utopistico: «Se lei mi avesse chiesto due secoli fa un esempio di società in grado di funzionare senza la schiavitù... io le avrei risposto che non potevo. Ed invece la gente lo ha fatto». King-

snorth, alla ricerca di alternative concrete, illustra ad esempio l'esperienza del Partido dos Trabalhadores brasiliano, il partito di Lula, il Pdt che dal 1988 governa Porto Alegre con un programma ambizioso ed originale che tra i punti più importanti ha previsto le sospensioni delle privatizzazioni, l'aumento qualitativo dei servizi pubblici, aiuti all'agricoltura ed alle microimprese. Fino ad arrivare al fiore all'occhiello del «bilancio partecipativo», in cui i cittadini sono chiamati a decidere come verranno spesi una parte dei loro soldi. In California, in uno dei centri del sistema economico mondiale, Kingsnorth racconta come movimenti di cittadini sfida con successo l'autorità delle Corporations (fermando per esempio il ta-

glio estensivo delle foreste californiane), nel tentativo di ridare forza e vitalità al sistema democratico americano, sottraendolo all'influenza dei colossi industriali che cercano di dettare indiscriminatamente legge. E poi vola in Indonesia o tra gli aborigeni australiani o tra i senza terra brasiliani che occupano le terre incolte dei grandi latifondisti (il 60% del totale del paese), riunendosi in cooperative di lavoro. Una ricerca sul campo, ricca di concretezza e di fascino, quella di Kingsnorth, che esalta gli anonimi protagonisti di un mondo che ha deciso di vivere con regole diverse da quelle imposte da una globalizzazione di rapina, provando a riconquistare il controllo della propria vita.

«Sinistra, hai bisogno di identità come l'aria»

Dialogo tra Sergio Cofferati e Tonino Guerra al Festival dei Teatri di Santarcangelo

Andrea Guermandi

I poeti dicono cose impegnative con leggerezza e, a volte, i sindacalisti e i politici dovrebbero imparare da loro. Parola di Sergio Cofferati. Che racconta di aver utilizzato spesso le parole e i pensieri poetici di Tonino Guerra, l'«amico Tonino», che lo ha aiutato a far capire, appunto con leggerezza, il futuro che ci sta davanti. I due amici si sono ritrovati l'altra sera nella piazza di Santarcangelo, pausa solo apparentemente non teatrale del Festival, per discutere di cultura e lavoro, e viceversa. Un pretesto, in realtà, per ritrovarsi sempre sulla stessa lunghezza d'onda e offrire una ricetta per ritrovare un «possibile sogno collettivo». Il sogno, spiegheranno mano a mano i due protagonisti, è quello di stare meglio, progredire, emanciparsi. Trovando nuovi valori, che poi sono quelli che ci derivano dalla tradizione della sinistra. Spizzicando qua e là, vediamo cosa è uscito da quel dialogo emozionante, da quel botta e risposta durato più di un'ora e mezza che ha fatto ritrovare persino una sorta di commozione per i concetti messi in campo.

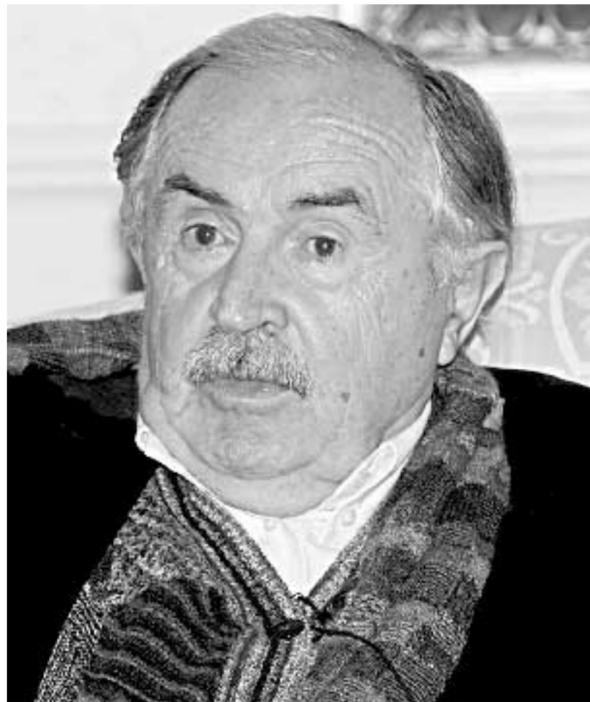
Guerra: «Non so se sia possibile, aiutami tu, Sergio, ma è possibile ipotizzare una nuova forma di comunismo? Vedo che il valore più importante, oggi, è la giustizia. Giustizia sociale. E il lavoro. Se uno non lavora non è libero. Il mio problema adesso è vedere se posso gettare perle per il futuro e ho bisogno che la sinistra dica cose belle, invenzioni».

Cofferati: «La sinistra deve parlare al cervello e al cuore. La strada è lunga, bisogna pensare a come risolvere i problemi materiali delle persone dando a queste soluzioni punti di riferimento lontani, cose che ci appartengono e che sono i valori. In questo senso, futuro e lavoro si devono affrontare in modo nuovo, ma con quei valori che ci derivano dalla nostra storia. Se proponessimo le stesse cose del passato sbagliremmo. Oggi, l'idea di giustizia e l'idea di libertà passano dal sapere. La democrazia del futuro passa dalla possibilità di imparare, dalle pari opportunità, dalla scuola pubblica. Voglio dire che pensare al tempo che verrà è importante, ma la mia convinzione è che la libertà abbia la necessità di strumenti collettivi gestiti dallo stato. Si parla di flessibilità e di mobilità: spaventa il non conoscere queste possibilità. Chi ha studiato è più forte e consapevole, e riesce ad affrontare con cognizione di causa il proprio futuro. La scuola è il paradigma dell'emancipazione. Un ragazzo, a quattordici anni, può anche scegliere di andare a lavorare e guadagnarsi subito un motorino, ma sarà un adulto perdente perché non avrà cultura, sarà debole e impreparato».

Guerra: «Sentite quest'uomo? È un poeta. Perché dice cose belle. Se non c'è cultura non hai la bel-

«Sergio, avevamo il comunismo, e ora che non c'è più che nome dare alla speranza? Io oggi la chiamo valori»

Sergio Cofferati
e il poeta
Tonino Guerra
protagonisti
sabato di un
faccia faccia
culturale al
Festival di
Santarcangelo



lezza. Non leggendo, ti devi affidare ai signori della televisione, che sono volgari e da ricovero. Tu dirai: la televisione la fa la gente che la guarda. È vero, siamo un popolo di ignoranti. Ma spero sempre che si possa cambiare, che i valori vincano. Hai ragione tu: non ha senso parlare di nuovo comunismo. Ho capito che lo stesso concetto può essere espresso in un termine solo: valori. Ma ti sei accorto che abbiamo bisogno di un sogno collettivo? Che la gente sta scomparendo dalle piazze e che non sta più insieme? Che c'è voglia di piccolo, di separazione, che si sta perdendo l'identità?». Cofferati: «Una comunità deve avere sempre la voglia di darsi un'identità e deve essere orgogliosa della propria storia. L'idea del piccolo è sbagliata. L'identità è importante a patto che sia parte di un mondo più grande. La tv, è vero, può omologare e livellare tutto in basso, ma può anche aiutare. Tutti dobbiamo lavorare per rivitalizzare le identità antiche e allargarle. E i sindacati devono dare il meglio per le loro comunità e collocarle in una dimensione più ampia».

Guerra: «Allora, hai voglia di diventare il nostro sindaco o no? No, non dico di Santarcangelo che ce l'ha già, ma di Bologna?».

Cofferati: «Farò di tutto per diventarlo. Bologna è una città importante e sta vivendo una crisi di valori. Spero di aiutarla a tornare grande e importante e spero, sono tue parole, che torni a respirare l'aria che respirava all'ombra della sinistra».

Guerra: «Mi pare che siamo in un'Italia sufficientemente di merda».

Cofferati: «Ma non avevamo detto di parlare di futuro? Tu mi precipiti nel presente... Torniamo al viaggio collettivo che ci aspetta. Qual è? È stato un bene che siano tramontate le ideologie, ma è un male se restano i vuoti».

Guerra: «Vuoi dire che ci dobbiamo mettere dentro i vuoti. Sono d'accordo. Però viviamo in un momento terribile, sull'orlo della fine. Le armi, la fame, le bombe atomiche. Vediamo migrazioni spropositate alla ricerca di cibo e di lavoro. Togliamo qualcosa a chi ha di più. Io vorrei che un industriale costruisse una fabbrica per dare lavoro e non per guadagnare l'impossibile. Gli farei un monumento».

Cofferati: «Il viaggio lo dobbiamo fare insieme, l'individuo contrapposto agli altri è un'ideologia. Nulla è immaginabile se non si parte dall'esigenza di mettere insieme le persone, e scegliere il viaggio collettivo è già scegliere un campo. La meta deve essere un luogo in cui si sta meglio tutti e, a volte, le parole della poesia valgono più di un bisogno primario. Credo occorra sobrietà, credo occorra dare a un ragazzo una prospettiva positiva: saper leggere una poesia e apprezzarla vale tantissimo».

Guerra: «Sergio, sei una bella luce in questo tramonto».

Tutto comincia dai giovani: possono anche far soldi e comprarsi il motorino ma senza sapere non c'è libertà

HOTEL PALESTINE

di Toni Fontana

Toni Fontana è l'inviato de l'Unità che è stato catturato e tenuto in prigionia all'Hotel Palestine da miliziani iracheni. Questa è la storia della traversata dell'Iraq in piena guerra, sotto la sorveglianza degli ultimi soldati di Saddam Hussein.

in edicola con **l'Unità**
a € 3,10 in più

Nasce una nuova rivista di Nanni Balestrini e M. Teresa Carbone

«AZeta», la cultura a portata di mouse

Francesca De Sanctis

La cultura viaggia in rete. O meglio, si aggira nelle nostre caselle postali attraverso la newsletter. È così da qualche giorno, cioè da quando è uscito il primo numero di «AZeta», la rivista telematica curata da Nanni Balestrini e Maria Teresa Carbone.

«Azeta», però, non è una rivista come le altre. Intanto perché non la trovate su carta e neppure sul sito, ma solo nel vostro indirizzo e-mail, se siete abbonati. E poi perché propone argomenti molto interessanti: testi inediti o dimenticati, e già dal primo numero un romanzo a puntate di Edoardo Sanguineti (*L'Orologio astronomico*).

Perché si chiama «AZeta»?
«Semplice - spiega Maria Teresa Carbone - perché vogliamo occuparci di tutto, non solo di letteratura, ma anche di storia, attualità...». Per ora gli abbonati alla rivista sono gli Amici di Zoooom, il sito che Balestrini e Carbone mandano avanti in modo autonomo da gennaio 2003, cioè da quando Rai Educational non ha rinnovato i loro contratti. Zoooom e la sua newsletter di aggiornamento, hanno oggi un pubblico di oltre dodicimila lettori, che seguono le novità proposte ogni settimana dalla farfalla Luisa nella sua lettera.

Non è su carta e neppure in rete: viaggia nelle caselle postali degli abbonati attraverso la newsletter

Ma come è nata l'idea della rivista?

«Da una parte, avevamo da tempo un bel po' di buon materiale da utilizzare; dall'altra ci siamo accorti che l'e-mail è più usata della rete. E così abbiamo pensato ad una rivista come AZeta, non mi pare che ne esistano altre simili».

Qual è la caratteristica di «AZeta»?

«La prima è che viaggia per e-mail - continua Maria Teresa - : chi la riceve può farne quello che vuole, non solo la può leggere, ma anche manipolarla a piacere, stamparla per intero, a tocchi, a colori o in bianco e nero, a corpo 6 o a corpo 24, può davvero creare la rivista che vuole. La seconda è che non è solo una rivista di letteratura; dentro la rivista vogliamo mettere tutto».

Ed ecco gli argomenti del primo numero: la prima puntata de *L'Orologio astronomico* di Edoardo Sanguineti; poesie di Anne Sexton (con una nota di Rosaria Lo Russo); Jamaica Kincaid in conversazione con Maria Antonietta Saracino; *Taurus* e altri testi inediti di Umberto Casadei; l'anteprima de *Il giorno dei soldi* di Aleksej Slapovskij; alcune pagine dal saggio del musicologo tedesco Markus Bannur, di prossima uscita in Italia; un ricordo di Luigi Cinque su Luciano Berio.

Abbonarsi ad «AZeta» costa 50 euro all'anno. Tutte le informazioni sul sito Zoooom: <http://www.zoooom.it/home>. E ricordate: «La cosa che avete fra le mani - o più probabilmente sullo schermo del computer - è forse, prima di tutto, un esperimento. Se cioè sia possibile fare una rivista senza carta e senza Rete, una rivista "a richiesta" che circola in un numero di copie esattamente pari al numero degli abbonati, una rivista che non occupa altro spazio che quello che voi - gli abbonati appunto - deciderete di assegnarle».

pillole di scienza

Da «Science»

Il segreto del successo in una regione del cervello

Il segreto del successo si trova in una regione del nostro cervello, il lobo medio frontale dove si analizzano le opzioni possibili per raggiungere un determinato obiettivo. Lo hanno scoperto ricercatori americani e giapponesi guidati da Barry Richmond, riferendo su «Science» che questa conoscenza è fondamentale negli studi sul comportamento umano. Secondo gli studiosi è qui che avvengono le scelte determinanti quando ci si appresta a compiere un'azione nella quale vogliamo raggiungere un determinato obiettivo; è qui infatti che si analizzano le opzioni che si hanno di fronte e si punta su quella che offre maggiori garanzie di riuscita. Il meccanismo è stato osservato nelle scimmie che dovevano eseguire alcuni esercizi. Secondo i ricercatori, le scimmie erano in grado di costruire nel loro cervello anticipazioni delle condizioni di successo, in base alle quali poi orientavano le loro risposte motorie.

Gran Bretagna

Un microscopio potentissimo per guardare dentro la materia

Dovrà eguagliare la potenza del telescopio orbitale Hubble, ma invece di guardare verso lo spazio più lontano, servirà ad osservare i processi che avvengono all'interno della materia. Si tratta dell'Ess, lo European Spallation Source, un progetto per un microscopio da un miliardo di sterline a cui stanno lavorando alcuni scienziati della Gran Bretagna, in una corsa contro il tempo con gli Stati Uniti e il Giappone. Alla realizzazione del tunnel di cemento della lunghezza di circa un chilometro e dei laboratori che compongono l'Ess, è stata necessaria un'area tanto grande come quella di un vecchio aeroporto in disuso risalente alla Seconda guerra mondiale. Per osservare le strutture microscopiche, infatti, questi strumenti non utilizzano la luce ma un fascio di neutroni, che fanno rimbalzare contro le superfici, sfruttando lo stesso meccanismo che pipistrelli e delfini utilizzano con le onde sonore per creare l'immagine degli oggetti.



Da «New Scientist»

I satelliti aiuteranno a svelare nuovi siti archeologici

Saranno i satelliti ad aiutare nei prossimi anni gli archeologici a scovare sotto i depositi di sabbia e terriccio i resti di antiche civiltà. Ha avuto successo infatti un esperimento che va in questa direzione condotto da un team di ricercatori israeliani guidati da Dan Blumberg e Julian Daniels della Ben Gurion University. I due hanno nascosto a varie profondità sotto le sabbie del deserto del Negev alcune lastre di alluminio. Poi hanno sorvolato l'area a bordo di un aereo con un radar. Incrociando i dati del radar, con le posizioni degli oggetti, hanno visto che il radar dall'aereo era stato in grado di individuare quelli sepolti fino ad una profondità di 40 centimetri. Un risultato solo parziale per il momento, ma i due ricercatori pensano che, affinando la tecnica, i radar potranno individuare oggetti anche più profondi. (lanci.it)

Turchia

Il Bosforo ritorna ad essere navigabile

Il Bosforo presso Istanbul torna ad essere balneabile grazie all'installazione di numerosi depuratori. Uno dei punti di mare più inquinati del mondo - a causa delle fognie di una città come Istanbul che conta ormai 15 milioni di abitanti ed è una delle più popolate del pianeta - torna quindi lentamente alla normalità. Tanto che - come riferisce la televisione turca - è ormai possibile fare il bagno lungo il 50 per cento del litorale che si trova sotto il Corno d'oro, la parte più antica e affascinante della città. Questa zona è in realtà una sorta di «braccio morto» del mare. Secondo i pescatori locali, inoltre, l'entrata in funzione di numerosi depuratori e la pulitura dei fondali e delle acque superficiali ha moltiplicato anche la presenza dei pesci. Solo nel corso dell'ultimo anno cinque milioni di tonnellate di liquame e lordeure sono state estratte dal fondo mentre si è fatto uno sforzo per ossigenare le acque.

Plancton e meduse, il cibo del futuro

Pesca eccessiva e utilizzo di tecnologie che distruggono gli ecosistemi stanno spopolando il mare

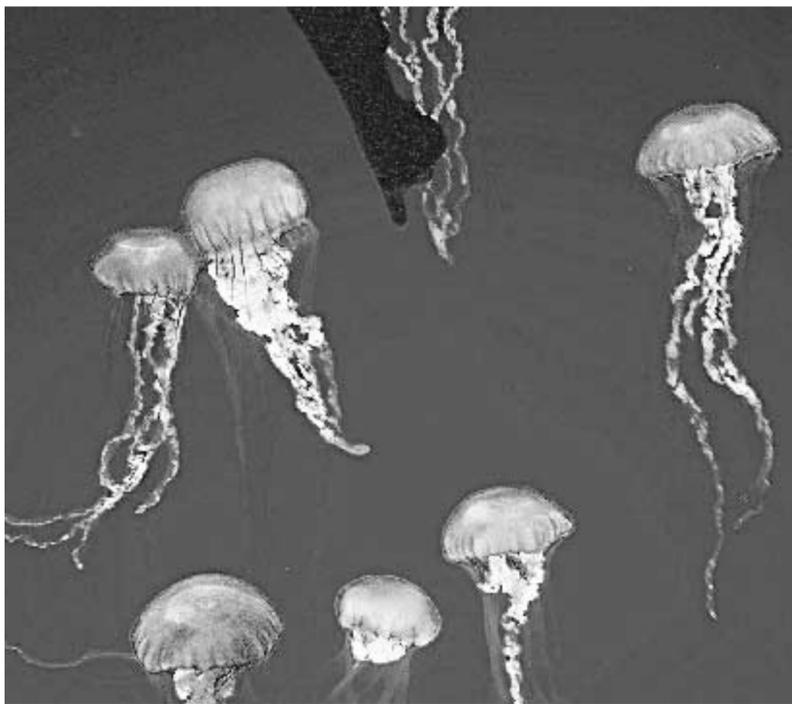
Daniel Pauly*

È difficile non essere pessimista sul futuro della popolazione del mare. La pesca mondiale, che è cresciuta rapidamente a partire dalla seconda guerra mondiale, alla fine degli anni Ottanta è rimasta stazionaria e, da allora, ha subito un declino. Sarà difficile fermare questo declino.

Il rapido impoverimento delle riserve di pesce è il risultato inevitabile di una tecnologia industriale sofisticata che è stata utilizzata sulla popolazione del mare quando la domanda di pesce è aumentata, a causa della crescita della popolazione umana e della sua ricchezza. Nei paesi ricchi, il declino finora è stato mascherato dalla comparsa di prodotti ittici che prima non erano disponibili, ad esempio il salmone di allevamento, e dall'importazione massiccia di pesce dai paesi in via di sviluppo. Ma l'eccesso di pesca è diventato un problema grave anche nei paesi in via di sviluppo. L'attività peschereccia in tutto il mondo dovrà cambiare nel prossimo futuro. Un'indicazione chiara del problema è il fatto che si tende a pescare sempre più in basso nella catena alimentare marina, ovvero si tende a pescare pesci e molluschi spesso preda di quei pesci che un tempo erano l'obiettivo del pescatore.

Questa tendenza fornisce sostituti di bassa qualità ai pesci di alta qualità a cui eravamo abituati un tempo. E ci porterà inesorabilmente a pescare plancton e meduse. Le meduse erano una volta una specialità dell'estremo oriente, oggi vengono catturate nell'Atlantico, ma esportate in tutti i continenti. L'industria ittica è di per sé incapace di modificare la tendenza a pescare sempre più in basso nella catena alimentare.

Nel suo libro «L'ambientalista scettico», il danese Bjorn



La ricomparsa delle meduse, una buona occasione alimentare

Lomborg citava dei dati della Fao secondo cui la quantità di pescato mondiale stava aumentando. Lomborg usava questi dati per sostenere che se il pescato aumenta, allora l'ecosistema deve essere in buona salute, a dispetto di tutti gli allarmi degli esperti. Ma Lomborg si sbaglia. Sappiamo che l'aumento apparente del pescato mondiale negli anni Novanta era dovuto ai dati sovrastimati che la Cina forniva alla Fao. E sappiamo che la quantità di pescato può rimanere alta anche se le riserve collassano, come è stato dimostrato dal caso del merluzzo del Canada orienta-

le. La caccia a questo pesce ha dato ottimi risultati per anni, finché ha dovuto chiudere perché non c'era letteralmente più pesce.

Ma la pesca eccessiva non è l'unico problema. Molte tecniche per la pesca che vengono usate oggi distruggono l'habitat da cui i pesci dipendono. Come risultato, le riserve che vengono consumate sembra non possano ricostituirsi, nonostante si stabiliscano quote o altre forme di regolamentazione della pesca.

L'acquacoltura, l'allevamento di pesci e di altri organismi acquatici, potrebbe in linea di

principio fare fronte alla carenza che verrà. Tuttavia, con acquacoltura ci si riferisce due tipi di allevamento differenti.

Un tipo di acquacoltura è quella che riguarda l'allevamento di bivalve, come ostriche o cozze, o di pesci di acqua dolce come le carpe. Alla base dell'alimentazione di questi animali ci sono le piante (plancton a cui in alcuni casi si aggiungono sottoprodotti dell'agricoltura). Questo tipo di acquacoltura si pratica soprattutto nei paesi in via di sviluppo (in Cina, ma anche nelle Filippine e nel Bangladesh). Il risultato è quindi di fornire protei-

mi animali a basso prezzo laddove ce ne è bisogno.

Il secondo tipo di acquacoltura consiste, invece, nell'allevamento di pesci carnivori come i salmoni e nell'ingrassamento dei tonni selvatici in cattività. Questi pesci mangiano carne, in termini ecologici possiamo dire che sono i leoni e i lupi del mare. Quando vengono nutriti solo con alimenti vegetali, come la soia, i salmoni non crescono bene e finiscono per avere l'aspetto e il sapore del tofu. Non c'è motivo neppure per provare a dare al tonno qualcosa da mangiare che non sia pesce. La conseguenza, però, è che

più si sviluppa l'acquacoltura di questo tipo, meno pesce a buon mercato come sardine, aringhe, alici e maccarelli arriverà sul mercato. Allevare i pesci carnivori, in effetti, aumenta piuttosto che diminuire la pressione sulle riserve naturali. E questa pratica ha già portato a massicce importazioni nei paesi sviluppati di alimenti a base di pesce catturato ed allevato nei paesi in via di sviluppo.

È tempo di salvare la nostra pesca, ma questo avverrà solo se viene «reinventata». Non come la fonte di una scorta di pesce senza fine per una popolazione umana che cresce senza fine, ma

come qualcosa che può fornire un complemento salutare a una dieta principalmente a base di cereali. Questa pesca reinventata sarà di dimensioni ridotte e riguarderà il pesce che esce dalle riserve marine, le aree protette dell'oceano che dobbiamo creare per ricostruire gli ecosistemi marini e ricreare almeno in parte l'abbondanza di specie che esisteva nel passato.

*University of British Columbia, Vancouver
Copyright: Project Syndicate, July 2003
Traduzione di
Cristiana Pulcinelli

la ricerca

Il pesce predatore scompare dagli oceani

I biologi canadesi Ransom Myers e Boris Worm dell'Università di Dalhousie ad Halifax hanno pubblicato su «Nature» una nuova stima globale sullo stato della popolazione degli oceani. Negli ultimi cinquant'anni, sostengono gli scienziati, la pesca eccessiva ha fatto sparire dai mari 9 pesci-predatori su 10. Stiamo parlando dei grandi pesci carnivori come i tonni o i merluzzi.

Da almeno una decina d'anni gli scienziati affermano che si catturano pesci ad una velocità superiore a quella che ci vuole perché le popolazioni si riproducano. E dati inquietanti sullo spopolamento degli oceani sono stati già pubblicati per quanto riguarda l'Atlantico del Nord, il Mare del Nord e recentemente l'Africa occidentale. Ma il nuovo studio di Myers e Worm ha il pregio di fornire una fotografia della situazione mondiale. E la fotografia ci mostra che il 90 per cento dei pesci sono spariti dai mari di tutto il mondo.

I numeri sono così scioccanti che la rivista «Newsweek» ha pensato di dedicare un lungo articolo sul numero del 14 luglio a questo problema, cercando di rispondere a un quesito fondamentale: quali ripercussioni può avere la sparizione dei predatori dai mari? «Non si può eliminare la parte alta di un ecosistema senza avere effetti collaterali», sostiene Larry

Crowder, biologo della Duke University. Nello scenario peggiore questo potrebbe trasformare gli oceani in deserti, ma si tratta di un campo di studi ancora inesplorato.

Finora, in realtà, gli scienziati hanno avuto solo esempi isolati di cosa possa succedere quando un ecosistema marino perde il suo equilibrio. La scomparsa del merluzzo dall'Atlantico del nord, ad esempio, è stato un evento favorevole per i gamberi e i ricci di mare, prede del merluzzo. Alcuni tratti di fondo marino si sono trasformati in una landa di ricci. In uno studio sugli ecosistemi costieri, è emerso che la pesca eccessiva dei predatori potrebbe essere la causa delle zone morte degli oceani. Le zone morte sono delle aree in cui gli ecosistemi sono completamente collassati, dove i microbi riempiono il vuoto lasciato dai pesci e dagli invertebrati. Zome morte sono state trovate nel Golfo del Messico, nel mar Baltico e nell'Adriatico e stanno avanzando verso gli oceani.

Le barriere coralline dei Caraibi, invece, sono state colpite duramente dalla sparizione dei pesci che mangiano le alghe. Per alcuni anni i ricci di mare hanno protetto i coralli, ma quando una malattia li ha spazzati via, i coralli si sono ricoperti di alghe che li hanno soffocati.

Il fatto è che sugli ecosistemi marini si sa ben poco. Gli scienziati sono riluttanti perciò a fare delle previsioni su quello che può accadere. Ma qualcuno azzarda una previsione. Se la pesca dovesse continuare con questi ritmi, è possibile che molte popolazioni scendano al di sotto di una densità critica e perdano quindi la capacità di riprodursi. Si creerebbe così una spirale discendente fatale per molte specie marine.

c.p.

Il nuovo libro di Tullio Regge e Giulio Peruzzi analizza la storia e il futuro della relatività generale. Dai tre principi «semplici» da cui partì il fisico tedesco al bisogno di un'altra generalizzazione

È ora di una nuova teoria dello spazio e del tempo. Ma dov'è Einstein?

Pietro Greco

«La relatività generale è una teoria rivoluzionaria, meravigliosamente astratta ma al tempo stesso profondamente concreta». Già nell'introduzione al suo nuovo libro, *Spazio, tempo e universo*, firmato insieme allo storico della fisica Giulio Peruzzi e appena pubblicato presso l'editore Utet di Torino, Tullio Regge mostra il suo rinnovato stupore per quella che molti considerano la più grande teoria fisica di tutti i tempi, la teoria della relatività, elaborata da Albert Einstein tra il 1905 (relatività ristretta) e il 1916 (relatività generale).

Tullio Regge è un fisico teorico, uno dei più grandi fisici teorici italiani. È ordinario di Teoria della relatività presso l'università di Torino. Ha lavorato per quindici anni, tra il 1964 e il 1979, presso quell'Institute for Advanced Studies di Princeton che, dal 1933 al

1955, aveva accolto Albert Einstein in fuga dalla Germania e dal nazismo. Pochi, come lui, conoscono la teoria della relatività di Einstein. E pochi, come lui, riescono a ritrasmettere quel senso indomito di ammirazione per la nuova e potente visione del mondo fisico che Einstein è riuscito a precipitare nel formalismo matematico della relatività ristretta e poi, soprattutto, della relatività generale. Una visione del mondo che ha modificato la nostra idea dello spazio e del tempo. E ci ha rivelato un «nuovo» universo: evolutivo, vecchio di miliardi di anni, in stridente «antitesi con la sfera delle stelle fisse dei greci».

È istruttivo toccare con mano la candida capacità di stupefazione di un grande fisico. Tuttavia il nuovo libro che ci propone Tullio Regge non si esaurisce nella lucida e decisiva argomentazione del suo stupore. Si proietta verso il futuro e risale il passato della relatività. E Regge stesso che ci proietta verso le

nuove frontiere della fisica relativistica. Mentre è Giulio Peruzzi che ricostruisce con gran rigore il percorso storico che ha portato alla teoria della relatività. Il risultato è un libro non privo di difficoltà di lettura, a causa del frequente ricorso al formalismo matematico. Ma che, con la giusta attenzione, può essere letto e apprezzato anche dai non esperti.

Tra i concetti di fondo che il libro di Tullio Regge e Giulio Peruzzi consentono di comprendere vi sono i due principi su cui poggia la fisica di Einstein, quello di relatività e quello di equivalenza, e il principio su cui poggia la nuova concezione dell'universo che dalla teoria di Einstein emerge, quello cosmologico. Questi tre principi hanno un carattere in comune: sono tutti estremamente semplici.

Considerate il principio di relatività, così come lo formulò Galileo Galilei nel suo *Dialogo sopra i due massimi sistemi*: «Rinseratevi con qualche amico nel

la maggior stanza che sia sotto coverta di alcun gran navilio, e quivi fate d'aver mosche, farfalle e simili animalletti volanti...». È un esperimento mentale che possiamo fare tutti. Oscurate gli obli e voi, i vostri amici, le farfalle e gli animalletti volanti non avrete alcuna possibilità di accorgervi se state fermi nel porto o vi muovete in mare aperto di moto uniforme, senza accelerazioni. Con questo semplice esperimento mentale, Galileo dimostra che le leggi della meccanica sono identiche e identici sono i risultati dell'applicazione di queste leggi in due sistemi che si muovono a velocità diversa, purché costante.

Nel 1905 Einstein estende il semplice principio di relatività galileiana a tutti i sistemi, meccanici ed elettromagnetici che siano. Sulla base di questa generalizzazione, a sua volta semplice (e con l'aiuto di un po' più complesso delle regole di trasformazione di Lorentz) Einstein deduce che nell'universo non ci sono siste-

mi di riferimento assoluti. E che, ponendo come invalicabile la velocità della luce, l'azione istantanea a distanza non è possibile, mentre lo spazio e il tempo cessano di essere entità assolute e ineffabili come pensava Newton.

È davvero stupefacente che Einstein mandi in cantina concetti scientifici e filosofici vecchi di secoli e persino di millenni con poca matematica e molta logica deduttiva. Ma fin qui siamo ancora alla relatività ristretta. Dopo il 1905 il giovane Einstein sente ancora, irrefrenabile, il «bisogno di generalizzare». E fu così che, intorno al 1907, ha quello che egli stesso considera il «pensiero più felice della mia vita». Generalizza un altro principio proposto da Galileo, il principio di equivalenza tra massa inerziale e massa gravitazionale. La massa inerziale è quella che si oppone al cambiamento di moto quando applichiamo una forza a un corpo. La massa gravitazionale è quella che risente della gravità. In un

altro famoso esperimento mentale Einstein dimostra che non è possibile distinguere con un esperimento tra il moto di un corpo accelerato (un astronave che accende i motori e accelera nello spazio vuoto) e quello di un corpo che si muove di moto uniforme in un campo gravitazionale (la stessa astronave a motori spenti catturata dal campo gravitazionale di un pianeta). Per spiegare questa coincidenza occorre trovare una legge più generale della relatività ristretta, che includa la gravità. Einstein impiegherà quasi nove anni per elaborare il formalismo di una nuova legge della gravitazione universale, la legge della relatività generale appunto.

Nei mesi successivi alla pubblicazione nel 1916 del decisivo articolo, Einstein pensa ad applicare la sua teoria. E la applica al più grande dei sistemi possibili: l'universo. Con le sue *Considerazioni cosmologiche* del 1917, Einstein inaugura, di fatto, la moderna cosmologia

scientifico. E lo fa, ancora una volta, ricorrendo a un principio molto semplice: il principio cosmologico, secondo cui a grande scala l'universo è un sistema omogeneo. Ovunque identicamente uguale a se stesso. Questa ipotesi, nella mente di Einstein, diventa l'origine (uno delle origini) di una teoria che modificherà profondamente la nostra immagine dell'universo.

Di qui l'esigenza, chiara allo stesso Einstein e puntualmente illustrata da Regge, di una nuova generalizzazione. Di una nuova teoria del tempo e dello spazio che includa la relatività generale, ma che vada oltre la relatività generale. Tullio Regge e Giulio Peruzzi ci spiegano che, in questa nuova sfida scientifica e culturale, non partiamo da zero. Molte sono le ipotesi in campo. Quello che manca, forse, è un nuovo Einstein che sappia partire da qualche semplice principio per riuscire ad andare definitivamente «oltre la relatività».

Cari europei, benvenuti nell'Italia volgare

Segue dalla prima

Ormai la bellezza italiana non regge più di quella della sua classe dominante: è una bellezza di natura e di storia passata, offesa dal presente e dal passato prossimo in una forse snata gara di speculazione e di interesse privato. Quella copertina, lì, contro il verde azzurrato dell'Adriatico, rammentava il peso di una situazione davvero tragica di immaturità del nostro paese, che non finirà certo con l'augurabile caduta di Berlusconi e del suo governo. Si è andati troppo in là con l'omologazione culturale, il che significa che la sottocultura ha vinto, nella società e in politica. Il riformismo radicale e luterano dei movimenti, che insiste sui principi democratici, è appena l'inizio di quella mutazione culturale che sola potrà coronare la vittoria politica. La banchina di Pesaro, con quel ritratto pervasivo ma già caduco, come probabilmente sarà la caduta rovinosa di chi è salito tanto in alto quanto è sceso in basso il cinergo quotidiano delle sue imprese verbali, rimandava di nuovo una sproporzione: tra il territorio e la sua popolazione, tra la bellezza superstita e il contesto politico che ne ha fatto un patrimonio s.p.a.; sebbene, in queste zone rosse e democratiche del Centroitalia, valga ancora molto la cultura della conservazione, come osservò Pasolini sulla «Bologna comunista e consumista», che convivono anche qui, come ovunque, nelle zone attuali dello sviluppo che già furono zone di storia e di lotta politica, di battaglia economica di classe.

per essere la nostra di italiani), lo sbigottimento per quella volgarissima figura dell'esordio europeo di questo tizio che ci vuole rappresentare in questa maniera: con quella boccuccia stretta stretta, là, sulla pseudobattuta idiota appena detta, a Strasburgo, dando del kapò a un deputato, per giunta tedesco e socialista, Martin Schulz, che lo aveva politicamente inchiodato, sul tema della giustizia europea e dell'immunità italiana per i potenti, denunciando il razzismo della Lega di Bossi... Nel suo doppiopetto da sepolcro imbiancato, gli dovrà costare carissima la giornata, che alla storiella passerà; come speriamo, noi italiani dell'altra metà, passi presto la Casa della Liceità, che ha dato un saggio della sua cultura il 2 luglio 2003, al Parlamento dell'Unione Europea, inaugurando la presidenza di turno della volgarità! Pena, vergogna, scuse ai tedeschi e a tutti gli europei... Ma l'eurovisione ha svelato l'ossesso: e così Berlusconi si è mostrato, intollerante, spocchioso, ricco sfrontato, capace di battute atroci e di un qualunque devastante (che ricerca come metodo elettorale), insultante tutti i deputati a lui contrari come «turisti della democrazia», come se lui ci abitasse, lui, che è la più perfetta negazione della democrazia e della divisione dei poteri! Certo è molto liberale tappare la bocca ai giornalisti avversari e poi riempirla di liberalismo, ma la natura dell'uomo si dimostra soprat-

Ormai la bellezza del nostro Paese, offesa dal presente e dal passato prossimo, non regge più di fronte alla sottocultura che ha vinto nella società e in politica

GIANNI D'ELIA

tutto irata dalla democrazia e della verità. Così, l'uomo della menzogna e dello slalom, si è schiantato sulla pista dell'insulto di Strasburgo. I leghisti l'hanno subito inseguito e superato, con le dichiarazioni del viceministro del Turismo (nientemeno) sulle gare di ritti e il nazionalismo dei crucchi. Ecco, credo che quando ci furono descritte e

profetate le ecatombe future dell'Italia, Pasolini pensasse a gente come Gentilini, Stefano Stefani, Bossi, Borghesio, e compagnia. Qui gli albergatori non ne vogliono neppure sentir parlare di Stefani, se le notizie delle agenzie e dei media tedeschi confermano una tendenza a fuggire l'Italia per il prossimo anno, e la Provincia di Pesaro ha chiesto i dan-

ni al governo. Pensiamo ai nostri amici tedeschi, impeccabili turisti del luogo e dell'arte italiana e della lingua dei poeti. Il tavolo dei tedeschi, in albergo, è sempre più silenzioso di quello dei connazionali, mi ha detto qualcuno del mestiere. In realtà, le scuse alla Germania, a Schröder (che giustamente non può far finta di venire a Pesaro co-

me se nulla fosse successo), dovrebbero portare a un'autocritica dell'Italia: quella ufficiale, così come si è mostrata oggi, che tutti abbiamo contribuito con i nostri errori a costruire, ignorando le voci intellettuali che avevano lanciato per tempo l'allarme.

Infatti, se pensi a una parola che riassume l'immagine odierna dell'Italia nel mondo, dopo la gran vergogna di Strasburgo e le parole vomitate dai leghisti, in cui il razzismo si mesce all'ignoranza, ne trovi solo una: la volgarità, che in sé ha il disprezzo e l'arroganza. Cara Europa, buone notizie da Strasburgo, scrive qualche amico in Francia in vacanza: buone notizie per l'opposizione, si dirà; pessime per il governo, che si sfalda tra liti di potere; orribili per l'Italia.

Questa banca comprende le classi dominanti e il popolo, divenuto una sterminata piccola borghesia interclassista e televisiva. Diretta da uno sprovvisto megalomane, cui la servitù informativa tesse osanna, in quanto proprietario di tre quarti dei media italiani, questa banda suona la sola musica che affanna da anni le orecchie consumiste di ovvietà, fabbricando la video-imbecillità. Per il concreto, le loro ricette economiche liberiste sono rovinose, e impongono per il futuro un lavoro doppio, dio riconversione industriale e di nuovo statuto delle scuole e dei media.

Infatti è il nostro popolo a essere

regredito a uno stadio di platea sottosviluppata, che si pappa la menzogna del programma unico che ormai si tracanna: altro che l'alleanza accusata nirostità! Qua, l'ipocrisia del regime che crollò (Prima Repubblica) è nulla in confronto alla volgarità (Seconda Repubblica) che ne è venuta dietro, con il nuovo fascismo degli uomini-format, e la varia confraternita, da Roma alla Padania.

Mi immagino i loro elettori: queste madri di veline e amici di Maria, queste nonne velone e ragazze scelte dall'uomo dei sogni di quest'incubo, in un continuo e ripetitivo spettacolo da villaggio-vacanze promosso in prima serata, con questa fasulla pedagogia da società dello spettacolo, che ha il potere falso di imporre il merito e l'eliminazione a schiere di aspiranti replicanti, per cui l'autorità non è più contestata, ma addirittura ringraziata per il quarto d'ora televisivo, in cui consiste il vivo aspirante di gole e mucose adolescenti, unico miraggio e ufficio di collocamento della varietà mondana e immaginario! Ebbene, questo cantiere della sottocultura permanente, è il peggior nemico di ogni ipotesi di rinnovamento culturale, e si identifica oggi e passa per essere davvero la vita, la vera vita. La barzelletta al governo è l'espressione politica di questo cantiere al lavoro ventiquattro ore su ventiquattro, che impedisce alla gente rimbecillita di vedere la volgarità della pseudovita: i soldi, il potere, le donne-oggetto, l'idiozia alla moda... Il Grande Fratello non è che un homunculus, e la tragedia è che tutti lo sanno; pensiamo quanto è enorme il danno, e come e quanto lavorare, per una sinistra ideale...

Comunque, cari europei, siate i benvenuti in questo mare.

Maramotti



segue dalla prima

Il Rambo di Bush e la Mucca Carolina

Angolo del triangolo comunista che spaventa non solo i moderati di casa, soprattutto i generali che ci hanno liberato. Quale rivoluzione armata stanno preparando le teste calde della Mucca Carolina? Per caso arriva Luttwak, profugo dall'est. Operaiò so-lerte, amico di tutti. Sorride in un campo da calcio, felice chissà per quale vittoria: la foto non lo lascia capire. Ogni tanto fa un salto «a Londra» ad abbracciare i parenti. Chi ha lavorato con lui lo ricorda così, e sbalordisce appena si accorge della carriera che sta scalando e del contratto (probabile) che la Rai di Berlusconi ha sentito il bisogno di offrirgli: analista principe di ogni realtà. Se dovessimo misurare la simpatia che distribuiva negli anni giovani, con i dubbi dei racconti di Graham Green o Le Carré, vien voglia di pensare all'entusiasmo di un agente sul campo ancora in prova. Solo cattivi pensieri: il professor Luttwak potrebbe aversene a male. Ma è impossibile non pensar male di Otto Reich, «inviato della Casa Bianca per gli affari dell'emisfero occidentale» e fino all'anno scorso «responsabile per l'America Latina del governo americano». Poi ha organizzato male il colpo di stato in Venezuela contro Chávez e Bush lo ha sostituito con un certo Roger No-

riega, sempre agente Cia, anche se pasticcione: nell'80 gli ambasciatori di quattro paesi, e chi misura i diritti dell'uomo all'Onu di Ginevra, lo hanno accusato dell'assassino di quattro suore americane in Salvador.

Reich è passato nei giorni scorsi da Roma accolto come star naturale dei prossimi Porta a Porta. Dribbla le domande del *Corriere della Sera*. Ne pungono la biografia con un brivido di ammirazione: «negoziatore deciso», «spoliziotto cattivo dell'Amministrazione che lascia al presidente Bush la parte del poliziotto buono». Insomma, Rambo fuori legge costretto a sacrificarsi per il bene del mondo libero. Diventa opinionista perfetto quando parla della lotta al terrorismo dopo l'11 settembre. Quale 11 settembre? La tragedia delle torri gemelle o la prima impresa alla quale ha preso parte: 11 settembre '73, Santiago del Cile, morte di Allende?

Racconto di un ingegnere sul cui biglietto da visita c'è scritto Hernandez Westmoreland. Facile capirgli perché ha sentito il bisogno di aggiungere al proprio cognome quello della moglie, figlia del generale Westmoreland: anche l'ingegnere lavora per la Cia e la carriera è carriera. Non nasconde le medaglie: a Roma nei mesi del sequestro Moro, prima a Saigon e quel settembre '73 a Santiago del Cile, impiegato nell'ufficio import-export diretto dal dottor Vernon Walter, uomo chiave del golpe. In occasione dell'assalto alla Moneda, Walter assu-

me pro tempore la direzione generale della Cia latina e nelle tre settimane che precedono «l'evento», si sistema sotto le Ande col suo gruppo di ragazzi. «Lampionai», per usare il gergo di Le Carré. Hernandez evoca con nostalgia quei giorni e ricorda Otto Reich, agente di quarta fila, ossessionato dal progetto che ha trasformato il ragazzo nato all'Avana, nel rivoluzionario deciso a far fuori Castro. «Ovunque vada parla solo di questo...». Ne ha parlato anche a Roma dicendosi preoccupato dell'indurimento della situazione cubana anche se «il regime di Castro è arrivato alla fase terminale». Chavez dovrebbe preoccuparsi: resistendo al golpe gli ha complicato la carriera. Pare abbia i giorni contati, Reich sa sempre ciò che dice. Mentre i pensieri girano attorno alla fine di Fidel, Otto fa altre cose. Entra nella squadra di Oliver North, colonnello che non confessa la verità al Congresso «per ragioni patriottiche»: Iran-Contras-Gate. È il complicato girotondo di armi con le quali la Washington di Reagan e Bush padre nutrono l'esercito raccogliendo (e mangia soldi a ufo) impegnato a disingannare i sandinisti del Nicaragua. Le basi in Honduras sono sotto tutela dell'ambasciatore John Dimitri Negroponte, mani non immacolate stando alle accuse del tempo. Reich è un bravo operativo. Organizza i passaggi con la precisione di un capostazione. A rifornire la guerra contro l'Iran sono cannoni, granate e missili fabbricati dalle industrie militari di Pinochet.

Aerei cileni volano in Medio Oriente con un carico supplementare misterioso: droga, secondo i documenti del libro né querelato e mai smentito *La sottile linea bianca* uscito a Buenos Aires, due pagine di anticipo dal giornale Clarin. Autore Juan Gasparini. Agisce per conto del presidente cileno il figlio Augusto Pinochet junior, aiutato dal fratello piccolo Marco Antonio e soci come il narcotrafficante Edgardo Bathich, siriano aluita che non disdegna il mercato delle armi. Per anni il giudice spagnolo Garzon insegue le prove: riesce solo ad inchiodarlo nel domicilio coatto, villa favolosa a Marbella. In questo brodo nuota Otto Reich. Dopo lo scandalo Iran-Gate, viene promosso: ambasciatore in Venezuela, si dà da fare per liberare un anticarista che nel '76 aveva fatto scoppiare una bomba sull'aereo dove viaggiava la squadra olimpica cubana di scherma: 70 passeggeri. Dieci anni dopo è condannato perché ritenuto colpevole di attività proibite e segrete il cui scopo era influenzare l'atteggiamento del suo governo nelle scelte strategiche sull'America Latina. Insomma, prove false come le polveri proibite di Saddam. Forse qualche morto per strada, ma sono documenti ancora blindati. Lo sapremo fra qualche anno. Bush figlio, come Bush padre, continua a fidarsi di lui. Nei momenti difficili lo manda in missione. Anche perché i giornali corrono ad intervistarlo.

Maurizio Chierici
mchierici2@unita.it

lettera aperta a Prodi

L'Europa fermi il signor B.

SCOTT CROSBY

Cara professor Prodi, la Comunità Europea si fonda sulla Stato di diritto. Ai sensi della costituzione italiana anche l'Italia si fonda sullo Stato di diritto. Negli ultimi due anni, tuttavia, in Italia sono state approvate leggi al solo scopo di consentire al primo ministro di sottrarsi ai processi (e/o alle condanne) per gravi imputazioni. Questo è un dato di fatto apertamente riconosciuto. Il primo ministro Silvio Berlusconi il 2 luglio 2003 ha infatti ammesso dinanzi al Parlamento Europeo che erano state approvate delle leggi a suo esclusivo beneficio. A titolo di giustificazione di questo uso del processo legislativo, ha detto che il numero di tali leggi ammontava all'1% appena delle leggi approvate in Italia da quando il suo governo è in carica. In Italia Berlusconi si mette al di sopra della legge. Ha tentato di giustificare questa realtà il 2 luglio 2003 dinanzi al Parlamento Europeo sostenendo che un rappresentante eletto dal popolo italiano non deve rispondere a funzionari pubblici del sistema giudiziario. Giudici compresi. In Italia quindi con l'attuale governo lo Stato di diritto non conta alcunché. Il 2 luglio 2003 Berlusconi ha pubblicamente disprezzato la dignità del Parlamento Europeo e ha in seguito apertamente respinto la richiesta di chiedere pubblicamente scusa. Berlusconi si mette al di sopra del Parlamento Europeo e così facendo dimostra che per lui lo Stato di diritto non conta alcunché nemmeno in seno all'Unione Europea. Ma Berlusconi è l'attuale presidente del Consiglio dei ministri e di conseguenza ricopre la più alta carica politica dell'Unione Europea.

Tramite il suo ufficio Berlusconi rappresenta l'intera Unione Europea, sia all'interno che all'esterno. Il fatto è, quindi, che l'Unione Europea si trova attualmente sotto la responsabilità politica di un capo di governo apertamente e sfrontatamente contrario allo Stato di diritto. In queste circostanze sono in grave pericolo la stabilità politica e giuridica e il tessuto stesso della Comunità Europea.

Questa realtà è motivo di preoccupazione per tutti i cittadini dell'Unione e anche per le future generazioni. I cittadini tuttavia non hanno alcuna formale responsabilità a questo riguardo. Il solo organismo che ha il compito formale di tutelare i Trattati e di conseguenza lo Stato di diritto ex officio è la Commissione delle Comunità Europee.

Rispettosamente invito, quindi, la Commissione a compiere i passi necessari a fare in modo che la minaccia rappresentata per l'Unione Europea dall'attuale presidente del Consiglio dei ministri venga eliminata e che questi passi vengano compiuti pubblicamente in modo da ripristinare senza indugio la fiducia nell'Unione Europea e nelle sue istituzioni.

In ultima analisi le iniziative a questo proposito sono a discrezione della Commissione, la quale però dispone di poteri e influenza sufficienti a fare in modo che vengano evitati danni permanenti. Confido che la Commissione condivida queste preoccupazioni e comprenda quindi le ragioni per cui le rendo note con una lettera aperta.

L'autore di questa lettera aperta è un avvocato di Bruxelles Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

cara unità...

L'Ail e la settimana sull'informazione scientifica

Emanuela Zocaro, Ail

Cara Unità, esprimiamo i nostri più sinceri ringraziamenti per il prezioso aiuto che ha voluto ancora una volta destinare alla nostra associazione in occasione della VIII Edizione della «Settimana europea contro leucemie, linfomi e mieloma» (21-28 giugno 2003). L'Ail ha dedicato anche quest'anno la «Settimana» al tema dell'informazione medico-scientifica ed ha promosso, in diverse città italiane, una serie di «Incontri aperti» che hanno permesso di illustrare al pubblico le iniziative e i progetti realizzati all'Ail e destinati ai Centri di Ematologia al fine di sensibilizzare alla lotta contro le omeopatie maligne.

Sessant'anni fa l'invasione oggi la ritirata dall'Italia

Antonio Imbrenda, Ancona

Cara Unità, a sessant'anni di distanza da un'altra estate molto «calda», con la ormai acquisita buona abitudine di riscrivere la Storia, lo sgangherato esercito del centrodestra, guidato dal presidente-generale, ha risposto, con notevole ritardo, al famoso proclama di Badoglio: «la guerra continua... le truppe italiane risponderanno agli attacchi, da qualsiasi parte essi provengano». Infatti, dopo il disastroso ed offensivo discorso del presidente del Consiglio a Strasburgo, che ha attirato sull'Italia le giuste critiche di tutta l'Europa e non solo, gli zelanti soldatini del centrodestra, per difendersi dai giusti attacchi che sono stati rivolti al «condottiero» e ai suoi sottoposti, hanno iniziato, con la consueta inconsistenza culturale-politica che li caratterizza, a sparare sempre più grosse, individuando il «nemico» nella Germania di Schröder e nella sua naturale alleata Francia di Chirac. Un carneade leghista, ma con incarico di governo, abituato alle signorili scampagnate con gli amici a Pontida e a Ponte di Legno, ha accusato i tedeschi di essere volgari, maleducati e... bevitori di birra! Questi ultimi, a differenza di sessant'anni fa, hanno risposto, non con l'invasione armata dell'Italia ma, da veri signori, con la ritirata dal «bel paese», non più loro desiderato luogo di vacanza e di sole. L'economia di

guerra a cui il governo ci sta abituando certamente, in tempi brevi, risentirà di quest'alzata di ingegno del presidente del Consiglio che, se fosse spiritoso ed umile, potrebbe programmare, assieme a tutti i suoi ministri e sottosegretari, una vacanza in Germania, dove, da un punto di vista culturale, umano e dell'educazione, impararebbe molto di più di quello che ha imparato, assieme agli amici (!), fino ad ora nelle sue numerose ville in Sardegna o alle Bahamas: ma ormai, mentre «...i resti di quella che fu una delle più potenti maggioranze di governo risalgono le valli (padane) che avevano disceso con orgogliosa sicurezza...», di vacanze è meglio non parlargliene, potrebbe accusarmi di essere, quantomeno, un «turista della democrazia!»

Non sopporto certi personaggi televisivi

Diana Ceriotti Sala

Cara Unità, sono una casalinga, sono molto in casa, ma attenta ai segnali che mi arrivano dall'esterno. Avverto un'anomalia persistente in questi segnali. Morale, etica, deontologia non ne fanno parte e non mi riesce più di trovare l'atmosfera di prima. Quando aspettavo con

ansia il giovedì per il dibattito politico, discutibile, ma mai banale e soprattutto chiarificatore, il volto familiare di un caro giornalista dopo il tg. Tutto ora mi è estraneo.

Non sopporto l'avventurismo di certi personaggi che popolano i media e tanto meno la loro faccia. Non sono politici, ma il frutto di una feroce scalata alle coscienze stordite e impreparate a fare dei segnali un esame critico di valutazione. Il rischio è grande, l'ingiustizia lampante, le forzature del sistema sono per me fonte di grandi arrabbiature. Impotente quando accendo la tv e quando la spengo disgustata.

La gente per bene paga, paga sempre, gli altri invece hanno il condono, le ville, le barche, i conti all'estero e una giustizia su misura.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Caro Cancrini, qualche giorno fa è apparsa, nelle pagine di economia, una delle tante notizie sulla Telecom di Tronchetti Provera. Questa volta si trattava della denuncia dell'antitrust sui prezzi «predatori» applicati dalla compagnia. Mi veniva così alla mente un altro titolo, di qualche settimana fa, che mi aveva colpito, che riportava un'affermazione di Tronchetti Provera sul caso Olivetti: «È solo speculazione».

I pensieri hanno cominciato ad incrociarsi e a collegarsi in una sorta di «gioco ad incastro»: predatori, speculatori, Tronchetti Provera.

Non è di economia che voglio parlare, ma di diritti negati. Ovviamente. E non si tratta nemmeno di un attacco personale a Tronchetti Provera: sarà senz'altro il finanziere (o «capitano d'industria», come lo ha definito un suo dipendente) più bravo e onesto del mondo. Ci sono tante persone che hanno «sposato» un impero industriale e lo hanno trasformato in un colosso della finanza. Però, visti i risultati del nostro «occidente capitalista», non sarebbe male che i finanziari d'assalto (che sono molto diversi dagli imprenditori e dai «capitani d'industria») rilegessero Adam Smith e studiassero i testi del premio Nobel 1998 per l'economia Amartya Sen.

La differenza sostanziale tra imprenditori e finanziari è che i primi (gli imprenditori veri) creano sviluppo (innovazione, tecnologia, lavoro, acculturamento - vogliamo ricordare Adriano Olivetti? -) di cui beneficiano tutti, mentre i secondi producono ricchezza (denaro) a beneficio di pochi.

Ma torniamo al rapporto tra Tronchetti Provera (in questo caso, in quanto Pirelli) e il diritto negato. Il «diritto negato» è quello di poter chiudere la propria esistenza nella casa dove si è svolta tutta la propria vita, tra ricordi e sensazioni vive che mantengono in vita.

Non c'è zona di Milano che presenti grandi cartelli verdi con la scritta «affittasi uffici e appartamenti», «vendesi uffici e appartamenti», «affittasi intero stabile ad uso ufficio» con la grande firma: Pirelli & C. Real Estate.

Cosa c'è dietro quei grandi cartelli verdi che, come una ragnatela, coprono Milano da nord a sud, da est a ovest?

1. L'acquisizione da parte della Pirelli di una buona parte del patrimonio immobiliare di Società di Assicurazione (Ina, Ras ad esempio). Acquisizione avvenuta non senza qualche interrogativo, anche da parte della stampa estera, e che ha sostanzialmente e radicalmente modificato il mercato della locazione. Le quote da destinare alla locazione, dei grandi patrimoni immobiliari, di enti pubblici e privati, avevano funzionato (a volte con discriminazioni notevoli) come una sorta di «calmiere» del mercato, di bilanciamento. Oggi l'irruzione della Pirelli, nella vendita e nella locazione, produce, invece, un'impennata in un mercato già malato di «ubliumia».

2. decine e decine di sfratti per finita locazione che vanno a aumentare a dismisura lo shock abitativo già presente in una città come Milano. Da una parte, nei casi in cui Pirelli ha proceduto con le vendite frazionarie, non tutti gli inquilini hanno potuto valersi del diritto di prelazione, non essendo in grado di affrontare l'acquisto dell'appartamento. Dall'altra parte, in alcune situazioni - immobili che l'Azienda non intende vendere - il rinnovo del contratto, è stato superato con la vendita dell'intero immobile ad altra Società (sempre appartenente alla Pirelli) e la destinazione (fittizia) ad uso ufficio. La motivazione è che il rinnovo di un contratto a inquilini che conducono l'appartamento da 20/30 anni, non conviene: meglio dare lo sfratto e stipulare vertiginosi nuovi contratti con nuovi soggetti!

3. persone. Dietro i cartelli della Pirelli & C. Real Estate, ci sono persone. Persone come la Signora G. ha 82 anni. È una bellissima signora, molto in gamba, con il suo «tran-tran» (come dice lei) che vive nella sua casa quasi da 40 anni, e nella stessa strada da subito dopo la guerra. Tutta la sua vita: il marito che non c'è più, le foto, i ricordi. Oppure il signor D. 84 anni, che quando ha ricevuto la lettera di disdetta del contratto per finita locazione, ha avuto la febbre a 38°. Certo, la finanziaria manterrà il blocco degli sfratti per alcune categorie protette: e avere oltre ottant'anni li fa rientrare in una categoria protetta. Ma la loro vita non è più la stessa. La casa-rifugio è diventata una «non-casa»: sono persone semplici, corrette (da 6 anni la signora G. non fa più i suoi 15 giorni in Liguria nel mese di agosto: non può più permetterselo da quando l'affitto è stato aumentato: è la prima a correre in banca quando arriva l'affitto, da quando la conosco e sono 22 anni).

Di ritorno da un viaggio di lavoro, lo scorso inverno, raccontavo ad un collega inglese, della signora G. e del suo dramma. Parlando, capitammo proprio, davanti (caso vuole) ad un grande manifesto pubblicitario della Pirelli: l'immagine delle Piramidi d'Egitto e una scritta (non ricordo bene) che diceva qualcosa circa il «valore del tempo». Commentammo il cattivo gusto di quella immagine riferita ad una Società immobiliare: ma forse i creativi non sapevano che le Piramidi erano delle tombe, delle tombe per ricchi e potenti, dei mausolei, ma sempre tombe! Così il mio amico suggerì: se vogliono farsi pubblicità come immobiliare, dovrebbero prendere la foto della signora G. sorridente con la scritta «da quarant'anni è una nostra inquilina». Sì una bella idea, ma è un'idea che ha a che vedere con la creazione di sviluppo e non con la mera produzione di ricchezza, con la speculazione, con un atteggiamento «predatorio». Cosa ne pensa?

Rosanna Celestino

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Il problema dei semidei immortali dal gossip sta nel dominio che riescono ad esercitare sui media...

Le ingiuste gerarchie tra ricchi e comuni mortali

LUIGI CANCRINI

Vorrei ringraziarti, prima di tutto, per la tua bella lettera. La signora G. e il diritto che le viene negato di trascorrere in pace, nella sua casa, gli ultimi anni della sua vita propongono un contrasto che i lettori si porteranno nel cuore con il mondo dell'alta finanza e del nuovo capitalismo che decide del suo destino: al modo in cui lo facevano in altri tempi i re e gli imperatori. Difficile, sarà, in particolare, non associare l'immagine del Tronchetti Provera che assiste alle partite della sua Inter, che prende il sole seminando con a fianco la sua ultima (top) conquista sulle spiagge della Costa Smeralda o che sorseggia un drink sul ponte del suo yacht, con quella delle persone, come la signora G., che finanziarie, con il sacrificio cui sono costrette, i privilegi di cui lui gode.

Viviamo un tempo in cui l'esistenza di un gruppo ristretto di persone ricchissime cui tutto è permesso e che trasmettono ai figli quel loro privilegio (come accadeva un tempo agli Dei scesi in terra dall'Olimpo), è diventata naturale. Straripa dalle pagine dei settimanali e dalle rubriche televisive in cui si fa soprattutto gossip invadendo l'immaginario collettivo delle casalinghe, dei ragazzini, degli uomini costretti ad un destino umile e degli anziani. Proponendo ai più semplici l'idea che sia un loro privilegio quello di spiare la vita dei nuovi idoli. Proponendo come giusto e perfino rassicurante, per questa via, l'idea del paese ricco in cui abbiamo comunque la fortuna di convivere con loro. Lo storico Eric Hobsbawm parla, in un libro intervista dedicato

agli anni 2000, degli scenari che si aprono intorno a questo nuovo tipo di separazione fra caste. Quella verso cui si va, a suo ed a mio avviso, è una società politica caratterizzata dal tentativo, progressivamente più obbligato e più forte, che i miliardari faranno di «comprare» la politica, piegandola ai loro interessi (prima) e programmandola su questi (dopo). Il caso Berlusconi altro non sarebbe, secondo Hobsbawm, che l'esempio più clamoroso e più sfacciato di un processo che si sta sviluppando un po' dappertutto. La cui difficoltà è ben sintetizzata, mi pare, proprio dalla tua lettera.

Il problema dei ricchi, cara Rosanna, sta infatti oggi proprio nel riuscire ad esercitare un dominio o una pressione sufficiente sui media da rendere (a) inesistente per l'opinione pubblica il caso della signora G.; (b) simpatica e gradevole l'immagine del Tronchetti Provera di turno; (c) impossibile da evocare e, quindi, da «pensare» il nesso che lega il diritto negato dell'una al privilegio inaccettabile dell'altro. Il cerchio si chiude, però, solo nel momento in cui gruppi di avvocati rapaci e capaci difendono i nuovi semidei dall'intervento dei giudici. Che vanno asserviti anch'essi, dunque, al potere politico. La fine della democrazia corrisponderebbe, in questa prospettiva, alla unificazione, nelle mani dei nuovi semidei (del gruppo di persone eccezionalmente potenti che arrivano a governare tutti e dei loro cortigiani) di tutte le forme del potere: quello legislativo (le leggi ad hoc), quello giudiziario, quello di governo e quello

dell'informazione. Una storia esemplare di quello che ci aspetta tutti se non saremo molto attenti è quella del processo in cui si discuteva della censura operata da una grande catena televisiva su un reportage con cui due giornalisti avevano documentato, su richiesta della stessa catena, la pericolosità per i consumatori (soprattutto bambini) di un latte prodotto in quantità enorme da vacche trattate con un ormone della crescita. Licenziati in tronco perché non avevano edulcorato il loro rapporto nel momento in cui i produttori del latte e i produttori dell'ormone avevano minacciato di adire le vie legali e di ritirare le loro commesse pubblicitarie, i giornalisti avevano fatto appello alla magistratura e vinto (parzialmente) in primo grado. Senza entrare nel merito del rischio di tumore corso da chi si nutra con questo latte o con i suoi derivati, la Corte d'Appello della Florida (dove i giudici sono di nomina soprattutto politica) ha stabilito testualmente invece che «non esiste alcuna legge che obbliga una televisione a dire la verità». I giornalisti che avevano preteso di farla dire erano stati licenziati, dunque, giustamente. Dovevano pagare le spese del processo e rinunciare alla emissione del loro reportage.

La sentenza, datata 2003, la dice lunga, mi pare, sul perché dell'accanimento con cui un governo guidato da un miliardario attacca la magistratura arrivando a proporre che essa dipenda, sempre di più, dal potere politico. Essere padroni dei media potrebbe non bastare, infatti, se la magistratura restasse libera e il cerchio va chiuso, comunque, se quello cui si vuole tornare è un esercizio pieno del potere da parte di quelli (pochi) che nascono o arrivano dalla parte giusta. Ristabilendo opportune gerarchie fra semidei immortali dal gossip (che hanno tutti i diritti) e gente comune (che ne ha molti di meno). Come la tua lettera dimostra in modo che non potrebbe essere più chiaro.

la foto del giorno



In corsa con il Sole: cinque auto a «motore solare» impegnate in una gara in salita nei pressi di Burlington

Atipiciachi di Bruno Ugolini

HAI DECISO DI LAMENTARTI? E IO TI LICENZIO

Quante discussioni abbiamo fatto sull'articolo 18. Ricordate? Era quello del diritto al reintegro, nel caso di licenziamento senza giusta causa. Ora ecco la storia odiosa di Ida Piermarini, Co.Co.Co. all'Atesia di Milano, una società del gruppo Telecom. È una signora sui quarant'anni, addetta al call center, dopo aver lasciato un posto fisso e anche una piccola attività imprenditoriale. Ora aveva un contratto trimestrale di collaborazione coordinata e continuativa, via via rinnovato. Aveva iniziato questo lavoro nel novembre del 2001. Sono circa 40 i Co.Co.Co. dipendenti dall'Atesia milanese ed ecco che dal primo luglio fra tutti i quaranta, proprio lei non si è vista rinnovare il contratto. Come mai? C'è una poco simpatica coincidenza tra la decisione dell'allontanamento e un'intervista che Ida aveva rilasciato alla cronaca milanese di un quotidiano. La lavoratrice aveva denunciato le condizioni di lavoro nel call center e, soprattutto, l'abbassamento dei compensi di circa il 30%. Subito dopo è arrivato il mancato rinnovo del contratto da Co.Co.Co. Ecco che cosa significa, ha rilevato il Nidil Cgil di Milano,

non avere diritti sindacali per chi lavora con un rapporto di collaborazione. Non trattasi, in questo caso, di una piccola azienda, dove il diritto al reintegro non ha patria. L'Atesia, oltretutto, è un'azienda con la soglia di ben oltre i 15 dipendenti: negli uffici, sparsi in tutta Italia, sono presenti ben 6.000 Co.Co.Co. Non è finita qui. L'azienda si è anche rifiutata di affiggere nella bacheca sindacale (compiendo un successivo atto antisindacale) il testo di un volantino in cui si denunciava la gravità del fatto. Ida lavorava a quello che è chiamata «customer service» per conto terzi, un servizio d'aiuto. Il suo compito era quello di rispondere, per conto di società assicurative, a vittime degli infortuni, carrozzieri, avvocati, eccetera, onde definire pratiche. Era un lavoro a cottimo: gli operatori telefonici sono remunerati solo per «contatti utili», per telefonate che vanno a buon porto. Un sistema, questo del cottimo, che ricorda quello che si faceva un tempo nelle fabbriche manifatturiere. Guadagnava dapprima 90 centesimi per ogni apertura di una pratica di sinistro, ma poi il compenso era sceso a 75 centesimi per la stessa

operazione. Trenta centesimi erano assegnati per ogni informazione che si dava. Chi ha avuto a che fare con questo vicende d'incidenti stradali sa bene come diventino roventi questi telefoni appaltati, con gente che non ne può più delle lunghe attese e strepita e protesta. Uno stress, per l'operatrice telefonica, accresciuto dal lavoro al computer che ti consuma gli occhi perché non devi assolutamente sbagliare il sia pur minimo dato. Il tutto per mettere insieme, ogni mese, 600 euro (fino a qualche tempo fa) ed ora 400 euro. Ida ha raccontato queste cose al giornale e anche il clima difficile negli uffici. Un clima d'alta competitività e anche un po' da caserma, visto il controllo, ad esempio, sulla permanenza in bagno. Così non l'hanno riassunta, unica fra quaranta colleghi. Certo, forse non si chiama licenziamento, si chiama mancato rinnovo del contratto. Per lei non c'è articolo 18, non c'è possibilità di reintegro. Lo stesso referendum sull'articolo 18 non prendeva in considerazione un caso come il suo. Sono situazioni che gridano vendetta. E non cambieranno con la riforma Maroni.

Soluzioni

Pausa di riflessione

Uno, due o tre?: La risposta esatta è la n. 2

Arrampicarsi... sulle parole: L'immagine rappresenta le cime di Lavaredo e, come un Ministro della Repubblica, sono... TreMonti.

Indovinelli: il battesimo; il rubinetto; il bucato.

S	C	A	T	O	L	A	F	L	A	S	H	E	R	B	A	M	A		
P	A	L	O	P	L	A	C	E	T	A	G	C	O	A	P	A	U	L	
I	V	A	N	O	T	C	I	T	A	R	G	L	O	C	T	R	A		
R	E	G	I	S	T	A	S	E	L	L	A	L	O	T	T	O			
I	D	I	S	E	M	E	S	T	R	E	F	E	U	R	O	P	E	O	U
T	I	F	U	M	E	S	T	R	E	F	E	U	R	O	P	E	O	U	
I	M	A	E	R	I	A	L	I	S	M	O	S	I	O	R	I	C	O	
C	I	C	A	R	A	T	T	E	R	I	S	A	N	I	T	A			
A	N	C	O	S	O	D	E	C	R	I	T	C	A	R	E				
T	E	N	N	I	S	L	D	B	A	I	O	H	O						
T	E	N	D	C	A	A	A	U	T	O	S	T	A	R	A	R	C	R	Z
O	R	T	O	L	A	N	G	O	R	A	T	O	R	I	A	Z	O		

l'Unità

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Facsimile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
 SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma
 Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mariolina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555



ceriani

Con Vodafone e Goletta Verde scatta la voglia di spiagge pulite.

Torna Goletta Verde e, anche quest'anno, Vodafone mette a disposizione i suoi servizi per tenerti aggiornato sulla salute dei nostri mari e delle nostre spiagge.

Partecipa con gli MMS: segnala a Legambiente la spiaggia più bella o più trascurata, inviando la foto al 340 4310039 (al costo di un normale MMS) indicandone la località. Legambiente pubblicherà le foto che riterrà più significative sul proprio sito.

Informati con gli SMS: invia un messaggio (al costo di un normale SMS) al 340 4310039 col nome della località e riceverai subito i dati di Goletta Verde. Il servizio è disponibile per le principali località balneari.

How are you?



www.vodafone.it - www.legambiente.com

